



Acerca de este libro

Esta es una copia digital de un libro que, durante generaciones, se ha conservado en las estanterías de una biblioteca, hasta que Google ha decidido escanearlo como parte de un proyecto que pretende que sea posible descubrir en línea libros de todo el mundo.

Ha sobrevivido tantos años como para que los derechos de autor hayan expirado y el libro pase a ser de dominio público. El que un libro sea de dominio público significa que nunca ha estado protegido por derechos de autor, o bien que el período legal de estos derechos ya ha expirado. Es posible que una misma obra sea de dominio público en unos países y, sin embargo, no lo sea en otros. Los libros de dominio público son nuestras puertas hacia el pasado, suponen un patrimonio histórico, cultural y de conocimientos que, a menudo, resulta difícil de descubrir.

Todas las anotaciones, marcas y otras señales en los márgenes que estén presentes en el volumen original aparecerán también en este archivo como testimonio del largo viaje que el libro ha recorrido desde el editor hasta la biblioteca y, finalmente, hasta usted.

Normas de uso

Google se enorgullece de poder colaborar con distintas bibliotecas para digitalizar los materiales de dominio público a fin de hacerlos accesibles a todo el mundo. Los libros de dominio público son patrimonio de todos, nosotros somos sus humildes guardianes. No obstante, se trata de un trabajo caro. Por este motivo, y para poder ofrecer este recurso, hemos tomado medidas para evitar que se produzca un abuso por parte de terceros con fines comerciales, y hemos incluido restricciones técnicas sobre las solicitudes automatizadas.

Asimismo, le pedimos que:

- + *Haga un uso exclusivamente no comercial de estos archivos* Hemos diseñado la Búsqueda de libros de Google para el uso de particulares; como tal, le pedimos que utilice estos archivos con fines personales, y no comerciales.
- + *No envíe solicitudes automatizadas* Por favor, no envíe solicitudes automatizadas de ningún tipo al sistema de Google. Si está llevando a cabo una investigación sobre traducción automática, reconocimiento óptico de caracteres u otros campos para los que resulte útil disfrutar de acceso a una gran cantidad de texto, por favor, envíenos un mensaje. Fomentamos el uso de materiales de dominio público con estos propósitos y seguro que podremos ayudarle.
- + *Conserve la atribución* La filigrana de Google que verá en todos los archivos es fundamental para informar a los usuarios sobre este proyecto y ayudarles a encontrar materiales adicionales en la Búsqueda de libros de Google. Por favor, no la elimine.
- + *Manténgase siempre dentro de la legalidad* Sea cual sea el uso que haga de estos materiales, recuerde que es responsable de asegurarse de que todo lo que hace es legal. No dé por sentado que, por el hecho de que una obra se considere de dominio público para los usuarios de los Estados Unidos, lo será también para los usuarios de otros países. La legislación sobre derechos de autor varía de un país a otro, y no podemos facilitar información sobre si está permitido un uso específico de algún libro. Por favor, no suponga que la aparición de un libro en nuestro programa significa que se puede utilizar de igual manera en todo el mundo. La responsabilidad ante la infracción de los derechos de autor puede ser muy grave.

Acerca de la Búsqueda de libros de Google

El objetivo de Google consiste en organizar información procedente de todo el mundo y hacerla accesible y útil de forma universal. El programa de Búsqueda de libros de Google ayuda a los lectores a descubrir los libros de todo el mundo a la vez que ayuda a autores y editores a llegar a nuevas audiencias. Podrá realizar búsquedas en el texto completo de este libro en la web, en la página <http://books.google.com>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

ALBERANDI CA

ALESSANDRINA

LA
DE
di



LA BELLA E DOTTA DIFESA
DELLE DONNE IN VERSO, E PRÒSA,
di *Messer Luigi Dardano* gran Cancelliero dell' *Illustrissimo*
Senato Vinitiano, contra gli accusatori del sesso
Con un breue trattato di ammaestrare li figliuoli.



IN VINEGIA, Con Gratia, e Priviligij. M. D. LIII.

72

AL SERENISSIMO FRANCESCO
 VENIERO PRINCIPE DI VINEGIA.
 HIPPOLITO DARDANO.



TR A Le molte virtù, Serenissimo Prencipe, che appartengono all'huomo, nessuna lo rende piu degno di laude, & piu si conuene alla sua conditione, di quello che fa la pietà. Percioche essendo l'huomo nato a beneficio dell'huomo, niun piu bello officio per lui si puo usare, che'l giouare altrui, Onde hauendo M. Luigi Dardano mio auolo: ilquale fu, mentre uisse, fedelissimo cittadino & seruitor di questa Eccellentiss. Republica, dimostrato il desiderio, che fu in lui, di giouare non meno con le operationi delle armi publicamente a seruigi di essa Republica, che con la lingua priuatamente a utile di molti amici; & in ultimo con l'opra della penna scriuendo alcune cose nobili, & degne di esser lette, io che nipote gli sono, uolendo lo imitar ne i costumi, ho eletto di publicar questa sua, per auentura non inutile fatica, per far col mezzo delle sue uirtù, quel che per me medesimo io non posso. Et perche è debito uffitio di ciascuno; ilquale ama, quanto conuiene, la sua patria; honorar con ogni riuerenza il suo Signore: non hauendo io per hora altro maggior segno di far conoscere a V. Sublimità il caldo affetto del mio animo, Le dedico la presente opera; non tanto, come a Prencipe della mia patria grado per se degno d'ogni sommo honore: quanto, come a Prencipe meritissimo: ilquale con gli mezi delle sue grandi &

A ij

Heroiche uirtù si ha aperto la strada a tanta altezza, per quelle, come per securissima & salda scala, al sommo di tutti gli honori ascendendo di maniera che'l primo poteua fare indubitata fede dell'ultimo, nelquale hora V. Sublimità, con uniuersal beneficio di tutti è posta. A questo s'aggiunge la cbarità; con laquale ella il ben publico sempre abbracciando, ha di continuo solleuato & solleva i miseri senza hauer riguardo a conditione & grado di alcuno: in tanto, che si come hoggidi non è il piu giusto Precipe nel mondo: cosi non è il piu amoreuole, ne il piu pietoso. A V. Serenità adunque riuerentemente appresento questo picciol dono come arua della seruitù mia & del grande animo, ch'è in me di honorar, se non quanto io debbo, almen quanto io posso, il mio Signore. Il mio Signore dico: & quel Precipe, che infino dalla sua prima fanciullezza fu sempre fautore & benefactor della mia famiglia. Et a V. Sublimità humilmente m'in ebino & raccomando,

3
**PROEMIO DELL'OPERA, DELLE VA
 LOROSE DONNE COMPOSTA
 DA M. LVIGI DARDANO
 DELL'INCLITA REP. VI
 NITIANA GRAN
 CANCELIERO.**



Considerando meco stesso alla maluagità d'alcuni huomini ; iquali senza alcuno rispetto dicono male del nobile sesso femminile, piu uolte m'è uenuto in animo, Honesta e Gratosissima Angiola di uolerne scriuere: poi spauentato dalla difficultà dell'impresa, laquale ricerca ingegno nobilissimo, e eloquenza piu che mediocre, sono fin hora rimasto da questo lodeuole officio. Nondimeno uedendo alcuni hauerne scritto breuemente e con poco ordine, ho uoluto potendo con l'opera della mia penna supplire a questo mancamento ; conferendo insieme le opere dell'uno e l'altro sesso cosi lodeuoli, come degne di biasimo come ueramente dee fare chi uole essere giusto Giudice. La onde di tal materia intendo di scriuere si in uerso; come in prosa, l'officio d'iguali sarà di approuar con ragioni euidentiissime, che se le uirtù delle donne non debbono essere anteposte a quelle de gli huomini, almeno non sono punto inferiori. Ilche io giudico cosa non solo diletteuole, ma utile a i lettori, essendo hoggidi il mondo ripieno di huomini.

A M

scelerati: iquali, mercede de i loro strani & disordinati appetiti, uorrebbono non solo oscurare il nome delle ualorose Donne, ma del tutto spengerne il seme. A iquali è di mestiero non solo di riprensione, ma di aspro & seuerocastigo. Hora, perche le ragioni, che si possono addurre in difesa delle donne, tutte o almeno la maggior parte mi sono affaticato di raccogliere nelle seguenti opere, non usando piu lungo proemio, & uoi solamente pregando uirtuosa Angiola, che con diligenza ui disponiate a leggere queste mie, uolentieri per l'affetion giusta, ch'io porto alle donne prese fatiche, me ne uerò alla narratione, cosi incominciando.

4
IL PRIMO LIBRO DI M. LVIGI
DARDANO DELLE DONNE
ILLVSTRI.

Non son si rozzo, o di si basso ingegno,
Ch'io non pensi, ch'altra acqua si conuenga
A la mia nauicella e debil legno.
Et che potria perir pria, che peruenga
Al desiato porto in alto mare
Non hauendo ch'lei guidi, & sostenga.
Pur uo spiegar la uela, e audace entrare
Ne l'ampie lode gloriose & belle
Di saggie donne in ogni tempo chiare:
Ne qui uoglio inuocar l'alme sorelle,
Ch'ogni Poeta in suo soccorso chiama
Per coronarsi di fronde nouelle.
Mentre nel sacro fonte affetta & brama
Beuer de l'acqua, ch'eloquenza insegna
Et acquistar nel mondo honor, e fama.
Ma torro per soccorso la più degna
Fra le cose create da natura,
Sopra di cui nulla altra forza regna.
Doue sarà la mia affeme sicura,
Tutta la mia fidut' a collocata,
E in lei sola riposo ogni mia cura.
Laqual sempre è presidio, & auocata
Di cui risorge a lei con mente pia
Chiedendo cosa di giustitia ornata.
Dico l'intatta Vergine Maria
Stella del mar del Paradiso porta
Per donde entrar conuen chi saluo sia.

Non naeque ella di gente infame e torta
 Ma Dio la elese & fella alta & gradita,
 Onde d'ogn'altra in ciel corona porta,
Questa di tutte le uirtù uestita
 Fa che de l'huomo la dimanda honesta,
 Dal dolce suo figliuol resta adempita.
Questa al foccorrer'è ueloce, e presta
 Ogni deuoto, ch'ama'l suo fauore
 Sempre al bene operar inuita, e desta.
A te sacra Regina & l'alma, e'l core,
 Porgimi aita e uirtù presta, e forza,
 Che quel, c'hò dentro, esprimer possa fuora
Degnami del liquor, che solo ammorza
 L'accesa fiamma, che'l mondo distrugge,
 Et l'arde come fuoco arida scorza.
Fra la gente bestial, che pregna rugge
 D'odio, e uelen contra'l illustre sesso,
 Cagion, ch'ogni bell'alma al ciel rifugge.
Da tal uergine eletta io temo espresso
 Che la bell'opra mia s'ira a ripresa,
 Se'l tuo santo fauor non m'è concesso:
So ben, ch'io mi son posto a grande impresa
 Contra ricchi, potenti, & d'alto stato,
 Ma potrò assai s'haurò la tua difesa
Vorrebbe alcuno indegno d'esser nato,
 Che manchaſer le Donne & triste & buone
 Per uiuer ne l'horrendo suo peccato.
Nemiche di natura empie persone
 Riducete Maria ne la memoria
 Contra cui uoglia il ciel mai non dispone.

Questa sol de le donne alzar la gloria
 Basta, doue piu alto andar non lice,
 S'io non potessi addur piu d'una historia.
 Quest'è l'alta Regina, e Imperatrice,
 Che fuor n'hà tratti de le pene eterne.
 E del figliuol di Dio gran genitrice.
 Quest'è quella per cui ben si discerne
 La gloria di martirij de le sante
 Triomphatrici a le sedie superne.
 Questa al dritto camin drixza ogni errante
 Et placa l'ira del superno padre,
 Ne piena alma fu mai di gratie tante.
 Questa fu dunque di salute madre,
 Et senza lei natura inferma & bassa
 Traboccaua a le riuè oscure & adre.
 Senza tal seño fora indarno & casa
 Questa machina bella, e l'huomo anchora,
 C'ha l'esser nel suo uentre, & quindi passa.
 Et di piu gratie questo & quello honora
 Dio, perche a lui si renda l'honor tutto
 In questo tempio ou'ei s'ama & adora.
 Ne, uuol, che l'un biasmi de l'altro il frutto,
 Ma ch'ami sempre la generatione,
 Senza cui fora ogni mortal distrutto.
 Ch'ami la propria conseruatione;
 E renda gratie, a la bonta infinita,
 Che'l tutto hà fatto, e posto con ragione.
 Et fra l'opra piu bella & piu gradita
 Subito dopo l'huom creò la donna
 De le sue carni, & dielle anima & uita.

Et lei si come di uirtu colonna

Per compagna gli diede e per consorte
Ambi uestendo di terrena gonna.

Onde per l'union fatto piu forte

Venissero a crear conforme prole
Degna dapoi della celeste corte.

D'un proprio sangue ambi l'eterno Sole

Crear gli uolse & l'induiduo unito
Fece si, che da se partir non suole.

Ne t'innalzar o scelerato e ardito

Se alcuna infame o uitiosa troui,
Che la parte non uince l'infinito.

De le molte il ualor l'alma ti moui,

Oltra, che quel, che da una parte e rio,
Par, che in un'altra spesse uolte giou.

Dal mal souente traggo ut: le Iddio,

Et habbi beneficio da ci: scuno,
Se ben tarda a uenir nostro desio

L'irferno anchor, che non piaccia ad alcuno

Non l'ebbe'l Re del ciel pero neglecto
Fatto instrumento a giustitia opportuno.

Non lascia il campo il Rustico imperfetto.

Ma lo coltiua, al semina, & prouede
Si, ch' esce il frutto poi buono & perfetto.

Che se di sua malignità s'auede

Fende assai piu la terra, e col letame
Lo copre ouunque hauer bisogno uede.

La sals'acqua non spinge e sete, e fame.

A i nauiganti gioua, e i pesci crea,
Et fassi il sal, ch'acqueta l'altrui brame.

Se uoi, ch' a te la donna non sia rea,
 Amala, & non le far oltraggio e ingiuria,
 Che t' amera piu assai, che non solea.
 E se per tua cagion uenisse in furia,
 Con la cagion l' effetto sia partito
 E non haurai del suo seruir penuria,
 E questo uoglio, che ti legbi al dito.
 Non si marita donna per chimera.
 Ne per star separata dal marito.
 Ne, per ch' altra il miel gusti, essa la cera,
 Essa l' aceto & altra il miglior uino,
 Quando talhor la concubina impera.
 Ne perche in casa stia sera, e matino,
 Et godi tu la meretrice in pace
 Douunque ella si sia lunge o uicino.
 Mal uestita ella in casa & nuda giace,
 L' altra con foggie & fra diuersi odori
 Viue, & fa del tuo bauer quel, che le piace
 Langua la notte, e' il giorno in far lauori
 Suda di casa tua sempre in gouerno
 Et tu l' acquisto suo spandi di fuori
 Se seco stai u' e' peggio, che l' inferno,
 Forse ti può gradir per una uolta,
 Ne riceue da te lode in eterno,
 La chiami inanzi a la rubalda stolta
 Per lei sprezzar, e per inalzar quella,
 Che tien l' anima tua morta & sepolta.
 Non dice cosa, che non paia bella,
 E, che non poggi, oue non uola uccello.
 Et parlando, il tuo cor punge & flagella.

L I B R O

Stan l'alme vostre tra incude, e martello
 Qual ferro acceso, che'l sabbro distende
 E battuto, nel foco torna quello:
 Ne mai riposo egli hà fin, che non prende
 Quella, che uuol l'artista darle forma,
 Così'l nimico di uoi far'intende.
 Bi segue a punto queste & peggior orma,
 Ond' auien, che la pouera & meschina
 Di raro babbia riposo & poco dorma.
 Et pur la moglie serue a la cucina
 Per fanto, & Balia in dar a figli il latte,
 E in letto per mogliere & concubina.
 Et perche l'buom riposi, ella combatte
 Con le fatiche in casa, & ammaestra
 I tuoi figliuoli, & gli corregge & batte.
 Se di natura fusse ella sinistra
 Per tua somma suentura & per disgratia,
 Tal, che usar non le possi la man destra,
 Di duo pensier d'un ti contenta, e satia
 Per uiuer buono, e da saggio Christiano,
 Se non uiurai fuor de la santa gratia.
 Se regger non si uuol sotto tua mano,
 Viui à suo modo: che se haurai pazienza
 Tu uiuerai con l'animo più sano,
 Pensa, che cio sia dato a penitenza
 De tuoi peccati, e fa per ambedul,
 Soffrendo il mal, di cui non puoi star senza.
 Non è gran fatto se di cento i dui
 Caggiono in donna di peruerso ingegno
 E quel, ch'è in lor, si troua spesso in nui.

Ne per cotesto è da stimarsi degno
 Che sia perduto il buono uniuersale,
 Sendo de tristi ogn'hor si largo il Regno,
 -Cb'empierèbbono'l bel nostro Arsenale,
 Di quali alcun non uo tener coperto,
 L'opera mia deuendo far'eguale.
 Prima di quelle,che m'han mosso certo
 Diro,donne prudenti,illustri,e belle
 Che gran fatica han per uirtà sofferto.
 Poi seguio de le contrarie a quelle
 Numer minor,de glibuomini peruersi,
 C'han quanti uitij son sotto le stelle
 Di quali tutti poi finiti i uersi
 In prosa ne diro uia più diffuso,
 E in qual peccato son posti & immersi.
 Nessun si dolga, ch'io nessuno accuso,
 Se non chi merta al mondo infamia eterna
 Hauendo il tempo buon speso in mal uso.
 Perche chi con ragion non si gouerna,
 Ma segue,oue lo spinge il suo talento,
 Conuen,ch'a gli empì sia specchio & lucerna.
 Ma uoi del nostro secolo ornamento
 Donne, ch'amate ogn'hor uostri mariti,
 Ponendo in castità uostro contento.
 Non ui turbi il mal dir,ne al mal u'inuiti,
 Che l'opre uostre dan tal frutto buono
 Che i biasmi resteran folli & smarriti.
 Parole ingiuste perdono'l lor suono,
 E tosto la bugia uien discoperta,
 Ch'a corti piedi,e minor l'ali sono.

Veritate sen ua per strada aperta,
 E s'ella uien sopressa per qualche hora
 Verde si scopre poi chiara et aperta.
 Ne mai s'inuecchia, qual giustitia, anchora.

CANTO SECONDO.

HOr benchè sia questa fatica dura
 Parlar contra de glihuomini potenti,
 Che sol col ciglio altrui fanno paura.
 Pur, quando i raggi tuoi mi sian presenti
 Donna, de le lor forze istimo poco,
 Et torneranno in lor tutti tormenti.
 Ragunate lo ui prego in questo loco:
 Vdite quel, ch' Amor m'infiamma a dirui
 Per liberarui da l'eterno foco.
 Qual sara il uostro fin non uoglio aprirui,
 Per me ue'l dica la nequitia uostra,
 Che apertamente puo tutti chiarirui.
 Ella con molti esempi uel dimostra
 Di seueri giuditij nel passato,
 Ilche pensando attrista l'alma nostra:
 In danno il sommo Dio non ha creato
 Il secolo, ne anchor formato l'huomo,
 Perche distrugga il seño a figl: nato
 M'accio col fren de l'honestà sia domo
 Ne uada contra la natura, doue
 Pecca piu, che colui, che mangio' l pomo.
 O menti cieche e qual desio ui moue,
 Cercate Amore la, doue amor non regna
 E con l'altrui spiacer quel, che ui gioue.

Il minimo cotal peccar u' insegna
 Ne'l puo ueder ne sentire il fetore,
 Che'l ciel la terra la natura s'legna.
 Scusar credette l'uoſtro grande errore
 Dannando de le donne i bei coſtumi,
 L'honeſtà la uirtu, l'alto ualore.
 Queſte honorate ſon la i ſacri lumi,
 Da natura eſalta e infino al cielo,
 E di lor lode ſon pieni i uolumi.
 Ma uoi, c' hauete d'ignoranza il uelo,
 Fate ogn'hor ne lo ſterco reſiſtenza
 Oue imbianchite oue cangiate il pelo.
 Qual di uoi fama reſta, e qual ſemenza,
 Receue unqua da uoi la madre terra,
 E qual li date eſempio, e qual ſcienza.
 Men pecca, chi in l'barena'l ſeme ferra.
 Se perde'l frutto, non lorda la carne,
 Voi Dio offendete, & fate al mondo guerra.
 Ce to peggior eſempio non po darne.
 La Rana e'l porco, che del fango ſolo
 Godono, & d'indi alcun non gli puo trarne.
 Voi ſete uguali a quel miſero ſtuolo,
 Che tragge fuor d'iceſi l'immonditie,
 E'l uerſan poi ſopra a diuerſo ſuolo.
 Ei per neceſſità, uoi per malitie,
 Ei per fame fuggir uoi per ſatiare
 L'abominoſe uoſtre empie nequitie.
 Ei di uiuer procaccia per ſaluare
 L'anima ſua dal foco de dannati,
 Voi correte a le pene alte & amare.

L I B R O

O infelici, o miseri, o mal nati,
Ch'occidete li corpi, e l'alme insieme,
Qual sia degno flagello a tai peccati.
Per scelerata uoglia, che ni preme.
Voi riuolgete l'ordin di natura
Spargendo in terra u non s'accoglie seme.
La bella faccia, ch'è de Dio figura
Voi fate uolger uerso de l'inferno,
Intenti a quella uostra empia sozzura.
Et che piacer puo esser in eterno?
Vn atto opran duo artificij sfrenato
Onde proceder duo contrarij scerno.
Vn d'esser studia ad ogni gente grato,
L'altro a chi pate è molesto, e noioso,
Vgual bestialitate, ugual peccato.
Abi fatto dishonesto abominoso
Da punirsi con acqua solpho & foco,
Supplitio horrido, estremo, e pauroso.
A tal scelerità non dar piu loco
Non t'aciuffar col nostro giusto Iddio
Che la uendetta in fin non sia da ginoco.
Fuggi il peccato scelerato & rio,
Fuggi l'ira di Dio con la uergogna,
Ne di seguire'l Nibbio habbi desio.
Nel' Auoltor, che mangia ogni carogna,
Mai per pasto peggior uolo non gira.
Prendi'l consiglio buon da chi non sogna.
De l' Armelino il bel costume mira;
Ilqual per non macchiare il bianco pelo
Anzi morir, ches e infangar desira.

Del

Del falcon perregrino odi il buon zelo ;
 Che pria, di pasto uil uoglia cibarse
 A terra morto cade giu dal cielo.

S'buom de' per auaritia effeminar se
 Picciol facendo'l suo stato uirile,
 Et se d'altro disnor non suol curarse;

Deuria fuggir'almen d'esser si uile,
 E disprezzato si, che non puo peggio,

Dal Borea a l'Austro, & dal mar d'India a Thile.

A peggior condition giacer non ueggio

Del sodomito, il fallace Giudeo,
 Che de la fede sol dice, io non creggio.

Dannato, e sol da Dio quell'empio & reo,

E'l sodomito da quello, e dal mondo
 Con assai maggior pena de l'Hebreo.

Ogni animal per uiuer piu' giocondo

Fugge i' contrarij a quelli prouedendo,
 Saluo l'huomo, ch'è immerso nel profondo:

Spicca'l castor suoi genital fuggendo

Per campar da le man di cacciatori

Per resto conseruar ua quei sparrendo.

Fanno'l contrario tutti i peccatori

Per dar piacer' ad una cosa uile

Son del corpo, e de l'alma traditori.

Va l'Alicorno in grembo a una gentile

Vergin, ne teme de l'Arciero astuto

Che segue in prender lui l'usato stile.

L'aspide sordo, che l'incanto acuto

Fugge per non odir' in suo tormento

Del suo nimico al danno suo uenuto.

Pone un'orecchia a terra, e l'altra al uento,
 Chiudesi con la coda, che null'ode,
 E'l cacciatore di lui non hà l'intenta.
 Così fate voi genti accorte, prode
 Quando'l nimico rio u' inuita al uitio
 Ponete a l'intelletto per custode,
 Prima la morte, che fa eguale offitio
 Con tutti, e non predice hora ne giorno,
 Dapoi l'inferno, e in ultimo giuditio.
 Ancor un poco guardandomi a torno
 Vidi'l Leon dormir con luci aperte,
 Per non riceuer da nimici scorno.
 E auante'l suo dormir uidi coperte
 De suoi piè l'orme per la fresca neuè
 Per far le strade de nimici incerte.
 Et uoi, c'huomini sete, non u e greue
 Ch'ogni nimico ogn'hor ui punge e a bale,
 Ne pur usate un'armatura lieue
 Vedete, che prudenza d'animale
 Come senza intelletto egli prouede
 A sua salute riparando l'male.
 Voi, c'bauete intelletto, e dritta fede
 Pur che non siate al rinnegar lo accesi,
 Ditemi un poco, oue tenete il piede?
 Non u'impediscon corazze, ne arnesi,
 Ne arme fitte di punta, o di taglio,
 Ch'i nimici non sian uinti e offesi.
 Il presago Griffon fuor di traualgio,
 Ch'intende sol per natural'instinto
 Nullo animal poter torlo in ferraglio.

Ma per sciagura sua dal sonno cinto,
 S'a lato posto gli fusse'l ueleno
 D'altro animal di duro toscò tinto,
 Orna'l suo nido di Smeraldi pieno,
 Che di ueleni estinguen la uirtute.
 Poi dorme ben sicuro in quel bel seno.
 De gli animali bruti a la salute
 Cortese è stato Dio, e a noi benigno,
 Che del tutto ne da scienze acute.
 Ne fatto ha l'animal di gratia degno
 Ch'egli maggior assai non l'abbia data
 Al rational che sopra gli altri ha regno.
 Pronta a scacciar'ogni insidia parata
 Dal gran nimico del christiano suolo.
 Per hauer l'alma nostra soggiogata.
 Lasciate il mal, pria che sentite il duoto:
 Ragion ui uinca, e uincanui gli esempli,
 Del creator ui uinca, l'amor solo.
 Ben uincerà il tuo cor, se tu contempli
 De li dannati la giustitia horrenda,
 E i guai, che dei patir crudeli e empì.
 Mira uirtù di natura stupenda:
 Quando dormon le Grue in compagnia
 Conuien, ch'una per tutte guardia prenda.
 E per tema del sonno, che la suia,
 Nel piè si pone accortamente un sasso,
 Che la tien desta, e quinci e quindi spida.
 Ne si tosto per sonno il capo è laso,
 Che quel cadendo la solleva e desta
 Ond'ella torna a riseruar il passo.

Il sodomito odir predica resta,
 E de le donne hauer dolce sollazzo,
 E a ciò la conscienza nol molesta.

Questo a te fa'l nimico astuto, o pazzo
 Perchè non nede hauer' altro coltello
 Per farui priui del diuin palazzo .

Vedi meschin come arriui al macello
 Stretto, e uinto potendo far difesa:
 Che contra'l tuo uoler poco ual quello.

La somma maestà uien per te offesa
 Per essere'l peccato in spirto santo,
 Maladetto da Christo & da la chiesa.

Dubito, che non mi potrò dar uanto,
 Che faccian frutto cotesti miei uersi,
 In toglierti da error si graue e tanto :

Vedi con Faraon quanti peruersi
 Dentro del Rosso mar fur' affogati
 Per restar contra Dio duri & aduersi

Di Sodoma & Gomorra empi & mal nati,
 Quanto seuera fu l'alta sentenza
 Fan fede gli edifitij profondati.

Ragione, autoritate, esperienza
 Hauete con gli e sèmpi numerosi.
 A uoi stessi non fate uiolenza.

Parlar conuiemmi hormai di generosi
 Animi femminil pieni di gloria
 Contra l'oppenion di uitiiosi

Non restarò di lor farne memoria
 A tempo, e loca secondo'l proposto
 Forz'è, ch'un perda, e l'altro habbia uittoria.

*Così vuol la ragion del mio composto,
 Che tenga giustamente le bilancie,
 Ne'tema di parlar contrario e opposto.
 Chi odir non vuol di se, d'altro non ciancie.*

C A N T O T E R Z O.

Voi, che sempre le donne empì biasmate,
 E sotto pie ponendo la natura,
 Lepungete ogni tempo e lacerate:
 Dannate'l sesso del gran Dio fattura,
 L'opre, li studi e le lor uoglie honeste,
 E di lor compagnia non fate cura.
 Non nati anchor di donne esser uoreste
 Ma come Fichi, e Pomi esser prodotti,
 E distrugger natura se poteste
 Pensate in quanti error sete condutti
 Nimici di uirtute, e di uoi stessi
 Pari a quelli dal ciel cacciati, e brutti
 Qual nata cosa, o creata uedesi,
 Ne ueder si puo sotto l'hemisfero,
 Ch'a gliocchi di mortali più piacesse.
 Qual più commodo a l'uso d'ogni impero,
 E necessario al secol, s'io misuro,
 Nulla ne trouo, e è maggiore il uero
 Qual è più duro uiuer, qual più oscuro,
 Che l'hauer compagnia senz'alcun frutto
 Simil'a se, e del suo sangue puro.
 Bruto animal, ne rational' in tutto
 Priuo di generar duols'esser nato
 Non potendo ugal par hauer prodotto

Troua maggior piacer senza peccato,
 O con peccato, e sia di tal diletto,
 Ch'ogni fallir da te resti purgato.
 Trouami alcun piacer d'un'altro effetto
 Che ben molti ne son ne l'uniuerso,
 Che person diletta il nostro intelletto.
 Le tue pazzie lascia animal peruerso.
 Honora, e loda chi al ben far ti desta,
 Et a util di te scriue alcun uerso.
 Prende'l nimico del peccato festa,
 Oscura riman l'alma, che'l consente,
 Pouera, sconfolata, afflitta, e mesta.
 Fu l'huom fatto da Dio puro innocente,
 A l'immagine sua bello e ammirando.
 Et gli die compagnia grata e prudente.
 E tu insensato, scelestè, e nephando
 Non stimando la sua somma potenza
 Romper l'ordine suo uai imaginando.
 O bontà somma, o mirabil pazienza
 Di tanta ingiuria è lenta sua uendetta
 Per darti tempo a far la penitenza.
 Se non sarà la sua giustitia stretta
 A compensare'l tardar del supplitio
 Con maggior pena, e con peggior saetta.
 Ne fu mai male, ne sarà alcun uitio,
 Che nol punisca la somma giustitia'
 Se non scibfa il pentir il suo giuditio.
 Scacciamo homai da noi questa tristitia;
 E ueggiamo di donne le gran lode,
 E di quelle parliamo con letitia.

Di quante il mondo ha già goduto & gode
 C'hanno di lor' lasciata chiara luce
 Come in l' historie si racconta, & ode.
 Voglio per hor, che questa sta mia duce
 Leontia greca già honorata molto
 Ch'ogni cor rozzo a gentilezza adduce.
 Non fo uolgare l' nome suo, ma scolto
 Da quei ch' odiuan sua dottrina, e uersi,
 C'hauean l' ingegno in ogni studio colto.
 Ne anchora già di Sapho son dispersi
 I dolci uersi, che compose, e scrisse,
 Pieni d'alta harmonia leggiadri e tersi.
 Tai fu l' offitio suo fin, ch'ella uisse,
 Molto elegante fu in scriuer d'amore,
 Ne meno di Tibul, di Catul disse.
 Ecco quest' altra di sommo ualore
 L' oratrice Romana Amasia chiara,
 Che Lutio Titio humilio' l' pretore.
 Tanto fu grata sua difesa, e cara
 Al senato Romano, che l' ascolse
 Come Valerio in l'ottauo dichiara.
 Ma Hortensia, che dal padre l' nome tolse.
 Quinto Hortensio diuin fra glioratori
 Nobile impresa abandonar non uolse.
 Priuate le Romane di fauori
 Di propii lor mariti a lor difesa
 Paurosi di l'ira di maggiori.
 Grauate oltra'l deuer per parte presa
 Da Triumviri a soluere un gran censo
 Prima, che fusse la ragione intesa:

Ella eloquente con fauor' immenso
 Perche dal padre non digeneraua
 Ruppe la legge con mirabil senso.
 Tullia, laqual Ciceron tant' amaua
 Di sua rara dottrina empì le carte,
 Et del padre l'honor non oscuraua.
 Faustina Augusta non debbo lasciar te
 Dotta, eloquente, & auocata diua
 Volse'l senato pur magnificarte.
 Ne fusti mai di suoi consigli priua,
 Ch' ad ogni tuo uoler' hauesti loco,
 E al tuo parer ciascuno consentiua.
 La bella & ricca Flora io non riuoco
 Da l'ordin d'ogni donna liberale,
 Che'l popolo Roman non stimo poco:
 Fecelo herede suo uniuersale
 Di centinaia di migliaia d'oro,
 Guadagnato con uitio naturale.
 Portato non l'haurebbe'l maggior Toro,
 Che già mai consacrato a Marte fosse.
 Et così fe del mal degno ristoro.
 Non hà la terra spoglie azzurre & rosse,
 Che più non fusser donne in Roma dotte
 C'hora da lo stil mio saran rimosse.
 In ogni facultà le nobil frotte
 Publicamente lasciarò in memoria,
 Che l'alte opere lor non ueggon notte.
 Non è stata minor d'altre la gloria,
 Che di Romane la sonora fama,
 Ch' in ogni disciplina hebber uittoria.

Come già fu de l'animosà dama
 Semiramis, ch'a ripensar mi preme,
 Qual gente fece guerreggiando grama.
 Non con oro ma ingegno, e cuore insieme
 Causalò armata a guisa d'buomo forte
 Tal che piu d'uno anchor sospira e geme.
 L' Amazone anchor elle ad una sorte
 Che di Lenno teneano in mano il freuo,
 Armate piu d'un'buom posero a morte.
 Non albergauan giouen nel lor seno
 Saluo per quanto alcuna ingravidasse,
 Perche'l lor stato non uenisse meno.
 Prima, che l nato in fascia si trouasse
 Se l'era maschio uolean s'uccidesse,
 A femina una poppa si tagliaffe.
 Pugnauan con ognuno, e pronte, e speffe
 Con arme discoperte a spada e lancia:
 Perche il dominio lor si difendesse.
 De la uergin Camilla non è ciancia
 Intrepida, e ueloce come un uento,
 Che la uita a i Troian pose in bilancia.
 Enea non hauerebbe Turno spento
 Se'l crudo Arunte lei non occidea,
 Che da Opis fu fatto mal contento.
 Si uolse'l ciel, e Vener madre Dea
 Fe, che Latin diè Lauina al Troiano
 Da cui'l seme Roman nascer deuea.
 Hor parliamo del fesso piu sourano
 D'alta uirtute, e di molta prodezza,
 C'honorar brama tutto'l mondo in uano &

Se haunto dal signor nostro contezza
 Qual di uirtù, le Muse gloriose,
 Haueßer, scese da la somma altezza
 Per fargli honor sarian. certo famose
 Furono in ogni laude, di uirtute
 Le Greche inanzi, e dapoi luminose,
 Se tutte in uers non saran tesusie,
 Torremo parte di ciascuna etate,
 E di prouincie da me conosciute.
 Hor cominciano da la castitate,
 E pudicitia non molto dispare
 Che fur in ogni età care & prezzate.
 La greca Ippo si sommerse in mare
 E intrepida fuggi forza nimica,
 Poi che conobbe non potersi aitare.
 Elese per miglior morir pudica,
 Ond'hoggi è adorna di famose spoglie
 Prima, che ricca uiuer impudica.
 Et Calogreca d'Orisgontè moglie
 Dal centurion sotto Manilio presa
 Fu constretta adempir l'empie sue noglie.
 Mandato nuntio per Oro a l'impres,
 Ch'ella comprasse l suo caro marito.
 Centurion celfo al capo fece offesa.
 Ilqual presentar uolse col suo dito
 Al suo marito in loco di uendetta
 De l'ingiuria cruäel, c'hauea patito.
 Se'l corpo offeso fù la mente netta
 Rimose, e si può porla fra l'ornate
 Di castità e ogni ragiou l'accetta.

Le mogli ai Teutonici lodate

Prese da Mario, pregar quell' altero

Ch' a la uer gin Vestal fusser donate ;

Col corpo per saluar l' animo intiero

Dal fuoco suo per lor bellezza acceso

A l' orar pio si rinfiammo' l' pensiero.

Ma poi, che' l' proprio, ual' hebber compreso

Tutte animose la notte seguente

Constretto laccio hebber lo spinto reso

Segue Iuditte Hebraea chiara & lucente

Che al nemico Olopherne diede morte :

Donna gentil magnanima, e prudente,

Viddi sacrificar Lucretia forte

Il suo bel corpo al fin per Colatino :

O donna indegna di si cruda sorte.

Brutto per questo di scacciò Tarquino,

E' l' dominio regal cangiò in senato,

Onde nel loda ogni scrittor Latino

Ne meno anchor Virginio fu lodato

La figlia uccise, che' l' tyran feroce

Violar contra sua uoglia hebbe pensato.

Fu cotal atto in apparentia atroce,

Che' l' padre di sua man suenò la figlia:

Ma pio per riparar quel, che piu noce

Dapoi leuate alquanto piu le ciglia

Vidi sul rogo arder la bella Dido,

Prima del sangue suo fatia uermiglia.

Non trouaua al fuggir modo alcun fido

Del re Iarba l' immenso potere,

Ilqual di sua beltade ardea Cupido.

L I B R O

L'amor suo coniugal bramò d'hauere
 E a quello non uolendo consentire
 Carthagine cercò di possedere .
 L'infelice giurato hauea morire
 Pudica e casta al cener de Sicheo,
 Seruar uolse la fede al caro sire.
 Di qui uien, ch'ella degno di tropheo
 Fuggì l'ira regal'e la uergogna,
 Tal morte elese come atto men reo,
 E chi parla d'Enea uacilla, e sogna.

CANTO QVARTO.

HAuendo detto nel prossimo canto
 De la uirtù di quelle Donne elette,
 Che gia de castitade hebbero il uanto :
 Et d'altre dotte e in poesia perfette,
 E d'altre in eloquenza non oscure ,
 Da bello ingegno & da giudicio rette :
 Hor seguiremo de le piu mature
 Gente grata , fedel', e uirtuosa,
 Memoria chiara ne l'età future .
 Poscia che fu distrutta Siracosa,
 E occiso il re Geron co i descendenti
 Restò una figlia di beltà famosa.
 Per campar quella da i strani accidenti
 La Baila tolse una simil figliuola
 Vestilla in ricchi, e regali ornamenti .
 Diedela come del re figlia sola.
 Abi pietà somma in tenerella etate,
 Ben consenti, ma errò ne la parola.

Disse a i carnifici, io son chi cercate,
 Lasciate la donzella, e me s' accette
 Ma i malefici a nulla usar pietate,
 La bugia questa, e quell' altra offendete,
 La uerità de le pie uer ginelle
 Oue chiara uirtù si conoscete.

In Lacedonia fur due donne belle
 Che per campar da morte i lor mariti,
 Sottoporsi al morir non curar' elle.

Fecero far duò lugubri uestiti,
 E in carcer' a i mariti andar piangendo
 Coperto' l capo secondo i lor riti.

Spogliate quelle, e i lor uestiti hauendo
 Rim' sero, e i mariti u scir di fuore,
 Somma pietà, cui poche ugual comprendo,

Vna nobil matrona i giorni & l' hore
 Senza alcun cibo in carcere dannata
 Homai uicina al passo oue si muore;

Fu da la sua figliuola uisitata;
 Laqual col latte, che già tolto hauea,
 Campolla fin, che fu l' opra celata.

Scoperta al fine da la guarda rea,
 E referito' l tutto allor pretore,
 La filial pietà d' ambe assoluea.

Et similmente sotto altro rettore
 Sendo lattato un condannato uecchio.
 Per merto di pietà fu tratto fuore

Di celebrar' un' altra m' apparecchio
 Claudia gentile & uirgine di Veste
 Di paterna pietà lucido specchio.

Il padre triumphando l'opre geste
 Li Tribuni dal carro'l traboccaro
 Rimeso fu da lei con forza preste.
 Onde poi ne segui'l triumpho raro
 Ella lodata da tutta la gente
 Ricomprando l'honor del padre caro.
 Cloelia uer gin d'animo eccellente
 Verso la patria pietosa mostr'osse
 Commessasi a pericolo eminente.
 Mandata ostaggia a Presenna si mosse
 Che'l campo hauea d'intorno a Roma messo
 Tardò fin, che la guarda a lormentosse.
 Poi ueloce uolse esser proprio messo
 Passata fra nimici'l Teuer grosso
 A Roma nuntio nouo possesso.
 Romani per seruar fede commosso
 A Porfenna tor no lieta et serena
 Onde ei per quell'assedio fu rimosso.
 Odi di Portia l'inaudita pena,
 Vedi l'amor unmenso, e suiscerato,
 Ch'acruda morte la conduce, e me na.
 Moglie di Bruto fu, figlia di Cato,
 De la morte dolente del suo sposo
 Ne i campi Macedonici mancato.
 Essendo il ferro a la fedele ascoso.
 Dentro la bocca ardente bragia tolse,
 Così a lo spirto diè pace et riposo.
 Presa Carthagin quella in foco inuolse
 Scipio secondo d'apoi gran fatiche.
 A sdrubal con la moglie arder si uolse

Per fuggir da le genti sue nimiche
 De la regal corona maggior' onte
 Im'tando la gloria de l' antiche.
 Veturia di pietade chiara fonte
 Sendo spinto in esilio il suo figliuolo
 Per colpe indegne a lui drizzate, e conte:
 Mentr'ei di Volsci a Roma il fero stuolo
 Drizzò da tutti Imperador' eletto,
 Per sue uirtti ond'era unico & solo
 Et mentre con l'esercito perfetto
 Roma in breue ridusse a tanta stretta,
 Che l suo popolo a morte era costretto.
 Che non giouò legatione eletta,
 Ne i sacerdoti destinati a lui,
 Ne fatta oblation da lui negletta:
 Tolta Volumnia moglie e i figli suoi
 Peruenne al figlio in habito funesto
 A impetrar gratia spezzata in altrui.
 Conosciuta la madre corse presto
 Per abbracciar, disse ella ferma i piei,
 Sei mio figlio, o nimico manifesto.
 S'io te non partorirua non haure i
 A sedio, ne la patria saria oppressa.
 Cagion son'io, ch'a lei rebello sei
 Risspose l figlio, qui ingannò te stessa,
 Non son rubel, ma uldor di lor malitia,
 Ma tua pietad ha l'ira mia sommessa.
 Perdonata per te sia lor nequitia
 Così m'astringe'l uelo materno.
 A lor dono la pace, a te letitia.

O di la uirtù degna, e imperiale
De la moglie di Piteo, essendo uolto
Xerse de la sua gente a nuouo male.
Stracciauala quel re superbo e stolto
Con penosa fatica a cauar Oro
Onde non daua frutto'l campo incolto.
La moglie accorta di cot al lauro
La mensa apparecchiolli d'Oro fino,
Di piatti, e di uiuande in bel lauro.
E in quella fe mancare'l pane, e'l uino,
Che mangiar non potesse al modo eletto
Per uia torre'l lamento del uicino.
Dise al marito s'hai d'Oro diletto,
Oro ciba, in ch'occupi i tuoi soggetti.
Terra inculta non hà frutto suscetto.
De la sua donna intesi i segni detti,
Tolse de lor fatiche in quantitate,
Et ella uinse i suoi si auari affetti.
Da Gneo Pompeo il gran re Mitridate
Vinto e fugato, la fedel Regina
Hipsicratea usò somma pietate,
Con breue chioma in guisa masculina
Mai non l'abbandonò fin'a la morte.
Misera pel marito e pellegrina.
Giulia del gran Pompeo nobil consorte
Visse la uesta sua tinta di sangue
Fece l'essequie con la propria morte.
Battendo'l petto oue d'amor si langue
Stracciandosi per doglia fece aborto
Onde in florida età cadette esangue.

Riprendo chi senza uer gogna a torto
 Le donne infama, ch' a degno marito
 Non habbian fe, ne amon debito porta.

Lucretio Quinto di Roma bandito
 Custodito da Curia sua consorte
 In occulto i lunghi anni bebbe finito.

Di Lentulo Truscelion la forte
 Moglie Sulpitia da Ciulia sua madre
 Guardata, che non seguisse'l marito.

Sprezzata la paura, e'l cor del padre
 Ingannate le guarde andò in Ciciglia
 Et fini sue g'ornate oscure e' adre.

E del primo African la terza Emiglia
 Saggia consorte, accorta, che al gran uero
 Vn' ancilla piaceua di sua famiglia.

Per non gli tor la fama mai soffiro
 Traffe, anzi ella fingendo nol sapere
 Celaua fra se stessa tal martiro.

Morto'l marito sforzo'l suo potere
 In maritar lei con honor, e gloria
 Per tor sospetto a chi'l poteua hauere.

Ne debbo di ragion non far memoria
 Di Busa l'alta liberalitade
 Donna di Puglia ricca, e' amatoria

A la guerra romana in quella etade
 Con Canne lunga, e' aspra, e crudel molto
 Quell' aiuto con ogni facultade.

Essendo Fuluio intorno a Capua uolto
 Con molta gente in nome di Romani
 Due donne con cor pio, e dolce uolto.

Vestia Opia, e Liuia con giuditij sani
 Vna prestaua alimenti a cattiui,
 L'altra sacrificaua ai Dei soprani.
 Per mostrar pieta in li Romani cini
 E li Dei sacri gli dessero aita;
 Che di lor liberta non fusser priui.
 L'amor di Piramo, e Tisbe u' inuita
 Si suiscerato, ch'ella in cor si fisse
 La spada, che gia in Piramo era gita.
 Hor di Penelope moglier d'Vlisse
 Hauete'l grand'amor, e continenza
 Come di lei Ouidio, & altri scrise,
 Chi uol'udir di donne esperienza
 Ricorra a le bell'opre di Plutarco,
 Che n'haurà larga, e piena intelligenza.
 Di chiare donne non è stato parco
 Diffusamente a scriuer le lor cose,
 Ch'un uolume n'appar d'histoire carco.
 Comincia prima a le donne famose
 Alte Troiane dapoil'arsa Troia
 Giunte nel Teuer lasse, e la grimose,
 Scefi glihuomini in terra hauendo a noia,
 Il lungo nauigar, le donne amiche
 Accesero le nauì in festa, e in gioia
 Quelli intese le nuoue aspre & nemiche,
 Mentre per ammorzar l'incendio andaro,
 Corser le donne a lor care & pudiche.
 Pregandogli, che cio lor fosse caro,
 Che da pace, e quiete hormai tempo era,
 Et fecer si, ch'i sposi s'acquetaro.

Quinci con union amica e vera
 Confederati i Troiani, e i Latini
 Fecer di tutti loro una bandiera.
 Seguono poi saggi consigli, e fini
 De le donne di Cbio a i lor mariti
 Nel lasciar di Leuconia li confini.
 Per seruar con Citensiri glinuiti,
 Che lancia haueser per loro ordinanza,
 E scudo per mantel-ne i lor uestiti.
 Smarriti li nimici in tal' usanza
 Hebber' in gratia, ch' andasser' in pace.
 Lasciata la cittade in lor possanza.
 Nessuna parte fu cruda, o mordace.

CANTO QUINTO.

Continuando nel seguente canto.
 Dirò d'alcune i fatti alti e diuini
 C'hebbber di gloria il piu pregiato manto.
 Conuien, ch' a Thelesilide m'inchini
 Ne l'armonia mirabilmente instrutta,
 Amata da suoi nobil cittadini.
 Argos forte città in asedio tutta
 Da Cleomene re di Sparciati
 Dapoi gran strage fu d'buomin distrutta.
 Quella disfece con fatti honorati
 Duchessa fatta in gente feminina
 E in breue hebbe i nimici indi cacciati.
 Conuitati da gente empia asastina
 Essendo i Greci, cacciati d' Astiago
 Per dar loro di morte aspra ruina,

- Capbena uer gin di leggiadra imago**
 Discoperse'l trattato per amore,
 Nel cor hauendo di pietade un'lago.
Tolser le donne Greche di ualore
 L'arme coperte sotto di lor panni,
 Ch'a li mariti poi fecer honore.
A mezza cena scoperti glinganni
 Li Greci per le donne fur dispari
 L'ingiuria uendicar con lor gran danni.
Di Mica figlia a Philodemo, amari
 Pianti s'udiro da Lutio richiesta
 Morio del padre ne gli amplexi cari.
Lasciandosi tagliar prima la testa,
 Che consentir al tiranno inhumano.
 Mori contenta per non uiuer mesta.
Non smemorate'l bell'atto soprano
 Di Sagontine al tempo d' Haniballe
 Dapoi ch'egli hebbe la lor patria in mano.
Elle fecero a i suoi uoltar le spalle.
 Occulte sotto hauean l'arme pigliate
 Fuor co i mariti per aperto calle.
Lascio Aretaphila inuendicate
 L'ingiurie di Phedemo s'io ben miro
 Morto dal Rege occulto Nicocrate.
Per hauerlo in consorte al suo desiro
 E di tiranni traber la cittade.
 Di duò peccati gli diede'l martiro.
Policreta, che fu in cattiu'tade
 A Diogneto imperator d'Erithrei
 Occupate di Nasso le contrade.

Per sua beltà d'amor' acceso in lei.

La uolse e perche ingegno in lei uedeo

Uò contra'l suo honor terminir rei.

Ella tenuta quasi noua Dea

Trouato l tempo, e di uonletta'l moda

Gli se portar de l'onta pegu rea.

Mando fra certi cibi, ond'io ne godo;

A i miseri asediati suoi fratelli

In Piombo scritto il fatto con bel modo.

Che non restasser con lor sotti belli

D'asalar la seguente notte'l campo,

Ch'adormentati ebri sarebben quelli.

Tolto'l partito non gli fu alcun scampo

Dale sue man, che morte non gli desse

In' manco, che non getta luce un uampo.

Saggia dimanda Pieria a Frigio elese,

Che leuò'l campo a la citta contesa.

Pace, e concordia l'un'a l'altro fesse.

Et Xenocrita afflitta & uilipesa

D'Aristodimo di Cuma re.

Scelerato, ch'a tutti faceva offesa,

Per liberar da lui sua uita, & se

E la patria da tanta crudeltate

De l'empio Re al morir ripar non fe.

Ne uolse l'alta donna usar uiltate,

Che l corpo tolto in don non sepelisse

Con largo honor'e gran solennitate.

D'un'altra singular, ch'al mondo u'sse

Donna clemente più parlar non penso,

Ne tacer uo più, che Plutarco scrisse.

Stratonica d'amor piena si immenso.
 Disse a Deiotaro cara compagnia,
 Che non hai prole mi manca ogni senso.
 Te non incolpo, ma la sorte mia,
 Non mi negar quel, che di far' intendo,
 Abbiamo un damigel di leggiadria,
 La più formosa tu terrai uolendo.
 Sarò di nati propria genitrice.
 Attesto i Dei, che non mendata s'pendo.
 Rissose'l rege, del cor mio radice.
 Per satisfar' al tuo dolce desyre
 T'obediro, poi ch'obedir mi lice
 Fecer figliuoli al contentato sire,
 Ne gli mancò la donna di sua fede.
 Taccia chi de le donne uuol mal dire.
 Più particular scriuer mi richiede
 Hor di Panthasilea forte e gentile,
 Ch'a la Troiana gente aiuto diede.
 Mille donne hauea seco al loco hostile
 Instrutte in l'arte bellica di Marte.
 Solo a mirarle ognun ueniua uile.
 Non usauano in guerra tutte un' arte.
 Leggiadre erano in sella, e a piedi anco.
 De le Duchesse instrutto uoglio farte.
 Aldronefa'l carcasso haueua al fianco,
 E l'arco in man, pugnàl, e spada alato.
 Non era al tragger mai suo braccio fianco.
 A Danibea'l primo ofsalto è dato
 Con grossa lancia, e con spada arrotata,
 Nissun di lei s'approssima al costato.

Pidonipha con la pelle leuata

Di Lion forte con sua arte occiso
D'intorno uolta ogn'hor facea tagliata.

Lepina,cb' al serpe hà l'osso diuiso,
E fattone di quello un duro scudo
Dal ferigno baston guarda'l tuo uiso.

Alphimena in aguati non ha rudo
L'ingegno: astuta, e presta come un uento
Molti condusse a morte il giuoco crudo

Erpbilia,cb'un gigante se scontento
Con un sol colpo con la spada graue,
Ciascun, che giunger po, di uita ha spento:

Cleoda poi le Pechie occide, o paue,
Ghibuomini asorda con tonante grido
Fende le squadre come onde in mar naua.

Sidamia ben membruta gliorsi al nido
Vince, e poi squarta per forza di braccia.
Hercole seco affronte non affido.

Lepida carica d'arme oltra si caccia
Natando al fondo del piu alto mare
Prende i Delphini, e in terra poi li spaccia.

Hertolope,cb'un dardo a traber pare
Si uide alcun si giusto, ne piu forte.
Corazza o scudo nol unol'aspettare.

Iponida de le diece consorte
Correndo tratta la saetta, e gita
Inanzi al segno per benigna sorte.

Argida a traber la pietra s'aita
Con la leggiadra fromba forte, e giusta.
Da lei non parte alcun senza ferita.

Tal compagnia fortissima, e robusta
Hauea Pantasilea di gran potere
Di cui la fama anchor si gode, & gusta.
Non uoglio anchor di quest' altre tacere
Innanzi a questa molte alme Regine
A nimose magnanime, & altere.
Martesia, che di Scitia'l gran confine
Acquistò, e parte d'Europa con l'arme,
E de l'Asia le parti più uicine.
Oritbia, e Antiope in questo nouo carme
Come fuser sorelle uoglio aggiungere,
Che fur regine & di gran laude parme:
Non si smarri sentendo l'arme pungere
Del fiero, & indomito Hercol la sua Iole
L'effeminò facendoli'l capo ungere.
Non lasciò quelle, ch'ogni antico uole
Per lor uirtù: quest'è quella celeste
Laqual per idol ne i tempj si cole.
Cibel fu figlia d'Vranio, e di ueste
Madre di Giuno, Nettuno, e Plutone,
Moglie del re Saturno huomo terrestre.
Essendo tutti presi da Amphione
Per esser isuenati col suo ingegno
Trafseli di sua mano, e di pregione.
Tanto fu eccelsa, e chiara nel suo regno,
Che dapoi morta fu deificata
Sculta in metallo, e posta in tempio degno.
Isis Regina Egittia come è nata,
Son uarie oppenioni fra scrittori.
Ne l'ultimo in Egitto nauigata;

Tanto fu d'alto ingegno, ch'i lauori
 A la cultura tutti necessità
 Trouò, e seminar fe lor territori.
 Diede à le genti ammaestramenti uarii
 Al uiuer bel con la legge perfetta,
 E a fuggir infegnò tutti i contrarii.
 Morta qual dea ognun la cole, e accetta,
 E per memoria sua gli fece un tempio
 Quella bestial, e idolatria setta.
 Europa di lodata uita esempio
 Regina in Crete di cui li parenti
 Han tolto la scienza col mondo empio.
 Sparse fatti di se tanto lucenti,
 C'ha in parte'l mondo da lei nome hauuto
 E anchor e detto Europa dalle genti.
 In Taranto il suo esempio fu tenuto
 Di uoler di Pitagora in metallo,
 Et honorato, quanto era deuuto.
 Libia figlia del re Epapbo s'io non fallo
 In Affrica ogni Egittio dominante
 Il suo nome alla patria ha dato, e dallo.
 Indi è, che parte del clima Affricante
 Libia si chiama da Libia regente,
 Ch' anchor tal nome corre, e ua più inante,
 Medea del re di Colco eccellente
 Figliola e bella Giasonne lasciando
 Fra incantatrici fu chiara è lucente.
 De l'herbe tutte le uirtù abbracciando,
 Mouea li uenti, e restaua li fiumi,
 Folgori, e grandine hauea al suo comando.

L I B R O I A 9
Aragne plebea nobil di costumi
D'Idomonio moglier tintor di lana
Di cui la chiara industria anchor'hà lume,
Cominciò a tesser co i diti si piana
La tela, che pareua una pittura,
Ouer tela di Ragno a Mofebe strana.
Trouasi alcuno, che'l contrario giura,
Et uole pur, che Pallas fusse prima,
Che di quest' esercizio hauesse cura,
Ma sia come si fusse non fo stima
Essendo ambe del sesso feminino,
Che d'illustrar' intendo in prosa, & in rima.
Con ragion sempre, e con fauor diuino,
Che mai non manca a chi col uero scriue
Drizzando la sua uita a buon camino,
E con uirtù contento gode, e uiue.

CANTO SESTO.

DI donne tanto'l numero m'è sopra
Degne di chiaro honor alto et sublime
Ch'ad allungar m'induceno quest'opra.
Marte, e Mercurio pongo in le mie rime,
Gioue, e Saturno, e Pallade con Venere
Lasciando l'ordin de le carte prime.
Torrò la uia del mezzo, e non in genere
Parte d'ogni più illustre, e più prestante.
L'altre riposaranno in la lor cenere.
Medusa figlia di Forco in Leuante
Re de l'isole Hesperide bellissima.
Di gran diuitie, e thesoro abbondante.

Ne la cultura fu donna dottissima,
 Haueua gliocchisimili a due stelle,
 Che l'huom mutar in pietra aspra & durissima
 Come i Poeti cantano di quelle.
 Ma'l buon Perseo con arte, e con ingegno
 La tolse in naue e con parole belle.
 Cerere di Sicilia nel suo regno.
 Trouò prima l'aratro, il carro, e Buoi,
 E gli strumenti di ferro, e di legno.
 Tirar' a quelli insegnò a doi, a doi
 Mangiar' in cambio di Ghiande'l frumento
 Onde fu detta Dea d' i frutti poi.
 Venere fu di Cypro, com' io sento
 Alta Regina, e bella, il tutto è noto.
 Hora lasciando a dietro'l suo contento.
 Non bebbe già d'ingegno'l capo uoto,
 Che non sol fu da suoi deificata,
 Ma da Romani un tempio hebbe deuoto.
 Dianadi Latona Greca nata
 In Delo, tanto fù dotta, e sciente,
 Che meritò ne i cieli esser locata.
 Nel settimo pianeta residente
 Si, che gliantiqui con la lor scienza
 Non han saputo in ciel farfeli agente.
 Minerua; o Pallas de la sapienza
 Chiamata Dea de l'arte magistratale
 Di lana lauarò con gran prudenza
 Di tanto ingegno fu c'hoggi, è immortale
 Il nome suo fra tutti li scrittori
 Come fusse una Dea celestiale.

A Giunone Saturnia da i maggiori
 Per singular suo ingegno, & harmonia
 Non fur drizzategual glorie, & honori?
Carmenta figlia al re d'Arcadia pia
 Inuentrice di lettera Latina
 Profettezzò con alta melodia,
Cassandra di re figlia, e di Regina
 Profetezzò la rouina di Troia:
 Et se non hebbe fe, pur fu indouina.
Amalthea, o Deiphe di Cimoia,
 Figlia di Glauco Vergine sibilla
 Fiorì quando Ilion patitte noia.
Predisse a Roma l'empia sua scintilla;
 Non ualse ne i suoi falsi Dei la fede,
 Ne di terre acquistate, e d'ogni uilla.
Felice chi a sue opre poco crede,
 Fatte per proprietad', e ambitione:
 Occulto odio, & inuidia non si uede.
Tornamo a una, ch' in questa stagione
 Non ueggo chi gli ponga'l piede inanti
 In santo offitio, e pietosa attione.
Artemisia regina d'Acharianti,
 Morto re Mausoleo suo caro sposo
 Incenerato'l corpo con gran pianti.
Fatte l'essequie con honor famoso,
 Volendo al cener dar uaso perfetto
 Quello col tir s' hebbe nel petto ascoso
Pyramide ordinogli, ch' intelletto
 Ne prima, ne poi giunger puote a quello
 Ne fu co'osso mai di tanto effetto.

Era alto piè sestantatre al quadrello
 Di su a li gradi, e quatra appresso e uenti
 Con trenta sei colonne in cerchio bello.
 Fu cercato per tutti quattro i uenti
 Li piu degni scultor degni d' Orpheo
 Fra tutti eletti sei fur gli eccellenti.
 Stopa, Baasim, Leocarim, Timoteo,
 Yteron, sitie, mastri senza pare
 Ciascun sua parte sculta in marmor feo.
 Se dice chiaramente ch' a mirare
 Quelle figure ne i bei maximi, scolte
 Pareua, che uolestero parlare,
 Parue a Rhodiani con lor genti molte
 Non tollerando' l' stato feminino,
 Assaltar Charia con lor menti stolte.
 La donna con un cuor alto et diuino
 De l' esercito suo como Duchessa
 Diede la morte al grande, e al piccolino.
 E a Rhodi con l' armata sua processa
 La città prese con molta prestezza,
 Et quella al suo bel regno hebbe sommesssa.
 Xerse di Persia re di gran prodezza
 Drizzato uerso Lacedemoniensi
 Per soggiogarli a la regale altezza,
 La regina pregò con preghi immensi
 Come uicina fauor gli prestasse,
 Contra' l' magno hoste de li Persiensi.
 Ridotta a la marina la sua classe
 D' artegliaria fornita, e gente fera
 Perch' a uerso i nemici ella inuiasse.

Orato a i suoi con soaue preghiera,
 Inuestito un Geron di quella armata
 Li ruppe, e prese fin' a la bandiera
 Poi, che la gente sua fulristorata
 Feri con tal uigor da l'altra banda
 Che l'armata fu presa, arsa, e cacciata.
 Ma perche ueggo una turba ammiranda
 Di donne uigoroſe, che m'aspetta,
 Che di lor gesti al mondo fama ſpanda;
 Farò mia rima alquanto più ristretta,
 E di ciaſcuna con poche parole,
 Scriuerò, quanto la mia Muſa detta.
 Laſciar fuori io non poſſo queſte ſole,
 Si, che di lor non canti il chiaro nome,
 Onde per bocca altrui famoſo uole.
 Di Sempromia Romana altro cognome
 Non trouo, ma in Latin fu dotta, e in Greco,
 Giouane uaga a be gliocchi e a le chiome.
 Non human, ma diuin ſpirto era ſeco,
 Con eloquenza uerſi recitaua,
 Con Catelin trouoſe in uno ſpeco.
 Con dolci accenti ſonaua, e cantaua,
 Benigna, gratioſa, e liberale.
 Del tutto ſperienza deſiaua.
 Carnifici Romana alzò aſai l'ale
 Nel bel tempo d' Auguſto imperadore,
 Che nulla a lei ſi ritrouaua, eguale
 Era la grand'eloquenza un ſplendore,
 Ma in lingua Greca e non in Latin ſolo,
 Sommo acquiſtò net uerſeggiar honore.

Per quanto ho uisto de gliantichi il stuolo

Di celebri scrittor Greci, e Latini,

Che più ne trouo, che stelle net polo,

Giunobia capo de li Palermini

Può star fra tutte le famose forsi,

Donne, honorata da i numi diuini.

Questa fu come ne gliantichi scorsi

Giouanetta, e con l'arco, e con Jaetta

A l'heremo seguia Leoni, e Orsi.

Spesso predaua la fanciulla eletta,

E in palestrar, saltar, e correr presto

Mai ad huomo mortal non fe disdetta.

Il suo uiso fu bello, e molto honesto

Philosophia, eloquente, e Poetessa,

E intender uolse de le lingue l resto,

Per moglie ad Odenato si died'essa

Huomo armigero assai potente, e forte,

Gir'a Mesopotamia si fu messa.

Quell'oppressa pigliò con lieta sorte

Armata sempre al par d'arme polite

Del suo degno, e intrepido consorte.

Piu oltre anchor per imperar seguite

Le cittadi a espugnar de l'Oriente

E in breue le sue uoglie hebbe adempite.

Morto Odenato fu cosi eccellente,

Che guerra non fu mossa a regni suoi

Fin'al uenir de la Romana gente.

Tamiri Regia di Scithia uien poi

Ricca, e possente donna e di coraggio,

Degna di star fra i piu sublimi heroi.

Tolto ogni indugio per star sul uantaggio,
Il suo figlio mandò con gente molta
A uietar del gran re l'empio uiaggio.
Di Ciro dico, che militia accolta
Hebbe per torle il regno e'l suo thesoro,
Et hebbe al suo figliual la uita tolta.
Ond' e'ia mo' se impetuosa in loro
Col resto di sua gente ualorosa,
E de suoi danni fece ampio ristoro.
Riduse in ualle'l re con arte ascosa
D'ogni salute disperato'l frutto
A tutti diede morte dolorosa .
Così intraiene a l'huom, che uuole'l tutto,
Ne si contenta del suo ampio stato,
Come ingordo animal dal senso indutto.
Di Calcidonia nel paese nato
Era un Porco seluaggio così horribile,
Ch'era ogniun da lui morto, e lacerato.
Atbalanta era uergine inuincibile,
Per liberar la patria quell'occise
Fatta difesa grand', aspra, e terribile.
Circe bella cangiaua in uarie guise
Glibuomini con incanti, e arte Maga.
E a molti i membri human tolse e diuse.
Conobbè l'herbe da maestra saga
Induceua ciascuno al suo appetito.
Del saggio Vli' se fu gran tempo uaga,
Sophonisba regina (come ho udito)
Fu di Numidia e moglie di Siphace,
Et preso da Romani il suo marito,

Per non cader ne la lor man penace,
 Ne per dar allegrezza di lor prede
 Col tosko se medesima occife in pace.
 La figlia Mantho di Tiresia herede
 Profetò a Thebe quanto mal sarebbe,
 Come in l'historia sua si ascolta & uede
 Ne anchor quest'altra mai possuto haurebbe
 Vaticinar le cose da uenire
 Se non, ch'ella uirtù singular' hebbe.
 Questo si puo con uerità tenere
 Che lo spirito santo non discende
 Se non è degno chi'l uuol conseguire
 La testimoni:anza ogn'altra rende
 Eser capace d'ogni disciplina
 Se sua uirtù uostri occhi non offende.
 Ma uoi, che sete di uitij sentina,
 E in oblio hauete l'alta, e chiara luce .
 Nulla ui conferisce medicina
 Perch'a la morte'l morbo ui conduce.

CANTO SETTIMO.

CRedea di chiare donne starmi appresso,
 C'han lasciato nel mondo honor, e fama,
 Et illustrato'l bel femil sesso.
 Ma un drapel ueggo anc' hor, che molto brama
 Eser testuto fra mie rime e uersi
 Ch'a ragionar di lor m'inuita & chiama.
 Sariano i scritti miei molto più tersi,
 S'a tanti nomi non fosser soggetti,
 Nomi, qual legge ogn'un, strani & diuersi .

D

Anc'un'istoria accogliere in ristretti
 Versi sol per non far maggior uolume.
 E cagion, che non sia uaghi & perfetti
 Claudia Quinta Romana nouo lume.
 D'alta beltade adorna uerginetta.
 Giunta la naue nel famoso fiume,
 La qual condusse a Roma quella eletta
 Madre di Dei, & accostarla a riu
 Arte, ne forza fu tanto perfetta,
 Sospetta ad ogni uergin, che seruiua
 Diana, che non fusse continente
 Perche s'ornaua più, ch'altra lasciua,
 Ella pregò la diua humilmente
 Che s'era casta, qui lo dimostrasse
 E a un suo cinto fu'l legno obediante.
 Tutia Vergin perche si liberasse
 Del falso, ch'in lei uolse suspicare,
 Par, ch'alta esperienza la campasse.
 Si transferi fin'al lito del mare,
 E per dimostrar chiara sua innocenza,
 Vn cribro d'acqua pien uolse portare.
 Dicendo i Dei ui rendan conoscenza,
 Come intera qui l'acqua si ritroua,
 Tal'è pudica la mia continenza.
 Ne ui bisogna maggior fede, o proua,
 Questo sia esempio a ciasun, che ben uiue,
 E chi da inuidia al maledir si moua.
 Trist'è anchor chi rifiuta cose diue,
 E regnar crede sprezzata giustitia,
 E per ingannar Dei gloria s'ascriue.

Io dico ciò per l'occulta malitia
 Di Gilberta, che fu al Pontificato,
 Donna audace con gran fraude, e nequitia.
 Successe al Quinto Leon, nome dato
 Giouanni, che fra molti in pena, e in duolo
 Venendo uerso il Teatro honorato
 Morta cadette senza un uerbo solo,
 Non puote l'alma per la bocca uscire:
 Ma scoppiò il uentre, & d'indi prese il uolo.
 Andò a l'inferno donde per fuggire
 Nulla speranza uiue in ueritate
 Ma eternamente in pene & in martire.
 Seguirò quelle, che la lor'etate
 Han mal finita, ma con grand'honore
 Per lasciar' al suo nome eternitate.
 Theosena di Thezaglia con feruore
 Per contradir' a la man cruda, e forte
 Del grand'hoste Roman persecutore,
 Col toscano a li nepoti diede morte.
 Di naue in mar gettosì l'infelice
 Per uiuer netta & fuggir dura sorte.
 Argia fida moglier di Polinice,
 Il suo morto marito al fosco lume,
 Cercò pietosa fra genti nimice.
 Pel corpo tor con un profundo fiume
 Di pianto, & per poter sepellir quello
 Giusto l'antico lor crudo costume.
 Triaria moglie di Lucio uitello
 Di notte armata col carro marito,
 Di Terracina asalto'l suo castello.

Tanta forz' hebbe, e tant' animo ardito,
 Ch' a niſſun perdonaua ſenza pena,
 C' h' hebbe gran' ſenno a gran ualor' unito.

Pompea Paulina s' aperſe la uena,
 Et ſparſe il ſangue uedendo, che rea
 Sentenza a morte il ſuo conſorte mena.

Uſò Neron pietà non qual deuea,
 Che Seneca ad arbitrio s' eleggeſe
 Fra tutte l' altrequal morte uolea.

Tengo, che tal uantaggio a lui faceſe,
 Per darli merto della diſciplina,
 Che nel ſuo petto giouanetto impreſe

Epithare Romana libertina
 Conſcia al trattato contra di Nerone
 Dapoi molti ſupplitij una mattina,

Per non manifeſtar nel ſuo ſermone
 Li congiurati contra del tiranno
 Col pettoralle s' appeſe a l' arcione.

Del caual tratta a man con maggior danno
 Per poi condurla a un più graue tormento
 Volſe morir per tor glialtri d' affanno,

Veronica fuggi, ſi come un uento,
 Fuori di Capua con ſue uoglie irate
 Per lo ſuo ſeme, ch' a morte hauea ſpento.

Clauco ſitellite di Mitridate
 Poſe duò fier caualli a una carretta,
 Cadde, e laſciò le membra lacerate.

Sabba Regina inteſa la perſetta
 Di S. Iſaiaon giuſtitia, & il ſapere
 Con gran ricchezza, e compagnia eletta

Venne dalle parti ultime a uedere,
 Paßò Etbiochia, Egitto col mar Rosso,
 Ierusalemme, e le sue pompe altere.
 Hebbe costei l'animo ardente mosso
 Per ueder sol la maestà reale,
 E bauer a quella alcun gran dubbio mosso,
 Risolta disse è in te l'imperiale
 Virtùte, & men tua fama, che l'effetto,
 Et l'honorò com huom santo e immortale
 Ramphila Greca d'ingegno perfetto
 Figlia di Pietra fu prima inuentrice
 Di filare'l bambagio e farlo netto.
 Hirene di Cratino fu pittrice
 Assai fra Greci celebre descrittta
 Et di tutti al giuditio era uittrice.
 Martia Romana, ouer Varrone scrittta,
 E pittrice, e scultrice s'è sublima:
 Come nacque, morio uergine inuitta.
 Non si faceua di figure istima
 S'elle non procedean dalle sue mani
 Et fra Dionigi, & Sopolin fu prima.
 Ritraße in specchio se, che gliocchi humani
 Da l'opra a lei perduano l'giuditio,
 Nudi pingea & uicini & lontani.
 Veggo esser tempo hormai da dar'initio
 A donne di più fama, e di più lode,
 Che celebrato hanno piu eccelso offitio.
 De le diece Sibille anchora s'ode,
 C'Hebraiche propheteße, sono dette
 Greche, come chi'l spirto diuin gode.

Fur di uirginità tanto perfette,
 Che meritato appresso'l magno Dio,
 D'esser a parte del suo regno elette.
 Lo spirto santo'l figlio, e il padre pio
 Di conoscer su questo sesso degno,
 Misterio, ch'al fedel cresce'l desio.
 Però mal nata gente state al segno,
 E frenate le lingue maledette
 Se bramate d'entrar ne l'alto regno .
 Sibilla Persa al nono libro mette
 Di sue uigilie Isidor sacra tibia.
 Da Persia tolse l nome oue nascette.
 Et Libica seconda ne la Libia,
 Nacque, da ch'ella tolse il proprio nome,
 Come appar scritto ne la sacra Bibia.
 Delphica pure in Delpho suo cognome
 Receuue el tempo d'Apolline nata,
 Predisse a Troia la roina, e come.
 Cimeria ne l'Italia sublimata
 Quarta Sibilla dicon le scritte.
 Costei più prophetie rendono ornata
 Eritirea molte cose alte, e future
 Vaticinò, e in Babilonia nacque,
 Predicendo le altrui morti e suenture.
 L'eccidio a Greci di Troia non tacque.
 Dunque Homero di quel non fu mendace.
 Di Christo molte cose dir gli piacque.
 L'incarnatione di quella uerace
 Sua uita, e morte, e del traditor Giuda,
 E ch'acquistare'l mondo era capace .

Senz'arme sol con la parola nuda,
 E l'hamo di suoi pescatori eletti
 Trabendo a uera fe la gente ruda,
 Samia fu grande fra gli alti intelletti
 Sesta uate di Samia la cittade
 Et molto fur suoi uaticinij accetti
 Cumana & Cuma nacque, o in sue contrade,
 Il suo sepulcro in Sicilia si trona.
 Fu d'anni cinquecento la sua etade.
 Facea del profetar suo in foglie proua,
 Eran uane se'l uento l'agitaua,
 Le ferme tolte, come ben, che gioua,
 Di Iesù Christo l'aduento cantaua,
 E di Romani il sanguinoso esitio,
 E del futur giuditio spauentaua.
 Hellepontica fa in noi uario giuditio
 Se nel terren di Troia patria hauesse
 D'asai future cose diede inditio.
 Phrigia sibilla donde ella nasceffe
 Non trouo, ma l'accordo di scrittori
 Fra le diece penultima l'eleffe.
 Alumea anchora pongono gli autori
 Decima, e che di Tiburti discesse,
 Di se lasciando fama a i successori.
 Di Dio padre alto a scriuere s'estesse,
 E di Christo humanato redentore
 Come la santa carta fu palese.
 Di quest'hò abbreuiato'l lor ualore,
 Et a molte bell'opre hò posto fine,
 E molte altre lasciate n'hò di fuore

L I B R O

Non solo Hebreè, ma Greche, e Latine
 In ogni età d'eterna fama degne
 Che state son famose uaticine.
 Queste, che sono anchor di uirtù pregne
 Mi chiamano, e assai più d'eccelsa gloria
 Di cui gli huomini, e i cieli aman l'insegne,
 Sarà più eterna quest'alta memoria
 Per hauer uinto gente assai più ardità,
 E hauer hauuta senz'arme uittoria.
 Lequal con morte morte hanno sbandita,
 E con la fede sol'han militato
 Vna pugnando con turba infinita.
 Io dico Verginelle di gran stato
 Vedoue, continenti, e maritate,
 Ch'in Iesu'l core haueano inamorado.
 Vincea la lor uirtù la crudeltate
 Ch'usauan ne la carne tenerella
 Quelle perfide genti scelerate
 Ne le mouea miracolo, ch'in quella
 Età fesse Iesu, pria consentisse
 Poderli morte dar la gente fella:
 Quanti homicidi l'angiolo serisse
 Col cruciato, che quelle affliguea,
 Che non pareo ch'in lor pena uenisse.
 Saluò la morte quando a Dio piaceua
 Per libelarle da ignominia brutta,
 Che lor quella crudel gente faceua
 Sprezzando'l culto d'idolatria tutta.

CANTO OTTAVO.

S Tupisco molte uolte ripensando
 D'eccelesi ingegni l'industria, e la cura
 La uitiosa gente celebrando ;
 E più mi par' anchora cosa dura
 Hauerli collocati in ciel per Dei,
 E doue è luce porui cosa oscura.
 Ma molto peggio dir' ancor potrei,
 Ch' imagine mortal si celebrasse
 D'immobil sasso, o di metalli enei.
 Hauendo fede, che'l muto parlasse
 Le labbra non mouendo, ne alcun senso
 E a la uirtù celeste dominasse.
 Laqual pazzia come in me più ripenso.
 Più dal credito freddo mi disuia
 De l'antico ualor già tanto immenso .
 Perche tolto a uirtù premio non sia
 In qualunque animal'esser si uoglia,
 Ch' anchora ne li bruti esser potria
 Ne anchor d'alcuno sento, che si toglia
 Honor, ne fama de le donne antiche,
 C'hebbero'l diuin culto in somma doglia.
 Volendoui parlar di quell'amiche
 Di Christo, che fortificar con fede
 Le lor uirtù de l'idoli nimiche.
 Discacciati nel fin come si uede
 Con tutti li credenti in fedel setta
 Nel cieco regno tenebrosa sede .

Ma per non gir fuori de l'opra incetta
 Io seguirò d'alcune illustri dame,
 C'honor' al mondo, al ciel fatt'han uia retta.
 S'han qual per acqua, foco, sete, o fame.
 Per fe, uirginitad' e continenza
 Acquistato d'i ciel l'alto reame.
 Queste non per pazzia, ma per sapienza
 Morte data non han, ma l'han sofferta,
 Che lor uirtù uinca l'altrui dementia.
 Queste d'i cieli hanno la porta aperta
 A chi quinci non gonfia uanagloria
 Laqual ne l'ignoranti è ogn'hora inferta.
 Queste son quelle, c'hauuto ban uittoria
 Con uirtù sola, e pazienze ferme,
 Con giusta fama, e beata memoria.
 E on la sola credenza queste inerme,
 Con la fe santa hanno le forze tolte
 De l'heresia, e diabolico uerme.
 S'han poste inanzi le lucerne folte
 Del martirio per Christo risurgente
 Ch' in croce hebbe per noi gia pene molte.
 Qui si uede ogni uer gine prudente,
 C'ha portata la lampada con l'oglio
 Per non restar' in tenebre dolente.
 Quest' hanno'l mondo reputato un scoglio
 Li parenti, li figli, e gliattinenti
 Abbandonati han pur senza cordoglio.
 Tolta la croce in spalla, e li tormenti,
 La passion del Saluator terrestre,
 Lacerate con glian' mi contenti.

La transitoria uita, e naue feste
 Han sprezzato per far di Iesù acquisto,
 De la sua gratia, e del suo amor celeste.
 Ma l'altre antiche sol per far conquista
 D'honor', e fama nel presente regno,
 Elle la gloria solo amar di Christo
 Prima Apollonia uergine t'asegnò
 Piena di fe, di speme, e caritade,
 Che con fortezza la tirò ad un segno.
 Vsolli'l padre l'inhumanitade,
 Precipitolla da torre eminente,
 Ma serbolla di Dio l'alta pietade.
 La bella bocca prinò d'ogni dente,
 Dapoi nel foco la fe decolare,
 L'alma andò in cielo a Christo omnipotente.
 Cicilia perchè non uolse adorare
 Li Dei bugiardi, uarii, e sciocchi tanto,
 Pere lieta sofri orude e amare.
 Feruente in acqua posta senza manto,
 Fe giorno, e notte consumar' ardendo
 Quell'humil corpo paziente, e santo.
 Da lei poco stimato quest'essendo
 Per farle mal le fu dato gran dono.
 Troncato le fu'l capo come intendo,
 Agnese, che non hauera uisto'l nono,
 E quart'anno, condotta a un brutto loco,
 Casta tornò con cor sincero, e bono,
 Non temette'l dolor datole il foco.
 Poi fu immolata, Dio l'hebbe concesso
 Per darli regno ne l'eterno giuoco.

Fanciulla, e ricca più, che qui non tesso,
 Non uolse in nodo maritale'l figlio.
 Del Prefeto, che Dio s'bauea in cor meso.
Agata nob. l, Vergin come un Giglio.
 Di Quintiano consolo gli amplessi.
 Refutò senza termine, o consiglio.
Dapoi molti tormenti i membri fessi
 Accesa, una mammella spregio'l foco
 Onde moritte a Dio suoi preghi messi.
Barbara bella nata in regio loco
 Vergine, nuda, flagellata tutta
 Sospesa per li piedi in mortal giuoco.
La testa con martei spezzata & strutta
 Con le lampade accese al santo petto
 Lungamente al morir quasi condotta.
Vinto'l tiranno con ira, e dispetto.
 Le fe la testa leuar uia dal busto.
 Vedendo nel suo cor costante effetto.
Qual cor uiril fu mai tanto robusto,
 O paziente in si graue martiro
 Senza pianti, sospiri, o affanno angustof.
Lucia di queste giungeremo al giro,
 Nobil di sangue in Siracusa nata,
 Ch'io sempre con stupor lodo & ammiro.
Per conseruar la castità uotata
 A Iesu dolce, & unico suo sposo,
 Sprezzo'l coniugio di stirpe creata.
Pascasio irato, ma desideroso
 Di lei, uolse mandarla al lupanaro
 Per uendicarsi come huomo rabbioso.

Fatto legarla in atto empio & amaro
 Ne lei potendo muouer dal suo loco
 Giunse a la fune mille huomini a paro.
 E per eſer' un tale aiuto poco,
 Vi fece aggiunger diece par di Buoi
 Nudata; lei per dar' al popol giuoco.
 Nulla ualendo gli artificij ſuoi,
 Flagellata la ſanta uer ginella
 Fu decolata col coltel, dapoi.
 Anaſtaſia nobil uer ginella
 Gli ampleſi del prefetto diſpregiati
 Ne l' iſola fu poſta iniqua & fella,
 Legata a un palo in lochi rileuati
 Ne fu abbruciata con piu de dugento,
 Ch' occiſe fur da i crudi e diſpietati.
 Margarita refutato l' contento
 Del prefetto da lui richieſta in ſpoſa,
 Nuda affocola intorno con tormento.
 Per piu pena in fredda acqua perigliaſa
 Fu poſta, ella facendo poca ſtima,
 Le ſe tagliar la teſta alma & formoſa.
 Catherina, ch' ognun' alza, e ſublima
 Figlia di Coſto, fu eloquente molto
 Ne l' arte liberal' unica, & prima.
 Volendo d' Aleſſandria' l' nome tolto
 D' idolatria regnando Imperatore
 Maſſentio in quel reo tempo iniquo, e ſtolto.
 Fecęſi diſputando grande honore
 Confuſo l' infedel per tutto ſcriſe
 Doue di ſapienza era ſplendore;

Ch'ogni dotto a lui subito uenisse,
 Che la disputa con honor concluda.
 Venner cinquanta ma ognun conuertisse.
 Tutti poi Christo hebber la morte cruda,
 Allhor Massentio maggiormente irato
 Sulla rota la festender ignuda
 Spezzossi, e a quatro mila tolse'l fiato,
 Spiccolle le mammelle poi dal petto,
 Il busto al fin del capo fù priuato.
 Giuliana, perche nego'l Prefetto
 Di Nicomedia per dritto marito
 Se Christian non si faceva perfetto.
 Il corpo suo da flagelli ferito,
 E'l piombo ardente sul capo sofferse,
 Et ogni membro su la rota trito.
 Da i miracoli suoi genti diuerse
 Conuertendosi l' capo le fu tolto,
 E allegramente ognun morte sofferse.
 Christina uer gine hauendo'l cor uolto
 A Dio, sofferse crudi aspri martiri
 Che fu battuta & flagellata molto
 Con rampini di ferro acuto, & diri
 Gli stracciaro la carne fin'a l' ossa
 Sopra una rota d' altro, che sospiri.
 Risanata da gliangioli, e riscossa,
 Legato un sasso al collo, e in mar sommersa,
 Da Christo battezzata indi fu mossa.
 Alla cittade subito riuersa
 In Oglto, e in Pece ben noua ferita,
 Fu fritta da la gente aspra, & peruersa.

Le rase'l capo subito guarita,
A l'idoli suoi nuda la condusse,
Che gli adorasse uolendo hauer uita.
Quelli ueduti in poluere ridusse,
Poi da disdegno accese una fornace
Et comandò, che dentro posta fusse .
Godendo ella nel foco in somma pace,
Posti gli fur duo fieri A spidi intorno,
Ma quei lecaro'l bel corpo uiuace.
E per uer gogna del bel uiso adorno,
La saggia lingua à lei fece estirpare ,
Saettata fini l'ultimo giorno.
Giustina d' Anttochia; à cui pregare
Nulla ualse del Mago Cipriano,
Ne quant' arte i Demon possono fare.
Ilqual uedendo ogni suo incanto uano
Contra la croce, ch'usaua Giustina,
Fecesi buono, e fedel christiano.
Concesse poi la maestà diuina,
Fusse condotta da gente inhumana
Ad adorar i Dei l'alma Regina .
Sprezzar uedendo la sua uoglia strana
Fu posta dentro d'un capace uaso
Con pece ardente che ritornò uana.
Veduto'l corpo illeso eßer rimaso,
Ne poter darle alcun tormento o doglia,
Tagliarle'l capo gli fù per suoaso:
Dio concedente contentò sua uoglia :

CANTO NONO.

HAuendo scritto d'infideli a pieno,
 Onta & disdegno alle fedel faria
 Se così presto io lor uenissi meno.
 Quelle famose fur per altra uia.
 Con falsa speme di lor Dei bugiardi,
 Che l'han condotte in parte oscura, e ria.
 Ma queste con li spirti più gagliardi,
 Con la fede, speranza, e caritate,
 Col uero hanno del ciel tolti i stendardi,
 In lor son state le uirtù locate
 Oltra le dette di somma letitia,
 Cioè le cardinali alte & pregiate.
 Prudenza, temperanza con giustitia
 Fortezza, c'hanno illustrate le sante,
 Come lor opre dan chiara notitia.
 Prudenza usar suol ogni cuor prestant e
 In proueder che l'insidie future,
 Non offendan le uoglie honeste & sante.
 Temperanza ogni uer gine misure,
 E tempri ogni souerchio atto, e uolere
 Con l'opre caste, e con le menti pure.
 Giustitia in dar' a ognuno l suo douere,
 A Dio solo nel tutto bonor' e gloria,
 A l'idoli uergogna, e dispiacere,
 Fortezza di martirij è hauer uttoria,
 E in ogni aduersità di cor grandezza,
 Et di Christo nel cuor sempre memoria.

Dale

Da le sette virtù con gagliardezza

Le martir s'hanno uestite per Christo

E l'altre tutte morte in tal'asprezza.

Giustina fé di quella uita acquisto

Che dopò morte resta eternamente,

Ne fa il suo possessor turbato o iristo.

Lucia Romana uedea continente,

Eufemia degna uergine Romana,

Ciascuna fé'l martirio rilucente.

Reparata la uergin Christiana

Di dodeci anni'l consol Detto crudo

Suenò; ma fu sua uoglia irrita e rana.

Eufemia sotto'l presul Prisco nudo

Di pietà in Calcidonia hebbe'l martira

Con più tormenti; ch'io qui non concludo.

Col foco in rota, con un piacer mirò

Posta fra sasi a li Serpi donata,

Da spada occ'sa andò al celeste giro.

Helisabet di regia stirpe nata,

Se nel martirio'l suo sangue non sparse,

Non fù però da pena liberata.

Cicilia uergin tutta allegra apparse

Nel martirio, che fu in acqua ballita.

Perduto'l capo al ciel senti leuarse.

Colomba pura uergine gradi ta

Tormenti hauuti più amari, che sele

Con fiera spada finì la sua uita.

E

- Fosca, e Maura** *notrice sua fedele,*
L'una, e poi l'altra in Rauenna per sorte
Simil morte sofferse aspra, e crudele.
- Paula** *saldo per fin' ala morte*
Menò sempre sua uita acerba et fera
Di sante fatta uerae consorte.
- Helena** *cercò'l mar con fede, intera*
Con tanta pazienza, e moderanza,
Che meritò trouar la croce uera.
- Chiara** *pudica da sua parua infantia,*
Fin'a la morte in santa disciplina
Reffe sua uita con perseveranza.
- Ne mai cessò** *quell'anima diuina*
Conuertir molti al bel santo seruitio
Con buoni esempj, e consacra dottrina.
- Theodora** *perche fu condotta al uitio*
Da una uecchia inganneuol', e fallace,
Da se medesima si diede'l supplitio.
- Martina** *uince con eterna pace*
Suoi frati in carcer con obediencia,
In uiril uesta, e morta uiue, e piace.
- Margarita Pelagia** *in pazienza*
Al suo morir non fu lodata manco,
Ne in disciplina poi l'aspra sentenza.
- Marta** *beata consortial' al fianco*
Di Iesù Christo figliuol di Dio uero,
Tant' hebbe in penitenza'l suo cor franco.

Che meritò di predicar l'impero,
Resuscitar li morti, e conuertire
Qualunque fusse pertinace, e fiero.
Maddalena si uolse al nostro Sire,
Conuersa, e humiliata peccatrice
Ch' in eterno di lei farà, che dire.
Bella, ricca, potente alma felice
Tant' efficace fu sua fede certo,
Ch' esser chiamata apostola le lice.
Prima stette trent' anni nel deserto
Dispensate a li pover sue diuitie,
E ardi di predicar Christo in aperto.
Conuerse genti e a Dio le fe propitie,
Suscitò morti, e uolse ne liberemo.
Finir sua uita fuor de le delitie.
Hor di Maria Egittiaa dicemo:
Poi, ch' a le peccatrici mi son messo,
Che santa uita usò fin' a l'estremo.
Fatto d' Egitto in Alessandria in greso,
Stette diece anni, e sette in lupanario,
Di dodeci anni entrò nel uil poseso.
Andò in Hierusalem da mercenario
Per far guadagno de la sua persona,
Hebbe entrando nel tempio un gran contrario.
Ma fatto uoto a chi gratia ne dona,
Seruir' a Christo, e render santo esempio,
Non hebbe impaccio, entrò con gratia buona.

Tre danar' hebbe ne l'uscir del tempio.
 Comprò tre pani, e trapassò'l Giordano.
 Visse a l'heremo in pianto crudo, e empio.
 Quarant' anni, e sei stata, e non in uano,
 L'alto Dio pose fine a i suoi martiri
 Volò quell'alma bella al ciel soprano.
 Pelagia d' Antiochia i suoi desiri
 Hebbe un tempoin lussuria, e nel piacere.
 Accompagnata ogn'hor da donne, e uiri.
 Ma dappoi molte sue ricchezze altere,
 Dal buon uescouo Nomiò fu conuersa,
 Si pose a far le penitenze austere,
 Per lungo tempo fu sì culta, e tersa,
 Che meritò uolar nel Paradiso
 Fra la celestial turba diuersa.
 Taide bella assai più, che Narciso,
 Fu meretrice publica, e famosa
 Pareo cosa diuina'l suo bel uiso,
 Contrita fu, di se tanto pietosa,
 Ch'arse publico in piazza ogni suo acquisto,
 Ne seco si ritenne alcuna cosa.
 Dappoi gran penitenza di lei uisto
 Panutio abbate, la compuntione
 Del carcere la trasse iniquo e tristo.
 Pero, c'hauuto egli hebbe in uisione,
 Che'l Signor nostro le hauea perdonato,
 E apparecchiato in ciel palme, e corone

Orsola figlia d'un Mario chiamato.
 Bellissima polcella, e saggia, e honesta,
 Hauendo'l cor pudico a Dio uotato,
 Dal gran Re d'Inghiltera fu richiesta
 In consorte per l'unico suo figlio,
 Don'altra bauria gioito, ella fu mesta.
 Per esser lor fuor d'infidel periglio,
 E'l Re col figlio d'idoli cultori,
 Diede risposta piena di consiglio:
 Disse, non uo, che'l figlio idoli adori.
 Differisca la copola anni diece
 Con diece mila uer gini m'honori.
 S'al Re s'otisar an queste mie prece,
 Adempito saran suo desiderio
 Quanto ella chiese tanto'l Re gli fece,
 E per abbreniar si bel misterio
 Le uer gine ridotte a la sua fede,
 E lo sposo con dolce desiderio.
 Furno (partiti da Roma) a la cede,
 Ouer martirio in Cologna cittate
 Come a lei Christo inuision si diede.
 Giunse a quella la coppia di bontate
 Essendo la città già forte osessa
 Da genti Ongare crude, e dispietate.
 Le qual uedendo tanta turba, e spezza
 Comè Agnelli da Lupi fu distrutta,
 Sol'Orsola beata fu inter messa.

E iij

L I B R O

Il prencipe le disse, a quel condotta ,
 S'ella uolea pigliarlo per marito,
 C'haurà la libertà del suo cor tutta.

La Verginella col cor molto ardito
 Rissoseli hauer Christo per suo sposo,
 Ne poter' accettar' altro partito .

Al hora quel Signor tutto rabbioso
 Fe saettar quel bel corpo gentile,
 Che consegui'l martirio glorioso .

Vndici mila fu'l numero humile
 Di Vergini, di Vescou, e più santi,
 Che per Christo pati, sprezzato & uile.

Non uo Susanna senza lode, e uanti,
 Ne por Lucretia Candida in oblio,
 Che del suo fallo tolse, e diede pianti.

Fe resistenza a l'altrui reo desio
 Col corpo humile, e con l'animo forte ,
 Giuditio non temendo ingiusto, e rio.

L'altra'l peccato suo scuso con morte
 Benche la mente immacolata & pura
 Non offendese'l letto del consorte .

La prima ornossi infin, che'l mondo dura]
 D'honor di gloria per propria uirtute
 Con lode, e continenza oltra misura

L'altra fama acquistò per le pennute
 Età future al penitente fatto,
 Mortal ferite da se receunte .

Ió lascio al sauió far giuditio intatto,
 Qual di lor donne merita piú lode,
 E qual in loro fu piú leggiadro atto.
 Hor mi perdoni ognun, che legge, & ode
 Le rime mie se piú non son'immerso
 Ne l'alto mar de l'altre donne prode.
 Tante ne trouo anchor ne l'uniuerso
 Che troppo saria lungo'l mio uolome
 Se d'ognuna uolese farne uerso.
 Ben'attesto'l diuino, e immenso lume,
 Che mosso son'a questo, ben, ch'inetto
 Per ammendar de gli empj il rio costume;
 Che godeno con l'or pien di difetto,
 E la sfrenata lingua maledetta
 Far'a natura, e al nostro Dio dispetto.
 Infamando l'effigie benedetta
 Del sesso feminil leggiadro e bello.
 Fattura del Signor santa, e perfetta.
 Non si ritroua nel mondo rubello
 Piú diletteuol cosa, ne piú degna,
 Ne, che piú chiara gloria renda a quello.
 Il frutto lor conoscerlo n'insegna.

I L F I N E.

E iiii

LIBRO
 LVIGI DARDANO NELL'ESOR,
 DIO IMPETRA' L GIUDICE.



Vantunque nobilissimi lettori, ne i pochi uersi, che a questa mia fatica precedono, concedendomelo Iddio, io habbia assai diffusamente ragionato, col testimonio di molte, & uarie historie di antichi scrittori d'ogni parte al proposito addotte contra coloro, che per comune uso senza uergogna disprezzano l' sesso femminile, senza ilquale nessuna città, ne anchor' esso, come cosi parlarò, mondo mantenersi può: non dimeno hò uoluto a mia satisfattione, e a maggior sodisfacimento d'ogni mediocre ingegno aggiungere la sotto scritta prosa, laquale darà, come io istimo, più di diletto, che di fastidio a quelli, che leggono, conoscendosi in uerità da questa lettione con effetto quanta ignoranza, & quanto errore sia quello, che è entrato nelle menti di questi calunniatori, di maniera che l' uitupero di tali huomini a noi potrà essere grandissimo ammaestramento per indurci a fuggire quello, ch'è brutto, & quello, ch'è honesto con tutta la mente prendere. Prima adunque io mi sono affaticato in scriuere secondo la mediocrità dell'ingegno mio, quel, che da loro poco diligentemente è opposto, con stile se non molto ornato, almeno non del tutto rozzo; & appresso confutar con molte & diuerse ragioni. La libertà è satirica, le sentenze degne d'esser sapute, le lode delle uirtù, il uitupero de li uitiij; & cosi in

tutta questa sciolta oratione si potrà chiaramente uedere specialmente a confusione di questi tali perseguitatori, dell' honoratissimo sesso femi nile ; le cui lode que tali in nessun modo riceuono, dimostrando con ostinata ignoranza appresso i nostri maggiori poco hauer letto, ouero nulla, perche la uita de mortali senza la donna da dotti scrittori meritamente è chiamata metà ; si come la uera, e perfetta uita sia fatta dalla compagnia del maschio, e della femina; ueramente il biasimar questa generosa stirpe non senza alto misterio creata, non è altro, che solo accusare di qualche negligenza'l sommo, & grandissimo artefice di tutte le cose. il qual sesso gli antichissimi popoli senza alcuna di lui notitia hanno grandemente lodato, e fra infinite carte lasciatone eterna memoria. La onde si come hanno lodato quegli huomini, liquali non hanno uoluto uiuere senza matrimonio ; cosi per lo contrario quelli, che le donne dispreszarono, e'l santo matrimonio à uile riputarono, hanno aspramente uituperato, ma con qual grido, ouero con qual lode quelli antichi Romani meritano essere celebrati ? de iquali alcuni mai non sono stati ne piu santi, ne piu ricchi di buoni esempi, liquali uiuendo senza moglie erano puniti, e se alcuno haueste rifiutato di maritarsi, costui era publicamente dannato da censori, e tanto il matrimonio appresso quelli era tenuta cosa santa, & in riuerenza hauuto, che giudicaro quello douere essere difeso, e custodito non sotto un dio tutelare, ma sotto molti. Non so quanto più apertamente si possa dare ad intendere, lasciando da parte con silentio hora la religione christiana, l'origine del sesso simile esser ne

cessaria all'huomo, sotto l'appellatione del cui nome l'u-
no, & l'altro sesso si comprende; Ma a uitupero di questi
maledici intendo farne far lite non picciola tra le donne
proprie, & l'istessi huomini, accioche l'una, e l'altra par-
te difenda la ragion sua, o col mezzo di alcun dotto auo-
cato dell'ordine suo per esser copia gradissima da ciascu-
na parte di famosissimi, acciò pari siano li fauori, e de li
eloquenti l'auttorità, & facondia, citandoli, com'è ragio-
neuole al sacro tribunale della giustitia, doue spero seue-
rissima sentenza, se non da lei, p lo spessissimo numero de-
le cause almeno da grauissimi giudici, a noi da quella or-
dinati. Onde citate le parti, armate di ragioni, lequali a
una per una distintamente producano, accioche piu chia-
ramente siano intese, si desidera dimandare tale insupe-
rabile patrocínio, si come suole essere di costume, per-
che le ragioni siano rese, Et cosi per toglier uia ogni dila-
tione, poi, che diuinamente sete qui uenuta senza speran-
za, e a caso per nostra uentura inclita Regina alla uostra
gratia ricorro, quella supplicando, che si degni riceuere
tal nostra supplicatione, e secondo quella soccorrerne, ne
cerca ciò userò per hora altra pompa, ouero ornamento
di parole, accioche non paia ch'io mi disfida di aspettar
quella risoluta risposta, che da una cosi sublime, & eccel-
lente Regina desiderar si suole.

La Giustitia parla costituendo li giudici.

Q *velli, liquali Luigi Dardano non lodano gran-*
demente la ragione, in uerità a noi indegni ap-

parer debbono, d'esser posti nel numero de gli altri buoni . Però da noi non aspettare altro , che sentenza in questa tua honestissima causa innocente , casta , e inappellabile , perche tutte le cose da noi sono da esser fatte secondo la uirtù , e Dio . Hauemo inteso da te chiarissimamente quel che della nobiltà del genere , e dello splendore del femminil sesso , è detto , ne senza certo destrezza d'ingegno , e fortezza d'animo : ma perche copiosissimo occorre ogn' hora il pelago d'occorrenze , come elegantemente nella souadetta hai narrato : ui constituimo giudici , per la uiuacità dell'ingegno loro , e per la grandezza de i consigli non indegni del tribunal nostro ; iquali saranno nella causa senza molestia diligentissimi , e anchor noi qualche uolta otiosi non ne sarà molesto il trouarui presente , per intender l'eleganza , e la eloquenza dell'una , & dell'altra parte , ouero di coloro , che per quelle u' interuerranno , e la bontà dell'ingegno , & la uiuacità della memoria . Onde poi , che anchora qui si trouano gli auersarij nostri , ordinamo , e assignamo per uostri giudici , sotto liquali a ogni uostro commodo , & uolontà s'habbia a trattar la causa uostre , questi tre : Il primo dimandasi Traiano Imperadore Romano : Il secondo Carondo Principe di Tiri . Il terzo Seleuco dominatore feuerissimo de Locrensi , tre lumi ueramente , e specchi di somma integrità , le cui nobili , & illustri uite inanzi , ch'altro si tratti , non ne sarà graue a uostro maggior sodisfacimento , e nostra contentezza breuemente narrarui .

Traiano Imperadore primo giudice.

TRaiano Imperadore Serenissimo di Roma, è quello, ilquale fra l'altre molte mirabili sue attioni, & opere di giustitia, questa dimostrò santissima. Per cioche essendo l'unico suo figliuolo trasportato da uno sfrenato corridore caualcando per la città per andar fuora a trouar la maestà imperiale del padre, anchora ello caualcando di fuori trouandosi a caso al mezo d'una strada un bambino anchora egli unico figliuolo d'una pouera uedoua Romana, fu dal corsiero calpestato & morto, & prima seguitò l'infelice accidente che si fosse aueduta la dolente madre, laquale uedendosi in un momento esser priua de l'unico suo bene, sopra ilquale speraua di appoggiare la sua uecchiezza affitta, e sconfolata raccolto nel grembo'l tenero corpicciuolo dell'occiso figliuolletto la cerato tutto, & sanguinoso, aspettò'l ritorno dell'Imperadore, in luogo, doue passar douea; & uenuta l'hora, nel mezzo de la uia postasi con le ginocchia in terra, & scapigliata, & di lagrime abbondante con profondi sospiri, & suiscerati singulti si puose inanzi a sua maestade, et non potendo occupata da l'immenso dolore mandar fuora la uoce, ritenuto l'Imperadore per la nouità della cosa non anchora da lui intesa, disse a lei, Donna, che baitus che è quello, che ti offende? prendi uigore, di securamente la disgratia tua del fanciulletto, che, bai cosi lacerato nel grembo, chi te l'hà occiso? Allhora la mesta, & piangente Donna, disse, sacra Maestà il tuo figliuolo, correndo

qui questa mattina a cavallo ha dissipato, e morto, come uedi, il figliuolo mio, non mi resta altro, che possa trarmi d'amaritudine saluo la morte, ouero la tua misericordia et giustitia. Allhora l'Imperadore non manco giusto che forte, uoltata la faccia uerso l'unico suo figliuolo, gli disse non posso, ne debbo, ne uoglio mancare di giustitia, a questa misera madre priua d'ogni suo bene. Onde quello, c'hai fatto al suo caro, et unico figliuolletto, sarà à te parimente da noi fatto, cosi astringedone la diuina giustitia. La donna intesa la seuerissima risposta del giusto Imperadore, considerando, che quella sentenza a lei era inutile, et che per quella uerrebbe in odio di tutta la città, facendo, alquanto di tregua col suo dolore, in tal modo all'Imperadore riparlò. Serenissimo Imperadore, sarebbe la sentenza maggiore, e più cruda del seguito errore, e più il tuo, e del tuo imperio la perdita, che il danno mio; la morte del tuo figliuolo non renderà la uita al mio. Questo è impossibile, ne tu sei obligato, ne io lo dimando, ma a quel, ch'è possibile, e pio, mi ti raccomando. Ponderate l'Imperadore le sententiose parole della prudente, et sconfolata donna, e non dimenticato del debito dell'imperial giustitia, laquale con l'esempio del giusto et pietoso Dio, si de sempre accompagnar con la misericordia, seruando sempre debita misura, si, che una non tolga le ragion dell'altra, ma ambe come sorelle s'abbraccino, rispose alhora in questa forma; Sapemo bene, che maggior non deue esser la pena, che la colpa, anchor la persona offesa pagata, e del receuuto danno dall'offendente ristaurata, con quella conuenuezza et equalità, che si possa, misurando l'ri-

stauo col danno, maggiore. Di qui è, che hauendo tu perduto l'unico figliuolo per cagione del nostro unico anchora a noi, e per quello misera sei, ancor noi non senza mestitia perderemo l'nostro, ilquale t'assignamo in luoco del tuo, che altramente non possiamo restituirti, te ne facciamo cambio, e dono con espresso comandamento, che egli ti offerui come madre, e prestì ogni filial'obediienza et aiuto in ogni tua etade, per infino alla morte, se non hauremo satisfatto tanto alla giustitia quanto al tuo danno, hauemo quanto n'apertiene proueduto, la tua pietade, e bisogno n'hà costretto a far tal sentenza assai più pia, che seuera. Vatenne dunque in pace, che non hai tanto perduto, quanto hauemo noi, e pensa'l danno tuo ristaurato col nostro perduto.

Carondo prencipe secondo giudice.

IL secondo è Carondo Prencipe famoso, et seuerissimo di Tiri, ilquale uedendo spesse uolte malageuoli, e scaldose contentioni nel foro tra li suoi nobili per l'assidue occorrenze, e opportunita, e massimamente ne i consigli, preuedendo a i futuri inconuenienti maggiore di quelli che spesse uolte era no corsi non solo a l'arme, ma fin'al sangue p torre'l modo a quelli, e secondo la possibilità scbiuarli nell'auenir sauamente cōstituì una legge che ciascuno, che d'indi inanzi andasse in consiglio con arme subito fusse morto; Auenne, ch'un certo tempo dapoi essendo andato detto Prencipe in uilla per certa sua occorrenza, o uero per ricreare li spiriti, ritornando alla città udi sonar la campana del consiglio, dubitando non entrar' a tempo,

inanzi si chiudessero le porte, restò d'andare al suo palazzo a mutarsi di uestimenti, e come si trouò entrò nel consiglio dimenticandosi dell'arme, c'hauera sotto la uestita, che soleua portare di fuore, laquale ueduta da un conforte a lui familiarissimo fu con amore auisato hauer contratto alla legge, laqual cosa subito odita con animo forte intrepidamente gli disse, non uogliamo gli Iddij ch'io sia uiolator della legge, anzi uoglio quella lodar', e confermare col proprio sangue, & senza indugio tratta fuori la spada appoggio il petto alla punta di quella, e uirilmente si transfisse, e nel cospetto di tutti cadde morto, il qual anchora, c'hauesse potuto fuggir la pena della legge nondimeno perche altri non si iscusassero col suo errore uolse soffrir la morte per mantener la legge.

Seleuco terzo giudice dominator di Locrensi.

IL terzo è Seleuco dominator di Locrensi, ilquale da poi merauigliosamente edificata la città, la uolse anchora adornar di nobili, honeste, giuste, e necessarie leggi pertinenti alla accostumata, & religiosa uita ciuile. fra lequali una ne ordinò, che se per tempo fusse mai trouato huomo in adulterio, gli fusse di subito tratti gliocchi. Auenne non molto d'apoi, ch'un'unico suo figliuolo bello, & di grande speranza, & molto amato da tutti per la singular sua uirtù, trouato hauer commesso adulterio con una madre di famiglia giouane & bella, deputata ia causa inanzi a lui, e

prouata, non uolendo cadere in quel uitupero, che scrive Valeriod' Anacarsi commune a molti in questa nostra età, il qual dice. O quanto sottilmente Anacarsi paragonaua le leggi alle tele di Ragno, percioche egli diceua, che come quelle ritengono gli animali più deboli, e dalli maggiori sono istratiate, così anchora le leggi spauetano li poveri e miseri, ma non così li potenti. Sententiò, che al figliuolo fussero cauati ambi gliocchi per adempir la sua legge, la qual cosa intesa, tutta la città hauendo dolore di tanta seuerità, che egli uoleua usare in così giouane & ualoroso figliuolo, pregò con lagrime per la salute di quello, con pietose supplicationi dimandando gratia per lui al Principe, non solo per solleuarquello da tanta oscura sentenza: ma per non orbar la patria, e priuarla di così nobile, & uirtuosa prole, unica radice del suo präcipe, & futura succeditrice a quello con tanta bruttezza final mante'l giusto, e costante präcipe mosso più per satisfar' a i suoi grati, e molto amati cittadini, e a tutta la città, ch' a lui proprio ricordandosi, che'l figliuolo è imagine del padre, e la carne del figliuolo è quella medesima del padre, usando pietade, e saluando la legge mitigò la seuerità della sentenza in questo modo; che a se fusse cauato un'occhio, e al figliuolo un'altro, si che della istessa carne furno cauati duò occhi con somma pietà, misericordia, e giustitia, & eterna laude sua.

Le donne parlano alla Giustitia.

LA grandezza dell'animo tuo, & la nobile tua uirtù fa, che noi promettiamo da te ogni somma & gran

gran cosa inclita Giustitia, per laquale già molto tempo noi benissimo hauemo conosciuto la tua santità essere eccellente fra li mortali; stimando tu in tanto nessuno, o profuntuoso, o importuno nelle somme occupationi di rendere ragione, che tu non sij benigna à quello, loquale à te uiene, e anchora non sostiene, che le picciole cause siano abbandonate, come da diuina prudenza eletta, & ordinata. E ueramente quelli, liquali altramente fanno, da Christo sono grandemente lontani, e in tutto indegni del nome Christiano; per ilche auuiene o santissima giustitia, che per noi si ponga in te certa speranza & fidutia, quanto n'apertiene, accettiamo li ordinati giudici affermando indubitatamente copia d'huomini di tal qualità non hauersi; sotto l'audienza, delliquali noi faremo manifesta tutta la causa contra la profuntione di questi tali uerso noi maledici, e temerari, essendo essi priui d'ogni ragione, e in tutto nudi uenuti in molta copia contra noi, ma speriamo, con l'aiuto di Dio, ch' a questi sapientissimi giudici a bastanza dichiariremo le lor pazzie, liquali initano (come cosi diremo) la Simia, laquale quanto più alto si sforza ascendere, tanto più discopre, e mostra le parti uergognose. *simia.*

Glihuomini parlano alla Giustitia.

Ligurgo hà dato le leggi alli Lacedemoni clementissima giustitia, che s'alcun fusse cbiamato a ragione instando l'auuersario fusse condannato, subito, che egli hauesse confessato quelle cose, lequali fussero dimandate, che per quella medesima ragione Cecrope haueua detto

F

eſſer ſtato dannato, però citati audacemēte da queſte don
 ne ſiamo compari: acciò non ſi facciano in queſta lite co
 tanto licentioſe, ne credano hauer la ſentēza in fauore, per
 che molti ſono ingannati da l'oppenione del bene appa
 rente, liquali più grandemēte errando penſano la lor cau
 ſa eſſere honeſtiſſima. ilche certamente credo, che accade
 a queſte donne come nella contentione chiaramēte uedraſ
 ſi, ma per uenir' al punto, e noi anchora ci contentiamo di
 queſti giudici, perche non oſcuramente hauemo conoſciu
 to la uita loro da ogni parte eſſer lodatiſſima, e quanto
 ſiano aſceſi alla gloria per lo ſacraſſimo tribunal uo
 ſtro, alquale con honeſtà non ſi può contradire. Reſta, che
 a quelli giudici ſupplichiamo quel, che è proprio del giu
 dice, & che appreſſo Demoſt bene ſi legge, che alcuno, ne
 per amore, ne per odio habbia a giudicare: laqualcoſa nō
 dubitamo per la loro ſomma integrità, e fede. Gli argo
 menti & capi del noſtro litigio ſaranno gratiſſimi, &
 degni da eſſer conoſciuti.

La Giuſtitia parla.

NOn poſſiamo in neſſuna altra coſa pigliar più pia
 cer nobiliſſ. huomini, et ualoroſiſſ. donne quanto ha
 uerui dato giudici, come hauemo odito non ingrati a una
 ne a l'altra parte, per laqualcoſa giuſtamente ci allegra
 mo, e a l'uno, e a l'altro redemo gratie. Hora potrete, quā
 do ui piacerà, incominciar la cauſa, laquale da noi dilige
 temente ſarà aſcoltata, e per quelli giudici ſinceramente
 terminata, liquali giudici per lo inuito noſtro il giorno ſe

guente quiui a hora conneneuole ragunati ui prestar ino benigna, e grata udienza. andate per hora in pace.

Dimanda delle donne.

Q Vi siamo al uenerando cospetto uostro illustrissimi, e santissimi giudici, d'ordine della santa giustitia a noi imposto, allaquale siamo molto tenute, mercè della gradis. benignità, che ci ha usato in elegger uoi per giudici. Così istimemo, che la ragion nostra non sarà abbandonata da lei. Ma prima, ch'al fatto ueniamo giustissimi signori, perche in tutte le cose si ricerca ordine: come bene, e meglio sapete senza l'quale confusamente si procede: però essendo stato dalle donne deliberato, che per quelle una sola parli, et la causa di tutte sostenga. Al che io Hortensia a tal'impresa eletta dico, che quātunque a gli homeri miei il peso sia graue; nondimeno darò opera, che quelle cose, lequali da me saranno dette, appresentino alle orecchie d'i giudici la nuda et semplice uerità; Ma per lasciar da parte gli esordij uerrò alla narratione Dio prestandomi fauore. Laqualcosa mentre sarà fatta da me, ui prego, che non ui sia molesto di ascoltarmi uolontieri, E cosa di non piccola ammiratione, che si trouino molti huomini talmente ciechi & priui del diritto discorso della ragione, che biasimando di continuo il nostro sesso, disprezzando le leggi humane et diuine, & seguendo il lor torto appetito, a uergognose lussurie si danno però de l'ingiuria fatta, supplicamo a uoi, che si rimouano, e d'ogni biasimo contra noi scritto, ouero mordacemēte opposto, ouero col mezzo della ragione prouino il suo intento uerso di noi;

F ij

percioche alle lor calunnie siamo qui per contradire, ac-
 ciò la uerità come cosa santa si faccia manifesta altramente
 con la uostra auctorità, ordinate, che tutti i loro detti,
 scritti, & parole siano casti, & rimprouati, et essi in tutto
 siano astretti in luoco di pena a confessare il suo errore:
 quantunque da lor medesmi non medio cre pena riceuano,
 e grandissima infelicità de i biasimi, che ingiustamente
 ci danno: che, come scriue Boetio, è necessario, che i
 tristi siano piu infelici hauendo ottennuto le cose desiderate
 che se quelle cose, le quali desiderano, non potessero adempire.
 Molti dunque tristi piu infelici sono, che se fossero dati
 alla debita punishmente, & il medesimo in un'altro luoco dice,
 piu miseri essere li scelerati liberati de l'ingiusto
 impunito, che puniti di giusta uendetta, e soggiunge anchora
 piu infelici essere quelli, liquali fanno l'ingiuria che quelli,
 che la patiscano; nondimeno per non toglier luogo alla
 giustitia secolare, ne dar materia alli iniqui, che diuenino
 peggiori, & li buoni non siano maggiormente offesi,
 & incolpati, uostre sublimità si degnino ascoltarci con
 l'occhio della giustitia. Dicano dunque questi sceleratissimi
 huomini, che cosa hanno potuto considerari in questo nostro
 innocentissimo, e santissimo sesso, per laquale egli meriti
 essere uituperato.

Gli huomini nella electione de gli auocati.

PArendo anchora a noi eccelsi giudici, a iquali non minor gratie rendiamo, ne meno obligati uogliamo essere,
 di quello, che fatto habbiamo, & intendano di fare

queste matrone nostre, per lor troppo confidenza a noi auuersarie, che sia conueneuole, anzi necessario, che una di loro so stenga la lor difesa, cio lodiamo, ne che altramente possa, ouero debba essere de glihuomini, affermiamo. La onde con gratia, e licenza di uostre eccellenze, accioche tutte le cose con giusta bilancia procedano, io sono stato eletto da glihuomini bench' insufficiente, e indegno fra tanta moltitudine d' honorati & famosi huomini. Il mio nome è Fulvio Stello: alla insufficienza, delquale si supplica, che la sapienza, e bonta di uostre eccellenze supplisca, e la giustitia rimanga pura & immacolata. A quanto ueramente hanno a bocca dimandato, si farà loro subito risposta conueneuole, & degna.

Le donne sopra l'auocato de gli huomini.

Grauisimi signori prima, che uegniamo piu oltre, non sia molesto a uostre sapienze di ascoltare alcune poche parole, non uane, ne senza proposito. Io dico, che non è da merauigliarsi che non hauendo gli auuersarij nostri contradetto alla elettione da noi fatta d' Hortensia in nostra auuocata, che noi contradiamo alla loro fatta in Fulvio. Et perche è manifesto al mondo, non, che a uoi chi fù, & è Hortensia, e quanto honorata, e stimata fosse appresso li famosissimi Romani, liquali non si sdegnarono nel senato come auocata delle uenerabili matrone Romane, non solamente udirla con piacer, ma anchora esaudire con giustitia, contra lo statuto, per quell' alto, e grauisimo tribunale di triumui in grauar di maggior peso le

111
 donne Romane, ma di Fulvio qui non sono manifeste a uostre eccellenze le condition' da esser dannate. Non è egli quello, c'hauendo in sommo odio il secondo sesso feminino prima, ch' a usar con donne, e con quelle hauer solazzo, si contentò continuar l'uso uenero con animali bruti, fra li quali soggiogò alle sue uoglie una Canalla, & quella impregnò, laquale inanzi'l tempo alle caualle ordinato dà la natura partorì una fanciulla molto bella, allaquale fu posto nome Hippona, atto ueramente nefandissimo, et abominuole che paragone è questo, a Hortensia nostra, che mai nō commise cosa degna di biasimo. Ma ch' unque mal fa, ha in odio la luce: e benchè conosciamo essere in arbitrio loro eleggersi auocato secondo lor piace: nondimeno essendone abbondeuole numero di dottissimi, e facendissimi oratori, come non è oscuro a uostre sapienze, cosa piu conuenueuole si è, che essi eleggano un migliore & di dottrina & di bontà, ne uenga loro in mente, che possono elegger chi lor piace. Percioche non è cosa alcuna giusta, che non debba anchor' essere honesta: che come dice il principe de gli oratori Cicerone quello, ch' è honesto, solo è buono, e similmente quello, ch' è giusto, e honesto, e con uerità foto (penso) è buono. Anchora egli dice, ne cosa alcuna, saluo honesta, e giusta: soggiunge anchora: gli buomini in tutto distruggeno i fondamenti della natura separando l'utilità da l'honestà, onde n'hà paruto prestantissimi signori non pretermettere questo se ueramente si dinegasse la oppositione nostra in Fulvio, ricorrasì ad Agesilao celebre Historico che si trouerà la uerità de l'historia descritta: ma nondimeno le uostre sapientissi-

me signorie dispongano per lor giustizia, allaquale con somma riueranza ci rimettiamo.

Gli huomini per la giustificatione di Fulvio .

PRestantissimi, & nobilissimi signori, È tanta l'audacia, e la confidenza di queste matrone, lequali si persuadeno ogni cosa ingiusta, esser loro licita non considerando le qualità, e sublimi conditioni di uostre eccellenze aliene da ogni uitio, e passione, e appresso le quali com'è appresso Dio Massimo nessuna accettazione, è di persone. Onde noi ueggendo questo, sotto breuità ci espediremo proponendo questo chiarissimo detto, che nessuna cosa è più dura, e a litiganti contraria, che essere al cospetto di giudici sospetti, parimente è insopportabile publicar gli suoi secreti a infedele, e contaminabile auvocato, come anchora è al peccatore manifestar gli suoi peccati a l'infido confessore. Di qui è, che queste sagaci matrone con arte, e natura atte a intenerire ogni Diamante, e indurire ogni cosa molle, & ogni sensato rendere insensato, come di queste sue arti, & operationi ne cantano amplamente li Poeti, e come anchora in fatto produrremo al proposito della presente materia; uorebbero, ch'è leggesimo auvocato a lor grato, & a noi contrario. Ma acciò che uegniamo al fatto, essendo ciascuno giudice, e arbitro nella causa sua, a noi pare non eleggere altro a nostra difesa, che Fulvio Stello, a noi per sua conditione caro, e quanto a loro più nimico, &

R iiii

odiato, tanto più a noi e gratissimo, e fido lo reputiamo, & che egli faccia al proposito nostro.

I giudici sopra gli auuocati.

IN questa uostra picciola difficoltà, della quale contendete al presente, nobilissimi huomini, et uenerande matrone, pigliando unico fondamento: cioè che la mente degli integri giudici sempre sta attenta in odire, e terminare le cause con gli occhi bendati, e le loro orecchie sempre aperte, e pròte a quanto, a l'uno, e l'altro si parla: ponendo a dietro ogni conditione, e qualità di persone, ma solamente considerando le ragioni, che sono mandate fuori dalla bocca di chi parla, ma non chi parla: pare a noi essere in facultà libera, di qualunque parte far difendere la causa sua, per chi gli è grato & questa è la sentenza nostra.

Le donne dimandano ragion sommaria.

Rarissimi signori, poi, che delli auocati, una, e l'altra parte ha fatto elettione non dannata dalle uostre sublimità per potersi più conuenueuolmente restringer nella causa: proponeremo questo al: ro ultimo articolo al giudicio nostro non indegno della causa & ancho da esser lodato dalli auuersarij: che disponendo tutte le leggi canonice, ciuili e municipali, che le cause miserabili, massimamente doue interuengono da una delle parti orfani, pupilli, uedoue, & altre persone non atte a difendersi s'habbiano a trattare sommariamente, e breuemen-

te, & senza strepito, e figura di giuditio riguardando la sola uerità desideriamo che così si degnassero uostre eccellenze di chiarire, deuersi procedere in questa causa nostra, abbracciata da tutte esse leggi pie, e sante.

Li Giudici parlano.

A Questo per uoi proposto matrone singolari senza, ch' aspettiamo risposta della altra parte, per esser caso diciso dalle leggi, come bene, e rettamente hauete detto, rispondemo, e dichiarimo essere il dritto, & così intedemo, e statuimo, Dunque entrate ne li meriti della causa, e rispondete alla dimanda fattauì, per Hortensia auocata delle donne, che noi siamo qui per ascoltarui gratiosamente senza alcuna disparità, e con somma attenzione.

Difesa di Fulvio.

Serenissimo Prencipe, e illustrissimi signori, io ricordo di quel sacro detto del Seuerino Boetio: il quale dice, che le Republiche sarebbono beate, se gli amatori della sapienza reggessero quelle, ouero fusse accaduto, che li rettori di quelle studiassero alla sapienza: posso ben anch'io indubitamete dir' alli illustri huomini miei patroni beati uoi, ch' in questa uostra causa difficile, non per alcuna sua difficoltà, ma per le gagliarde conditioni delle nostre auuersarie, alle forze, & arte dellequali non senza grandissima uirtù, e diuino aiuto pochi possono resistere, habiate qual' hauete giudici integri & senza macchia o di-

fetto alcuno . Per laqualcosa essendo condotto al cospetto uostro santissimi giudici da i generosi huomini, per spender tutto'l tempo a sua difesa, ma non alla mia, son impedito per hora, quanto appartiene per la obiettion e a me nouamente fatta dalle presenti matrone a dar debita risposta a quella, ma differirolla al tempo suo conuenevole, accioche non si persuadino, che io la mandi a obliuione . Ma tornando al fatto nostro dico, clementissimi signori, che molto i patroni miei temerebbero la bellezza di queste donne, la marauigliosa arte loro, le sparse lagrime, i singulti, la finta simplicità la mansuetudine finta in tutti i tempi ad ogni suo proposito, se ad altro tribunale ci trouassimo & non al uostro da noi tanto affrettuosamente gia lungo tempo desiderato per uscir qualche uolta di queste femminili & insopportabili querele d'insolenza piene contra gli huomini, che non altro dicono, che il uero affermato da tutti i secoli da huomini ualorosi, dottrinati, & in grandissima dignità posti, e di santità adornati, Prencipi, Reggi, Imperadori, Poeti, e historici, come appar in infiniti loro lodati uolumi, liquali nel processo della causa si produiranno manifestamente: ne uoglio passare con silentio l'arte per hora usata da Hortensia nella mirabile breuità di sua dimanda a bocca fatta al dignissimo cospetto uostro, per conseguir non solo maggior gratia, & beniuolenza appresso quelli, ma per rendergli odiosi & rincresceuoli a uoi liquali non potemo non uolendo sottoporsi contra ragione, non essere prolissi in materia tanto ardua, e di somma importanza, nondimeno non

*oscura: Et quantunque di ragione si tollera con maggior
 patienza la difesa di qualunque accusato, che le
 accuse contra loro per molte ragioni e cause, ben note
 a uostre eccellenze senza, ch'io le dichiari, tuttauia io
 prometto secondo la sottoposta materia di non solo es-
 ser breue, ma breuissimo, e grato a uostre eccellenze:
 perche li fondamenti nostri posaranno tutti sopra ragio-
 ni efficaci, aut oritadi, e esempi antichi e moderni,
 liquali, e non noi hanno parlato, e parlano per li suoi
 lodati uolumi. Et accioche di lungo non andamo uagan-
 do, udite le parole del diuino Bernardo, ilquale dice
 niente è, che tanto solleciti l'animo uirile, quanto le
 femminil losinghe, e il glorioso Agostino una delle
 quattro colonne della fede cosi lasciò scritto: credi-
 mi, che nessuno con tutta la mente può habitar con Dio,
 ilquale si copola con gli andamenti femminili, e ap-
 presso santo Girolamo un'altra delle colonne, di cui si
 dice, quello, chel glorioso santo Girolamo non hà sa-
 puto, nissuno hà saputo, si legge, la femina è porta
 del Diauoio, uia d'iniquità, percussion di Scorpione,
 certo è generatione nociua; e l'almo e glorioso Gre-
 gorio terza colonna dice, cosa secura è non ascoltar la
 donna, piu secura non uederla, securissima non toc-
 carla, percioche quando ella si ascolta, infiamma,
 quando si uede, auelena, quando si tocca, macchia,
 e Origenes pur dice. La donna è arma del Dia-
 uolo, madre del peccato, capo de l'errore, scaccia-
 mento del Paradiso, principio d'ogni gran male, Sa-
 lamon sommo di ogni Rè, e sapienissimo, dice,*

più tosto uoglio eſſer uicino al fuoco ardente, ch' alla donna giouane, eſſendo io giouane, come ampiamente, e diſſuſamente nel progreſſo del mio dire ui farò udire e totalmente intendere le conditioni feminili. & per le hiſtorie produrrò infinite femine, lequali anchora, che a quel tempo fuſſero moleſte, non faranno al preſente ſenza diletta-
 tione, come ſcriue'l ſommo de glioratori, perche'l ricordo ſecuro del dolore paſſato reca diletta-
 tione a gl'altri, liquali non hanno hauuto alcuna propia moleſtia, ma guardano li caſi alieni ſenza alcuno dolore: anchora la miſericordia, è gioconda, aggiungera anchora non mediocre piacere a quelli con diligenza cercando l'ingegno, l'arte l'audatia, l'aſtutia, e anchor la ſingular uirtu auctorità, e forza, che le donne hanno in tirar' a loro, e domar li ſeroci animi degli huomini dotti, e magnanimi (coſa mera uiglioſa) ma di queſto baſta per hora. Ben prego li auuerſarij noſtri, che ſi rendano non meno pazienti ad aſcoltar mi, ch'io ho fatto a odir con ſommo ſilenzio la ſapientiſſima ſua auocata; Ma perche dal fatto la ragione naſce, e de ueſi ſommariamente procedere, come ragioneuolmente è ſtato già deliberato, dimetterò ogni eſordio anchor'io e artificioſa narratione, ma allegaro, e allegando produrrò in fatto le maluagie opere piu notabili di eſſe donne, e degli auctori di quelle, quantunque quello, ch'eſpreſſamente è manifeſto, non è neceſſario prouare, ne anchor temo, che debba eſſer contradetto da quelle, e prenderò principio dal principio dell'ordine della natura, dallaquale prima ſi cauſarono i noſtri grauiffimi & acerbiffimi incomodi, e danni maſſimamente fino all'auuēto del noſtro Meſ-

sia Iesu Christo figliuol di Dio, e dell' intatta uergine Maria, e da quel tempo fin' al presente mirabilmente ristaurati per l' acerbissima passione, & sparso sangue misericordiosamente liberati adempiendo li sacri suoi precetti, e santi articoli della fede per sua clemenza instituiti, non però perdonata la morte, com' era prima, ch' errassero li nostri primi parenti per la gratia del sommo Dio, a quella donata. onde in tal modo alcun principio prenderemo. Eua nostra prima madre creata della costa di Adamo nostro primo padre dalla somma sapienza, prouidenza, omnipotenza, e bontà del nostro signore concorrendo a questo mirabile opera tutta la santissima Trinitade in unita, & unitade in trinita eterna, & eguale, a imagine di Dio, come dice'l cantor dello spirito santo poco difforme da i suoi angoli, et bai diminuuto quello alquanto dalli angoli, l'hai coronato di gloria, et honore, e posto sopra l' opere delle tue mani. Non fu ella a similitudine di Adamo, & ambi creati eterni per gratia, impassibili, dominatori dell' uniuerso, soggiogata a quelli tutta la machina dell' uniuerso, quanto è sotto le zone d' i cieli, come recita il citarizante Re Dauit, tutte le cose bai sottoposto sotto li suoi piedi, le Pecore, i Buoi, oltre a ciò tutte le bestie campestri, gli uccelli, del cielo, e li pesci del mare, & tutte le altre cose, che caminano per li sentieri del mare, li frutti, l' herbe, li fiori, e ogni notitia, e scienza d' animali, e nomi similmente di monti, colli, p'ani, laghi, fiumi, fonti, e mari. Non è stata ella cagione de nostri danni, e morte, incomodi, e passione per hauer creduto al nimico serpente diauolo, e poi persuaso Adamo a mangiare del uietao pomo nel pa-

L I B R O

radiso terrestre per farse eguali a sua maestà : onde furono espulsi, e fatti esuli di esso diletteuole paradiso, e condannati alle fatiche, & soggettione d'ogni creata cosa, e di Principi e dominatori, fatti uasali, e serui soggetti a i tempi, & ogni elemento, e a casi di fortuna, che potrai, rispondere Hortensia postponendo le cauillationi? ma, che diremo non solo delle non maritate, ma delle proprie mogli, ch'è cosa assai più biasimeuole & iniqua : nondimeno, acciò che di passione non m'accusi & odio contra il sesso uostro, leggi'l celebre Poeta Giuuenale. Et se non hai creduto a me, credi a lui, e odi quello che egli ti dice.

Nisuna cosa è quasi, ne laquale
 La femina non habbia mosso lite.
 Manilia accusa : s'ella non è rea,
 Il letto de la sposa ha lite sempre,
 Et hor una & hor altra aspra contesa,
 Et con riposo in lui mai non si dorme.
 Hora quella è molesta al suo marito,
 Hora è peggiore de l'Hircana Tigre,
 Priua de suoi figliuoli. Quando, ch'ella
 Sa l'occulto suo fatto finge, e geme
 O che a serui talhor grau' odio porta,
 O che piange la finta concubina
 Con lagrime abundant, & pronte ogn'hora.
 E benchè tu perturbil mar'el cielo,
 Ella suol dire femina son'io,
 Non è di queste la piu audace cosa
 Pigliano, essendo ritrouate in fallo,

Da le mal'opre lor l'audacia & l'ira.

Parla hora quello che ti piace Hortensia, e respondi: per =
cioche desideroso d'udirte mi ho fatto piu breue assai di
quello, che io haueua deliberato.

Hortensia parla.

CERTO ben mi auisaua, e haueua meco stessa pensato,
ch'uscireste della diritta strada, e uero sentiero con
astutia ingegno, & arte non potendo approuar in tua di
fe sacosa uera. Verrei saper da te Fulvio mio, a che propo
sito introduci, e nomini in questa causa Eua; che ha da far
la particolarità & errore d'una, e in causa di disobbediē
za all'uniuersale di tutte le donne a dinotar, che siano infam
mi? a che proposito queste parole? s'hauete a dolerui di
lei, fatela conuenire, non le date di dietro Non sapete, ch'io
non son auocata sua ne d'alcuna in spetie? ma ben di tutte
in genere per lo genere da uostri clientoli odiato, & in
famato, contra'l qual parlando tu, non ti sarà perdonata
la risposta, ne io in quella mancaro del debito mio offitto.
altramente si offende il sacro giuditio uostro, preclarissi
mi signori, liquali prego si degnino comandare che si par
li a proposito, ouero si pronuntij la nostra dimanda esser
lodata, e giudicata in causa: ma se per fauore, e aiuto del lo
ro debili ragioni, uogliono pr odurre la inobbedienza di
Eua, non diuertendo però la causa, dal suo proposito, pur
che la facciano interuenire a sua difesa, e similmente d'al
tre dōne in particolare, e uenir poi a tutta la spetie, e gene
re, uenga alla bon'h ora citando per ò quelle, non lo facēdo

Per cauillar, no ridur la causa in lungo, come far sogliono coloro, che mancano di ragione, dando loro giuramento a questo che da hora dichiarandomi li nomi di quelle, ch'egli pretende accusare, m'offerò per gentilezza mia, e per dedur la causa, a più presta espeditione farle comparire, ne dubito si giustificaranno egreggiamente, ouero da loro informata farò l'officio anchor per quelle, acciò la causa finalmente prenda debito fine. Et a questo prego la somma bontà uostra famosissimi signori che uoglia provedere con li mezzi della ragione.

Li Giudici parlano.

TV intenderai Fulvio, senza che molto in parlare si distendiamo, che a noi par giusto & conuenueuoie che parli in genere & contra'l genere delle donne, ouero uolendo anchor discendere, per qualche piu tuo fauore a particolari donne, che facci quelle conuenire a lor difesa, e quelle dichiarir', oltra Eua ad Hortensia, poi, ch'ella s'offerisce di prender fatica per uoi in chiamarle: e cosi per terminar questo articolo, dichiarimo, per esser cosi di ragione.

Fulvio parla.

POi, che a uostra altezza cosi piace, grauissimi signori sia fatto, ne in uero è cio difforme dalla ragione, ne anchora io rifiuto quanto s'hà offerto Hortensia; Piglia dunque questi nomi di donne, per hora, & fate lor sapere, che compariscano nel giorno seguente che qui saremo

remo anchora noi.

Eua nostra prima madre.

Dalida del fortissimo Sansone.

Iola del indomito Hercole.

Bersabe del citarizante Re Dauitte.

Egittia del sapientissimo Re Salamone.

Virgilia del sommo poeta Vergilio.

Hortensia parla.

GIa non mancherò io a quello, che t'ho promesso, e più
 oltra referirò a Eua quello, che le hai opposto, accio
 che ella ne uenga molto bene instrutta, ne si consumi tem-
 po a replicare il biasimo che le hai in sua absentia dato.
 Saremo anchor noi con lei, e l'altre per uoi descritte con
 allegra fronte, e buono animo a hora conueneuole.

Eua parla.

Clementissimo Imperadore, e pietosi, e giusti Signo-
 ri non è merauiglia, se sete lucido specchio di giu-
 stitia appresso li mortali per le mirabili, e sante opere uo-
 stre, anzi è da merauigliarsi, che non siate dalli antiqui
 collocati nel cielo, e uenerati per Dei, come penso col fa-
 uor di Dio sarete per l'auuenire, ne senza ragione uol ca-
 gione, e diuina inspiratione dalla santa giustitia sete meri-
 tamente ordinati in iscambio suo ministri di ragione, e a
 noi imagine del sommo, & alto Dio, & parimente asse-
 gnati giudici di tutta la machina del mondo eletti senza
 paragone, e meritamente ben si possono, e debbono glo-
 riar & gioir l'innocenti, et chiare donne trouarsi per di-
 uina bontà esser giudicate da quelli, ma in spetie io massi-
 mamente a torto sono incolpata in absentia, da questi lo-

G

ro, e miei duri auuersarij, e per clemenza di uostre sapienze, e bontadi fattami chiamar in difesa secondo ogni diuina, & humana legge, non da quelli, ma dalle clemenze uostre ricordata. nel petto dellequali esse leggi sono descritte. Onde hauendomi referito Hortensia nostra figliuola, stella rilucente fra le dotte, & eloquenti matrone Romane nostre discendenti la colpeuole querela di Tulio auuocato de gli huomini nimici del secondo sesso muliebre, non meno sdegnatori de gli animi nostri, che di quelli del proprio sesso suo, e pieni di santa religione, huomini eccellenti, laquale querela, non replicarò per cagione di breuità, ma la conuincerò con la giusta mia difesa, anchora, ch' in tutto io non sappia la causa: perche trattandosi differenza fra'l sesso femminile da una parte, e'l mascolino da l'altra, o in spetie, sia fatta intrauenire, e incolpata da quelli; laqualcosa accusa chiaramente l'arte & astutia dell' auuocato, a cui mancando l'arme ualide contra la generatione delle donne, si uolge uerso di mesola, pigliando l'arme mie gia offerte al tempio in segno di acquistata uittoria contra il nemico de l'humana natura. dappoi per diuina gratia patita che io hebbi degna pena, per donatami la colpa, e della primiera mia felicità non mi libera al tutto di qualche mestiti anchor, che sia passata a maggior gloria, come scriue'l diuo Boetio, però, ch' in ogni auuersità di fortuna infelicissima cosa l'esser stato felice; nondimeno per lo sparso sangue di Gesu Christo per noi aspramente crocefisso uorrei; che gli accusatori, liquali io, e Adamo hauemo, hauessero per loro minor male patito di mille una minima par

te di quello , che tanto lungo tempo aspramente hauemo sofferto , anchora , che giustamente , & meritamente, accioche mancassero come noi al presente dell'ira del nostro pietosissimo Signore , che ben fanno , che li peccati confessi, pentiti, per uera penitenza e contritione una uolta cassati non sono piu in luce , ne debbeno esser' opposti d'alcuno, ne ancho è lecito senza graue offesa del sommo Dio oppongergli ad alcuno secõdo'l Dauittico salmo, Beati quelli l'iniquita de iquali sono state rimesse, e li peccati di quali sono stati occultati, e massime da peccatori ostinati, e impenitenti, a liquali si può usar di quel salubre documento dell'infalibil uerita: tu, ilqual uedi la paglia nell'occhio del tuo fratello, ma nel tuo occhio non uedi il trauue, io pouerella son' accusata d'inobbedienza per lo inganno dell'astuto , e sagace nimico, come semplice, e troppo credula : allaquale il pio, e clementissimo Signore, non solo ha perdonato, ma anchora m'ha collocata con Adamo nell'alto cielo insieme con li santi padri nostri descendenti ne possono cosi dire questi miseri auersarij nostri temerarij, di quali i simili insieme con le loro contaminate habitationi con fuoco solfureo dal cielo uenuto, et inondatione grandissima d'acque furono in tutto sommersi, e a questi uiuenti impenitenti, e ostinati, liquali si uantano nella malitia loro, sono preparati non minor suppliij con tremendo giuditio; percioche hauendo dato'l Signore la bocca a gli huomini per lodar quello, e drizzato loro il uolto alle stelle, pche gliocchi uegano'l cielo, e contēplino la sua bonta, i miseri, come addormētati ogni lor pēsiero e attione drizzano alla brutta terra blasfemando'l creatore suo in uece di

scusa
A. P. U. A.

dargli laude, & imitando gli animali brutti come canta'l poeta Nasone.

Et sendo tutti da natura chini

Gli altri animali a riguardar la terra,

A l'huomo diè la faccia alta & sublime,

Acciò potesse riguardar il cielo.

Ma posto, e non però conceduto ch'io fussi stata della scelerata lor setta, deue questo torre le sublimi lode del uenerando sesso delle femine? certo no. Perche è scritto nel testamento uecchio, il figliuolo non porterà l'iniquità del padre, et altroue, l'anima laquale hauerà peccato, essa morirà: nondimeno non mi contento io di questa sola risposta. ma ascoltatemi ui prego con pazienza, e silenzio, perche far questo istesso ui prometto quando a uoi aspettarà il fauellare. Egli non è dubbio eccellentissimi Signori, che allhora fui ingannata dal nimico transformato in bellissimo serpente con finta benignità, e mansuetudine, e con marauigliosa eloquenza & piena di stupende parole, essendo io assai piu debole, e meno prudente di Adamo; e per questo io fui tentata: ne credo, che sia dubbio, che se'l non m'hauesse uinta, con sua fraude, & arte egli non hauesse esperimento anchor a tentar', e con maggior studio. Adamo, per conseguire l'iniquo suo intento; ne etiamdio tengo, che egli ui sia oscuro, che essendo molto piu atto, e sufficiente esso nimico a ingannar Adamo, e persuadergli quello istesso, che persuase a me di quello che io fui a riferirli quanto che io haueua da lui inteso, non per ingannarlo, ma fargli manifesto quello, che esso m'hauea detto, e persuaso, l'haurebbe parimenti indutto a mangiare, il

uietato pomo, ne io haurei poi manco creduto a Adamo, di quello, ch'esso a me credette, e a questo modo saremmo stati, come fummo, rei, e delinquenti, e fatti rubelli al sommo Dio; per il che concludo, me non essere stata cagione del comun nostro male, e receuuta pena, ma ben parte & consapeuole. Et cosi anchora sono stata eguale non meno a la pena che alla colpa, laqual cosa da se stessa si dimostra uera per la giusta sentenza data dal sommo creatore nostro, dal petto del quale procedeno le leggi, e la giustitia, ne è ascoso che chi è cagione del danno è quanto hauesse dato esso danno. Et haurebbe sua maestà maggiormente punitami, che non fece Adamo, se io ne fussi stata cagione: doue ci condannò egualmente, anzi fu egli citato dall'eterno Dio a sua difesa, e non io come di ragione si conueniu a se fusse stata io spetial cagione: ne manco meritai di pena, di quello che meritò Adamo, perche insieme ad ambi fu proibito di mangiare il pomo da esso Dio. Onde fatta questa conclusione come uerissima, ch'ambi siamo stati rei, e disobbedienti al nostro Signore in eguale grado di disobbedienza, cosi condannati, per laqual sentenza, non ha giusta causa alcun mortale, da noi disceso dolerse più, ne lamentarsi più di me, che di Adamo. Dalche consequentemente è tolta uia la cagione della querela a gli huomini contra'l sesso muliebre eccettuando'l uirile; ouero, è necessario, che si lamentino de l'un, e l'altro sesso: e in questo caso sputarebbono come si dice, nel pozzo doue essi beuono l'acqua. Conuenerioci usar per uostre sublimità eccellentissimi Signori, contra loro, quel modo, e lauabi le sentenza del nostro redentore Gesu Christo, quando

per gliuomini giudei peccatori, gli fu condotta inanzi la pouerella adultera, da loro accusata d'adulterio, ch'egli la deuesse pronuntiare rea, e degna d'esser lapidata, che scritto col dito della man destra, nella poluere, disse, chi di uoi è senza peccato, primo cominci a lapidarla: onde ciascuno si parti dal tempio, e dal suo cospetto con gliocchi bassi pieni di uergogna. e allora Giesu Christo uoltosi uerso l'adultera, e disse, donna doue sono quelli, che t'accusano? & ella a lui rispose Signor nessuno è; di seli uatene, e non peccar più. Questo medesimo si potrebbe dire a gli auersarij nostri ragioneuolmente & con una sola parola conuinta sarebbe la lor nequitia, e grandissima temerita, ne etiamdi restano d'incolpar Adamo per carità, ne reuerenza, che gli habbiano, ma per più grauar lor querela, e rendere innocete il sesso uirile, riuolsero tutti i peccati nelle donne. Tacete dunque nati all'inferno, & ostinati nella uostrasceleratezza, che per lo peccato della inobbedienza nostra, anichilato dalla diuina bontà per gratia uolete farui licita la detestanda Sodomia, tãto da Dio abhominata, ne mai lasciata impunita, ne potrete ancoropponere alle donne, che l'habbate imparata da loro, ne dicendo sareste creduti, perche nessuno fa ingiuria a se medesimo, & è uitio contra natura in somma offesa della maestà diuina, perche sarebbe tolta uia l'humana generatione affettuosamente desiderata dalle donne, oltre di questo mancarebbono de i dolci picceri, che prendono con buoni, & honesti loro mariti nel sacro, e santo matrimonio dall'alto Dio ordinato nel terrestre paradiso alla nostra creatione per empir le uote sedie celesti con mezzo della ido

nea, e santa propagatione humana. Riconosceteui dunque mal nati, e rafrenate la uostra scelerata lingua, perche appresso gli altri uostri grandi errori accusate l'onnipotenza, sapienza, e prouidenza diuina, che non hauesse saputo, ne potuto preseruare, noi uostri primi parenti, che non fussemo caduti nella inobbedienza inanzi conosciuta da quella fin dal principio del mondo inanzi, che ne creasse, per non esser preterito, ne futuro appresso quella ma solamente per meste la nostra inobbedienza, cagione principalissima dell' ammirando, e glorioso auuenimento del suo figliuolo Giesu Christo, ch'è stato quello unico diuino pagatore, che col prezzo del suo sacro sangue, sopra l'acerba croce sparso, ha pagato li nostri peccati, ma più, che non hauesimo hauuta auuocata la piissima regina di cieli uergine Maria appresso'l padre figliuolo, e spirito santo interceditrice gratissima per tutti li peccatori, non ueramente per li sodomiti ostinati, e impenitenti, liquali sono al sommo padre nimici tanto odiati, ch'alla natiuita gioconda dell'incarnato suo figliuolo di spirito santo Iesu Christo fece miracolosamente morir tutti quelli, che operauano contra natura, acciò in tanto fetore, e oscurità di uitio non illustrasse tanto lume, e uscisse tanto odore del suo diletto figliuolo, redentore de l'humana natura caduta. Ne occorre (credi a me) cosa alcuna nel terrestre mondo senza permissione diuina, e niuna permissione è senza misterio, e cagione inanzi conosciuta dalla sua sapienza, laquale mai cessa di fauorir li buoni, e discacciar l'iniqui come unico rettore, e medicatore delle menti. come ben scrive l' seuerino Beetio, cosi dicendo. ma chi altro è, &

uero seruatore delli buoni, ouero repulsore delli cattiu i,
 che Dio rettore, e medicatore delle menti : ilquale quan-
 do risguarda dall'alta fenestra della prouidenza, conosce
 quello, che a ciascuno conuenga, e accomoda quello, c'ha
 conosciuto conuenire. Ma per procedere integramente ne
 lasciar senza risposta Fulvio cerca al biasimare il deuo-
 to feminil sesso, con allegate autorità d'i dottori della san-
 ta madre Chiesa, afferate per la punta, e non come si dene
 per lo manico, E in prima a quella del Re Salamone Re
 sapientissimo ilquale mi perdonarà, e se in questo, che di-
 rò non produrò la ragione, non mi credete, ma producen-
 do quella, a quella credete, come anco Giesu Christo disse
 a i perfidi Giudei, se non mi credete, credete alle mie ope-
 re altramente rimetto questo a chi ha giuditio libero da
 passione. Egli ha addotto quel detto del re Salomone; più
 presto uoglio esser propinquo all'ardente fuoco, ch'alla
 donna. Se così sentiui Re glorioso ond'è, che pigliasti sei-
 cento mogli, e non contento di quelle solamente, tenesti tre-
 cento concubine, come testifica la sacra scrittura? Mera-
 uigliosa cosa è, ch'in tante, una nō te brusciasse, ouero per
 schiuar quella t'affocasti in tanto numero, ouero fuggisti
 sano, e saluo, in tanto, che mi fa facilmente credere tal det-
 to non esser suo, e se pur è suo, è contra di se, e rendasi egli
 medesimo sospetto d'odio, ouero uendicatore per quello,
 Nondimeno ei uiene nell'autorità di Catone.

E brutta cosa al dottor saggio e graue.

Quando la colpa può riprender lui.

Giudico, che sia Egittia incolpata dal uulgo per sua
 maestà dellaquale, pcco più basso dappoi di me s'intenderà

la ragione, e certamēte si dourebbe più tosto accusar l'immoderato uso che fanno gli homini delle dōne, che esse dōne p' lo medesimo suo esēpio del foco, il quale da sua natura si è utile, e buono, e sano, come anchora la donna usandola moderatamēte, e a quel fine, che l'hà creata l' magno Dio; cioè a bisogno, come ancho il fuoco perche ci scaldiamo & lo adoperiamo a gliusi nostri, & non perche dentro ni ci abbruciamo. Così è parimente l' uso delle donne, il quale, chi al bisogno, e con misura ne piglia, ne conseguisse contento, utile, e commodo, altramente facendo, la donna ne perde la bontà da la natura, e da Dio a lei data. Cerca ueramente l' altre auctorità d' i sacri dottori, non uoglio dannare quelli, ma ben affermare, che siano mal' in terpetrate, perche non stanno duò contrarij in uno soggetto, cioè, che tutte siano inique, ne anchora tutte buone, ne anche che tutte siano triste, essendone parte di buone, come l' esperienza n' insegna, e uedesi alla giornata la santa uita, e ottimo fine di donne uergini, maritate, & uedoue uolate al cielo, con dimostratione uera d' infiniti miracoli in uita, e in morte. Dunque la prapositione è falsa, uolendo stendere li detti di santi, al genere, e non a singularità delle donne: se ueramente a singularità siamo in questo concordi, ma la uita trista di una, ne più, in tanto numero, non deue uitiare la bontà dell' altre. E a questa medesima conditione sono anchora gli huomini, e conuerrebessi parimente concludere d' i santi, laqualcosa è pessimamente detta. perche la uerità di santi è tanto manifesta, che pazzia è, & heresia a parlarne contra, e questo uedemo delle donne, e per toccar qualche esēpio, quantunque su

domine
esempio

perfluo chi conuertì *santo Agostino*, e fecelo uenire alla fede altri, che *santa Monica*, sua madre: anchora *santo Giouambattista* nacque di *santa Helisabeth* prima *santa* che egli nato, e altri infiniti, liquali i ciechi, e sordi gli ueggono et intendono. Ma per piu lucidamente dichiarir li detti, e autoritate di prefati *santi*, dico prima che sono altri *huomini* di ualore, et non *appassionati*, liquali alcuna uolta dicono male contra le *donne*, parlando sempre moderatamente e col grano del sale contra le *maluagi* con le quali s'aggiungono li *lasciui*, e *prau* *huomini*, e in simil caso maggiormente receuono *repreensione* di cotali *pazzie*, gli *huomini*, che le lor *donne*, perche cosi uogliono e quell'inducono, ne si fa *ingiuria* a chi uole: ne per questo resta, ch'ella *donna* creata buona, non sia buona, usandola l'huomo al fine che l'ha creata il *sommo Artefice Dio*: come anchora in *esempio* l'acqua del mare benchè *salsa* sia, e non dimeno buona per quello che l'ha creata *Dio* che è per nutrir li *pesce*, per *nauigare*, e far del *sale*, e altri *comodi* delle create cose da lui se altramente uiene usata, è *tristo* l'uso di quella in quello, non ella; il *fuoco* similmente com'è predetto, di sua natura è buono, perche tutte le cose le quali ha fatto *Dio*, ha conosciuto esser buone, e con molte maniere, e modi le *conferisce*, e tutte moderate sono, Questo medesimo auuiene del *ferro* creato a beneficio humano usandolo ne gli *artifitij* al fin di quali è creato, che son uarij, e molti da tutti intesi massime da gli *artifitij* suoi, nondimeno chi mal l'usa, e oltra'l bisogno a che l'è creato da *Dio* nuoce et è dannoso. similmente il *ueleno* che ha molte cose medicinali, è utile et buono; e a chi mal l'usa, e opera è no

ciuo:perche con quello come col ferro molti si priuano di uita, non p sua natura, ne, ch' a quel fine Dio l'habbia prodotto, ouero la natura, anco senza quelli si potrebbe occidere ciascuno, come sarebbe cō sassi, legni, pugni, e calci, e in finiti altri diuersi modi, Ma al proposito della donna se l'usarai moderatamēte, e a quel fine che l'hà creata Dio, nō te la facēdo Iddolo, e se secondo la cōueneuolezza la ciberai uestirai accarezzarai ti sarà obediēte, e buona, e ottimo ne raccoglierai frutto tenendo sempre la briglia in mano, e dādole buoni esē pij, ne uitiādola: come anco s'ha uesti una buona terra, e in quella seminasti xizania nō raccogliaresti frumēto, ne altra biada non p difetto della terra ch'è buona, ma p la semenza rea, et inutile. Anchora il uino è buono a chi moderatamēte l'usa a chi fa'l cōtrario nuoce, e questo i stesso di tutte l'arti auiene lequali p loro natura sono buone e senza peccato, ma chi quelle mal'usa le fa mēdacemēte incolpare, ell'errore di prauu artificij ascriue a l'arte, come scritto trouo nella sōma Orlandina, cioè nō è stato peccato nell'arte, ma il mal'uso delli operati, e la deprauatiō dell'arte macola, cosi è della dōna la qual nō solo è buona p se, ma ogni sua cōiūtiōe è cōmoda, e desiderabile come descrive Cicerone comune cosa in tutti li animati è l'appetito della cōiūtiōe cagione di generare, e certa cura de quelle cose, che son generate. Se dūq; l'huomo usarà la dōna a fine di procreare, e discacciar lo stimolo della carne sanamēte, iniēdēdo ogni cosa di quella procederà in bene: altrimenti l'uso suo macolarà quella, e cosi par a loro, pche cosi uogliono. Nō è icōueniēte alcūa uolta iterpōer qualche facetia nei fermōi lūghi p solennili auditori da qualche sōno, ouer tedio d'odir' attētamēte

una materia: massimamente quando se ne può trahere a i
 propositi qualche frutto, o ammaestramento allegorico,
 come spesse uolte sogliono li Poeti. Trouaronsi nel passa
 re di questa uita in compagnia di molte anime due, delle
 quali una quando era al mondo haueua hauuto una mo
 glie, l'altra n'haueua hauuto due. Queste essendo condot
 te inanzi del Re Minos giudice infernale dell'anime, che
 si cōducono per la st. gie palude, esaminata quella di suoi
 peccati, e condānata secondo la multitud:ne, e grauezza
 di quelli consegnata a Caronte noch ero, ilquale tragetta
 l'anime dall'altra parte di essa palude, doue a ciascuna de
 l'anime iui condotte sono apparecchiate uguali pene alla
 sua colpa; disse quell'anima a Minos Re giusto giudice
 infernale a questo officio ordinato dalla diuina giustitia,
 è detto di Christo che nessun male rimane impunito, e nes
 sun bene irremunerato io ho hauuto una moglie ritrosa, a
 tutti li miei uoleri cōtraria, se non fusse stata la uirtu del
 la mia pazienza hauuta uerso di lei ne s.rebbe seguito ma
 le assai; non ueggo, che del merito di questa mia pazienza
 me n'habbia fatto creditore nel tuo libro, non mi far tor
 to essendo giusto giudice. Rispose a lui Re Minos: quello
 ch'è ragione uole, non uoglio, ne debbo negare ma s. ppi,
 che nel mio libro si descriue solamente il debito d'i mor
 tali. S'hai credito alcuno proualo: che è ben giusto, che
 io te'l metti a conto. allhora tutte l'altre anime, che iui era
 no, gli ne fece fede. onde gli ritrasse la metà delle pene da
 lui sententiate. L'altro compagno, ilquale haueua hauuto
 due mogli, gioiua fra se, dicendo se'l sotio mio per una so
 la moglie ha conseguito remissione della metà delle sue

pene, spero se con giusta bilancia se deue giudicare ognia
 no douere essere asciolto, e liberato in tutto: conciosia, ch'io
 ho hauuto due mogli assai più moleste di quella del socio
 mio, e da quello esaminato, fu punito di graue pena, e di-
 cendo l'anima, Re giusto è scritto per Vlpiano la giusti-
 tia è una uolontà costante, e perpetua, che da a ciascuno
 quello, ch'è suo, tu hai lasciato al compagno la metà delle
 pene per una sola moglie fastidiosa, sappi, ch'io n'ho ha-
 uuto due grandemente più insolenti della sua mi persua-
 de la giustitia, che mi si debba rimettere l tutto. essendo
 scritto appresso Dio, e glibucmini non essere alcuna ac-
 cettatione di persone. Alhora chel Re Minos l'ebbe odi-
 ta subito latrando con uoce Canina disse, leuatemi que-
 st' anima dinanzi gli occhi miei, e ponetela in doppia pe-
 na come ella merita per debito di giustitia: conciosia, che
 non s'hauendo castigato sopra la prima, e tolta la secon-
 da merita altra tanta pena, al proposito del Re Salomone
 sapientissimo, ilquale hà detto, che vorrebbe più tosto es-
 ser propinquo al fuoco ardente ch'alla femina, non deuea
 egli se la Egittia, ouero alcuna delle sue tante consorti, e
 concubine l'hauea offeso, e per quelle conseguito infamia
 pigliare tãto numero di femine, e cõ quelle così domesticamente
 usare. Onde breuemente concludo, che se tal' autori-
 ta è sua si può gettar uia ragioneuolmente, e meritamente
 per esser stato in proprio fatto, e con soportatione di sua
 Real maestà era più licito l tacere, che parlando rinfre-
 scare le piaghe che già haueano fatto le cicatrici, e usar
 quel detto Ciceroniano; se non è licito parlar, certamente
 è licito tacere, e lasciar parlar in tal materia a chi era as-

L I B R O

soluto da simil uitio principalmete:perche a chi uole,che le sue autorita facciano frutto in altri,bisogna,che si sforzi imitar quelli,c'hanno'l buon campo, che desiderando da quello riceuere ottimo frutto,il fanno netto d'ogni immonditia,tagliano li festuchi,e la Felce come scriue Boetio,quello,che uorrà seminare'l campo libero,prima liberi li capi delli frutti segghi la Rubbia e la Felce con la falce,Socrate appresso Platone più propiamete dice quelli, che guardano le cose d'altri non fanno le sue,Ouidio dice.
Manchi d'inuidia la facundia mi a,
Ne alcun rifiuti li suoi santi beni.

Questo dico perche spesso uolte l'autorità dell'autore fa credere ogni cosa difficile,e però acciò se gli habbia debita riuerenza e se gli presti credito debba egli mancare non solo di uitio,ma in ciascuna cosa d'ogni minima passione.laqual cosa non si può dire del Re Salomone per lo amore portato a Egittia,dellaquale al suo loco udirete la ragione.perche come scriue Valerio,non solamente le mani del pretore debbeno esser contineti dal guadagno della pecunia,ma anchora gliocchi dal libidinoso aspetto,come La notte,il uino,e l'amor persuade (Ouidio dice.
Niuna cosa,che sia dritta & modesta.

Et questo basti.Di lui ne parlaran altri,io n'hò parlato necessariamete,e prouocata non p'offender sua maestà,ma regettar,e cofutar l'autoritade,e detto suo contra'l nostro nobil genere da Dio massimo prodotto come buono,et ottimo.

Traiano parla.

Vi hauemo udito non senza diletatione,e piacere,d'animo:ne accade per hora,che lodiamo l'elegato,e fa

eondo parlare, non meno d'una, che della altra parte non aspettate giuditio nostro in questo singulare, ilquate diffiremo al tempo, che sarete pienamente satisfati di nostra odienza a uostro contento, ne perdetes tempo, come irrecuperabile, ilquale se ne uola secondo quel detto d'Ouidio. Fugge l'eta uolando: & è secreto

Così il fuggir, che non s'accorge l'huomo;

Ne qua giu tra mortai si troua cosa,

Che più de gli anni sia ueloce & presta.

Chi di uoi dunque, n'hà a parlare, non tardi, per eſſer la materia importantissima, e non breue.

Egittia parla.

IO sono stata chiamata giustissimi, e santissimi Signori, chi di me ha da far sermone, pigli' il tempo, e se n'espedisca, ouero si degnino uostre eccellenze l'centiarmi: che son apparecchiata con allegra fronte a far l'una, o l'altra cosa, per obbedir, e sodisfare al debito di giustitia secondo le mie forze.

Querela di Fulvio contra Egittia.

HAuete fatto bene a lasciarui uedere, e conoscere per la prima delle restanti da me spetialmente desiderata d'udire. Tu sei dunque quella profontuosa, anzi temeraria femina, laquale tanto denigrasti, e uituperasti con tue losinghe, e falsa arte la real Maestà del sapietissimo, e splendidissimo re Salomone, tanto dal seculo stimato per la sua gradissima sapienza, immenso dominio d'abbodati ricchezze, e opere sue, eccelsse, magne, & alte, ne meno p' suoi infallibili, e diuini iuditij, i guisa che n'essu mortale uiueua cõteto, fin che ueduto non hauesse la sua maestà, della qual

la gloriosa fama per lo mondo diuulgata induſſe con marauiglioso affetto, la famosa, e ſapientiſſima Regina Saba per uedere, e honorare quella, come a l'oracolo d'Apolline partendofi dall'estreme parti del mondo con honorata compagnia e grandiffima quantita d'oro, e pretioſiſſimi theſori trapasſando locchi aridi, e ſeluaggi, & aſpri, per mezzo l'alto e profondo mare Roſſo, laquale certamente eccelſa Reina, poi ueduta la ſplendida ſua maeſtà, e odita l'ammiranda ſua ſacondia ſtupida, riſoluti da quello, li ſuoi problemi, e propoſti dubbij, come al fine ſatisfatta preſentati li ſuoi magni doni, con ornata, & elegante oratione, e con ſomma riuerenza fra le notabili & grauiffime ſue parole diſſe, non è poſſibile ſacramaeſtà, che chi non ha ueduto, e udito quella, poſſa credere per humano ingegno, e gratia naturale referire con ſaconda lingua, ne con penna ſcriuer la milleſima parte, delle regie tue conditioni, e qualita, ne anchora che a chi quella nõ ha udito, e ueduto poſſa ſeruir l'ingegno, la lingua, ne il tempo di recitarle: ſalua ſempre ſia la tua maeſtade, &c. Non ti uergognati fetida uermicella, effeminarlo, caualcarlo nudo, e come ancilla uile, e diſprezzata farlo filare, a tua uoglia in uitupero, e grandiffimo diſhonore di quella real maeſtade. Laqualcoſa non bebbero ardimento di fare ſeicento ſue mogli, e trecento concubine, ch'egli bebbe a ſuo ſolazzo, & ad ogni uoler ſuo. Qual arte, quale ingegno, audatia, aſtutia, e finalmente, che ſperanza haurai di poterti baſteuolmente iſcuſare, parla bormai ti prego, che non meno deſidero di u dirti, che tu di parlare.

Diſſe

Difesa d'Egittia.

STa pur queto, e paziente ad ascoltarmi, come io son stata ad odir la falsa, arrogante, mendace, e piena di false calunnie accusatione, che spero non ti partirai di qui contento, ne gagliardo, come animosamente t'hai mostrato secondo la tua usata temerita, non mi denegando, come non dei le cose ragioneuoli. Io era Egittia famosissima, e bella: ne meno di quante mogli, e concubine la maestà del Re haueua, di somma honesta, e bellezza dotata: nondimeno p mia fortuna sottoposta a sua maestà de piena di sapienza come tu dici, e tuttauia non resti di farlo pazzissimo e forsennato, che da una feminuccia s'habbia lasciato priuare di tanta natural, e acquistata sapienza, ch'è opposto, in opposito, e duò contrarij in un soggetto, e prima ch'io proceda più oltra dico che gli fai maggior'ingiuria, a dir così di sua maestà, che non haurei fatt'io, di lui essendo come dici: e credendo tu maggiormente incolparmi, quello crudelmente condanni, perche minor error sarebbe, da lui, e da sua uolontà fusse proceduto quello, come da pari forza, e eguale, che da me donna humile, e debole, e disprezzata qual mi fai: percioche quanto piu un gagliardo da un debole è uinto tanto gliè maggior uituero, che s'ei fusse da più forte superato, ouero da lui proprio per non gloriar almeno altrui, di sua uer gogna ma inebriato tu, da immoderato affetto, c'hai alla parte tua priuata del lume della ragione, qual cieco, per scusar quella l'accusate d'un uitio naturale, e comune; dal quale chi ne scampa, non è Figliuol di Dio, e è detto peccato di minor colpa, e di maggior'infamia: nondimeno auctori-

H

tà non uale contra i Signori conditori delle leggi, liquali non sottogiaceno alle leggi, come ragioneuolmente è stato ordinato, però fai come quello ignorante nocchiero, per schiuare la sua naua da Cariddi, e Sylla come canta'l Poeta,

Volſi fuggir Cariddi, e in Sylla andai.

Ma ritornando al fatto, dico che eſſendo ſua maeſtà dominatrice di me, per hauer ſopra di me puro, e libero imperio con pođeſtà d'occidermi, ne hauendo vi trouato, per tutto'l ſuo Regno donna di me più bella, honeſta, e uirtuoſa, come è da giudicare eſſendo ſtata preeletta, da gliocchi, e giuditio ſuo infallibile fra tutte l'altre, e chiamatomi al ſuo Regal conſpetto, e introdutta nella ſua ſecreta, e bella ſala, deſiderando li miei delicati, & puri abbracciamenti dichiaritomi l'acceſo ſuo deſiderio, & infiammato amore uerſo di me, premife l'ampie e diuerſe offerte eſſendo io non ſenza grandiffima marauiglia poſta tra l'incude, e'l martello. anzi come attonita, e mezza morta ridotta a tal'non penſata conditione, ne deuendo aſpettare quello, che con minacce, e uiolenza era per receuere, patendolo con gratia ottenere, ouero conſentire, che offitio era'l mio ti prego Fulvio me'l dichiarari, che ti concedo licenza m'interrompi, e c'baureſti fatto tu, ſe ſtato fuſti donna, e in mio luogo, non t'ingannando la conſcienza? hor poi, ch'io ueggo, che non ti curi di riſpondermi, reſponderò per te, che egli m'era neceſſario di duò partiti, elèggerne uno: cioè o la morte con infamia da non eſſere ſcu

fata, dappoi me uiolata, ouero non uiolata, e morta nessuno giudice essendo, che me potesse scusare, e che fusse stato ardito a parlare, di mia innocenza, ouero, c'hauesse con la persona, e non con la mente come allhora feci, consentito al mio Signore, e Re, con sua gratia, e amore, antepoendomi egli a ogni sua altra molto amata donna. Ne è gia da comparare il fatto mio a quello di Lucretia Romana, ella consenti col corpo al figliuolo di Tarquino, grande anzi grandissima differenza da l'uno a l'altro strupatore; & anchora da me non maritata a Lucretia maritata in Colatino perche se fui strupata, come ella non uiolai il letto matrimoniale, ne uiti ai il matrimonio, ne ruppi fede al marito, non l'hauendo, alquale per render testimonio dell'integrità dell'animo mio non corrotto, fusse necessario con le proprie mani uocidermi laquale Lucretia non manco cio fece per dare degna pena a se del suo errore, non l'hauendo uietato & potendolo uietare, ch' a giustificarsi di tal uiolenza, e più tosto conseguir morte per mano d'altrui che per la sua, cosa aliena dalla natura, ne per quello rimase, che ella non fusse uiolata, lei non repugnante, ne imitando santa Susanna. laquale prima, che uolesse consentire col corpo a tale ingiuria, permese d'esser lapidata, e morir anchora, che per tanta lodeuole sua uirtù, e integrità d'animo fusse liberata, per diuina bōta, e giustitia; mediante l diuino giuditio di Danielle fanciullo, ne uoglio consentir, ch' io consentissi con l'animo, ma ben per esser quello piu potente conseguì il desiderio suo, alqual dappoi, e già perduto l'unico mio bene al sesso muliebre singularmente donato, che

son le primittie delle sue delicie mi parue licito, non per
 der anchora, quel che la fortuna non cercando io ha-
 uesse prestatomi, che fu la gratia del Re a me conceduta
 come di sopra, senza alcuna mia colpa, e uitio, contra'lqua-
 le meritamēte possa essere accusata, e se altramente haues-
 se fatto, sarebbe stata pazza: e consequentemente hauen-
 domi'l sommo di Re apprezzata sarebbe stato stolto ap-
 prezzar'una pazza. ma perche io era non solo bella, ma
 ingegnosa, honesta, e sapiēte, mi magnificò sopra tutte l'al-
 tre, ne di questa tal mia lode debbo essere infamata, essen-
 do necessaria la mia scusa, ne debbo quella uituperare, per
 che s'hebbi gratia da sua serenità, non l'hebbi senza gran
 pretio, però che per quella perdetti ogni mio thesoro ol-
 tra'lquale nulla mi rimase, a sua serenità ueramente tolsi
 parte di gratia, che communicaua per sua clemenza con
 chi gli piaceua, laquale col restante del suo imperio era
 sua, ne di quella io ne altri poteua priuarlo, che ueramen-
 te dappoi acquistata tal gratia, non la deuesi hauer grata
 e pazzia a pensar s'elo, anzi a non conseruar quella sareb-
 be stato somma pazzia, ne per conseruarla, non usar'ogni
 artificio, e piaceuolezza per sua maestà da me desiderata
 acciò quella amasse, non gli fusse caduta in odio, e peri-
 colo di morte, laqual fugge ogn'animal' anchora bruto, co-
 me ne scriue'l seuerino Boetio, ogn'animal s'affatica di
 difendere la salute, e fugge la morte, e la distruttione, e
 Lucano eccellente Poeta disse,
 In cōse dubbie al Tiranno, e securo
 Talhora simular' la pouertade
 Perche alla sua ira, non può resistere'l suddito ne inferio-

re, che ueramente s'agguagli al tiranno, è cosa certa, che chi uol' usar somma potenza contra gl' inferiori, non è uirtuoso, e cade nella infamia di nome tirannico, contrario alla dignità uera regale onde esso Lucano dice.

Chi pietoso esser uol' esca di sale,
Non s'accorda uirtue, e podestade.

Oltra di questo non mi dinegarai, che sua maestà era innamorata di me e uoleua disporre di me al suo piacere, non io di lui. perche uitupero sarebbe stato l' innamorarmi, e desiderar cosa, non solamente sopra'l mio merito, ma anchora impossibile, e se possibile, temeraria sopra modo, e uana, ma ben' essendo, per quanto aspetta a sua maestà possibile gliera concedutu d' amarmi come assolto da legge, e da quei che l' obbediscero, come scriue Giuuenale.

Questo uoglio, cosi comando : sia.

Il mio uoler in cambio di ragione.

Questo ueramente amor suo in me lo uero uolere. donde puote causarsi, ti dimando che me'l dichiarai, risponderai, e bene da due cose, la prima, ch'era bellissima. la seconda, che piaceua a gli occhi suoi, e per quelli l' core in me gliar deua, laqual cosa dunque cosi essendo, ch' altramente, non fu, ne potea essere, che la bellezsa mia fusse, come in uero era naturale, e a gli occhi suoi, non ad altri, ch' a sua propria maestà sottoposti, e in sua facultà, quelli chiudere, e aprire che colpa n' hò io ? di questo suo tanto in me alborato infiammato amore ? niuna certo, hor procederai più oltra, e dirai, perche lo facesti porre in quattro, nudo a modo d' animale bruto, e ascendentili adosso, come se

fusse stato un cauallo, e anchora farlo filar' alla cono-
chia, come se fusse stato la tua ancilla: rispondoti, e
ascolta se'l uoi sapere, quest'è certo, che gliatti pro-
prii dell'huomo, non essendo alcuna uiolenza non si
può astringere stando l'arbitrio suo libero, e la ragio-
ne, che fin'Iddio massimo, di ragione ordinaria non
può sforzare'l libero arbitrio, e però disse sua mae-
stà quello'l quale ha fatto te senza te non saluarà te
senza te e anchora, ch'io non l'astringesse, non lo di-
negarai per la instabilità muliebre, per la riuerenza,
e timore mio in sua maestà, e sue maggiori forze, e
infinite altre ragioni, dunque se egli mostro ignudo
fu, che così gli piacque del filar ueramente con fuso, e co-
nocchia, ch'è atto proprio non soggetto ad alcuna uiolen-
za grandemente più è proceduto, perche così gli piac-
que, e uolse, che ueramente lo caualcasse, dico ancho-
ra, che l'ascenderli adosso fusse atto mio proprio, non
già proprio, ne in mio dominio prepararlo, e farlo
habile, da montarli adosso. ma fu suo, se suo, e io
suggetta alli suoi precetti, che far'altro deuea, ch'ob-
bedire, e seruire a modo di patrone, e non al mio,
perche'l seruo non è maggiore del suo patrone, di-
rai, che'l seruire deue essere nelle cose honeste, ouero
consuete, e licite, rispondo, che obbedire a chi ha po-
tenza, non è fallire, anzi in contrario impugnar a i
precetti del suo Signore; ouero non obbedirli, è teme-
rità grandissima uolendo riguardare, e considerare,
se sono honesti, perche l'huomo non deue mettere la fal-

ce sua nella biada d'altrui, ne dar legge, a suoi Signori, anzi come dice Cicerone, l'huomo sauio deue cedere al tempo, cioè obbedire alla necessità, e chel non fusse licito, non disse Ouidio,

Ha statuito Gioue, esser pietosa

La cosa, che diletta nel desio

E come ho detto disopra, color, che fanno le leggi, le fanno per legar li sudditi, e farfeli obbedienti, ma non per legarsi loro, altramente sarebbe una pazzia di libero farsi seruo; perche le leggi quanto al Principe tutte sono nel scanno del petto suo, ma più oltre rispondemi a questo ti prego, se la maestà del Re hauea di me, e dell'amor mio tolto dominio si, che non era più in mia liberta di priuarlo. qual ragion d'aurebbe uietarmi, che con dolce arte, e diletteuoli piaceuolezze, e solazzi, da sua maestà desiderati, e richiesti, non deusse ancò io hauermi fatta cauta, che non mi potesse per quelli priuare della sua gratia, come anchora non poteua io priuar sua maestà del suo solazzo in me, e piaceri giocondissimi? cosa anchora naturale non è, che ciascuno procuri'l suo maggior bene, e in quello quanto più si possa stabilire, e farsi cauto? che pegno hauea dunque io da sua maestà? ch'a ogni suo uolere non mi potesse scacciare con rouina, e infamia mia? nescun certo, e quiui fu la prudenza mia, non da esser biasimata, ma laudata, ch'a torli un tal pegno, che ne sua, ne altra maggior forza humana per discordia, ouero odio futuro potesse ritorlo, e di quello priuarmi in alcuno tempo di uita, che fu tanto sottopormi a contenti, e piaceri, da sua

maestà per me intesi esserli grati, che per conformarsi à quelli, acciò piu uolte reiterati, render maggior gaudio, e diletto ad ambi, sua maestà, per dimostrarmi indissolubile amore si sottoponesse, similmente a me, acciò che ueduto io, e compreso, quanto sua regia maestà usaua benignità, e humilità posta da canto ogni sua regal dignità, non solo non gli dinegasse ogni suo uolere, e appetito ma comprendesse l'amor suo in me non esser finto, acciò che liberata la mète mia di qualche sospetto non le cadeſi in disgratia perche se tolto haueſſe per pegno d'amore, un castello, ouero città, ouero in dono hauuta potea sempre a suo beneplacito ritormela. ma gliatti, e modi fra noi seruati in darsi piacere, al fine non gli potea ritorli, ne dalla memoria mia ritrarli, che non ne fuſſe di quelli ricordeuole in ogni tempo; si che hauendomi esclusa dalla gratia sua, non fuſſe in mia facultà non solamente darli in occhio, ma anchora manifestarli publicamente a ogni sua uergogna & uitupero, e per schiuar sua maestà tal pericolo era conuenueuole, ouero per amore mi conseruaſſe grata, ouero per timore, perche dice Horatio.

Odiano i buoni di peccar soffinti
 D'amor ch' a la uirtu portano : e i tristi
 Rimangon di peccar per la paura,
 C'hanno d'esser puniti.

E similmente dice Giouanni quello, che fa'l peccato e seruo del peccato, se dunque egli s'effeminò perche così uollesse, e poteſſe, che apertiene a me à chi uole non si fa ingiuria, e basta a mia scusa, che non usaſſe uiolenza alcuna, come non puote, ne s'haueſſe potuto haurebbe uoluto,

saluo con lo singhe, e abbracciamenti, e solazzi ueneri da la natura conceduti se ueramente ne gli atti uirili usati con sua maestà in caualcarlo, e farlo filar', e a me prestasse obbedienza debb'io essere infamata, e cosa al tutto contra ragione: per cioche accrescer sua dignità, e di femina, quanto al poter farse maschio come cosa in uero più nobile della donna, non è al mondo legge alcune, che lo uieti anzi tutte le leggi e' esempj inuitano ognuno ad ascendere e farse maggiore. anzi dice Euripide, che s'egli si deue uiolare la ragione si deue uiolare per causa di regnare. più è lodato, chi regna, e accresce'l stato suo senza uiolar la ragione, com'ho fatto io, e sempre faria qualunque prudente, e sauia donna, e questo sia per hora, a tua risposta, Fulvio se te ne contenti, ma se non, siamo inanzi à chi non fallira nel suo giuditio. haurebbe più diffusamente parlato se inanzi d'altri giudici ci fusimo ritrouati, anchora per dar luoco, a chi desidera come io, purgar la sua innocenza da queste pazze, e uane, e deboli tue accuse.

Li giudici parlano.

Non è stato'l parlar uostro, in uero cotanto lungo che più non sia stato a noi grato odirlo, con le copiose, e saggie ragioni, per una, e l'altra parte, a suo proposito, e fauore merauigliosamente produtte, non senza eloquenza, e' ingegno, memoria, e' arte, ma come alle prime dicefimo, diremo a uoi anchora, ch'al fine della causa intenderete l'oppenione nostra, l'altre, ueramente che restano. si facciano inanzi, e d'accordo piglino la uolta loro, ch'ad alcuna nō mancaremo d'odiienza, e poi di giu

stia.

Bersabe parla.

IO anchora grauissimi, & eccellentissimi Signori son stata chiamata al cospetto uostro, e son la terza in ordine desiderosa d'esser' espedita. ma perche a chi m'ha fatto chiamar si conuiene dir la causa, e quello, che da me pretende, lo prego che egli non tardi, perche come io l'haurò inteso, gli darò presta & conueneuole risposta, pigli del campo egli, ch'io gli uengo dietro.

Fulvio contra Bersabe.

HO pigliato del campo, e troppo sarà per tempo, che di te parli non dinegando tu esser Bersabe come non fai. dunque sei quella lussuriosa, adultera, e meretricia, ch'a te trabesti contaminasti, e uitiaisti il diuino, e sacro amico di Dio Re Dauid pieno di spirito santo, a tanta insania, e disgratia con Dio, che dimenticandosi egli ogni dono di spirito santo in lui, e di tanta beniuolenza, & amicitia con quello lo facesti rubellar, e diuentar sfrenato adultero, e crudele homicida del tuo proprio honorato marito in grandissimo dishonore, & uergogna della sua Real maestade, ma non meno a somma offesa della diuina maestà di Dio eterno padre, ilquale di quello disse ho trouato l'huomo secondo'l cor mio tanto gli piacque ro, & furno grate le mirabili sue conditioni se questo ti fu licito, conueneuole, e ben fatto adduci la ragione, ne far come Egittia. laquale deuendosi scusare, s'hà lodato, e spero ch'euà s'haurà grandemente condannata.

Difesa di Bersabe.

TV ti glorij Fulvio mio, e t'inganni, hauer conuitata
 Egittia nell'ultimo del tuo sermone, ma aggiungi
 che tu sperì, quanto ti sostien, che non cada al tutto in som-
 ma leggerezza, & ignoranza di giuditio, come disse
 Boetio, quello, che li miseri uogliono facilmente credeno.
 ma questo ti basti a tal proposito, ch'ogni lode si canta
 nel fine, & te n'accorgerai al leuar delle stuore, quello,
 e' haurà gettato'l tuo sale, e ricordati di questo sapiente
 detto, d'Ouidio e ponilo a tua risposta per hora,
 Il fin ogn'hor proua le cose fatte.

Desidro, che ciascun, che stima i fatti

Ben deuersi notar da la fortuna,

Ma manchi a tempo di prosperitate.

Ma anchora questo per tua amonitione ti dono, che più
 honore, e laude ti sarebbe menar le cause, che le persone
 massimamente a te, che sei auocato, qual sei, a cui aspetta
 parlar nelle cause, e non infamar le persone, come di me
 hai fatto, cbiam andomi lasuriosa, meretrice, e concubina,
 ma confortomi in quel detto della infallibil uerita, cioè
 l'homo da bene di bono theforo dice bene, e l'homo reo del
 tristo theforo, dice male, Rispose etiandio un filosofo no-
 bilissimo ingiuriato da un tristo, e ripreso da i cōpagni,
 che nō li rispōdesse egli dice male, pche nō sa dir bene: an-
 chor sappi questo, che la morte, e la uita è nella lingua de
 l'huomo, e dicesi anchora, non è nella selua bestia peggiore,
 che la mala lingua questo phora uo, che basti alla tua pro-
 suntione, e mordacità drizaromi dūque a uoi singularis-

simi, e uenerabili, Signori, liquali non giudicano per cian-
 ce, ne menzogne, ma per cose ellegate, e prouate, e per
 legge, e doue quelle mancano, per ragion naturale, e diui-
 na inspiratione. liquali se per sua naturale benignita tan-
 to patientemente hanno ascoltato Fulvio pieno di tante bu-
 gie, contra di me per seruare'l decoro suo, e della giusti-
 tia, che è non dinegar quella nel parlare ad alcuno, perche
 la giustitia non si de negar, ne anco al diauolo, non man-
 co odiranno me, accompagnata dalla ragione, et dalla ue-
 rità, uestita di somma pietà, & compassione a mia scusa-
 tione, fui, e son l' infelice Bersabe a marito, e barone ottimo
 congiunta, e di tanta nobile conditione dotato dalla natu-
 ra delquale si potea hauer pari, non potea al tutto hauer
 superiore, ne di lui desiderar più bella creanza, ne più
 benigno aspetto pieno di prudenza, e gratia, fornito di sin-
 gular uirtù, sapienza, e bātā, nō solo al uoler conforme a
 me, ma simile, e medesimo ne, i quali bē si collocò quel santo
 detto di Dio padre, nella creatione di primi nostri paren-
 ti, sarete due in una carne, uiuendo sempre in pace, & uni-
 formità, d'animo: e ueramente cader in quel glorioso det-
 to Ciceroniano, uero, & primo bene è cercare l'eguale, e
 simil' a sè questo medesimo conferma il principe di Phi-
 losofpi, niente è piu desiderabile, che la cosa simil' à se, che
 poteua io dunque desiderar meglio ne più diletteuole, e
 giocondo, ne a me conueneuole, & honorato di cui ne ha-
 ueua non solo notitia, ma della propria essentia; infallibi-
 le gusto, scienza, e pegno, come descriue Boetio, il cono-
 scere quelle cose delle quali grandemente mi diletto m' è
 stato in luoco di quiete, e quel medesimo aliroue: perche

chi è quell'ignorante, ilquale non desidera saper qualche cosa, ouero possa seguire le cose non intese, uiueua contenta, ne altro desideraua, secondo il sauiο detto di Cicerone, di tutte le compagnie, nißuna è più eccellente, nißuna è più ferma, che quando gli huomini da ben simili di costumi sono congiunti con familiarità, e similmente quella è giocondissima amicitia, laquale la similitudine di costumi ha congiunto; ma mio infortunio uolse, e mia disgratia, ch'essendo'l nostro palazzo, dirimpetto del real palazzo del sacro Re nostro Dauid, fusse qualche uolta a caso ueduta, hora uscendo fuora di casa hora qualche uolta alla fenestra del nostro albergo a caso, ouero bisogno, etian dio di raro occorresse, com'io penso, non in uero, che me n'accorgesse, che fusse ueduta dal prefato serenissimo Re, e ueduta desiderata, & con occulta fraude uoluta per la mia bellezza a non dinegare'l uero: pero che poche, ouero forse nißun'altra donna in quel tempo era pari a me; non che superiore, o desiderato, & apprezzato male. quella cosa, laquale è accompagnata con somma honesta, e inuiolata pudicitia, ch'era la mia rara bellezza, laquale mi deuea appresso sua maesta render secura, e ueneranda, appresso anchora, e massimamente ciascuno, generoso, e uirtuoso core. fu mio nimico, mia roina, e precipitio, anzi carnifice dell'honor mio, e della uita del mio honorato marito, ch'infiammata dell'infelice, e uitioso amore in me sua regia maesta, a me certamente occultò pensò mandar' in ambasciaria, il sauiο, & reuerendo mio marito fingendo farlo per honorarlo, & apprezzarlo sopra gli altri suoi baroni, ilquale incauto del nostro futuro male, come

Cic.

suddito e riuerente al suo Re e ben disposto fece l'obbe-
 dienza, e partito non molto poi, fingendo sua maestà ha-
 uer hauuto lettere da lui, e per quelle bauer cagione neces-
 saria conferir meco, mandōmi per honorate donne a chia-
 mar, ch' a sua presenza mi conferissi, e cosi non sapendo, ne
 giudicando lo ingāno, ne potendo ricusar fui iui finalmē-
 te condotta, accompagnata anchora con le mie fedel came-
 riere, e seguendo i regali riti, prima che si uada allor mae-
 stà si fa dimora in una preanticamera, e per le donne mi
 guidaro facendoli sapere, che ella era uenuta, si di partiro
 no, lasciatami sola in quel luoco con le mie damigelle, fui
 d'indi a poco chiamata più dentro nella propinqua anti-
 camera alla Reale fecemi restar come diceuano secondo
 l'usanza la mia scorta, e compagnia, e dapoī chiamat a so-
 la, e peruenuta a sua regia presenza, et fattoli per me li
 debiti saluti, e regal riuerenze, mi fece sedere appresso sua
 maestà sedendo sopra d'un picciolo letto al mezzo della
 camera ornato di fornimenti d'Oro raccamati di Perle, e
 pretiose Margarite, lequali risplendeuano come li rag-
 gi del Sole nel limpido, e chiaro Meridiano, e presa
 per sua maestà la mia destra con la sua, u sò queste paro-
 le, unica radice del cor mio, in cui riposa ogni mio conten-
 to et nel cui potere giace lo stato della mia uita non ui
 smarrite, perche non sete qui chiamata per farui noia, ne
 sdegno alcuno, ma di felice farui felicissima, e beata, e non
 uoi solamente, ma l'apprezzato da uoi uostro ottimo ma-
 rito, e a nostra maestà gratissimo, ilqual per honrar hab-
 biamo mandato in ambasciaria, e per bauer atto modo di
 manifestar a uoi i secreti nostri, quanto più occultamente

si puote, e non solo dell'impiegato core, ma di tutto il regno nostro. perche uolemo che uoi teniate le chiau del core, e'l marito del grande stato nostro ornaremo anchora'l marito di militia, e d'ogni dignità maggiore, sicche, tenera'l supremo grado fra tutti li nostri baroni, e duci. daremo opera anchora, che egli non preda mai sospetto alcuno de gli amori, e piaceri nostri, non ui rendendo come non deute contrario a quelli altramente sete. non meno saua, che bella. ben potete per uostro singular'ingegno, e gran giuditio comprender quanto è differente la gratia da la disgratia, e qual sia lo stato de l'una, e l'altra, e perche forse l'ample nostre oblationi ui potrebbero render'incrudela, ouero dubbia, cerca l'osseruanza di quelle, ue ne uolemo prima dare'l supremo pegno nostro, che giurando secondo il Real costuue attenderui al tutto con ogni fede, e sinceritate dapoi uolemo renderui la causa, perche deuemo cosi affettuosamente prometterui: laqual'è che essendo'l cor nostro mortalmente ferito per amarui, ne habbiamo altro aiuto, ne consiglio, che l'opera uostra da noi necessario desiderata, potemo, e deuemo concludere, che rinasceremo hoggi per uoi, alquale beneficio così immenso'l quale receueremo da uoi, nessuno altro potressimo renderui pari, ne uolemo dire, che siate in nostro dominio, ne potresti fuggire perche nessuna cosa uiolente, e dilettabile e buona ne perpetua, ne sarebbe risanato'l cor nostro come uolemo, nelli nostri piaceri sarebbeno eguali, ne è ricercati come si deue, e intendemo, che siano l'altre cose ueramente per uostra innata prudenza sapientemente considerarete, e subito

L I B R O
proferite queste sue merauigliose parole, tenendomi pur anchora sua maestà la mano destra, con la destra sua, con la sinistra uolendomi cingere'l collo, e abbracciar mi, accorta alquanto un poco di questo, quanto potet accomodatamente, che sua maestà non se n'auedesse per non ridur quella a ira, e sdegno, mi ritrassi, benchè poco, perche uolendomi sua maestà baciare la faccia, ouero la bocca, mi baciò'l petto, e perche non s'accendesse a ira di questo honesto, e uergognoso mouimento mio, usai tremando con bassa uoce queste parole impallidita, e non senza lagrime cadenti da gliocchi bassi a terra, e mezzì chiusi, che'l petto mi rigò per tutto, alto grande, e sacro Re egli non è dubio, che per liberar tua maestà da questa sua, che per me receue cordial passione, esponerei'l sangue, e la uita come debbo, ne di quella gli ne faccio penuria alcuna come di cosa in uero di sua serua, ne resta anchora'l cor mio senza grandissima ferita ma per la deuotione, e pietade mia uerso di te, ne uoglio, ne debbo ricusar cosa alcuna a tua maestà piaciuta, ma quella sommamente supplico, e grandemente prego che si degni come clementissimo, pietosissimo, e giustissimo Re udir da me obbediente serua, queste poche parole senza disdegno, che spero nella tua clemenza, e gratia, io e quella si renderão contenti. fa tua maestà, che cosa fatta, e detta non può tornar'a dietro, & ogni cosa promessa si deue obseruare; fa anchora quanto sia degno'l sacramento matrimoniale ordinato dal sommo, e massimo Dio padre nel paradiso terreste nella creation di nostri primi parenti, e come disse, sarete duò in una carne, e quelli liquali Dio ha congiunto l'huomo non separa

separa, anchora non gliè ascoso, che nei successi, e futuri matrimonij in fede, & osseruanza reale di quella, l'buomo, e la donna si toccano la mano, e l'anello alla donna gli pone'l marito nel dito della fede, laquale essendo già stato per me con consentimento dell'uno, e l'altro data al marito nō posso quella rompere ne da lui torla senza egual consentimento fa ottimamente come'l marito, & io semo tuoi serui ne è licito a tua maestà dinegarli cosa sua, massimamente, se'l par così a quella, che nel ritorno del tuo seruo marito mio, dall'ambasciaria, che con lui conferisca questo tuo desiderio, e uolere, il farò rendendomi certa, che non sarà dinegata cosa, che desidero tua maestà: ma che quello'lqual più non è mio, e già ad altri promesso, e possesso, lo possa di ragione dare a tua maestà dallaquale solamente aspetto'l suo santo giuditio con queste parole gettata a i piedi di sua maestà, e la mano al petto, e la faccia a terra, mi raccomandai a sua serenità, ne feci questo senza pietosi arte per interponer tempo al potere. perche si dice, chi ha tempo ha uita, e fra questo mezzo morirà'l Gambelo, o'l Signore,

Perche tutte le cose'l tempo strugge.

E'l giorno ha dodici hore mi prese sua maestà con ambe le mani per le braccia, leuatosi alquanto da sedere, e posta mi appresso, si come prima sedea usando queste parole, madonna unico mio presidio, stolta cosa sarebbe quello, che s'ha tu propria mano riponerlo ad altrui arbitrio, e se sete di uostro marito, e uostro marito sia anchora nostro sete ambi nostri al pare, u'hauete giudicata noi istesse, si, state queta, chel non lice hauere'l lepre nella rete, e la

sciarlo per ripigliarlo poi, e cintami con ambe mani al
 trauerso, mi sopra pose, e supina distesa sopra il letticello
 fece per alhora, e consegui'l piacere, e desiderio suo, ma nõ
 il mio, e di questo mi rimetto al giuditio di colui, a cui nul
 la si può celare, e ch' in ogni luoco sempre s' hã trouato, e
 si ritroua, secondo quel detto, Dio è in ogni luoco, non con
 tenta di questo sua regia maestà, e temendo al ritorno di
 mio marito qualche difficultà, ouero ostacolo a condurre
 a fine l' incominciato suo amoroso piacere subito tornato
 dall' ambasciaria, egli lo mandò a magior' impresa, e più
 bonorata legatione: cosa da me in uero non mai giudica
 ta, ne anchora sospicata, e prima, ch' a noiritornasse finta
 la uiolenza di ladroni lo fece empiamen' e ammazzare, la
 qualcosa fa Dio inuestigator di cori humani, che se da me
 fusse stata pensata non, che creduta, non haurebbe sua mae
 stà uiua hauuta mai la mia persona, ma giudicai libera
 re'l marito dall'ira sua, e da qualche pericolo di morte,
 che auenne il contrario: perche minor male haurei giu
 dicato essere stata occisa, ouero auelenata pudica, che cor
 rotta, anchora, che uiolata per non esser stata causa per
 inganno, e uiolenza di sua maestà, e non mio alquanto,
 della morte del caro consorte tanto apprezzato, e da me
 molto amato, ma contra traditori non ual senno, mi man
 cano li spirti uitali a questo mio graue, e penetrabil do
 lore, che mi trafigge l'anima, e'l cuore, al uostro co
 spetto eccellentiss: mi Signori, liquali per uostra som
 mi sapienza potete facilmente comprendere l'innocen
 za mia: ne uoglio pretermettere anchora, che se io com
 misi peccato col corpo, non peccai con la mente, ne col cor

po anchora haurei peccato, tanto sarei stata repugnante .
 ma ciò tollerai per schifar la morte del marito tanto da
 me affettuosamente amato, cosa pia, & humana . ma po-
 niamo che io gli haueſſi conſentito di uolonta, ſe Dio maſ-
 ſimo per aſpra penitenza del uiolator', & homicida ha
 perdonato a quello , quanto maggiormente ſi deue a me
 uiolata dar' indulgenza , di cui non fu picciola peniten-
 za , la uiolenza prima la morte del conſorte chariſſi-
 mo , la mia diſconſolata uedouanza, e uita ſolitaria di-
 ſhonorata, uoglio dir , che ſe'l peccato è ſtato maggio-
 re nel ſacro Re, ſi per la qualità del peccato doppio &
 grandiffimo, ſi per la condition del peccatore in gran
 dignità conſtituto come ben dicide'l Satirico Iuuenale
 coſi dicendo,

Ha in ſe il peccato ogni uitio de l'animo,
 E tanto più euidente quanto quello,
 Che pecca reputato uien maggiore.

Anchora dice Ouidio,
 La maieſtà, e l'amor non ben s'accordano,
 Ne ſtanno inſieme in pacifico ſtato,

Iddio gli hà perdonato , e meritamente , perche a me
 debbe rimaner per la mala oppenione di Fuluio colpa
 di minor peccato cauſata da uiolenza , che non ſi po-
 tea ſchifare , e per rimouere maggior male , ilquale ſe
 non fu rimoſſo non fu per mia colpa : ne che per me , ne
 quanto fuſſe in me non operafſe per quanto a me aperte-
 neua ſchifar lo , ne mancaſſe d'ogni poſſibile offitio mio
 in quello, ma la ragione fu nell'arme: & dura coſa è con-
 tra lo ſtimolo calcitrare.

POi, c'hauete deliberato eccellentissimi Signori, non più odir' in ciascuna, ch'uno per parte, e una uolta solamente, sono astretto di non rispondere a Bersibe. ma secondo il uostro sapientissimo decreto, procederò per hora, contra la scelerata Dalida qui sfacciata, laquale ingannarebbe ogni altro, che non la conoscesse: tanto si sta arditamente nel cospetto uostro nobilissimi Signori, come s'ella aspettasse odire una gran laude delle sue opere, publica infame, meretrice, fraudatrice di fede, laquale fu cagione, che a Sansone fur tratti gliocchi; e poi della morte di quello fortissimo, e santò huomo, di cui hauea ogni secreto, tanto in lei si confidaua, finalmente la strage, e ruina di Philistei per bauer premio dormendo egli nel grembo, come di donna che egli si credeua fedele e molto amata da lui, tagliati li capelli; nelli quali giaceua l'occulta sua inuincibil forza, ne uanamente scriue'l diuo Boetio cerca questo, qual peste è più efficace a nuocere, che'l familiar nimico? e Iuuenale.

Nesun s'allegra piu della uendetta,

Che per natura la femina suole.

M'hai inteso Dalida essere stata senza fede, hor parla, che egli tocca a te.

Difesa di Dalida.

IO parlerò, e dirò, ma non confesarò come uorresti, ben dichiararò la ueritate come non dubito, anchor, che sappiano l'eccellenze di questi sapientissimi Signori ne mi uoglio doler del tuo pessimo costume et natura, che non sa altro, che dir male, e ingiuriar ciascuno, perche nissuno

funo dà, quello, che non hà, e quel che la natura dà, nessuno può negare sei nato per dir male, e operar peggio. ma non poi per tua sorte occultarlo, ch'ognuno nol sappia. io ben confesso esser Dalida, e quella, che tagliò a Sansone i capelli del capo, perche egli è scritto, e necessario, ch'uno mora per lo popolo, accioche tutta la gente non perisca, di questo certa son, non sia oscuro a uoi illustrissimi Signori fu Sansone il piu forte di Philistei, ilquale in tanto odio gli hauea, ch'ogn'hora, e giorno gli faceua uarie ingiurie, e danni, intanto, che erano ridotti a estrema desperatione, ne lor ualeua forza, ne prouelimento alcuno a difender si, ne liberarsi da lui, per la sua eccessiua, et non più udita forza, e quando per poterlo insidiar', ouero prendere, haueuano chiuse le porte della terra, accostato a quelle con sua estrema forza, le fraccassaua, e parte ne pigliaua con mano con quella facilità, che se fusse stata una targa, ouero imbracciatura, e ueniua con impeto contra tutta la città, si che mal'aueniu a chiunque se gli faceua contra, uscìua, entraua a suo beneplacito, che non gli ostaua riparo alcuno, ne ferraglio in modo, ch'ognuno desideraua la morte prima, che con tanto timore, e spafimo uiuere, costui ueramente, a cui nullo poteua resistere, non so dir se si innamorasse di me, ben so, ch'io non di lui, uero è, ch'io bellissimo, ne potea non piacer' a gli occhi suoi, e d'ognuno qual si fusse famoso, e leggiadro giouane, ne mai per le conditio ni mie non fui libera da stimoli de principali della città, a i quali per conseruar l'honor mio, e di miei, e l'intatta, pudicitia mia non mi pensai pur compiacerli, non che consentir loro, che prendessero di me piacere alcuno, egli ue-

ramente non essendo forza uguale a lui, che da quello mi potesse difendere con molte maniere, e modi tentata, a l'ultimo minacciata per schifar la morte, mi fu necessario prestarli obbedienza, e finalmente di giacermi seco contra ogni mio costume, e contento d'animo, tollerando amaramente d'esser gli sottoposta fin, che piacque alla fortuna, dar modo di liberarmi, fra questo mezzo ueramente uedendo li cittadini, e presidenti della città, e l'amicitia nostra, e familiaritate uenendo a casa mia a ogni suo piacere con me spesse uolte si doleuano, che non gli fusse benigna a solleuarli da tanta seruitute, e tirannide, alli quali rispondendo, non bauer, ne sapere'l modo, ilqual certamente sapendo, non tanto per liberar loro quanto anchora me, farei'l possibile, perche non m'era ascoso quant'è debito di ciascuno non solamente liberar la patria, ma pagnar per quella, antiponendo al proprio comodo, e bene. Come dichiara Cicerone non solamente per noi semo nati, Ma parte del nascimento nostro la patria s'attribuisce, parte li parenti, e parte gli amici. Et anchora dice, o giudici chi di uoi è, ilquale possa diligentemente pensare assai idonea pena contra colui, ilquale habbia uoluto tradir la patria a i nimici. finalmente interrompendoli'l parlare una uolta fra l'altre col detto Sansone l'interrogai prima seco usando con qualch'arte le diletteuoli losinghe, a, che modo, e perch'in lui, più, ch'in altro la natura hauesse dimostrata tanta beniuolenza di farlo non solo potentissimo, ma inuincibile da ciascuno. Risposemi l'incauto, e imprudente in questo, e mal considerato huomo, che la sua forza

giaceua nelli suoi capelli, liquali quanto più cresceuano, tanto gli cresceua maggior uigore, e forza. laqual cosa mi discoperse per propria sua leggerezza, ouero che così forse uolesero li Dei, perche ben sapeua egli, ilquale non era senza grandissima sapienza, che chi uole, ch'alcuno fatto presto si sappia l' manifesti, & dichii in secreto a una donna, e come uole, che più presto si sappia, tanto più l' astringa a tenerlo secreto, ne si ricorda allhora della dottrina di Plutarco, che disse quello, che con silentio è stato ritenuto, molto facilmente si può mandar fuore, ma quello, c' haurai publicato per alcun modo non si può tornare a dietro, non hauendo dunque egli saputo, ouero potuto, ritener' occulto, non fu gran fatto, ch'io parlando, con una mia familiare, e questo hauendoli referito ella ad altri lo ridicesse, si che uolando il puëne a notitia di gouernatori della città giusta quel detto di Virg.

La fama per la sua mobilità

Nel suo uigor conserua'l mal, delquale

Altra cosa non trouo più ueloce,

E andando acquista, e accresce le sue forze.

Fu mandato per me, e interrogata, se così era, come gliera stato referito rissosi di si, p' nō dinegare'l uero, ricordenole di quella autorità Ciceronia. fauellando Cice. di Romani i questa maniera: molti sono stati trouati, liquali p' la patria hāno dato. nō solamēte'l danaro, ma anchora la uita, Quest' istesso Cice. parlando disse, la morte che si piglia p' la rep. nō è misera ne anchora è disbonesta, quella laquale si piglia per la uirtù, principalmente queste pene hauendo in se qualche consolatione. perche se gli torran la uita,

non gli torranno la gloria, se gli puniranno con esilio il
 corpo mortale non rimoueranno l'animo dalla republi-
 ca, alhora confermata per me a quelli la cosa, come essi di-
 ceuano bauerla intesa con preghi, e precetti giungendoci
 anchora minacce, mi per suase, comendo, e astringe, che uo-
 leſe usar, per quanto m'aperteneſe, ogni mia industria a
 ſaleuar la patria, da coſi peſtifero inſidiatore, e nimico;
 Sapendo, che per la patria era licito di far tutte le coſe, et
 adducendomi l'autorita d' Eſopo,

Non è buon cittadino quello, il quale

L'hoſte prepone a li ſuoi cittadini

Niſun con util ſerue a duò patroni,

Anchor l'huom reo, c' hà fatto ſempre male

Merita triſto, & infelice fine,

L'iniquo duolſi eſſer preſo con l'arte.

Con laqual egli ha preſo gl'innocenti.

Alhora fui indutta a conſentir al comun bene, e dormen-
 do un giorno nel mio grembo come pazzo, bauendo da
 preſo le forſici, con lequali ſoleua lauorare, gli toſai i ca-
 pelli Onde egli fuegliato perdute le ſopra naturali for-
 ze rimoſe con le comuni, come gli altri, laqualcoſa fatta
 li preſidenti, e li rettori della città non lo ſapendo io, lo
 fecero prendere ſenza difficulta alcuna e ſeceli cauar' am-
 bi gli occhi, e poi lo laſciarono ſenza molto auedimento in
 libertade, ne giudicai certo, che gli faceſero tal' offeſa :
 ma ben che lo metteſero in prigione, & di continuo lo
 teneſero raſo, e haurebbero ſchiſato la futura diſtruttio-
 ne, e ſua irrepairabile roina, ma le coſe mal conſigliate,
 preſto roinano, percioche crefciuti li capelli, conoſcendo

Sanfone eſerli ritornate le primiere ſue forze facen-
doſi ſecondo l'uſanza un giorno nel palazzo commu-
ne ſolenne feſta, doue era ragunata parimente la nobilità
e ciuilità della città, ſi fece condurre a un fanciullo ſota
to detto palazzo, ilquale era edificato ſopra forti colona-
ne, e apoggiato a una delle principali, laquale ſoſteneua,
la principal parte del palazzo, che uolgeua da due parti
di quattro. e quella abbracciata, nel più bello della feſta,
la tirò, a ſe dicendo, mora *Sanfone* con tutti li *Philtſtei*.
roinò di ſubito a terra'l palazzo tutto, con tanta roina &
occifione del popolo, che pochi ne camparono. queſta e la
ſomma del fatto mio, l'eſito è ſtato crudele oltra la ſperan-
za, ma cauſato della patria, laquale del ſuo poco prudente
conſiglio in tal difficile negotio, e poco antiuedere, ſi
n'hà portata aſpra pena. laquale eſſi haurebbono ſchifa-
ta, ſe prima haueſſero meglio, e più lungo tempo conſulta-
to'l fatto. come gliamaeſtraua'l detto di *Seneca* morale,
quello, ch'è una uolta da eſſer ſtatuito ſi debbe deliberar
lungo tempo, io ueramente dirò come diſſe *Chriſto*, ſcac-
ciando del tempio li compratori, e uenditori col fonicelo
l'amore della caſa di mio padre m'inſiamma, e m'hà indut-
to a queſto. Hora come ragioneuolmente, e meritamente a
far'io era tenuta, t'hò riſpoſto *Fuluio*, ma credo non co-
me uorreſti.

Fuluio contra Virgilia.

Non fa di meſtiero, che io ti riſponda ſeguendo l'or-
dine di ſopra, ſecondo il decreto preallegato. Proce-
deremo dunque, contra la quinta qui propinqua, il cui no-
me confeſſamo non ſapere ma non è l'hiſtoria ſua molto

diuulgata, alla quale benchè quando del corpo, è manifesto, non si cerca del nome per babilitar piu' l' detto nostro la nominaremo Virgilia, se altramente, tu non curi quello manifestare, tu dunque di cui s' haueua degnato. Virgilio prencipe de gliantiqui, e moderni Poeti famosi Greci, & Latini qual graue ingiuria da lui receuuta, ti puote, ne deuette, indurre, cosi di honesta, e uituperosamente ingannare, beffare, e in publico infamare con eterno uitupero, e far fauola alla gente cosi nobile, & famoso Poeta, il quale per merito di tanto singular' amore, che ti portaua inducesti con inganno, e fraude, e col laccio d'amore prestarte tanta fede, ansio del tuo in lui falso, e finto amore, che si pose la notte, per tuo ricordo e ordine per entrar' in casa tua essendo impossibil' ogni altro modo, e uia in una cesta, che'l tirasti con una corda per una fenestra, della camera tua, doue dicesti hauer modo, dar' opera secreta alli solazzi, e piaceri uostri da lui desiderati, e quando l' hauesti tirato fin' al mezzo, della distanza tra la terra, e la fenestra, desti uolta alla corda & iui lo lasciasti impeso fin' al chiaro, e lucido giorno, che da tutti fuße con singular marauiglia, come cosa noua, e non piu intesa, veduto da tutta la città, con sommo giuoco, ne manco biasimo di te per dimostrar più chiaro al mondo, quanta sia fraude, e poca fede in femina, secondo quel detto di Seneca, ogni inganno s' apparecchia per la fraude della femina, che scusa adurrati, tu non sforzata, tu non per liberar la patria, tu non per far uendetta d' alcuna notabil' ingiuria a te fatta, ne a tuoi, ne per acquistar dominio, ne facultà alcuna, ne

anchora per schifar l'ira, forza, ouero poter suo per esser benchè dottissimo non però d'alcuna imperiale autorità perchè come seguito te l'accendesti ma giornente nimico, e persecutore, e nondimeno non solo lo facesti, allhora temerariamente, ma anchora te ueggo di presente con la fronte rotta, e pronta a scusarti, che stupera maggiormente, se non me raccoglessi alla memoria il detto del satirico Iuuenale, ilquale così riprende le donne maluage.

Non è cosa più audace d'una donna,

Quando è trouata in adulterio : alhora

Il peccato le accresce audacia & isdegno.

Mi sono ristretto grandemente in riprenderti, & per dar luoco, e tempo a te, & ad altri ho posto fine.

Difesa di Virgilia.

IO dunque Virgilia poi, che cost' mi battezi et chiami, spero che sarò non meno forte, ne manco creduta in scusarmi, con l'arme della uerità, di te Fulvio incolparmi, con furate arme d'altrui. lequali male ti coprono la persona, e fai grand'ingiuria, e dispiacere all'anima sua sforzarte coprir gli errori della tua parte scelerata con altrui danno, e infamia, e non senza alquanto mio dishonore in rinouare le nostre antiche piaghe, lequali per la lunghezza del tempo erano quasi risanate come descrive Seruio a Cicerone in una sua epistola della morte di Tullia sua figliuola, cioè, nißuno dolor'è ilquale la lunghezza del tempo non diminuisca, e distrugga a te è brutta cosa aspettar questo tempo tanto più senza licenza hauuta da Virgilio, perchè non è altro sotto

finta occasione, ardir d'ingiuriar' altri, & massimamente gli assenti contra ogni dottrina humana, e diuina, e li buoni costumi, perche non è licito offendere l'assente, anzi niente è più biasimeuole, che dir male contra li morti, ne senza cagione parlo, perche non uorrei sputare nel pozzo in che uoglio beuere, ch'essendomi opposto per Fulvio illustrißimi Signori giudici. Il seguito per me contra Virgilio, e non potendomi a bastanza, e meritamente difender senza colpa di quello, e addurre la causa, e ragione, e in lui porre la colpa, laqual' a me uien' hora imposta ingiustamente, e necessario se non uoglio cadere nell' autorita per me all'ultimo allegata, che di duo cose l'una, mi sia concessa, o che mi sia rimossa l'accusa, e costata, ouero concessa faculta di poter per d'fendermi con uerita parlare, e tocchi a chi si uoglia, perche egliè scritto, d'Agostino erudel'è quello, che disprezza la fama sua, e benche Cicerone dica, il lodarsi è di persona arrogante, nondimeno aggiunge, ma' l'uituperarsi, è di persona dolente, perche non posso scusandomi non dannare Virgilio, e non lodare me, non a fine di lodarmi, ma per non tornare la sua colpa in me, ne fu dannato Enea per l'opera propria di Virgilio quando egli istesso disse.

Io son quel di pietà ripieno Enea

Onde essendo stato mal parlato contra la uerita, non uieto a Fulvio, per non interrompere l'ordine di sua accusa, acciò non si dolesse, ne da me anchora altramète dichiarito, massimamente uolendo usar la uerità in mia difesa presuponendo licitamente hauer licenza dirò così, e prima, che salua la riuerenza tua, Fulvio mai fusse meretri-

ce, ne di Virgilio, ne d'altri, e parli profuntuosamente contra'l precetto Ciceroniano che dice, una cosa si deue schifare, ch' elle cose incognite per le cognite non habbiamo, ma fui bene Romana nata d'obbedienti, & honesti parenti secondo la loro conditione bene apprezzati, fui honesta, e bella assai anchora desiderata d'altri, che da Virgilio, cioe da primi della città giouani leggiadri e d'ottimi costumi, e s'hauesse uoluto essere piaceuole, non m'haurei accostato a Virgilio di natione Mantouana, rustico differme, e figliuolo d'un Figulo, quantunque dotto grandemente, ma a dire'l tutto non senza alquanta imprudenza, e di ragione poco discorso, massime in conoscersi se stesso, benchè dal cielo uenisse tal detto, come difficile, e singularmente da essere notato, cioè conosciuto se stesso, perche certo mal uince altrui, chi se stesso non sa uincere, come sapientemente, et elegantemente, descriue Valerio Massimo della moderatione dell'animo, e molto piu difficile superar se stesso, chel nimico, ne fuggendo le cose contrarie con molta prestezza, ne prendendo le prospere con souerchia allegrezza. questo Poeta hauea per costume ogni giorno leuato dal studio di passar per la nostra contrada inanzi la nostra casa, e perche era famoso in lettere, e difforme in effigie, com'era l'hor a del suo usato passare ciascuno si riduceua fuora dell'uscio per solazzo a uederlo massimamente perche caminando pareua un bue leuato dal cibo, ilquale fin' hà digesto il riceuuto pasto uan' altra uolta rimugiando fin, che caminando cosi meglio l'hà digesto gettando per le labbra, e fuor della bocca la lingua qual Toro se guitato, e lasso fuggèdo l'orso

del Cane menando'l capo, e le mano come giocasse alla mora, e ogni tre passi si fermava alzando gliocchi, e la faccia alle nube, e poi alla terra e cosi procedeva parimente fin, ch'a capo del borgo, uolto facesse ritorno, uero è, che come era per mezzo della nostra casa s'era accompagnato faceua maggior dimora, & alquanto ragionaua con gli amici tenendo sempre fissi gliocchi a me, che forza m'era di uergogna, e fastidio leuarmi dalla compagnia, e ritirarmi in casa, ne altramente giudico, che s'haurebbe d'indi mosso, e per darsi maggior piacere le conuicine, qualche uolta mi sforzauano diserir più del solito, e stare con loro non tanto per uedere la sconcia brutaltezza di quello, ma li guardi, e atti amorosi, e saluti sbigottiti, li quali faceua uerso di me, che pareua, ch'egli uolesse cadere del male caduto, e come piu m'induceua p tali suoi gesti a riso giudicaua essermi grato, e maggior gratia acquistar con tutti, e più oltre mi mando certe donne di marauiglioso aspetto, molto accorte, a me nondimeno incongnite fingendo a me uenire, mosse da quelle per carità, e amore che elle mi portauano sapendo io esser singularmente amata da Virgilio huomo sapientissimo dotto, e appresso la maestà dell'imperadore Ottauiano Cesare Augusto gradamente apprezzato, e per quello poter io conseguire di gradi beneficij, e a lui immortal fama, per hauer si allargato egli a dichiarar l'immenso amor suo in me da cui non altro desideraua, che parlar mi a luogo e tempo con ueneuole, e solo con me sola alegandomi autoritadi, & esser sempij assai di fortunate p simil mezz i affermandomi tra lui, e me esser conformità di pianeti celesti, e benigni, li-

quali lo stringeuanò a singularmente amarmi, ne poteua a quelli resistere: nondimeno a honesto fine, e p hauer maggiormente scriuendo di me cagione d' accendersi in scriuere in mia lode a eterna mia memoria, e di lui fama, ne m̃a co d' Homero celebre Poeta greco per scriuere d' Helena rapita da Paris, ouero da Venere, Diana, e Giunone dal cielo rapite per lode di mortali famosi, qual' egli, onde da poi cōsiderata più maturamente la qualità di queste tali, lequali si trouauano hora una, hora due insieme, e la prudēza, che dimostrarauano, suspicai qualche uolta fuſero sp̃iriti da lui di uenire a me in quella forma, e che non fuſero creature humane, lequali usando tal' officio fuſero di quella presenza, prudenza, e dottrina. finalmente serbata per me, ogni debita modestia, mi dimostrai impotente a quello, che mi richiedeua, per essere sotto custodia & podestà d' altrui, et mal' inclinata a tale officio a me insolito come non honesto, lequali di mia risposta non contente, cō molti mezzi, ragioni, & esempi mi confortauano cō piacere al detto Virgilio, laqual cosa da loro piu uolte usata, e accorta per tal uenuta di quelle cadere in sospetto a uicini continuando massime detto Virgilio il solito suo passeggiare con li modi usati del: trai corſerir con li miei maggiori, e attinenti p trouar' a questo qualche salubre remedio, e schifare maggior' incōueniente massimamente di non piu denigrar di quello, ch'era già la fama mia, e fuora d' ogni mia colpa, & archo, perche in uero la notte ne riceueua mortal fastidio nel cor mio perturbato da diuersi stimoli, e representationi mi si faceuano nella mente a deuer compiacere a Virgilio, laqual cosa

certo era fatta per quello con arte diabolica, in modo, che
 suegliata, sempre mi ritrouaua laſſa, e combattuta in tan-
 to, che hauendo per male di tali ſtimoli diuentai macilente,
 e pallida, e non ſenza ſoſpetto alli miei di amore ouero
 d'infirmità, onde mi fu neceſſario aprir loro tutta la
 cagione. liquali conſiderati molti mezzi, con liquali mi
 poteſero liberar, da queſte inſidie per ſchiſar li più peri-
 colosi, fu conchiuſo non offendere la perſona di Virgilio
 per alcun modo, ma di far gli una piaceuole burla: laquale
 mancando di coſi, che meritaſſe caſtigo, induceſſe gliani
 mi di ciaſcuno a giuocoſa marauiglia & leuaſſe me di
 qualche ſoſpetto in me, & lui di ſtimolar mi uergognan-
 doſi, che un'buomo tãto apprezzato fuſſe diuenuto in tan-
 ta leggerezza, che s'haueſſe poſto in una ceſta per ricor-
 do d'una donna contra l'ordine, e ſeſſo dellaquale ſpeſſe
 uolte ha mal detto, e ſcritto, uituperando chi a donna cre-
 deua, e a quelle ſi laſciaua uincere, laqualcoſa certamente
 fu più toſto ordinata, giudicando ch'egli non l'acceſſe,
 come coſa più toſto beſtiale, che ragioneuole, e per queſto
 dicendo io non hauer altro modo da contentarlo di me,
 s'haueſſe a rimouere, e con quello mezzo liberarmi da
 lui, ma interuenne l'oppoſito, per ſuo, e non manco mio in
 fortunio, ch'ambi ci trappolaſſimo con ridiculoſa nota, et
 eterna infamia ma egli per hauer mi, et io per fuggir lui,
 e ſoleuarmi da qualche ſoſpition, e infamia per lui acqui-
 ſtata, e finalmente con eguale arte offendere, chi me con
 arte ſua offender ſi ſforzaua come elegantemente ſi legge
 in quel detto poetico: cioe
 Che dir meglio ſi può, che coſa mai

Più

Più santamente, ch'offender gli auttori
Con egual' arte del peccato loro.

E la ragione, se Lucretia strupata per farne in se uendet
ta del suo conceduto errore quantunque non uolontario,
ma ben potuto schifare receuette lode con fama immorta
le, perch'io dunque per non peccare, hauendo fatta alquan
ta uendetta di colui, che offendeua il mio honore, debbo es
sere biasimata, e uituperata, non è scritto dal sapiente la
uendetta cercata con la propria mano è più dolce, non fu
uirtu la mia cercar con ogni possibil mezzo, e arte, non
macular la pudicitia mia, benchè non mi occorreffe quel
lo, che descriue Lucano.

La uirtute sicura segue sempre

Doue, la tirano i destin fatali.

Salustio dice ueramente la uirtù dell'animo è stimata eter
na, ne è dubbio s'haueffe potuto per altra uia, e con minor
male liberarmi da tal'insidie l'haurei fatto senza dubbio,
ma non potendo feci quello, che dice Ouidio, e Terentio

L'una fraude continuo caccia l'altra,

E'l chiodo si r' spinge fuor col chiodo.

Ne era in uero altro mezzo ben uorrei mi fusse auuenuto
questo dapoi (bristo crucifisso, c'haurei usato'l rimedio
quando quelle ruffiane a me ueniano, e la notte, e'l nimico
dell'humana natura, mi stimulaua persuadendomi'l male,
di farme'l segno della Croce come fece Giustina santa da
Cipriano mago allhora tentata, che poi si fece christiano
per quello, ma non hauendo tal mezzo, ne senza consiglio
operai come qui giù giudicando, come ho predetto, rifiu
tasse egli tal partito, che fu, che se a me uenir desideraua,

dapoi la mezza notte uenisse, che calarei dalla fenestra de la mia camera una cesta legata a una fune, e in quella ponendosi lo tirarei suso, doue io giaceua sola per esser e chiu sa ogni altra uia, per custodia di miei parenti, appresso li quali giaceuano le chiaui de gli usci, accettò l'imprudente'l partito scordeuole di quella autorità del moral Seneca, che dice, ogni inganno s'apparecchia per la fraude femminile, e in Tullio ogni attione deue mancare di temerità e negligenza, e Iuuenale dice.

Nesun s'allega piu della uendetta,
Che per natura la femina suole.

Ne deueua egli commettere, che qualche uolta si deuesse dire non haueua pensato, come dir soleua Scipione Africano e'l sapientissimo Salamone anchora, che macchiato di questa istessa macchia, nißuna cosa è, che tanto eserciti l'animo uirile quanto le losingbe della femina; e bene egli sapeua, che l'haueua prouato, e anchora diceua, nesuna femina è buona, e se ella è buona, non è perfetta e dell'altre molte autorità, lequali se io pretermetto, questa sua propria non uoglio lasciar da parte.

La femina pian pian le forze tolle,
E mentre altri la uede, ella arde, e cuoce.

Lequali sue, e d'altrui autorita non erano ascose al detto Virgilio, e non solo le cose grandi, ma anchora le picciole si debbeno misurare con la prudenza, come scriue'l diuo Boetio, il fine delle cose si deue misurare con la prudenza, in un'altro luogo, ma, che cosa è più disneruata della ignoranza, e cecità. Non rimase egli secondo l'ordine posto di uenir la notte, e fatti li segnali posta fra l'uscio, e'l muro p

non mancar della promessa, basata la uisiera uedēdo ch'è gli così uoleua, calai la cesta, e riposto in quella lo tirai, e come fu al mezzo della strada dato uolta alla fune d'intorno alla colonna della finestra lo lasciai così appeso giacer fin'a gran giorno in modo, che conosciuto fusse, e da gli amici suoi tolto uia, dalliquali, e altri maggiormēte fu data più la leggerezza sua, che la uendetta mia in lui, e da molti anchora lodata, benchè misera me ne riuscisse in male nō pensato l'arte sua magica tanto potente, che com'ida uia, e predominaua alli demonij, liquali li prestauano ogni compiacimento, e obediēza, et occorsemi quello, ch'egli scriue uolēdo fuggir Cariddi, me n'andai in Silla, e quello altro del sapiēte detto, che quello, c'hauēua apparecchiato a gettar cōtra lui, io disarmata ho receuuto in me, fece questo negromante nō come pone Valerio Massimo d'Archita Taratino, ilquale hauēdo molto tēpo dato opera alli studiij Pithagorici, essendo ritornato nella patria, e hauendo trouata la possessione p negligēza del uillano iculta, e roinata grādemente si sdegnò contra'l uillano, p laquale esposto più presto uolse lasciar'andare'l uillano impunito, che punirlo piu grauemēte del giusto p l'ira, e il medesimo nobilmente cerca questa uirtù dice, finalmēte quella potēza è secura, laquale mette modo alle forze sue, e in un'altro luoco dice nisuna cosa in uerità è t'anto nobile, e magnifica, ch'ella nō desideri esser tēperata cō qualche moderāza, soggiūnge anchora q'sto l'ingiurie alquanto più nobilmēte sono uirtute cō li beneficij, che si cōpēsano cō la p'tinacia del cōmune odio, e Plutarco ancora dice è officio d'huōsauio nō esser uirtute da l'ira, al proposito fece egli cō poca auertēza la notte

segunte con arte Magica smorzar tutti li fochi di Roma, e un'artificiofo att'accarsi alla mia persona nelle parti occulte uer gognose, il quale senza mia offesa rendeuata fiamma, ch'ognuno con sue lampade, ouero altro instrumento atto a receuere lume si ne pigliaua a suo bisogno, e perche singularmente ognuno uenisse a questo tal giuoco s'alcuno accendeua la sua lampada all'altra, ambe subito s'estingueuano intanto, che gliera necessario ritornare alla persona mia a ripigliarne dell'altro, ne mi giouo la uirtù della mia castità serbata, ne l'animo mio costante e forte contra quello, che scriue esso Nigromante,
 La fortuna li forti aiuta sempre

Anchora dice

Riprende'l gran timor gli animi uili

E similmente dice Ouidio.

La fortuna gli audaci sempre aiuta,

E li timidi scaccia del suo regno.

Nondimeno iorestarò con quella degna auttorità dell'Historico Sallustio, la uirtù dell'animo è stimata eterna, & è ferma possessione si, che Fulvio hai inteso quello, che poco è, non sapeui, ouero di sapere non curauai a tua singular nota usando officio d'auocato, che deuesti imitare li documenti del sommo de gli oratori, dicendo in tutte le facende inanzi, che cominci si deue hauer diligente preparatione, e in un'altro luoco dice, una cosa si diè schifar che non habbiamo le cose incognite per le cognite, come hai fattetu, ma questo non te sia merauiglia, perche'l cieco, che menal'altro cieco, tutti doi cadeno nella fossa, ne t'occorra piu combattere con aliene arme, come hai fatto in

difendere glihuomini proterui tollendo l'arme di Virgilio, e le mie, che non apertengono a te, ne non difendono la tua causa, e quelle tolte rimaner senza arme al tutto, ne uoglio dire contra Virgilio, che s'io debil donna secondo'l costume feminile, come cantano glihuomini di noi imprudentemente faceffe tal uendetta, egli non deuea piu imprudentemente, ch'era sapientissimo uendicar con tanta dimostratione l'ingiuria a lui per me fatta aggiungendo maggior causa di tal sua uituperosa leggerezza di farla più notanda, e memoranda in ogni seculo, come farebbe seguito hauendola tollerata senza tal publica uendetta, e non far come quelli, che ben dicono, e mal fanno, ne come scriue Seruio Sulpitio a Cicerone, cioè non uogli imitar li mali medici, liquali publicamente dicono nell'infermitadi d'altrui lor'esser periti nella medicina, e non fanno lor'istessi curare, ma deuea ricordarsi di quel salubre, e notabile detto descritto nell'oratione ch'esso Tullio fece nel Senato per Marco Marcello, cioè uincer l'animo, constringer l'ira temperar la uittoria, in alzar non solamente l'auerfario dotato de nobeltà, d'ingegno, e de uirtù, ma anchora amplificar la sua propria dignità quello, che fa questo, io non paragono alli sommi huomini, ma giudico esser simile a Dio, hor parla tu, e rispondi Fulvio s'egli ti piace, che io uoglio bauer detto per hora.

Li giudici parlano.

Q Vanto più u'intendiamo, tanto più d'amore n'infiammate, considerando l'ingegno, e l'arte uostira mirabile in questa tale uostira contesa, ne manco stupimo dell'eleganza uostira laquale doue la lunghezza

K iij

d'i uostri sermoni deueua ragioneuolmente renderci quat che tedio, ci diletta & reca piacere. Continuate dunque l'officio uostro a noi grato ad ascoltare, et parli a cui tocca.

Fuluio contra Iola.

ETanta la benignita, e pazienza che porgete in ascoltarci attentamente clementissimi Signori, che ueramente non solo incitate gli animi nostri a parlare con facilità ma inducete gli ingegni nostri maggiormète a cercar, e speculare ogni cosa occulta, et alta, che ne rende così grati a quelli. laqualcosa certo non accaderebbe se con tedio fussemo da quelli ascoltati. Onde habbiamo gran cagione d'esserui sottoposti, obligati, e serui, e pche la causa di quest'ultima contra chi per hora parlar m'occorre, e molto diffusa ne parlerò con quanta breuità potrò, non alterando il merito della causa degno d'essere inteso per la uarietà, e numero di cose nobili e degne di memoria. Questa eccelsi Signori e Iola figliuola del re Euritheo dominatore di Etholi, e moglie dell'indomito, e uittorioso Hercole, il quale di sue ammirande cose ha lasciato gloriosa, et eterna fama, laquale è scritta in molti uolumi, ma molto di maggior splendore se costei non fusse stata mai al secolo: conciosia, che l'ebbe oscurato al chiaro, e nitido lume del nome suo come, e quando s'eclipsa'l Sole, ma non con tanta gratia, che rimossa l'interpositione, che causa l'eclipse ritorna al suo pristino splendore, che non seguì così nel magno Hercole macchiato da Iola di grandissimo uitupero & infamia non me dinegarai tu Iola, che più effeminasti quello, che mai facesse alcun'altra parte e astutia femminile, e più l'humiliasti, che'l fuoco la cera intanto, che se non fusse sta

ta la grandezza delle sue singolari uirtù per primis conse-
 guite sarebbe fatto fauola della gente, lo facesti al primo
 cessare dalle uiril', e grandi imprese gli facesti deponere
 la mazza ferrea terribile, con laquale tanti hauea anichi-
 lati, e spenti di uita indomiti, e robusti, lo facesti deponer
 l'arco, faretra, e saet e con lequali innumerabili haueua fe-
 riti & uccisi huomini ualorosi, e animali feroci, e superbi.
 Lo facesti deponere la pelle del Leone cōbattendo col Leo-
 ne atroce prēcipe de gli animali acquistata con morte hor-
 ribile a quello fatta, lo facesti spogliare d'ogni insegna cō
 la sua uirtù uirilmente conseguita, lo facesti unger e a tuo
 beneplacito p piu effeminarlo la barba, e i capelli con pre-
 tiosi odori, e lauarsi le mani cō aqua rosata, e Spigonardo
 in lequali erano auezze a innodar nel sangue di uitiosi, e
 tiranni scelerati, e di crudeli animali perturbanti le pro-
 uincie, e regni, e nimicanti le uirtù, e del pacifico uiuere di
 buoni, lo facesti uestir di porpora, e uesti togate, e di solda-
 to, e duca, parer sacerdote delli tempij delle dee bugiarde,
 gli facesti portar anchora in capo gioie, e ornamenti, e
 uerdure, lequali portano le pulcelle nobili, gli facesti por-
 tar anelli d'oro con margarite, & qual medico, e segista.
 lo facesti sedere fra le tue ancille, & fauoleggiando rac-
 cōtare con quelle sole feminili in luoco delle mirabili pro-
 ue fatte da lui e uittorie conseguite. Lo facesti anchora a
 tua obediienza e beneplacito con la conocchia, & col fuso
 filar lana, e bombace come fantesca non hauendo ruerēza
 a sua grandezza, ne alla sua fama sparsa fin' alli fini della
 terra dalla fanciullezza fin che peruenne alle tue scelerate
 mani, e sotto la tua uitiosa, e fraudata fede di moglie

di cui le stupende opere bench' a te siano note, non uoglio mancar qui per ordine recitarle a sua lode, e a tua maggior confusione.

Nacque Hercole, & Iphiclo fratelli in un parto aliquanti essendo in cuna, Giunone Dea suspicando loro futuri celebri, e famosi fatti, mosſa da inuidia, & da odio, mandò duo serpenti alla sua cuna, che li diuorassero, per la cui ueduta, Iphiclo spasmò da paura. Hercole ueramente con ambe le mani presi quelli gliocife.

Combattete anchora in puerile eta in Lerna palude con l'Idra immenso mostro, laquale haueua sette capi, di quali combattendo, come haueua tagliato uno, ne nasceuano sette: nondimeno merce del suo ingegno, sopra il taglio, doue le haueua recisa la testa ponendo il fuoco non più rinasceua alcuno, & occise tutti, & con tal modo le diede la morte, e liberò la prouincia dalle sue insidie.

Aterro, e uccise'l grand', e terribile Leone chiamato Nemeo, ilquale guastaua tutta la prouincia, e diuoraua ognuno; Ilquale preso per le guance intrepidamente gli scorticò dalla carne la pelle integra, e di quella uesti se madesimo portandola sempre indosso, delquale dice Ouidio.

Il gran Leon Nemeo da queste braccia
In terra morto con mia gloria giace.

A mazzò un' altro non meno horribile Leone come scriue Statio, il Leone Theumesio di non più udità grandezza, che guastaua tutta quella regione, fu ammazato da Hercole alhora giouanetto, e fu da esso scorticato, e di quella pelle feceſi un' altra ueste.

Occise'l gran Porco cinghiale nelli boschi di Menalo, che

consamaua, e diuoraua tutto'l paese, delqual dice Seneca, il Porco cinghiale di merauigliosa grandezza, che guastaua'l tenitorio Arcadico fu ucciso da Hercole.

Presse la Cerua, c'haueua li piedi di Rame, e li corni d'oro, laquale dimoraua nel bosco Menalio, & tanto correua ueloce, ch'alcuno mai per inanzi la puote giungere, egli ueramente non solo la giunse, ma la superò, della quale Seneca così dice, la Cerua animal ueloce, c'haueua li piedi di Rame, e li corni d'Oro, c'habitaua ne i boschi del monte Menalo da nessuno correndo mai superata, finalmente da Hercole fu presa correndo.

Amazzò con l'arco l'ucelle Stymphalidi dellequali parla Seneca, l'ucelle Stymphalidi sono state asaltate da Hercole con le faette fin' alle nebbie, e morte gettate giù.

Occise'l Toro ilquale Theseo condusse di Crete in Athica regione, ilquale tutta la distruggeua, delquale anchora Seneca dice, il Toro ferocissimo, che guastaua la regione Athica fu amazzato da Hercole.

Superò Achelco, come parla Ouidio nel nono delle transformationi, doue in persona d'Acheloo, disse

Egli adoperando ogni sua forza estrema
Con ambe braccia alher mi cinge il collo,
Mi scuote & mi strascina; e a terra caccia
Le dure corna, & in quell'alta harena :

Mi fa cadere: & non gli basta questo,
Che mi spicca un de corni de la fronte.

Occise Diomede Re di Thracia, ilquale haueua in costume di amazzare li forestieri liquali uenturano ad albergo nel suo regno, e dauagli per cibo a i suoi caualli ilquale

morto, Hercole'l diede anchora egli in cibo alli suoi, onde scriue Seneca Diomede Re di Thracia huomo crudelissimo, che pasceua li suoi Caualli della carne delli forestieri amazzati da lui, fu ucciso da Hercole; e posto a mangiare al suo bestiaime.

Occise anchora Busiro Re, figliuolo di Nettuno, e Libia, il quale infestaua, e predaua tutte le contrade del fiume Nilo, e faceua sacrificio alli suoi Dei d'huomini forestieri, che iui capitauano per albergare, liberò la prouintia dalle sue crudeli mani, & assalti, delqual dice Ouidio.

Busiro usato a i Dei sacrificare

Li forestier da Hercol fu domato.

Vinse al giuoco delle braccia Anteo: ilqual'alcuno altro non pote mai uincere, ne superare perche essendo figliuolo della terra, subito che toccaua quella gli cresceua maggior uigore, e forza, di questo accortosi Hercole, tan'o'l ritenne sospeso dalla terra cinto fra le braccia, che rese'l spirito nelle sue braccia in Libia appresso a Liso castello dell'Africa, come dice Lattantio e Ouidio. 3

Da Hercol morto fu'l feroce Anteo

Spento'l uigor della terrestre madre.

Pose le colonne in Occidente, dellequali Pomponio Mella dice a glintranti dall' Oceano nel nostro mare, duo monti occorreno, uno in Africa chiamato Abila, l'altro in Europa, detto Calpe: liquali inanzi erano congiunti insieme, ma Hercole gli hà spartiti, e data la uia a l'oceano corrète.

Amazzò'l Dragone, che sempre uegghiaua: ilquale custodiua gliborti delle fanciulle Hesperide, come dice Seneca.

Hercole amazzato'l dragò, che di cōtinuo giorno, e notte,

uigilaua, portò uia li pomi d'oro delli orti dell'hesperidi. Fece grande, e lunga guerra in Hisspagna al Re Gerione, ilquale prese, et occise, e condusse d'indi tutte le greggi, e mandre di pecore, e condussele in Gretia con gran triompho, onde dice Seneca, Hercole amazzato'l pastore Gerione, c'haueua tre forme di corpo nelli liti Hisspani tolse tutto'l suo bestiami, e portollo in Gretia.

Superò la Regina delle Amazone animosa, e gagliarda, che non temette di combattere con lui quante volte supata fusse, e la cintura sua riporto ad Euristeo Re delquale Seneca dice, Hercule superata la Regina delle Amazone ha portato a Euristeo la cintura toltali. quella non ha superato lui con sua gente habitante appresso'l fiume Thermodonte, laquale uiueua senza mariti nel uedouo letto.

Uccise Cacco d'Auentino generoso ladro: onde Boetio dice, Cacco ha satiato l'ira d'Euandro.

Scaccio li Centauri, liquali uoleuano menar uia Hippodamia a Perithoo, il di delle nozze, come dice Ouidio.

Ne i Centauri m'han fatto resistenza.

Amazzò Neso Centauro, che gli uolse menar uia Dianira sua moglie passando'l fiume, con l'auelenata saetta, che gli trasse hauendola in groppa.

Superò Albiò, e Bergio figlioli di Nettuno che gli impediuo il uarco poco lontano della porta di rodio come attesta Pöp.

Liberò Esiona figliola di Laumedonte allora re di Troia tocata per sorte i cibo al mostro marino, legata allo scoglio.

Distrusse Troia la prima uolta: amazzò re Laumedonte assediata prima, e posta in preda con sua gente per non gli hauer' atteso la promessa, che gli fece'l suo Re, che liberando

Esiona sua figlia dal detto mostro, gli donarebbe li quattro aualli, ch'egli hauea creati di seme diuino.

Amazzò Lacinio ladrone che molestaua, e lapidaua l'estreme contrade d'Italia, et edificò un tempio in nome della dea Giunone.

Feri d'una suetta, c'hauea tre punte, Giunone nella mammella per isdegno, che Re Euristeo come gli refert Leombio bauer'odito da lui quanto egli faceua delle sue fatiche, e prodezze, Giunone n'era causa principale come dice Homero.

Sostenne' l'cielo con le spalle, dice Anselmo dell'immagine del mondo, che combattendo i Giganti & i Dei, essendo per questo essi Dei conuenuti in una parte del cielo, erano di tanto peso, che pareua' l'cielo minacciar roina, ilche uedendo Hercole con Athalante, gli sottopose le spalle, dice Ouidio parlando di lui.

Con queste spalle hò sostenuto' l'cielo.

Discese a l' inferno, e feri Cerbero Cane come dice Home. Menò da l' inferno alli Dei di sopra Theseo timido per la morte di Perithoo suo socio iui andati insieme.

Riuocò a l' Dei l'anima d'Alceste moglie d'Ameto Re di Thef: gli pregato da lui per esser morta per suo amore: che non potendo egli nella sua infirmità guarire, s'ella non moriuua per lui, fu contenta morire.

Dinegandoli l'entrata a l' inferno Cerbero Cane con tre teste, egli lo prese per la testa, gettollo a terra, e posegli tre catene di ferro alli coll', e traxelo fuori alla luce.

Ritornando Hercole dall' inferno amazzò Lico Re di Thebe, perche gli uolse far'ingiuria.

Non prenda marauiglia alcuna le sapientissime Signorie uostre eccellentissimi Signori, se dappoi l'oppositiōni per me fatte a Iola de l'ingiurie fatte da ella a Hercole suo marito in bauer oscurato il nome suo famoso, e singularmente commemorate le sue uirtuti, perche l'ho fatto per due ragioni, prima per la memoria delle cose preterite, alte, marauigliose, & grandi, lequali, non solamente dà consolatione, e piacere a chi gliodeno, ma anchora esempio, a quelli, secondo il detto di Plutarcho nella memoria delle cose fatte appare certo esempio alla consultatione delle cose future: la seconda perche quanto, è maggiore la persona offesa, e di maggior' auctorità e gloria tãto maggior' debbe essere la pena alla persona, che quello offende secondo quel detto, di quanta maggior' auctorità l'offeso auanza gli altri, di tãta piú graue pena, quello, ch' offende uien' a esser punito; Odiranno dunque l'eccellenze uostre la sua risposta, e io come è stata ella uerso me patente, non sarò manco a lei, parli hormai poi, ch'io la uedo auida, e pronta di parlar contra ogni giudicio mio.

D'essa di Iola.

POi, c'hai concesso usar silentio, m'hai tolto la fatica di ricordartelo pur, che me l'osserui massimamente, perche io non dirò cosa, che ti sia grata, ne al tuo proposito, qu'al'hai tu fatto a me, in raccontar, quel ch'a me si conueniu per la maggior parte dire, che me n'hai tolta la fatica, e risparmiato'l tempo, Di che te ne resto oltre modo obligata, quantunque tu non l'habbi fatto a bvon fine, ne per compiacermi. ne per mia iscusatione, e sappi che se queste souradette da te accusate, e infamate, sono state prouo-

cate a far qualche ingiuria, ouero a tuo modo parlando a oscurar la fama de gli amanti loro, io misera infelice piena di non più udita pietade in Hercole mio uiolente' consorte fui prouocata da lui a maggior uendetta, e ingiuria, che nõ ho uoluto far, ne pensar, anchora ricorde uole di quel nobile detto Ciceroniano i forti, e magnanimi sono stimati, non quelli, che fanno, ma quelli, che di lontano cacciano l'ingiuria, e similmente son le fortezze domestiche, non inferiori alle militari, come molte han fatto ragione uolmente, e meritamente, anchora con crudeltade, ch'io con gẽtilezza in beneplacito suo senza uiolenza spargere'l sangue, ne morte m'habbia santamente non uendicata ma alquanto aleuitato'l foco, del ueleno cõtinuamẽte mi circõdaua'l core, e sempre ferito tenea indebolito il uigore p la memoria d' i miei cari parenti, & uccisione in loro empimente usata, predatione delle loro ricchezze, e della roina del loro stato come ben'a te è manifesto, & anch'a tua maggior cõfusione odi rai da me, ma non giudico alieno della causa p bonore mio preponere simile ifcusa delle precedente necessarie, che sia astretta a mia difesa raccontare il seguito tra me, & Hercole per sua incomparabil forza fattomi consorte opposto mi da chi non ha autoritade, ne mandato cosa inaudita dal secolo causata ueramente dalla somma bontà, e benignità per la patiente o lienza prestatali, chell'hà reso insolente, e licentioso a narrar glialtrui fatti alieni dalla propria materia, e cader' in quel sacro detto del diuino Agostino come anchora son state necessitate le precedenti matrone offendere gli absenti, e proprij loro amanti contra la loro uolontà, cioè rodersi la uita de gli absenti da ciascun,

eh'ama, sappia questa mensa esserli indegna nondimeno la necessita non ha legge. Egli è men dannato l'usar ogni honesto aiuto, e giusto fauore quantunque fuor di causa in sua difesa, che non è in ogni accusa, come hanno obseruato gli aduersarij nostri, liquali mancano di ragione, usurpauo le cose altrui, lontane al tutto dalla materia, ma tornando al fatto nostro fui certamente come non è a te anchora ascoso. Fulvio, unica figliuola del Re Euritheo d'Etholi, bella & infelice, ma dirò a similitudine del diuino Boetio, di quante molte amaritudini la dolcezza dell'humana felicità è sparsa, ilquale asediato senza alcuna sua colpa per non bauer uoluto la maestà di miei parenti dar mi per moglie al prefato Hercole auezzo di continuo tingersi le mani nel sangue humano, e con sue maggiori forze presa la citta in tutto la distrusse, e roinò con inhumana crudeltà, e con iraudita impietà, presi tutti li donaro alla crudel morte, e tolsero li loro thesori, e merapitte, e portomi nel suo regno, e uolsemi per consorte, considerino quelli, c'hanno pietà, giudicio, e humanità come io era lieta sposa stando di, e notte in cospetto del carnifice di quelli, che mi generaro toccando quelle sanguinose mani, ch' anchora erano tinte dell'innocente sangue regio, questo tu, ne altri potromi negare, che non sia stato uero, e Dio hauesse uoluto ch'egli non fusse stato, perche essendo figliuola di Re piissimo giusto, e splendido a me non mancaua uentura senza distruggimento de miei & dello stato nostro, ma altramente concedette la fortuna, instabile, secondo il ueridico detto del diuino Boetio, questa è la nostra forza noi giocamo

a questo continuo giuoco nel mondo continuamente dimo-
 ramo su la uolubili rota, allegramoci mutar le cose infime
 alle alte, e l'alte a l'infime, qual dunque, o uoi eccelsi Si-
 gnor, e altri auditori prestantissimi deueua ragioneuol-
 mente esser' offitio di me infelice, anchora, che più infelice
 deueß' esser' egli secondo la sentenza di Boetio, che dice
 quelli che fanno l'ingiuria sono più infelici, che quelli che l'
 la patiscono dal che si fa appresso li sauui, nißuno luoco sia
 lasciato a l'odio, e se quello che io feci deue essere ascritto
 alla sua penna, più rendermi gratie testificando il sopra
 allegato Boetio, li maluogli licenziati dell'ingiusto impu-
 nimento sono piu infelici, chelli puniti di giusta uendetta,
 ma, al fatto. feci fors io, come fece, e non senza lode.

Mariana figliuola d' Alessandro figliuolo d' Aristobolo
 maritata in Herode Antipatro Re di Giudei, ilquale (io
 non so per qual cagione) fece occidere Hircano auo, e Io-
 natha fratello di Mariana, ilquale, & ella erano di tanta
 bellezza & sim le aspetto, che niuno potena conosocere l'u-
 no dall'altro, si era la conformità di loro statura, gran-
 dezza, effigie, e loquela con parità di uiso gratiosi, e
 benigni, pieni di uenustà, ch'era comun giudicio, che suf-
 fero figliuoli di Dio uenuti dal cielo, non contento Hero-
 de di questo, essendo stato citato a Roma di ordine della
 maestà d'Ottauiano Cesare Augusto a giustificarsi del-
 la morte d'i detti dubitando non ritornar uiuo consapeuo-
 le di se stesso ordinò a Iosippo suo secretario ch'occorren-
 do'l caso di sua morte di subito occidesse Mariana sua mo-
 glie, dicendo non esser cosa degna, che d'apoi lui altri go-
 desse, ne possedesse tanta inuidiata bellezza, & excellen-
 za di

za di donna, laqualcosa finalmente riuelata a Mariana, tornato Herode saluo da Roma gli negò ella di giacer seco, e pose ogni suo ingegno, e studio in farne uendetta, anchora che egli più l'adorasse, ch' amasse in forma di scoperta da esso laqual cercaua a uelenarlo, usandosi dal suo Re uerso di lei ogni piaceuolezza, lusinghe, concessioni, e humiltà, placar la puote, ne uincere, finalmente per schifar egli la morte laqual in uero per sua perfidia grandemente meritaua, la fece morire, laqual più tosto uolse morire contenta, che uiuer e infelice inanzi al suo nimico homicida del carnal fratello, ilquale per toglier la speranza alli suoi sudditi d'hauer successor' a lui, tre suoi figliuoli, ch' egli haueua liberali, e d'ogni uirtù adorni, pietosissimi, e benigni marauigliosamente molto amati da tutti li suoi sudditi, gli fece occidere dubitando per le sue nefande scelerità essere occiso dal popolo, nondimeno questo non ho fatt'io, dice Iolà, di cui son stati amazzati tutti i parenti propinqui, e amici miseramente, e crudelmente, ne anchora feci come fece con somma lode.

Erisona moglie di Arcesilao Re di Cireni, laqual dapoi la morte di suo marito richiese per moglie di Learco, il quale per la intrinseca amicitia hauuta col marito uiuendo, gli occupò'l regno, e ricusando ella uolerlo finalmente non potendo per le sue già acquistate forze senza pericolo di morte di negarli il giacimento, ne anchora tollerar, ch'un tiranno usurpando'l suo stato gli fusse marito, s'imaginò con somma prudenza, e arte cauarfelo de gliocchi, gli fece sapere, ch'ella era contenta di lui, ma mostrauasi contraria per trarsi di sospetto con li fratelli suoi, che non

giudicassero qualche occulta intelligenza tra loro inanzi la morte del marito, dellaqual morte fusse causata, perche in uero questo scelerato richiesto dal defunto suo marito giacendo in letto infermo gli fece porre da beuere nella beuanda'l ueleno, che causò la sua morte.

A questo accioche li fratelli non gli ostassero, e per rimouere tal' ostacolo, e giocar del securo gli pareua trattar' a suo beneplacito matrimonio occultamente al possibile, e da poi, usar' ogni arte, che potessero, che li fratelli consentissero a tal suo concetto, e uolere, e quãdo non uolebbero dichiarirgli hauerlo fatto con qualche honesta scusa, liquali considerata la cosa esser fatta conuerrebbero rimanere quieti, e satisfatto Learco, pose ordine, che uenisse a lei la notte seguente nella sua camera, che niuno el uedesse, che trouarebbe aperto l'uscio, & ella disposta al suo piacere, laquale per prima interponette occulti in camera duò gagliardi giouani capitali nimici di Learco, di quali prossimamente pochi giorni adietro haueua fatto ingiustamente occidere loro genitori insieme con molti nobili a lui sospetti per assecurarli maggiormente nel regno, onde iui uenuto Learco, secondo l'ordine, e abbracciati ambi insieme, e baciati, spogliato Learco per andar nel letto, e simile lei, ma prima gita ella a serrare l'uscio della camera, li giouani si leuarono con impeto contra'l tirano spogliato senza arme, e quello animosamente occisero, e aperta una finestra, preso solo per li piedi, e mano, lo gettarno nella strada publica, laqual cosa intesa dal popolo, e da tutta la citta con gran letitia, e gaudio d'indi tolto fu strascinato per tutti li borghi, e piazze, e creato Re Batto figliuolo d'Erisoma, e Ar

cesilauo che fu suo cōsorte, laqual cosa ueduta & intesa da i seguaci di Learco fatta la querela al Re Amasio signore d' Egitto capo della Giudea, citati a sua presenza Erisona, e Poliarco suo fratello maggiore huomo crudele, colquale di commune consiglio fu ordinato questo licito homicidio, e peruenuti al cospetto del Re, e narrate per ordine a sua maestà la causa per che, e come fu, furono da sua maestà sommamente comēdati, e liberati, e fattali doni, liquali con somma letitia bonarātamente ritornaro alla città, come elegātamente descriue Plutarco, onde replico me Iola non hauer così uendicatori ne anchora come fece la lodata matrona, degna di laude.

Xenocrita laquale amata sommamente da Aristodimo tiranno Re di Cumei, ilquale sordidamente si dilettaua di lussuriare con maschi, e rare uolte con femine, uolendo, che i mascoli usassero gli abiti, e gli ornamenti muliebri con somma pompa, e decoro: le donne ueramēte portassero gli abiti uirili corti a mezza gamba con mantellini da huomo, e haueſero 'l capo roso, amaua solamente del sesso femine detta Xenocrita per la sua rara & marauigliosa bellezza, et leggiadria, laquale per hauere a suo piacere, e dominio mandò in esilio 'l suo caro genitore, e quella mandò a torre di casa tenendola per concubina con ritenute lagrime uiuendo dolentemente lo seruiua finalmente 'l Re non si contentò di lei solamente, ma di Cinedi dilettandosi grandemente de quali una gran copia sempre ne teneua nel palazzo in luoco separato, con liquali per la maggior parte usaua la sodomia con somma tristezza, & dispiacer loro: onde essendo un giorno uscito del palazzo 'l Re Xenocri

L 4.

ta prudente, e ingegnosa, non men che bella, sola fingendo andar a spasso per lo palazzo discorse al luoco doue albergauano quei malcontenti giouanetti, laqual ueduta da loro un piu ardito de gli altri chiamato Thimocle gli disse Madonna molto ci merauigliamo di uoi, che solamente amate Aristodimo Re, allaquale la prudentissima donna anchora, che con loro mai non hauesse hauuto colloquio, rispose ueramente non a caso, ne per giuoco, ma per esser certamente intesa da qualch'uno di loro, c'hauesse prudenza, e ingegno, perche fra glihuomini Cumani, cioe della prouincia, e città Cumana, solamente e huomo Aristodimo, onde intesa per loro l'artificiosa risposta di Xenocrita, ch'era a dir, se pur fra tutti li suoi sudditi ci fusse uno uirile, c'hauesse core, ui liberaresti dal tiranno. laqual anchora stimando esser stata intesa, con gran gratia, e humilità, e non senza lagrime soggiunse, Io uorrei piu tosto cauar la terra, come fa cauare'l Re a mio padre, e gli altri suoi sudditi per affachinarli, e ridurli a niente, che lasci dalle fatiche, e in quelle occupati non possano cōspirar' in lui, che uiuer come uiuo in delitie con sua maestà, si che Thimocle predetto fuegliato piu de gli altri intese'l suo uelato, e sententioso parlare, subito tornò al palazzo trouandosi sola nella sua camera senz'arme fingendo ferrar l'uscio secondo l'usanza, lo lasciò aperto, ilqual ueduto da i giouanetti, e come gli era apparecchiata l'entrata, entrarono in camera, a saltar o'l Re, e occisero. onde la patria, e essi rimasero liberi dal tiranno, sublimata Xenocrita, e offertolt pretiosi doni, e thesori, li rifiutò tutti dimostrando per giustitia, pietade, e propria uirtute, non per ambition d'hono-

re, dominio, ne ricchezza bauer pietosamente foccorso alla patria solo gli richiese di gratia per pietà il corpo morto del Re, destinato a gli animali, chello diuorassero, gli fusse donato, ilquale benignamente concessoli lo fece honoreuolmente secondo'l costume regio, ardere secondo la loro usanza con solenne esequie come più diffuso ne recita il sovradetto Plutarco, onde così non feci io come poteua, e molte han fatto con minor' ingiuria receuta, lequali son state lodate, e poste nel numero delle famose donne, perche a dar pena a gl'iniqui, e premio alli buoni e offitio di giustitia, e pietà secondo la sentenza di Boetio, ilquale dice, che è manifesta cosa, che li premij non manchino mai alli buoni, e li supplitij a i rei, et anchora si come la bontà è premio alli buoni, così la scelerità è supplitio alli tristi, et benchè molte altre lodate uendette seure d'ingiurie crudelissime potrei adurre registrate nelli uolumi d'antichi scrittori huomini famosi lequali, si per breuità, si perche non sono manifeste a tutti, laso da parte per hora, nondimeno io non temo dire, che l'è stato maggiore, e più mirabile la patienza mia in tollerar senza mortal uendetta tãta ingiuria, ch'ogni uendetta, che far'bauesse potuto: perche è oltra natura, uedere'l suo nimico, e non si contaminare, e contaminandose, non si ridurre a ira, e riducendosi a ira, non si uendicare, potendo massime, e accomodatamente, come io poteua, ne è cosa tra li mortali piu difficile, che perdonar' a i nimici, e nella infelicità ricordarsi esser stato felice, come cãta Boetio filosofo, in ogni auersità di fortuna ir felicissimo è la maniera dell'infortunio te esser stato felice, e hora non esser nondimeno potendosi uendicare, usar pietade. non è

scritto nel testamento uecchio. per bocca di Dio massimo.
 A merai' l' prossimo tuo, e in odio hauera il nimico, & ho
 ra hauete nel testamento nouo, chi ferisce di coltello, perirà
 di coltello, e altroue' l' dente, per lo dente, e l'occhio per l' oc
 chio, e s'ppi questo Fuluio, chel mondo tutto non ni haureb
 be scusata, se fusse stata contenta della crudel morte di
 miei, s'io non hauesse dimostrato alquanto dispiacere con
 tra Hercole, e benche sotto spetie d'amore, e di losinghe di
 letteuoli l' inducessi a tanta leggerezza qual feci, nondime
 no, il cor mio non restaua sempre d'inondarsi di lagrime,
 secondo il Poetico uerso Virgiliano

Nel lieto uolto finge la speranza,

Il gran dolor preme nel cor' occulto.

E leuar dalla mente di quelli, c'haueſer sospicato me non
 eſer dolente di tanta uergognosa ingiuria, lo feci ragione
 uolmente, e meritamēte, come anchor dice Plutarcho, e offi
 cio d'buom fauio non eſer uinto da alcuna ira, ma per ri
 stringermi cerca' l' fine, e la conclusione, uoglio Fuluio, che
 pigli duo notabili cose in me, la prima una insolita, e inau
 dita pazienza di grauiſima, e intollerabil' ingiuria per ue
 stirmi di quella singular uirtu, che descriue' l' sapiente,

De le uirtu la pazienza grande

Combatte senza ferro, spesse uolte

Vince gli huomini armati, e furibondi.

E' l' secondo, che quello, che niſun mortal' ha saputo, ne po
 tuto con studio, ingegno, scienza, ricchezza, & arme con
 seguir' io senza uiolenza, spargimento di sangue humano,
 morte, roina, & distruggimento di regni, con piaceuolez
 ze, lusinghe, & arte benigna hò conseguito uincendo tut

to, l' mondo, perche hauendo io uinto, e foggioato Hercole, c' h' a uinto tutto il mondo, ho uinto come si ragiona tutto l' mondo, secondo quel detto, s' io supero quello, che superate, per forza supero te, e se per altro non lo deueua far, come era licito farlo per conseguir' immortal fama, imitando la gloria de gli antichi lodandomi, e dannando quello secondo il moral detto di Cicerone, cioè questo è proprio de l' animo ben' instituto allegrarsi delle cose buone, e dolersi delle contrarie d' uandolo di tante occisioni d' huomini, rotte di stati, ferire la dea Giunone, amazzar li figliuoli, e me e' egli disperato finire, come ben dice Ouidio.

Se licito è da l' huom l' ultimo giorno

Sempre considerer deue l' huom saggio,

Ne si chiami beato alcuno inanzi

La morte, e le sue esequie funerali.

E in Valerio massimo famoso Historico si legge, la diuina ira procede alla sua uendetta con lento passo, e compensa la tardità con la grauezza del suplitio così l' ammonitioni refutate da i Dei causano ira, così gli humani cōsigli son castigati quando gli huomini propengono li lor consigli alle ammonitioni diuine, nō uoglio lasciar da parte anchora come dice un Poeta

La uendetta de i Dei sempre uientarda

Ma quanto tarda più, tant' è più graue,

Ma tu Fulvio pur, che parli, e cianci, non ti curi che siano rifiutati i tuoi deboli argomenti, ne di opponere ad altri quello, che meritamēte si può opponer' a te molto maggior' scordato di quella auctorita Tulliana, è d' huomo pazzo guardar le cose d' altrui, e non le sue, e Socrate dice, quelli,

che uedeno li fatti d'altrai, non fanno i loro, hai creduto ueramente Fulvio per esaltare, e sublimar le uirtù d'Hercole tacendo li uitij farmi più odiosa; e di maggior pena degna rispetto alla psona, del predetto offeso da me, non t'accorgendo, che molto maggior pena acquista chi è maggiore, e pecca, chel minor, secondo il sauiò detto del Satirico Iuuenale, e con questa te lascio hauer cianciato a tuo modo,

*Ogni uitio de l'animo ha in se'l uitio
Tanto più manifesto quant'io trouo
Stimato maggior quel, ch'errando pecca.*

LIBRO TERZO DI M. LVIGI DARDANO DELLA CONTESA DEGLI HUOMINI, E DELLE DONNE.

Li Giudici parlano.



Tate un poco quieti, e ascoltate noi hoggi mai, nobili huomini, e matrone prestatissime, hauete parlato a uostra satisfactione con somma pazienza, e audienza nostra, perche così meritano le conditione uostre l'ingegno, e l'eloquēza usata, non dimeno confessamo non saper quest'ordine uostro uedendo la causa principale esser tra il sesso femminile, e gli huomini contra quello, e tu Fulvio pur profegui contra particular, e singular donne lequal sono queste sei da uoi accusate, e da noi odite le sapientissime, et elegantissime sue risposte in loro scuse, uolete, che di queste diciamo l'oppenion no

*Str*a, ouero uolete uenir boggimai al genere, e poi odir no
stra sentenza, che ne dite Hortensia, ch'interuenite per lo
 sesso muliebre, e sete attrice? fate, che u'intendiamo, chel
 non si confonda l'ordine della causa.

Hortensia parla.

Egliè cosa necessaria, che bomai io par li hauendo toc-
 cato li tasti l'eccellenze uostre, ne altramente si può,
 nè debbono procedere uostre, sublimitade, lequal'hāno par
 lato'l dritto'l qual non riceue'l contrario, e conuiensi non
 solo seruar per noi, ma anchora è necessario al tutto per or
 dine del giuditio, e obseruanza di quello, e intender da Ful
 uio per lo sopradetto nome, se uuol' addur nella causa no-
 stra principale noue accuse contra altre singolari donne, o
 uero difender si dalla nostra dimanda per nome del genere,
 e del sesso fatta come richiede l'ordine della ragione, par-
 li, e dica perche son qui per risponderli, se ueramente in-
 tende discender'a singular donne l'è necessario allor'in-
 stanza quelle citar non solo per l'interesse loro, ma spe-
 tial benefitio, e malefitio, perche s'agitarà della proprietà
 sua, nondimeno saremo all'istessa condition delle sei udite
 ne mai toccarà, ouero più tardo a noi patrone della causa,
 nelqual caso uolendo pur così, e caminar per la uia lunga,
 quelle faccia citar, e a noi nominar, che se quelle, ouero par
 te di loro come potrebbe accadere fusero notate di qual-
 che infamia, ouero uitio, e non ardiscono per quello compa-
 rire, ouero comparendo ricusassero parlare a sua difesa,
 per stimoli, e preghi di nostri auuer sarij per tacita fra lo
 ro intelligenza come dice Cicerone, pari con pari secondo
 l'antico prouerbio facilissimamente, s'accompagnano, sia

licito a noi per publico interesse del sesso nostro parlare, e alle oppositioni che si faceſero riſpödere, perche tutti non uogano a un banco, e in ſi gran numero di donne, marauigliosa cosa ſarebbe, ch' alcuna non fuſſe macchiata, ma a quello anchora ne ſarà degna riſpoſta, e al propoſito, pur che all'improuiſo non ſiamo aſaliti come forſe desiderarebbe la parte noſtra auuerſa ho uoluto dire a correction ſempre delle ſomme ſapienze uoſtre Signori grauiſſimi, e giuſtiſſimi.

Li giudici parlano.

Lodamo'l parlar', e la richieſta tua Hortenſia, come anchora neceſſaria uolendo quale eſpoſto haueſte proceder coſi l'altra parte, ilche ſenza multiplicare più in ſermone Fuluiο, c'hai aſcoltato'l tutto riſpondi.

Fuluiο parla.

Nesuna coſa ueramente in qualunque tempo, e cauſa, e tra qualunque condition di perſone e più deſiderata, e a quelle grata, che poter parlare, e in ſuo fauore dire quanto gli pare fauoriſca la cauſa, e maſſime quando non ſia tedio alla bontà di ſuoi giudici, come certo mi rendo non eſſer alle uoſtre eccellenze, onde conſidato di queſto con gratia, e licenza di quelle deſideramo, che prima ſi diue ngbi a tutto'l genere delle donne, eſpedirſi da alcune altre particolari ſclerate con ſomma breuità, nelle quali niſuna ſcuſa accaderà per l'opere ſue note e per tutto'l mondo diuulgate, ne negamo che elle ſiano nominate, come anchora li dichiariremo, etiandio quelle uolendo parlare, parlino in ſuo luoco per rimouer'a Hortenſia ogni ſoſpetto, che ci intendiamo con quelle, e a hora, che non creda-

no per noi tirar si la causa in lungo d'iterminaremo subito a Hortensia in scrittura li nomi di quelle contra lequali faremo fermone, e dimane a hora solita d'odienza citate tante, che faccino per quel giorno compareremo seguendo l'ordine, che è stato tenuto auanti.

Fulvio contra Pasiphe.

IO son presente clarissimi Signori al tempo conueniuole & hora ordinata, doue anchora ueggo la parte nostra auuersa, e l'altre auuocate secondo l'ordine il di precedente statuito, e per non perder tempo, seguendo l'ordine di giorni passati cominceremo da questa Pasiphe a noi più uicina, così dicendo.

Pasiphe non fusti tu moglie di Minos Re di Candia, laqual essendo tuo marito andato allo osedio d'Athene, infiammata di lussuria bestiale ti sottoponesti al Toro bianco; ilqual ueduto nell'armento tanto ti piacque, che ti ponesti chiusa in una uacca di legno coperto di cuoio d'una tra uacca morta, laquale molto piaceua al detto Toro; da cui spesso era soggiogata con diletto uenero, impazzito di sua tanta bellezza con quell'ingannato giudicando, che fusse la sua desiderata, fusti da lui impregnata da te ingannato per l'arte dell'ingegnoso maestro di legname Dedalo tuo domestico, e fidato seruitore lasciando di te perpetua infamia a mortali in sommo uitupero del sesso femminile, e regal maestà, che risponderai, ouero per te Hortensia, laquale ben giudico, ch'impedirà, ch'io parli per essere grandissima fatica a non manifestare il peccato uenuto a luce in modo, chel uolto nol dimostri, secondo quel detto di Ouidio,

Ab quanto egli è difficile ad altrui

A non mostrar nel uiso il suo peccato.

Onde chi di uoi parlar intende, non perda'l tempo.

Hortensia parla.

PAsiphe se non ti risponde Fulvio non prendere ammi-
 ratione, perche eglic scritto dal sommo de glioratori
 nel fatto proprio cerca auocato, a te basti hauer risposta,
 ch'io la facci piu, ch'a lei, non ti sia molesto, come non sarà
 a me anchora, quando uerrò a i uitij d'huomini particolari
 inescusabili parlando tu per loro come son certa, che farai,
 ma prima non posso, non merauigliarmi, che appresso'l lu-
 me di giustitia, e me, che non li sono occulte l'antiche histo-
 rie, e poesie mescolando le fauole con la uerita per aggra-
 uar maggiormente un commesso errore essendo d'una spe-
 tie uitiosa farla scelerità piu empia sappi dunque, se pur ti
 è ascoso, che Pasiphe consorte del Re Minos conferito co-
 me hai detto all'assedio d'Athene innamorata in uno gioua-
 ne peregrino notario della regia corte chiamato Tauro, e
 per rimouere ogni maggior sospetto da cui se n'hauesse po-
 tuto diligētemēte esaminar usando altro mezo cōfidōsi
 nella fede d'un suo familiar seruitore nominato Dedalo huo-
 mo di marauiglioso ingegno, e d'intera fede apertoli l'a-
 moroso suo foco in questo giouāe pose ordine, che lo facesse
 uenire in casa sua uicina al palazzo quāto più celatamēte,
 e incognito sapeffe, e potesse, ch'ella anchora incognita uenì-
 r ebbe, onde preso'l tempo così fu eseguito, et iui ambi con-
 uenuti abbracciati con pari fiamma d'amore si diedero al-
 li solazzi ueneri, e naturali, non ueramente bestiali, il qual

peccato anchora, che non debba eſſer lodato, è di picciola infamia, e di minor colpa per eſſer naturale. Et queſta è la uera hiſtoria, anchora, che poetando ſia ſtata altramente al legata, ſecondo il coſtume di poeti, il più delle uolte bugiardi: nondimeno è ſenza alquanto di alegoria, e moralità, ma, ch'apertiene al caſo Fuluio, c'hà a fare'l uitio di queſta Regina a tutto'l ſeſſo feminile, Non ti fu già negato al principio eſſer ſtate al ſecolo di buone, e triſte, di uirtuoſe, e uitioſe donne, come anchora maggiormente, e più ſceſſeratamente d'huomini ſceſſerati fra li buoni, e li celebri, tu ben ſai, che l'errore d'una ſola non danna l'uniuerſita, ma, ne anchora un particolare di quella medeſimà ſpetie, e ſe pur haueſti alle mani altra legge, laqual diſponeſſe, chel peccato d'uno diſtruggeſſe tutti gli altri, adduci quella in contrario. andiamo per lo tuo medeſmo ordine, e uedrai come ti trouerai ſchernito, e pieno di confuſione, ſappi, che per queſta Paſiphe, ti produrrò un'huomo beſtiale ſceſſeratiſſimo non ſecondo la Poefia, ma la uera hiſtoria come pone Ariſtotile. Ariſton Ariſtonimo Eſeſio figliuolo di Demoſtrato hauendo in tutto in odio il ſeſſo feminile, non ſi uergognò di accompagnarſi con un' Afina, animal brutto uiliſſimo, laqual' al ſuo tempo partorì una fanciulla: nondimeno honeſtiſſima in aſpetto, allaquale fu poſto nome Ono ſceli, che in Greco uol dir nata d' Afina come è ſcritto nel libro ſecondo di eſſo Ariſtotele, da lui intitolato di coſe marauiglioſe. prendi dunque queſto ſceſſerato & beſtiale huomo per quella Regina adultera accuſata per te inferiore aſai a quello, e ſenza comparatione.

Carondo parla.

HAuendo noi ampla scienza, e lunga memoria di queste nostre allegate historie, e la uerità di quelle essendo appresso di noi chiara, non accade per hora da noi altro giuditio. Seguite l'ordine uostro, che u'habbiamo ottimamente inteso, postponendo ogni esordio introducendo uoi historie allequali non bisogna, che per uoi si giunga al cuno ornamento. Et poi che parlato haurete a uostra satisfattione, una risposta per tutte u' accaderà sclemente.

Fuluio parla.

Cleopatra figliuola di Tholomeo Re d'Egitto, il quale alla sua morte ordinò scriuendo a suo modo nella seconda tauola, chel suo figliuol maggiore togliesse per moglie Cleopatra predetta anchora sua figliuola maggiore, liquali ambi congiugati succedessero nel regno come fecero, lussuriosa, e ambitiosa di stato per regnar sola a uelenò il fratello suo marito, e domino fin, che sopragiunse Pompeo Imperadore Romano, ilquale conquistata tutta l'Asia andò in Egitto, e ueduto regnar Cleopatra, mosso da giustitia ordinò Re di Egitto Tholomeo fratello minore di Lusiana morto, e di Cleopatra, contra ilquale allontanato Pompeo dalla prouintia di Egitto uenendo uerso Durazzo all'incontro di Cesare, Cleopatra fece grande esercito per iscacciarlo del regno, in questo tempo fraccassato l'esercito di Pompeo da Cesare, e fugato ricor deuole del beneficio conferito a Tholomeo, che l'haueria constituto Re, cacciò Cleopatra sorella giudicando non poter ricorrere a più fido amio, si ridusse in Egitto apresso il detto Tholomeo

ilquale per farse amico, e grato a Cesare uincitore, gli fece tagliar la testa, e quella mandò a presentar a Cesare, laqual ueduta, mandò fuora la grime assai da gliocchi, mostrada dolor, e pietà di simil dono, e peruenuto Cesare in Egitto intese le discordie tra Cleopatra, e Tholomeo suo fratello ordinato Re da Pompeo per uolere adattare di ragione di cidere Cleopatra bella, astuta, e sagace, lasciua, e ricchissima, & eloquente, e dotta presentata alla maestà di Cesare con tanta facondia, & ornamenti regij, e rifragantia di odori mirabil, e grandissimi doni donatoli, se gli fece si grata, e da lui desiderata, che a prestarl: l'affettuoso concubito non hebbe resistenza, e con lui tenuta in diletti & piaceri hebbe un figliuolo, a cui pose nome Cesarone confermata Regina d' Egitto, e licentato il fratello, ritornato dappoi Cesare a Roma, e amazzato, fatto Imperatore de soldati Antonio a Cesare succeduto destinato alla effedition de l'Asia, non prima uì giunse, che con l'usate sue arti, quello riduse alle sue uoglie, e perche egli non si innamorasse in Aufonia sua sorella, che era bella & leggiadra fanciulla, la fece occidere nel tēpio di Diana, effeminato il detto Antonio da lei, la tolse per moglie, dallaquale sollevato p ambitione contra Ottauiano, fatto grande esercito destinollo alla superba impresa, ma non potendo nel conflitto fuggir l'ira d' Ottauiano, s'occisero, egli con ueleno, ella gettata sul suo corpo, con serpi, che le asciugarono il sangue del petto, cosi ella stessa finì la sua lasciua uita miserissimamente p fuggir la morte dalle mani di altrui, costei come hai inteso occise'l marito, e il fratello, fece priuare'l secōdo fratello del regno, fece amazar Aufonia sorela, indusse Cesare a nò

far giustizia, e quella uiolar contra ogni suo costume, effeminò Antonio, e fecegli abbandonar la prima sua honorata consorte, e far diuortio tra loro, che dirai Hortensia, questa e pur historia anchora ella.

Hortensia parla.

POi, che discendi a particolari contra l'istituto della causa nostra piglia all'incontro Tholomeo suo fratello, e secondo marito di detta Cleopatra, al quale non bastò hauer la sorella per moglie, che per tor luoco all'unica sua figliuola promessa a fine, chelle nozze non hauesero luoco, la stuprò uiolentemente, non potendo sofferir la lussuria, come scriue Valerio Massimo, il quale anchora racconta, come hauendo egli di Cleopatra uno unico figliuolo chiamato Menephite di bellissimo aspetto, e d'ottima speranza giouane d'alto ingegno, fece occidere lo sceleratissimo Re inanzi gliocchi suoi, e tagliatogli il capo, i piedi, e le mani, posto in una cesta coperta con una uesta, lo mandò alla madre, come dono del suo Natale, essendo ella alla mensa celebrando il di del suo Natale, cosa non a lei sola lagrimosa, e acerba, ma a tutta la Citta, e peggio, ch' un giorno essendo ridotti secondo il costume in uno gimnasio, luoco solito a celebrar giuochi fra quelli, che si dilettauano d'esercitij uirtuosi gli fece circondar di fuoco, e arme con gente, si che asediati parte con fuoco, e parte con ferro tutti periro per torfeli dinanzi a gliocchi, temendo, che sdegnandosi essi contra lui per le sue pessime crudeltadi, una uolta non congiurassero contra di lui: non dimeno come dinanzi hai detto Cleopatra pur gò l'ingiurie, e altri le sue, come esso Valerio scriue. che dirai o Fulvio, che
ti par

ti par d'ambi qual sia il piu scelerato, non è certo comparatione da lui a lei, ma ponli eguali per non contender te-
co, e poni l'uno per l'altra, e questa è la tua risposta.

Fulvio parla.

Nvmulifinta figlia di Diogiride Re di Thratia fu tanto rabbiosa, empia, e crudele, che deposta ogni humanità faceua segar per mezzo gli huomini uiui, e quelli daua per cibo a i padri proprij facēdoli mangiar delle soe carni come scriue Valerio Massimo. Piglia questa Hortensia, e trouane l'incontro se sai.

Hortensia contra Mezentio.

MEzentio Re d'Etruschi, o Dio uoleſe Fulvio, che mi mancaſe risposta, ch' a dirlo solamēte, non, c'ha uerlo ueduto, me si son commossi gl'interiori, e si diparte l'humanitate, percioche questo scelerato tiranno faceua legar li corpi de gli huomini uiui alli cadaueri de gli huomini morti, bocca a bocca, petto a petto, man a mano, e tutti li membri l'uno contro l'altro, e cosi legati gli lasciaua im-
marcire fin che gli duraua la dolente, & misera uita, del qual dice Virgilio,

A che narro le crude occisioni,

A che li fatti del tiranno audace:

Valerio Massimo ueramente questo medesimo recita, o crudel', & non piu intesa maniera di pessima morte, che fin' al li sepolcri si faceua offerta, che ne dirai tu homai Fulvio, a cui donon solo ugal cambio, ma anchora l'usura.

Fulvio contra Medea.

MEdea figlia d'Oete re di Colchi, e d'Ipſea profeguendo pur l'ordine nostro, m'adato Giaſon figliuo

M

lo d'Efson bellissimo giouane da Pelia suo zio nel reame di Colco per acquistare il uello dell'oro innamorato nel detto Giafon gli insegna a conquistar quello, e dominar' e occider li Tauri, e'l Dragon custode di quelli, e uincer oon li denti suoi gli armati allor difesa, ch'erano, e quello condurre nella sua patria per hauerli promesso di torla p moglie, e menarla seco, laqual cosa cosi ottenuta, Oete padre di Medea seguendo la fuga uerso la naue con Giafon p ascender quella con lui, menado seco Egialeo fanciullo delicato suo fratello per scampar dalle mani del padre, il qual la seguiva, lacerò il fratello predetto a membro, a membro spargè dolo per li campi, hora a man destra, hor' a man sinistra acciò raccogliendoli'l padre per pietà consumasse'l tempo, e ritardasse p hauer più spatio al fuggire dalle sue mani in modo ch'egli non la giungesse, e finalmente conseguito il ricco uello, tornato Giafonne nella patria, quello presentò a Creonte re di Corinti, o che dirai di costei, ch'amaestrato Giafon impoueri suo padre, smèbrò'l fratello, empia, e crudele con le proprie mani; quātunque per la perfidia, e infedelta di Giafone, che finalmēte la lasciò, ne receuette degna pena del suo inganno al padre fatto, e crudelta nel suo fratello.

Hortensia contra Ocho.

Ocho Artaxerse re di Persia, uedendo sua sorella donna honestissima eser p le sue singular uirtù in grandissima stima appresso li suoi popoli, dellaqual hauea presa la figlia per moglie, la fece uiua se pelire col capo in terra, e inuidioso d'un suo zio huomo nobile e famoso, ilqual haueua tra maschi, e femine, e nepoti forti huomini, oltra cento, amati grandemente da suoi suditi. quelli fece prendere, e

condur legati in un'ara, e crudelmète saettati occidere, non hauendo receuuto alcuna ingiuria, ma solo perche lo superaua in uirtù, e in bõta questo piglia Fulvio per la tua Me dea maggiormente crudele.

Fulvio contra Clitemnestra.

CLitemnestra figlia di Tindaro re d'Ochalia moglie d'Agamennone re di Micene, e gouernadore, e Imperadore di tutti li potentati, & eserciti di Grecia, e d'altro luoco destinati contra Troia città reale, potente, e ricca. hauendo numero grande di figliuoli del detto re Agamennone, presa dall'infelice amore, e disordinato desiderio di Egipto figliuolo di Thieste giouane pellegrino, e sacerdote peruenuta alli piaceri, & ultimi solazzi di Venere, con quello, e cõtinuati fin'al ritorno di suo marito dall'esercito ilqual sperando per la conseguita uittoria gloriosa, e felice goder l'infida consorte, e li cari, e dolci figliuoli, entrato nella camera del suo regal palazzo, abbracciato, accarezzato, e fintamente baciato dalla falsa moglie appresentatali una regal uesta d'oro fornita di Perle, e Margarite, chiusa di sopra, e dinanzi con le maniche assai più lunghe dell'usato lunga fin'a terra, gli disse Signor magnanimo, e uittorioso, ho fatto con gran diletto, e studio questa uesta regale prenoſtando la tua gloriosa uenuta, acciò come sarai uisitato da honorati Signori domestici, e forestieri a congratularsi di t'õ tuo acquistato honore in quest'alta impresa, non manchi d'honorato, e regal manto delquale ti prego te ne uesti prima, ch'alcuno a te uenghi, ne ti ritroui in questo tuo domestico, e bellicoso habito, onde l'infelice Re ingannato, & aiutato dalla moglie, se lo gettò indosso, e ponendo

M ij

le braccia nelle maniche lunghe, ne potèdo mettere fuora'l capo pdisopra fu dal detto Egisto suo adultero crudelmète occiso : non potendo egli in modo ueruno difendersi, liqua li poi sette anni continui insieme lussuriando dominaro'l regno suo, dapoi loqual tempo peruenuto Oreste suo figliuolo in età matura, e hauuto notitia della morte del nobilissimo suo padre Agamennone, ne fece lodata uèdetta, occidendo ambi gli adulteri, e uendicando l'ingiuria paterna. hor parla tu Hortensia, se hai da porre all'incontro alcuno più, o tanto scelerato.

Hortensia contra Cacanno.

Cacanno Re d'Auari uenuto nel Friuli con gran copia di soldati, & occupata la patria tutta, & rispondeva Hortensia, uinto, preso, & occiso, Gisulfo Duca di Furlani con tutti li suoi baroni, Romilda duchessa, sua moglie fugita dal campo ridotta nel castello, e quiui asediata dubitando di sottoporse, & esser prigiona, mandò suoi legati a Cacanno re predetto, auisandolo che piacendoli accettarla per moglie si renderebbe, e darebbeli'l castello liberamente con ognialtra sua fortexza, e thesori, ilquale, essendogli piacciuta l'imbasciata, accettò il partito, e entrato nel castello accettato da quella benignamente, la notte immediate consumaro il matrimonio insieme, l'altra notte poi seguente eletti per Cacanno re dodici huomini piu lussuriosi del suo esercito gli fece l'uno dopo l'altro giacer con lei p quanto durò la dolente, e oscura notte, & fu satio il loro libidinoso appetito il giorno poi seguente quella nuda fece condurre in piazza, e legata a un palo comando, ch'ognuno dishonestamente andasse con impeto a lei con uergogno

se, e ingiuriose parole, dicendo meretrice, egli t'è conceduto tale marito. quale meriti, ne fu alcuno, che non usasse seco, e publicamente l'ingiuriasse fin, che l'afflitta Duchessa mandò fuori il dolente spirito, questa hor piglia Fulvio all'incontro di Clitemnestra.

Fulvio contra Athaliah.

Athaliah regina dell'Hebrei, dice Fulvio fu tanto isfrenata, e pazza, che macchiò per le sue forze quanto mai puote, e seppe la sacra regia Dauitica generatione con gradissime stragi, e sanguinose occisioni di suoi parenti, e altri totalmente asunti per rabbiosa ambitione di dominio, e prima questa scelerata Regina morto Iosaphà padre di Ioran suo marito, e Ozia suo maggior figliuolo oltra l'opinion di tutti ascese Ioran al scetro regale di Gerusalemme, al paro cò lei Athaliah moglie, morto ueramente Ioran Re splendidissimo suo marito, successe Ochoziah suo figliuolo, ilquale hauendo ueduto la crudel madre sedere nella regale sedia paterna, non potendo cio comportare, lo fece subito uccidere, e accesa, e inebriata di splendori regali uscendo anhora'l sangue del cadauero del figliuolo, ne proueduto alquanto a sue esequie, ne inghiottito dalla terra anchora'l sangue suo fece con gran crudelta senza alcuna dimora tagliar' a pezzi tutti i real discendenti di Dauid, si che n'isun m'ischio ui rimase, eccetto inauuertentemente, nondimeno un picciolo: to figliuolo di Ochoziah Re chiamato Ioas, ilquale Iosabe figliuola del Re Ioran, e sorella del detto Ochoziah occultamente sotrasse, e dettelo secretamente a pascere, e nutrire a Ioiadan pontifice suo marito, onde leuatosi con ferri, e arme ciascu

no dinanzi gliocchi suoi rimasa uota la regal sede d'huomini, ella ne fu posseditrice disponendo di ogni regia potestà, e faculta secondo la uolontà sua con non più uoluta crudeltà sempre, e più che mai faceſero Atreo, Dionisio, ne Iugurta huomini di sommo ingegno, e feroce animo, giacendo morto Ioran Re d'Israel suo fratello sopra il campo di Naboth, e sparso'l sangue per mille ferite receuette uederlo dar' a Cani, e anchora Izabele sua madre uestita di regali ornamenti fece precipitar da un'alta torre, sopra il cui corpo huomini carrette, e animali passauano, & lo calpistauano, ne restò membro intero di quell'infelice corpo, e dicifette suoi fratelli in un'hora appresso Samaria fece atrocemente morire, e tutti i suoi parèti, ch'a nessuno perdonò la morte, così continuando questa scelerata femina per anni sette, che per opera di Ioadan, ilquale haueua conseruato Ioas fanciullo suo nepote fin'alhora, ilqual Athaliah giudicaua essere stato occiso con fauor del popolo, e de serui dimostrato, e appresentato fu detta Athaliah strascinata giù del raggio palazzo uergognosamente, e per tutta la città fin, che lacerato'l corpo suo peruerso mandò fuore l'empia & maladetta anima hai ben'odito Hortensia, se me ne darai paragona non farai poco.

Hortensia contra Nerone.

Nerone Claudio Cesare Romano Imperadore sceleratissimo, narra Hortensia fu in ogni sua operatione ripieno di maluagità, egli lussurioso, senza alcuna uergogna, egli sodomita publico, egli sacrilego, incestuoso, e gli adultero bestialissimo, egli homicida empio, e proteruo, egli matricida abhominuole, egli perfido, spergiuro, e in tutto

senza fede, ingratisimo, & inhumano, ilquale a tutti da cui recevette fauore in conseguir Imperial dignita diede sotto uarie, e false oppositioni aspra, e crudel morte uergognandosi ueder uiui li suoi benefattori sposaua li fanciulli, e con quelli celebrando le publiche nozze usaua: legaua le donne nude, e i giouani a i pali nelle sale del suo palazzo in cospetto d'ognuno, e egli perfido senza uergogna usaua dishonestamente con quelli, usò anchora con la propria madre, cacciò di casa, e fece diuortio con Ottauia sua prima consorte, dapoi anchora Sabina seconda moglie, ultimamente Statilia Messalina terza moglie, generose matrone d'alto sangue nate fece morire, e'l simile Attico Vestino Consolo suo consorte per hauer la moglie a suo dominio fece ammazzar' Antonia figlia di Claudio, perche dimandata per moglie ricuso, torlo per le sua sceleraggini, fece occidere Agrippina sua madre, laquale dimandandogli li malefici in dono di tal loro officio, che faceuano contra la loro uolontà per obbedienza, e timore del figliuolo gli pregò, che facendo li commandamenti di scelerato figliuolo uolesero dar principio di morte con le sue crudel' arme al uentre suo, come a quello, che meritaua per hauer portato in esso uentre notrito, e conseruato fin'a l'infelice parto cosi inhumano figliuolo capitale nimico, della propria patria, e cosi di gratia compiaciuta da i manigoldi pose fine alla sua dolente uita, fece ammazzar' Aulo Plantio per essere stato famigliare della madre, fece ammazzare Rupbrio Crispino suo figliastro da i suoi proprii, confinò Tusco figliuolo di sua nutrice, perche leuato egli dal bagno il meschino

LIBRO

giouane si lauò le mano di quell'acqua, fece occider Seneca morale suo precettore contra molti giuramenti fattogli per inanzi di mai offenderlo, fece auelenar burro nel poto, e nel cibo, e tutti li suoi liberti giouani, e uecchi liquali gli haueuano prestato grande aiuto ad ascender a l'imperio, riuolgendo in se tutte le loro facultà spogliò tutti li tempj delle sue gran ricchezze, e cose sacre, e hauendo hauuto alcuni mali prodigij di lui per uerificarli in altri sotto fitta spetie di congiura contra lui, fece morire infiniti nobili Romani, qual con ferro, e qual sommerger nel mare, fece morire Saluideno Orphito, e cassio Longino dottor di legge, perche li trouò bauer in casa dipinta l'effigie di Caio Cassio, ch' amazzò Cesare, e anchora fece occidere gran numero di ualorosi, e famosi huomini Romani.

A scese in cima della torre di Mecenate dicendo uoler uedere la roina d' Illion, e l'incendio di Troia, e fece por foco per tutta la città, che durò giorni sei, e sette notte, con pece, e stoppa accesa uietando che alcuno gli desse soccorso, ne aiuto, ne transportasse robba alcuna dall'incendio abbrusciano case, palazzi, tempj, depositi de spoglie, e cose belliche, d'ogni parte del mondo iui peruenute, e con gran sudori, pericoli, e morte, e sangue sparso in tante guerre, e per tanti secoli acquistati, e cessato'l fuoco fece cauar dalla roina tutto quello, che si puote trouar di ualore, e tutto in uso proprio riuolse, ne lasciò scelerità, ne crudeltà, che si potesse imaginare fin che finalmente fu meritamente con sommo uitupero amazzato dal popolo, e suoi pietosamente concedenti la morte di così pernicioso, sceleratissimo, mal nato, e peggio creato Imperadore. hor giudica tu Fulvio, qual di que

sti ambi di posta la passione, è stato più scelerato.

Fulvio contra Semiramis.

Semiramis Regina nobile dell'Asia, e di Babilonia tã to ne i tuoi uersi della presente opera lodata, & inalzata, dice Fulvio non è degna, che da me almeno sia pretermessa con silenzio cerca le cose per lei fatte, uitiose, e abhominuoli non occupò il regno al figliuolo? dappoi la morte del padre con quello usando come faceua col padre fin che peruenne a l'età di trentadue anni che ne fece egli di lei, benchè aspra, nondimeno giusta uèdetta. non trouò ella l'inention di portar mutande chiuse, e poste al figliuolo gelosa di lui, che con altre donne non potesse prendere amoroso piacere tenendolo in palazzo con somma custodia. non è questa colei laquale come uedeua un leggiadro, e bel giouane lo faceua con arti occulte uenir' a lei, e satiate le sue libidinosè uoglie, temendo l'empia, & ingrata manigolda tal sua infocata libidine non fusse manifesta da quelli con li quali ella alle giornate usaua, fatto fare con somma arte un trabocco in certa sua camera secreta, ilquale s'apriua, e poi si serraua, che non mostraua alcun segnale di fraude quiui conduceua gli amanti, sotto spetie di solazzo caminando, e confabulando con quelli, quando le pareua, s'auicinua al trabocco, & il misero a cui era occulto l'inganno, passando per disopra traboccaua precipitando in uno profondo, nel quale tutto si laceraua, & fiaccaua. delqual dappoi non s'intendeua cosa alcuna. che ne dirai di questa Hortensia mia lasciando per hora da parte le sue nobile opere, e inuero non indegne di memoria, nondimeno, si può ancho fra le scelerate.

Hortensia contra Catilina.

Catilina Romano della congiura delquale ne parla Sallustio, dice Hortensia, piglia Fulvio costui per Semiramis, e salua in deposito le maggiori sue scelerità, fu costui scelerato, lasciò, lussurioso, ambizioso, sanguinolente, e sedizioso contra la patria, laquale immeritamente occupar, e usurpar s' affaticò, come di lui racconta l' historia di Sallustio, ilqual hauendo un' unica, e bella figliuola piena d' ottimi costumi, e pudicissima, usatole forza la uiolò, e sceleratissimamente stuprò, e desideroso uenire ad' desiderati uoti con Aurelia Orestilia Romana splendidissima di generosi, et alti parenti nata, temendo, ch' un' unico suo figliuolo di bella creanza, e di futura speme per le sue singular uirtù, modesta, e bontà non cōtradicesse, e a tal suo effetto, e chel non conseguisse la dignità imperiale, laqual egli con uitiosa, e mortal congiura cercaua di occupar, e non gli fusse contrario, l' auelenò, ilche fatto contraffe detto matrimonio, e poi congiurò contra la patria dallaquale finalmente rotto et uinto, ne receuette degna pena, come pone Valerio Massimo. Piglia questo Fulvio all' incontro di Semiramis.

Fulvio contra Progne.

Progne figliuola di Pandione Re d' Athene, propone Fulvio seguitando il cominciato ordine, essendo maritata dal padre in Thereo re di Tratia, delliquali nacque un gentilissimo figliuolo chiamato Ithis, e cōducendo Thereo a Progne sua moglie Philomena sua sorella, la stuprò in uia gio, ilche peruenuto a notitia, sdegnata contra' l' marito per uendicar l' ingiuria fatta alla sorella, empia contra' l' filial amore occise crudelmente Ithis unico suo figliuolo, e lo die

de in cibo a Thereo suo marito, che non s'accorse'l misero padre.

Hortensia contra Tantalò.

TAntalo figliuolo di Gioue, e di Plote nimpha re di Phrigia, hauendo inuitato li Dei ad un suo conuuto per uerificar s'erano Dei, amazzò un suo figliuolo, e quel tutto smembrato lo cose, e posti tutti li Dei a mensa lo porse in cibo, liquali accortosi di questo raccolsero li mēbri, e congiunti insieme per ordine lo ridussero nel suo primo stato, e riuocata da gl'inferi l'anima p Mercurio Dio, la restituirono nel corpo del fanciullo, e per non lasciar'impunita tal sceleraggine, condannò Tātalo all' Inferno, ilquale con ardente sete, e rabbiosa fame giace appresso un fiume, e disopra propinquo a quella è un pretioso arboro di soauissimi frutti, che pendono prossimi alla bocca sua, e come egli s'inchina a beuere dell'acqua limpida, e chiara del fiume quella s'abbassa, che non ne può pigliar gocciola, similmente com'alzaua'l capo per prēder alcuno di quelli pomi, l'arboro s'alza, che non ne può toccare, sempre così seguendo l'arboro, e'l fiume, uiuēdo in questa inestinguibil sete, e insatiabil fame, come Ouidio poeta ne parla questo piglia Fulvio per Progne.

Fulvio contra Bibli:

Bibli, e Cauno furno fratelli figliuoli di Mileto, e Ciana ninfa; laquale Bibli grandemente arse di Cauno suo fratello riguardeuole giouane d'infelice amore, si che ebbero due figliuoli gemelli, come dice Ouidio,

Bibli con Cauno ha reso duò gemelli.

Ilqual Cauno uituperando tanta rabbia, e sfrenato desiderio della sorella, s'allontanò fuggendo da lei; laqual impatiente lo seguì sempre piangendo tanto, che non lo potendo giungere si consumò, e finì la sua uita.

Hortensia contra Cauno.

CAuno non accusi Fulvio, dice Hortensia, ma Bibli solamente, liquali per quanto descriui son in egual peccato, d'incesto amore, nondimeno più crudelmente operò Cauno di Bibli, perche dapoi seguito'l carnal diletto con concorde uolere usò somma crudelta Cauno a fuggire, e causar la morte di Bibli, che per amarlo si consumò: ma toglì l'uno per l'altro, e poni, che siano in egual colpa.

Fulvio contra Mirra.

Mirra figliuola di Cinarà innamorata di suo padre di scoperto alla sua nutrice questo suo dannabil amore, mosà a pietà di lei inganno'l suo patrone fingendo che l'era amato cordialmente da una sua bella uicina, laqual ardeua del suo amore, e tanto più, era graue'l suo focco, quant'era anchor la uer gogna, c'haueua a discoprirsì, e manifestarsi, inteso questo Cinarà credendo, che così fusse gli rissosse, che ben'haueua, e gli luochi secreti doue ella si poteua contentar incognita, e con questo mezzo fu adattata la cosa, che l'uno, e l'altro si congiunsero, e diedero diletteuol giuoco alli loro desiderij pur non contento Cinarà padre essere amato da cui era conosciuto, e amar egli chi non conosceua dimandata una lucerna, conobbe, che hauea giacciuto con la figliuola, e infiammato d'ira prese una spada per amazzarla, ma quella fuggì in Arabbia come questa historia narra Ouidio, dellaquale anchora ne tratta Plutarco filosofo.

Hortensia contra Cianippo.

Cianippo Siracusano, rissordi Hortensia disprezzando far sacrificij al solo Dio Bacco, irato per questo esso Dio lo fece ebbro; e fu tanta l'ebbrietà, ch'occorren

doli Ciana sua figliuola, anchora, ch'ella si rendesse repugnante, nondimeno la uiolò, e stuprò, laquale per hauer testimonianza di tal uiolenza, trasse al padre l'anello, che portaua nel dito, che non s'accorse, ilqual diede a serbare a la sua nutrice, occorse, che la peste assaltò la città crudelmente, onde uenne un'oracolo dal Dio Pithio, che sacrificandosi l'autor della impietà i Dei liberarebbero la città dalla sourastante pestilenza. Non sapendo quelli della città, quel che uolese pronosticar, ouero significare tal'oracolo, Ciana consapeuole di questo strascino audacemente, e furiosamente'l padre per li capelli, e l'amazzò, e sopra posta al padre desiderò anchor ella essere occisa, quest'hai dal souera allegato autore, ponlo all'incontro di Mirra' Fuluio mio.

Fuluio contra Valeria.

VAleria Tuscularia propone Fuluio innamorata, e in fiammata di carnale amore del proprio padre chiamato Valerio, di scoperto alla cara nutrice questo suo affanno, e passione fingendo per soccorrerla col padre, ch'egli era teneramente amato da una leggiadra fanciulla sua uicina timida manifestar' a lui l'ardente sua fiamma, e da lui esser conosciuta, finalmente non dispregiato l'amor di quell' anchora, ch'incognita trouato luoco a tal piacere conuenueuole, uoto di luce, preso'l tempo si congiunsero insieme, e con sommo diletto, piacer, e solazzo diedero luoco al l'amoroso desiderio, ilche fatto desideroso Valerio padre d'intendere, con cui haueua preso diletto per poter alcuna uolta seguir quello nell'auuenir, & perche non manco conosceste lei, ch'ella facesse lui, dimandata una luce, e accorta la nutrice esser scoperta la sua fraude s'amazzò, Vale-

rio addotto di sommo dolore, anchora se precipitò, e priuò di uita, la figliuola suggita in lontani paesi, al debito tēpo partori Siluano, ilquale i Greci chiamano Egipane, questo descriue Aristide Milesio, e narra Plutarco.

Hortensia contra Aruntio.

ARuntio dalla natione hidropota, piglia all' incōtro, dice Hortensia, o Fuluiο, facendosi a Roma li sacrificij a Bacco, stimando poco le forze di quel Dio, ilqual irato contra di lui, lo ridusse a disconcia ebrietà, si che in certo luoco ombroso afsalita Medulina sua figliuola gratiosa, e bella, la corrope, laquale non sapendo alhora da chi fusse in giuriata per hauer modo di uenir' in luce a tēpo dello strupatore, hauendo sentito quell' hauer in dito d' una sua mano un' anelo d' oro, quello quanto più puote destramente lo cauò del dito, e alla luce ueduto conobbe, che l' era di suo padre, laqual peruenuta a maggior' età ricordeuole di tal scelerità, ebriò suo padre, e incoronato'l condusse così ebbro a l' altare del fuoco, luoco del sacrificio, e sparse molte lagrime, occise l' insidiator della sua uirginità, questo descriue il medesimo Aristide. Fuluiο contra Eriphile.

ERiphile figlia di Thalaon, moglie d' Amphiarao, de uendo esser mādato alla guerra contra Etheocle, propone Fuluiο, e li Thebani presa per lo Re Adastro a instāza di Polinice suo genero, hauendo egli hauuta risposta da l' oracolo, che'l non era per ritornar da detta guerra si celò in luoco secreto a tutti nascoso, saluo alla moglie, a cui manifestò, auenne ch' Eriphile predetta, hauendo ueduto un monile al collo d' Hermione moglie di Cadmo a lei donato da Venere e diligētemente cercato suo marito dimādato da Ada

stro, e non saputo trouarlo, Eriphile disse ad Argia moglie di Polinice, s'ella uolea farli donar il detto monile gli mani festarebbe'l luoco doue staua celato'l marito, e cosi per suo fatal destino seguitò ch'andando Amphiarao alla guerra, fu inghiottito dalla terra, & Eriphile fu amazzata per la sua infedeltà da Alcmeone suo figlio, a cui andando Amphiarao padre alla guerra gli lasciò di questo la uendetta.

Hortensia contra Lutio Imbrico.

LVtio Imbrico mandò suo figliuolo Ruscio con grã copia di danari a Valerio Bestio suo genero, perche quel li serbasse appresso di se essendo Hannibale intorno a Campani finalmente puenuta Capua in potere d'Hanniballe uincitore, Valerio infiammato d'auaritia contra la ragione della natura occise suo cognato giouanetto d'ottima creanza per appropriarsi detto Thesoro. Lutio ueramēte fuggito da Capua, ridotto a suo genero, caminādo insieme appresso le mura della città, trouò'l cadauero del figliuolo occiso, e dimandato il genero doue haueua riposto'l thesoro suo, non lo seppe occultare, onde gli fece subito cauar gliocchi, e porlo in croce, doue crudelmente finì sua uita, piglia ambidue questi dice Hortensia a Fulvio, il primo d'infedeltà, e tradimēto, e homicidio, l'altro di giustitia, anchora che crudele, e poni questo all'incontro d'Eriphile infida mogli.

Fulvio contra Publicia Romana.

Publicia Romana diede morte a suo marito con ueleno, nominato Albin Cōsolo, e Licinia ancora auelenò Claudio Aselio suo cōsorte p uiuer' ambe più disciolte, e libere, il che iteso da i gēitori essi cō le lor propie mani le strāgolaro iudicādo nō si cōuenir dar più lūgo tēpo a riportar pēa d' e

loro delitto, che era chiaro, e manifesto, come descriue Valerio massimo, queste accusano Fulvio d'infedeltà, e crudeltà anchora, chelli padri non siano assoluti da seuerità.

Hortensia contra Eolo.

Eolo Re di Truschi hebbe d'Amphitea sua consorte sei figliuoli maschi nobilissimi, e sei femine non inferiore a quelli di bellezza, Macareo suo minor figliuolo innamorato d'una delle sorelle ne meno ella di lui, hauendo preso insieme amoroso diletto e discoperti dal padre per l'accrescimento del corpo della fanciulla, egli mandò una spada a uno, e un'altra all'altra, liquali conosciuta la uolontà, e la sentenza del padre, con le lor proprie mani s'occifero, come racconta Sostrato, e Plutarco, questo fu crudel padre contra li figliuoli, piglia all'incontro tu Fulvio di Publicia, e Licinia.

Fulvio contra Tullia maggiore, e minore.

Tullia maggiore, e Tullia minore sorelle figliuole di Tullio Seruilio re di Romani, propone Fulvio, e dice, queste furono mogli, la maggiore d'Aronte uomo piaceuole, e humile, la minore ueramente di Lutio Tarquinio uomo ardito, e seueri fratelli, e figliuoli di Tarquinio Romano, delle quali, la maggior di continuo stimolaua il marito, e cō acerbe parole lo riprendeua, perche egli non uoleua dar opera di torre'l regno delle mani di suo padre Tullio, e non gli attendendo malediceua la sua fortuna, che non gli hauesse toccato per marito Lutio Tarquinio suo cognato animoso, e feroce; occorse finalmente, che Tullia sorella minore, e Aronte marito di Tullia maggiore si morirono; e di subito Tullia maggiore col cognato della mi-

nor

nor morta contraffero matrimonio, il padre più tosto essendo paziente, che consentiente, ilche fatto preso'l tempo, e ordito'l tradimento, Lutio Tarquino occupò la sala regale nel palazzo di Tullio Seruilio suo suocero, ilqual Tullio uenendo alhora per sedere seconda l'usanza spauentato di questa nouità uoltato le spalle tolse la fuga, e perseguitato dalli satelliti nella pubblica uia fu crudelmente occiso, laqualcosa intesa Tullia seconda sua moglie preparata una carretta con regali fornimenti, e quella ascesa senza indugio aggiunti prima ueloci Caualli, come un folgore uolò al palazzo a salutare'l marito per esser ella prima a renderli li regij honori, e ritornido a casa uedendo colui, che conduceua la carretta, il corpo del Re disteso in mezzo della uia ferito, e morto, nolendolo schifar per non gli andar di sopra accorta Tullia figliuola con orgoglio grande, e ira accesa, riprendendolo, gli comandò che non rimesse di condur la carretta sopra il cadauero del padre, e egli così fece per obbedir la crudel, et scelerata figliuola, laqual mai si smarri odendo calpistrar da piedi de Caualli, e dalle rote della carretta l'infelice, e miserabile corpo spettabol'horrido, e inhumano, non più al mondo udito.

Hortensia parla.

TV dunque Fulvio certamente mostri, ouero fingi bauer poco udito, e manco letto l'antique historie, e i fatti marauigliosi di mortali, e scelerati buomini, poi, che così ti gonfi, e uieni la cresta p la recitata historia di Tullia, e Lutio Tarquino non manco scelerato l'uno, che l'altro, liquali e principalmente Tullia figliuola confesso esser degna d'accrbe pene, e tormenti maggiori, uero è, che

N

fr dice da Cicerone, se la ragione si de uiolar, ella si de uiolar per cagion di regnare, ma trouarai già scritto esser licito in un caso maggiore tolto uia'l sommo principato, e dignità imperiale, usar' ogni scelerità, ogni tirannia, ingiustitia, ogni strage, e qualità di morte horrenda contra affini, amici, e uniuersalmente contra tutti li suoi benefattori, romper la fede, uiolar le leggi, corromper li costumi, finalmente postporre ogni timore, e riuerenza delli Dei, posta sotto li piedi la pietà, misericordia, e clemenza, laqual' hora odirai.

Gaio Caligola, ilquale per l'eccelsa fama d'intiera giustizia, e somma clemenza di Tiberio suo padre, non anchora senza gran fauore, e aiuto de parenti, e amici, uescese al sommo imperio Romano continuamente haueua in animo di tagliar' a pezzi tutto'l senato acciò chel popolo Romano hauesse uno capo per la cui uita sceleratissima tra li pessimi merito esser riputato ribaldo, crudele, e carnifice, come scriue Suetonio Tranquillo, e Seneca morale, Gaio Caligola non tanto è chiamato huomo scelerato, quanto mostruoso, perilehe ueramente si può considerate quell'oracolo di Monilio dal terzo di Astronomico esser' assai lodato, che come dottissimo scrittore ha pensato nissun' appresso li grandi huomini bauer lasciato ottimo, e utile figliuolo, onde molti grandissimi huomini senza figliuoli uolsero morire, pensando meglio esser morto senza discendenza, ma dalle molte parole alla fedittiosa uita di Caligola ritornamo, nelquale niuna cosa fu d'huomo salua che la sola effigie.

Non solamente l'insolente Caligola le tre sue sorelle stru-

pò, ma con una di loro li scelerati congiungimenti cōtinuo
 & una sua figliuola anchora conobbe, ue anchora. si uer go
 gnò, che non solamente tutta Roma l'intendesse, ma uolse,
 che la moglie Censonia quādo con quelle usaua in luoco al
 to stesse a uedere. N'è anchora affermato, che Drusilla
 uitio, e nel coito spesse uolte fu tronato da Auia Antonia,
 uolse: oltre di questo, chelle sue concubine dagli amici fuf
 sero strupate dinanzi a gli occhi suoi.

Volse Caligola tutti li suoi sbanditi a torno: l'isole al Ro
 mano popolo soggetto, fusero a pezzi tagliati ne di que
 sto satio, chelli loro pezzi per li borghi fusero posti.
 Delli atroci, e superbi detti di Caligola, questo gli fu natu
 rale ogni cosa esser licito come a uno Principe esser da o
 gni legge sciolto, e poter in tutti, e nelli suoi essercitar'im
 periosa potestà, però con ogni industria si sforzò fin'in
 Anticira'l fratello priuar di uita, e minacciò le sorelle sbā
 dite dicēdo, ch'egli non solamente haueua isole per li sbādi
 ti, ma anchora arme p amazzarli, e hauendo ordinato, che
 un pretore, ilquale era andato in Anticira per curarsi de
 l'infermità sua, fusse scannato, disse, che gli era necessario
 trarli sangue dapoi, che l'Eleboro non gli hauea in tanto
 tempo giouato. Sforzose anchora si li priuati luochi co
 me li publici donde si trabeua'l frumento, e altro uiuer ne
 cessario per affamar Roma, non solamente di far chiuder p
 ettr. ineggiar e di danari farsi più potente, ma per prender
 piacere, e giuoco, e riso di quelli, che si moriuano di fame.
 Volse anchora'l suo cugino Tolomeo, e Macrone per li cui
 meriti egli cōsegui l'impio di sanguinosa morte ambi duò
 far morire, e p la sua crudeltà imitādo Sofstrate re d'Egitto

superbo, e crudel, aggiunse, come faceua e i moltinob illi senatori al carro: o in tal modo quelli così alli tempi, come per la città caminar: faceua, e assai di loro ne amazzaua, e poi faceua diuulgare, ch'essi stessi si haueuano priuati di uita. Occisi Emilio Lepido, Claudio per giuoco riseruo, Ma pur come si legge cercò occasione con laquale potesse occiderlo; e solcuò Calisto calunniatore, chello inducse a qualche effetto conuenuele.

Di lussuria, e libidine fu sì diforme, che da l'uno, e l'altro sesso non faceua differenza Marco Lepido sodomita, ne manco Valerio Catulo, dalli quali anchor egli uolse essere sodomitato, e se con alcuna Romana matrona hauea lussuriato non si uergognaua in publico senza alcuna ragione di matronal dignità parlarne cose assai contra il Poeta: Vener uol; ch' i suoi furti sian taciuti, (ci precetti

E Tibullo dice

S'allegra'l sauio del tacito seno.

E Propertio dice

Riponi le tue gioie entro il tuo petto,

E di questo basta, Fulvio saresti bene con honor tuo, di ce Hortensia a porre boggimai fine a queste tue uergogne: se accuse e rimouerti da tale impresa.

Fulvio contra Hippodamia.

Hippodamia moglie di Pelopè figliuolo di Tantalò, per Eurianassa, recita Fulvio, e dice non creder' Hortensia che a te ceda senza capo di ragione, come uoresti, apparcchiati pure a rispondere, che uolemo a lor osamente uedere'l fine, questa Hippodamia hauuti duò figliuoli, cioè Atreo, e Thieste, hauèdone Pelope hauuto di Danaide fan

ciulla un'altro chiamato Chrisippo, & accorta ella, che il marito piu amaua Crisippo bastardo, cbelli suoi duoi legittimi, psuase a quelli cb'occidesero Chrisippo suo natural fratello, accioche egli non fusse preferito al loro nel regno paterno, per essere quello dal padre maggiormente amato, & a questo non uolendo consentire i figliuoli, corse, cb' innamorato Laio Thebano del detto Chrisippo lo rapi, e menò seco in Thebe, preso ueramente da Atreo, e Thieste il detto Laio con Chrisippo, gli condusse al padre, e a quello gli appresentò, inteso'l padre, che Laio per amore, che portaua a Chrisippo suo figlio naturale, l'haueffe fatto, benignamente lo uide, e accettò, laqualcosa intesa Hippodamia dormendo Laio la notte andò al letto doue egli giaceua, e presa l'arma sua, laqual' appressò a se haueua posta Laio, occise Chrisippo suo figliastro, ben quantunque allora compiutamente non fusse morto, ilche fatto ripose l'arme di Laio nella uagina, e nel luogo doue tolta l'hauea uenuto'l giorno uedendo Chrisippo morire, e accorti dell'arme di Laio sanguinosa, preso sospetto, e per itedere'l uero uedendo Chrisippo non essere anchora spirato, condotato Laio a lui fu interrogato dal padre chi l'haueffe ferito, rispose, non Laio, ma Hippodamia sua matrigna, onde spirato da li a poco'l misero giouanetto, e a quello fatte dal padre honorate esequie, occise subito Hippodamia sua moglie, che reccuette pena dell'empio, e atroce homicidio, come narra Dositheo, e Plutarco il piu gioueno, e a questa rispondi Hortensia se n'bai paro.

A Hortensia contra Amulio.
 Mulio tirannicamente hauendo in odio suo fratello.

N iij

to Numitore e nella caccia hauendo occiso, Bnito suo figlio lo cōsacro Ilia & Silvia sua figliuola, alla Dea Giunone, e grauida fatta dal Dio Marte partorì duo gemelli, laqual cosa intesa l' re tiranno subitamente mandò ambi li gemelli in una cuna, che fussero nel Tevere sommersi, tiquali a caso da la fortuna per uolontà d' i Dei menati all' acqua appresso una Lupa, laqual poco inanzi haueua partorito, liquali ueduti abbandonò li proprii, pascendo li gemelli, liquali trouati quini da Faustolo pastore a caso uenuto, li tolse, e feceli nutrire, posto nome a uno Romolo, e all' altro Remo, liquali furono quelli, ch' edificarono la città di Roma; poi de fideroso Romolo dominar solo, Remo occise, come ben scrive Tito Lintio Padouano dalla edification della città, ne anchora ha rotto la stretta parentela del desbin fatale, tanto per gli humani consigli, quanto per l' inuidia del regno, ebe tra li domestici facesse tutte le cose infide, e contaminate di questo scelerato homicida, e fratricida tiranno, per incontro d' Hippodamia piglia l' historia Fuluio.

Fulvio contra Nuceria.

Nuceria d' Hebio moglie, bebbe di quello duo figliuoli di lodata bellezza, dice Fulvio, e hauendone anchora hauuto un' altro dell' ancella nominato Fermo, il quale per sua più singolar uirtù più, chelli legittimi amaua, la matrigne ueramente hauendo conceputo grande odio contra l' figliastro uccendeua gli animi di figliuoli continuamente alla morte di quello, liquali da pietà mossi non perseguirono quella, et finalmente secondo l' costume femminile impatiente tutto di nascosto la notte dal suo staffie-

re il coltello dormendo il giouane gli diede una ferita mortale, giudicando hauerlo occiso, e ritornato'l suo coltello dello staffiere al suo luoco dormendo anchor'egli, ritornò a giacere, inteso la mattina'l padre'l figliuolo a morte esser ferito, fece prendere lo staffiere per darli la morte; il giouane, ch'enchera di spirita vitale priuo non era, per sentendo di questo la uerità di quello, che seguito era, lo manifestò, e sepelto'l figliuolo, il padre in perpetuo esilio destinò la moglie, come racconta Dositheo e Plutarco.

Hortensia contra Emilia Censorino.

EMilio Censorino di Egesta di Sicilia tiranno crudelissimo, all' incontro Hortensia dice, faceua gran doni a ciascuno, che nuoua sorte di crudelissimi tormenti da tormentar gli huomini uiui. Auenne, che uno Arantio Patercolo nominato ingegnoso artifice fabricato di bronzo un Cavallo, nelquale infocato s'hauessero a gettar gli huomini uiui da esser amazzati, a Emilio tirano con allegro uolto, lo diede in dono, ilquale ueramente tiranno contra sua natura riuolto a pensiero di alcun termino di giustitia comandò che l'artifice fusse'l primo che esperimentasse la pena, laqual per altrui haueua pensata, e in quella machina se celo entrar dentro, come pone Aristide, e Plutarco, equipera questo al tuo Fuluio.

Fuluio contra la moglie di Fabritio.

LA moglie di Fabio Fabritiano della prosapia del grã Fabio, presa Thuscio prima città di Samniti, narra Fuluio, leuo di quel luoco, e a Roma portò la uittoriosa imagine della Dea Venere, laquale appresso quelli in somma ueneratione, e honore s'hauera comestendo adulteria

ella con Petronio Valentino giouane di molta bellezza, del ritorno del marito l'qual'hauea circondata la prouincia, preso gran dolore, quello occise per goder col giouane li suoi solagzi più liberi, Fabia ueramente figliuola del detto Fabio, dal soursistente pericolo liberata. Parisciano suo fratello, ch'era fanciullo a nostrar occultamente lo mandò, ilqual peruenuto a uigor d'etade, la madre, e l'adultero all'incontro occise, e per non partorir infamia a così nobil famiglia, il Senato Romano che egli fosse libero, e innocente d'ogni pena, meritamente determinò, come Dositheo, e Plutarco l'istoria descrive.

Hortensia contra Phalare.

Phalare tiranno empio Signore dell' Agrigentini, tutti gli alloggiati forestieri, che nel suo paese capitauano risponde Hortensia, affliggere, e tormentar con uari tormenti gli faceua, un fabro egregio, e singulare artifice chiamato Perbillo fece un Toro di rame, delquale al tiranno fece dono, che affine, che egli ui ponesse dietro quelli, che uoleua che si tormentassero, e postoui sotto ardenti si amme, colui che u'era chiuso languendo pareua propriamente un Toro uiuo, che mughiasse, Phalari per questa sola uolta giusto remuneratore di tanto abhominoso, e crudel dono, e inhumano aspetto, ch'egli primo vendesse certezza del suo artificio uolse uedere, ilquale acceso dentro spingerlo fece; ilqual come natural Toro uiuo, fin ch'ello hebbe spirito di mughiar non restò, come Valerio Massimo racconta.

Fulvio contra Olimpia.

Olimpia Regina di Macedonia del Re Philippo Macedonico conforte, delli quali il magno Alessandro

naque, che tanti eccelsi, e famosi fatti fece, che nissuno mai gli fu eguale, nondimeno Philippo Re suo marito, che non fusse stato generato da lui sospetto, onde con lei fece diuortio, e in suo luoco Cleopatra figliuola d' Alessandro re di Albania moglie tolse, onde per questo indegnata presa la commodità, e'l tempo conuenevole detto Re Philippo da Pausania giouane splendido, e d' alta prole disceso figliuolo di Horeste occider fece, e come era comun giudicio non senza consentimento d' Alessandro suo figliuolo, e la causa di tal sospitione, ouero giuditio fu, ch' essendo per tal' homicidio in croce posto Pausania, la matina seguente fu trouato coperto, e coronatoli'l capo d' Oro, e la spada con la quale il Re Philippo occise nel tempio d' Apollo sotto il nome di Nuscale fu impesa, e a lui mirabil' esequie celebrate, e abbruciato il corpo secondo il costume Macedonico, e sopra le reliquie del re Pbilippo posto fu, regnò ella uedoua e douinò Cleopatra ueramente doppo molti supplitij primamente morta la sua unica figliuola col detto re Philippo baunta, se medesima impiccò finalmente Alessandro dapoi l' eccelse e notabili sue prodezze, e molte uittorie conseguite in Babilonia fu auelenato da Iola figliuolo d' Antipatro suo Coppiero per ordine del detto Antipatro, Ma Olimpia assediata da Cassandro nella città di Pittua, e quella presa mandato li carnifici ad occiderla ella intrepida inteso questo animosamente si diede a quelli, e accortamente li drappi inuoltisi per non cader scoperta, e mostrarsi impudica sopra poste ambe le mani alle spalle di due sue cameriere scacciato da se ogni timor di morte ai carnifici s' offerse, dalli quali ricevette la morte, che dirai Hortensia, che

tanto magno re dalla propria moglie empiaemente fusse
spento di uita oltra l'ingiuria prima d'incontinèza, e man
camento di fede matrimoniale, e macchia del letto regale.

Hortensia contra Andronico.

Rispondoti Fulvio tal'inconueniente certamente non
lodare, nondimeno s'ella non adulterò non fu piccia.
la ingiuria quella del marito di dannato coito in uitupero
di così eccelso figlio infamarla, ilquale fin' alla sua morte
nissun'ebbe paro, ne ragioneuolmente puote essere d'ala
trui generato essendo diuentato così illustre, e sublime esso
Alessandro, nondimeno, come si sia, non ti uoglio lasciare
senza maggior paragone.

Andronico Imperadore di Constantinopoli disceso della
prosapia de gli antichi Imperadori, imperando Emanuel
suo cugino hauendo commesso incesto con una sorella del
detto Emanuel per fuggir l'ira sua discoperto l'incesta
tolse la fuga, e con quella in Turchia si transferì, dove fin
ch' Emanuel uisse ui dimorò, ilqual morto in uecchiezza
lasciò Alessio picciolo fanciullo suo figliuolo all'impe
rio successore in protezione d' Alessio suo parente, ilqua
le di lui non solo togliendosi la cura, ma de l'imperio la
briglia, cominciò seueramente e imprudentemente adope
rarsi contra li sudditi, per laqualcosa da quelli furichiam
mato Andronico, ilquale congregato grand' esercito nela
la Turchia, la città di Constantinopoli fortemente asediò,
e prese, e occise l' tiranno, e desideroso di signoreggiare
ascultamente fece amazzar Alessio puillo, e posto in un

facco gettar nel mare, e sua forella Maria.

Rainero di Monferrato fece suo marito tagliar a pezzi, e ogniun che giudicasse poter conseguir per tempo l'imperio perir fece, salvo Isaco, ilqual riseruò, finalmente con non piu udit a uccisione, e spargimento di sangue innocente crudelmente l'imperio usurpò, e per non perder tempo subito circondato da gran moltitudine d'huomini patricidi, sacrilegi, sodomiti, e scelerati con lusinghe, doni, e minacce assediò tutte le pudiche matrone, e alle sue sfrenate uoglie uiolentemente le ridusse, rompendo muri, e porte delle Chiese, e monasterij sacri, e le uergini uiolando li letti delle continenti, e pudiche uedoue, macolando e diformando con tutte le scelerità, e quante ne haueuano uiolate, poscia le concedeuano alli serui, che facefsero il simile, predando li beni, e le facultà di cittadini, a nisuna ingiuria perdonando, che potefero non solamente far, ma crudelmente pensar, e per finire'l tutto mandò a chiamar Isaco, ilquale come li destini fatali uolsero, hauea serbato per darli crudel'e uituperosa morte, auenne, ch' accorto Isaco della crudeltà d' Andronico, il messo a lui mandato subito occise, e senza indugio commettendosi alla fede, e pietà di cittadini, e quella in protection dimandando, accusando le scelerità d' Andronico, e le fatte ingiurie a tutta la città commemorando, e quanto continuando era per receuere peggio, in breue commosso tutto il popolo a ira, e a uendetta di tante ingiurie sofferte dal detto tiranno prese subito l'arme in fauore di Isaco, e circondata quella parte del palazzo doue li thesori dell'imperio collocati erano; e assediato il palazzo, e finalmen-

te preso Andronico lo donò a Isaco'l quale consentèdo tutto'l popolo spogliato di regal panni,cauatoli un occchio sopra un' Asina con la faccia uerso la coda ascender fece, & bauendogli posta sopra'l capo una corona d' Aglio in uitupero di quello,legatoli le mani con la coda de l' Asina intorno della città lo fece menare con ordine, che ciascun di sue ingiurie si uendicasse pur che non l'occidesero, finalmente fuora della città condotto, & posto sopra un palco, legato con una fune circondato da carn fici, e ritornato per la città ognuno con sputi, e uituperose ingiurie, accompagnandolo, e le donne dalle finestre adosso l' iniquo Imperadore gettando immonditie, e i fanciulli con li sassi molestandolo fu come meritò disfipato, e crudelmente occiso.

Fulvio contra Rosimonda.

Rosimonda figliuola di Commundo re d' Ixepidi nella guerra fra suo padre, e Alboin re di Longobardi, ch' allora imperaua in Pannonia scacciato re Commundo, & occupato'l suo regno uenne ella in preda del re Alboin, laquale per esser uergine et bella oltra modo non hauendo moglie Alboin la tolse per moglie, e cosi di figliuola di Re, diuentò regina consorte del splendidissimo, e alto re, ilqual conquistato'l regno d' Ixepidi, subiugò Friuli, e tutta la Gallia Cisalpina, ouero Lombardia, e la sedia sua in Verona fermò, ella ueramente non contenta di tanta ampla fortuna innamorata in Helmechilde armigero, e nobile delli Longobardi congiurò nella morte del Re, e finalmente col fauor di Helmechilde, senza il quale tal suo scelerato intento poter conseguit non uedeua, accortasi ella, che il detto Helmechilde era innamorato in una fanciulla sua ancilla, e che di notte hauea lussuriato con quella, oc-

cupata l'ancilla per lei, la notte, e in esercitto posta entrò nel letto di quella, allaquale uenuto Helmechilde giudicando che fusse l'ancilla all'usato, si diede amoroso piacere, la quale dapoi molti, e dolci abbracciamenti a lui si scopersse quello pregando, e con preghi mescolando minacce, ch'egli uolesse sodisfare al desirio suo, che era d'occidere'l Re suo marito, e così breuemente seguì, ch'a mezzo giorno riposando'l Re nella sua camera, la spada solita a tener appresso'l capo del letto da lei tolta occultamente, & entrata con Helmechilde nella camera, e svegliato'l Re non trouata la sua spada all'usato luoco non potendosi preualere da quello occiso fu, e spogliato'l palazzo delle regali ricchezze, e thesori, la notte in una naue iui apparecchiata ascesero, e peruenuti a Rauenna da un nominato Longino honoratamente accettati, dalquale ella innamorata all'incontro si promifero, e in matrimonio si congiunsero, e per continuar' in quello, uolse leuarfi dinanzi a gliocchi Helmechilde, ilquale allora in letto giacendo & dimandando da beuer' perche hauea la febre, quella glielo porse con finta gratia, in quello prima gettato'l ueleno misto in una coppa d'Oro, ilquale beuendo Helmechilde accorto esser auelenato con le mani prese quella, e'l restante contra sua uolontà le fece beuere, si che ambi delle lor commesse scelerità, e homicidio degna pena riceuettero, et ambi subito furno di uita priui.

Hortensia contra Aulo Vitellio.

AVlo Vitellio già Cesare Romano Imperadore crudelissimo, e scelerato, risponde Hortensia all'incontro di Rosimonda, e dice non perdonò costui a gli amici, parenti, ne sotij, che di uarie sorti di morte, con finte lusinghe

tor la uita non gli faceſe ſotto ſperanza di farli partecipi del ſuo imperio, poſto in letto un ſuo molto amato compagno, hauendo la febre, un poco d'acqua da beuer dimandando benignamēte gli la porſe, il ueleno prima infuſo in quella, che gli diede ſubito la morte, laqual anchora a ognun non perdonaua di preſtatori ad uſura, notari, e publicani. liquali per uia lo ſalutauano, e hauendo perdonato a uno di quelli, ch'egli hauea deſtinato al ſupplitio, e fattolo riuocar da morte, eſſendo ſtato lodato dal popolo di clemenza al ſupplitto tornar lo fece, e dinanzi a lui darli morte, dicendo che gli occhi ſuoi paſcer uolea. ſimilmente eſſendo ſtato pregato da duò figliuoli, che ſi degnade far gratia al lor padre giudicato a morte, da paterna pietà moſi, inſieme col padre occider li fece, ſimilmente menando i cornifici al ſupplitio un caualliero romano, dicendo con alta uoce per non morir ſenza teſtamento laſcio mio berede l'Imperadore Vitellio, e'l mio ſchiauo, comandò queſto teſtamento fuſſe ſcritto, e incontinente lo ſchiauo inſieme col teſtatore fece morire, hauendo Aulo Vitellio hauuto da Catha indouinatrice, che lungamente uiuerebbe ſua madre ſopra uiueſſe, e acciò ch'ella lungamente non uiueſſe, e ch'inanzi di lei non moriſſe l'auelenò, e priuò di uita, molte altre ſclerità commiſe, delle quali Suetonio amplamente ne tratta.

Fulvio contra Popeia Sabina.

Popeia Sabina prima concubinaria, poi moglie di Nerone belliffima ingegnosa, e eloquente, laquale per ſue celeſti bellezze da tutti era deſiderata, ſi copriuua la faccia con un ſottiliſſimo uelo per eſſer maggiormente deſi-

derata, e da tutti pregiata, maritata in Ruffo Christo canalliero romano, delquale hebbe un figliuolo, innamorata poi in Othone fu sua concubina, e poi per esser'egli giouane leggiadro, e potente, fatta moglie, e di quel satiata, diende opera di peruenire in gratia di Nerone Cesare, laquale non meno con arte, che con sue bellezze ottenne'l suo intento, e per ridurre Nerone a maggior beniuolenza spesso lagrimandogli inanzi diceua non poter con l'animo libero, come ella uorebbe seruire a quello, e amar'essendo anchora moglie di Othone, si che l'indusse nella prouincia Lusitania mandar quello prefetto, dappoi preso'l tempo, e il luoco, e trouata la cagione, gli dicea per più libera uiuere con lui, ch'a un'Imperadore hauer madre staua male, e che più tosto pupillo, ch'Imperadore chiamarlo si poteua sotto materna podestà essendo posto, talmente, che detta sua madre Agrippina confinar fece, e finalmente poi quella occidere, e hauendo già quella hauuto con Nerone una figlia, postoli nome Claudia Augusta, cominciolli con artificiosa oratione dolcemente a persuaderli per moglie la pigliasse essendo pur anchor'ella di nobile prosapia, e alti parenti discesa, e ch'alcuno per inanzi mai con lei duò notti non giacque, che per cara moglie non la prendesse, essendo così bella, e honorata, ilquale già in lei d'amor'ardente per consorte la prese, prima nell'isola Pandetteria l'innocente Ottauia sua moglie hauendo confinata già figliuola di Claudio Cesare, laquale finalmente nell'età d'anni uinti Nerone morir fece, delquale sola moglie ella rimase, e un'altra uolta fatta grauida Popeia col traher di piedi Nerone giunse lei

nel uentre, per laqual percossa ella si morì con sommo dolore dell'empio Imperadore, dellaquale honorate, e solene imperiale esequie comandò fuser fatte, laquale scelerata, come mal uisè così miseramente anchora finì sua uita.

Hortensia contra Mitridate re.

Mitridate re d'Asia sanguinolente, e qual fera rabbiosa, crudel', e inhumana, prima, che guerra contra Romani mouesse, fece occidere chi si ritrouò per le sue citadi romani mercadanti, e nobili d'alte facende ministatori, oltra ottantamila all'improuiso, e senza colpa, ne ingiuria alcuna, le case, tempij, e altari uiolar facendo, e siccome nar'ogni humana, e diuina cosa, ogni timor', e riuerenzade Diij ponendo da parte pietade, e misericordia, finalmente nella terza guerra superato e uinto dalla felicità di Silla, uirtù di Lucullo, e magnanimità di Pompeo Duci dell'esercito Romano diede supplitio a se stesso, che non gli hauendo nociuto'l preso per lui acuto ueleno per esse ne passati tempi a quello usato, con li cōtrarij rimedij pregò Gallo suo carissimo amico, che col suo coltello l'occidesse, ilquale per sati farlo in tanta sua miseria da pietà mosso preso il coltello lo ferì nel petto, ma spauentato dalla somma autorita, e beniuolenza regale, non pote tanta forza prestarli, che morire'l facesse, onde accorto'l misero per non andar nelle man del suo nimico uiuo con ambe le sue mani sopra poste al coltello gli aggiunse forza di maniera, che spirò, come meritaua con grandissimo suo tormento, poni questo dunque Fulvio alla tua Popeia poco fa allegata dice Hor-

tensia. Fulvio contra Laodicea regina.

Laodicea regina della Soria occiso Antisco suo mar-

to, e

to, e re, trouandosi un chiamato Arthenio di uile conditio-
 ne, ilquale in effigie, in statura, e loquela era conforme, e si-
 mil al Re occiso, lo fece entrar' in letto suo regale facen-
 dogli finger d'essere malato, e languendo parlasse; come,
 che'l fusse'l Re, e instrutto da quella di quanto egli dir, et
 usar douesse chiamò il popolo, che uenisse alla sua presen-
 za, acciò occorrendoli morte fusse testimonio, & esecuto-
 re dell'ultima sua uolontà, ilquale uenuto, e dimostrando in
 quell'hauer sommo amore, e fidutia, gli raccomandò pria-
 ma Laodica sua moglie carissima, e similmente li figliuo-
 li, uolendo ella fin' alla età perfetta di figliuoli, domi-
 nasse, e così gli pregaua, ch'occorrendo il caso di sua
 morte gli uolesse prestar obbedienza, e riuerenza, come a
 sua maestà fatto haueua, e così ingannato il popolo promi-
 seli obseruarli Laodica ueramente tanto la morte del re oc-
 ciso occulta tenne, ch'a suo arbitrio, come già haueua deli-
 berato nel suo animo d'un'altro a lei piaciuto si prouide, co-
 me racconta Valerio Massimo. Piglia questa tu madonna
 Hortensia. Hortensia contra Laio Re.

LAio Re di Thebe tolta per moglie Iocasta di chiara
 stirpe discesa, con gran festa, e letitia per esser bella
 fanciulla fatta grauida mandò a l'oracolo d'Apollo, che
 predicesse'l fine della creatura, che deuea nascere; dalquale
 inteso, ch'ei deuea perire di man di quello, che nascerebbe,
 subito la moglie partorì, e'l Re mandò il nasciuto figliuolo
 per uno suo pastore in una selua da gli animali bruti a es-
 ser diuorato, ilquale hauèdo hauuto pietà dell'infante, l'im-
 pefe ad un arboro, accioche da se di fame perisse, ne altra-
 mente essequir gli parse'l regal precetto, occorse, ch'a caso

Phorbante pastore de Polibo Re di Corinthi, che indi passaua, udendo piangere il fanciullo, andò a quello, e tagliò li legami, con liquali era appeso, lo raccolse nel grembo e pose li nome Edippo, e andato in Corinto, quello come cosa noua, e marauigliosa donò a uno, ilquale subito correndo l'apresentò occultamente a Merope moglie di Polibo ilquale era senza figliuoli, laquale col re pensando che cio gli fusse stato dalli Dei destinato con somma letitia l'acceptò, e come figliuolo notrir lo fece, ilquale peruenuto a robusta gioinezza, e costumato, e fatto leggiadro, inteso non esser figliuolo del re Polibo, ma tolto dalle selue, diligentemente per quanto gli aspettasse deliberose cercare, e inuestigare di cui nato fusse e partito lasciato afflutto Polibo peruenne in Cirra a l'oracolo istesso, dalqual inteso, che suo padre ritrouarebbe in Phocide, e la madre propria torrebbe finalmente per moglie, laqualcosa intesa stupefatto peruenne in Phocide doue era discordia tra li cittadini, e forestieri, e interponendosi Laio per comporli, a romor, e all'arme uenuti, fu da Edippo inauedutamète ucciso, e peruenuto in Thebe non conosciuto, ne che Laio morto egli hauesse, creduto, che di Polibo re di Corintho figliuolo fusse, Iocasta uedoua sua madre da lui non conosciuta tolse per moglie, con laquale hauuti duò figliuoli Etheocle, e Polinice, pensando, ch'egli fusse figliuolo del sopradetto re di Corintho, perche gia morto, Iocasta hauea inteso, ch'egli era chiamato a succession di quel regno, finalmente uenuta una gran peste nella città, da Thiresia indouino, fu predetto tal peste mai non cessarebbe se colui, che uccise il padre non fusse deposto, e l'incestator della madre dichiarandoli quello es-

fer Edippo; laqualcosa intesa egli proprio sicauò gliocchi da disperation, e peruenuti li figliuoli all'etade, essendo contention del regno tra loro, finalmente non potendosi accordare nata tra ambedue guerra, essendo ambi con moltitudine di gente alle mani s'occifero la madre, ueramente tanto infortunio ueduto, e di suoi il misero fine, con una spada si transiße, questo poni all'incontro Fuluiò di Laodica, parala Hortensia.

Fuluio contra Phedra.

PHedra figlia del re Minos seconda moglie di Theseo presa d'amore d'Hippolito suo figliastro nato d'Hippolita regina dell'Amazzone, di Theseo prima consorte, con dolci preghi mandò la sua nutrice a persuader quello, che gli hauesse pietade in amar lei, ilquale teneramente era amato da lei con passione intollerabile, ne poter a quella resistere, allaqual esso Hippolito, non manco obbediente, che bello non esser licita tal richiesta rispose, ne cosa honesta al padre far tale ingiuria. Onde diuenuta rabbiosa l'infelice amor suo, in ira, e odio grandissimo riuolse, e alienata al tutto dalla ragione, scrisse lettere di sua mano al marito, ilquale era fuori della città come Hippolito suo figliastro posta da parte ogni paterna riuerenza, e amore, l'hauea uoluta uolare, ne poteua tollerar tanta ingiuria, anzi per quella hauea in odio la uita, e raccomandata la lettera s'apiccò per la gola, ilquale hauuto, e letta la lettera subito ritornò a casa, e ueduta la moglie appesa, e morta s'infiammò di grandissimo odio contra Hippolito, per l'immenso amore, ch'a lei portaua, e ueduto Hippolito esser fuggito gli prestò intiera fede, ma l'infelice giouane per ischifar l'ira, e li primi moti del padre.

o ij

anchora, ch'egli notitia non haueſſe della beſtial, e crudel morte di ſua matregna, ch'a ſe ſteſſa data haueſſe ſi parti della città per traponer tempo in mezzo fin , ch'al padre ceſſata l'ira, e'l fatto con la uerità gli fuſſe chiaro, e andando Hippolito in carretta per la riuu del mare pregato per Theſeo Nettunno ſuo padre contra Hippolito che per lui ne faceſſe crudel uendetta, ei gli mandò un moſtro marino contra ilquale poſe tanto ſpauento ne i Caualli che tirauano la carretta, che ſi diedero ſi uelocemente alla fuga, che caduto Hippolito da quella lacerato rimafe , e priuo di uita, che dirai Hortenſia di queſta impazzita luſurioſa, laqual anchora, che meritamente ſi deſſe pena del ſuo male; non di meno falſamente accuſando Hippolito della ingiuria, ch'ella al marito far cercaua, gli cauò la morte, e fece'l proprio padre dell'inocente giouanetto crudel carnifice.

Hortenſia contra Licho re.

Licho re di Libia crudeliſimo , e atroce ſenza humanità al tutto propone Hortenſia per dar contra Fuluio di Pbedra ſopra ſcritta, hauea in coſtume per tutto il ſuo regno alli ſuoi idoli, e falſi Dei immolar quanti foreſtieri nel ſuo dominio albergauano, occorſe, che partito da Troia Diomede dapoi la roina di quella, eſſendo ſpinta la ſua naua dal furor de uenti a terra fu preſo, e condotto alla preſenza del Re legato, e deſtinato al ſacrificio, Callirhoe ueramente figliuola del Re, da pietà commoſſa uerſo Diomede bello, e di regal aſpetto, che morir coſi crudelmente doueſſe, gli fece ſapere, che uolendola egli per moglie gli darebbe il modo di fuggir la morte, e ſecuramente liberarſi, laqual hauuta la promeſſa, e ſu la ſua fede ripoſandoſi diſle

gar lo fece, e dar uia di fuggire senza fatica, il quale ingrato di tanto beneficio, e dono, non aspettando la fanciulla apparecchiata a seguirlo asceso in naue lasciolla ingannata, laquale per fuggir l'ira del padre da lei tradito a disperatione condotta, ella stessa si sospese, e per liberar altrui da morte, crudele e lagrimosa morte a se medesima diede, in questo notarai Fulvio, prima la crudeltà, e atrocità di Licbo re, poi la perfidia, e ingratitudine di Diomede.

Fulvio contra Philonomia.

Philonomia figlia di Nibimo, e d'Arcadia, hauendo in costume di andar alla caccia nella selua si scontro in Marte, il quale preso l'habito di pastore usò con lei, e di lui fatta grauida duò gemelli partorì, liquali temendo l'ira del padre, mandò a gettar nel fiume Erimantbo, ma per la prouidenza delli suoi Dei furono dall'acqua del fiume menati a certa concauità di roueri, doue una Lupa partorito banea i suoi figliuoli, laquale gettati li proprij nel Erimantbo, li gemelli lattò, con piacere, nondimeno hauendo ueduto Tilipho pastore questa cosa marauigliosa, partita la Lupa tolse li gemelli, e quelli notrir fece, come suoi stati fussero, a l'uno pose nome Licbasto, e all'altro Parrhasio, liquali fauoreggiando li Dei successero al regno d'Arcadia come racconta Plutarco, questa propone Fulvio.

Hortensia contra Polimnestor.

Polimnestor re di Thracia per risposta d'Hortensia a Fulvio a cui come a fidato genero Priamo re di Troia il pericolo della città lungamente asediata da Greci riguardando, mandò Polidoro suo figliuolo con molto oro, che quello col figlio conseruasse, acciò succedendo il caso co

me auenne della presa, e distruttione di Troia, il modo haueſe di non mendicare il uiuere, Polimnestor ueramente intesa la noua della distruttion di Troia occise Polidoro; et ſi fece poſſeditore di quel gran theſoro, come recita Plutarcho.

Fuluio contra Gidica.

Gidica ſeconda conſorte di Comminio Laurentino, il quale d'Egeria nimpha hebbe un figliuolo chiamato Comminio tolta per ſeconda moglie Gidica, laquale infiammata d'intollerabil amore di Comminio ſuo figlioſtro, ilqual da lei ſommamente pregato, che gli abbracciamenti ſuoi dolci, e ueneri ſolazzi le concedeſſe, impedito dall'amore, e riuerenza paterna gli negò al tutto, laqual impatiente, e non ſatiſfatta di tal riſpoſta, ma tutta ripiena di rabbia & di ſdegno, ſi ſoſſeſe hauendo prima ſcritta al marito l'ingiuria al contrario, come per quella ſdegnata ſi hauea ſpenta di uita, Comminio ueramente preſtando fede a quella per l'immenſo amore, che le portaua, pieno di odio contra il figliuolo, pregando Nettunno alla uendetta di queſto, allontanatoſi il pouero, & innocente figliuolo per fuggir della paterna ira li primi moti, Nettunno ueramente Dio marittimo mandò ſubito un horribil Toro moſtruoſo, l'afpetto delquale non ſolamente diede a Comminio intollerabil paura caminando in carretta per lo lito della marina, ma anchora in tanta fuga miſe li Caualli, che precipitarono, e morto caddete ciaſcuno, nota Hortenſia queſta altra infida e ſclerata femina cagione di tanto male, diſſe Fuluio.

Hortenſia contra Egnato Metello.

Egnato Metello romano uenuto a caſa dalla piazza, e

la moglie a lui incontra per senti quella bauer gustato un poco di uino a quel tempo uietato alle matrone romane, preso un duro bastone tanti aspra, e crudelmente la percosse, e flagellò che le tolse la uita amaramente come Valerio racconta, e questo a tua risposta Fulvio.

IL Q V A R T O LIBRO DI
M. L V I G I D A R D A N O .

Hortensia parla a Fulvio.



He fai Fulvio? che ti pensi? a che non parli? tu stai così attonito, che di nouo trouato hai? doue è il spirito tuo menato al fine, doue è la profontione, e la tua mordacità, chi t'ha sbigottito, sei tu Fulvio, o chi sei, se Fulvio non sei, almen parla, ti rimorde forse la coscienza, tante bugie bauer detto, ouero, ch'aggiunger d'altre modo ti manca, hauresti forse finito di parlare in questa materia, ouero quella mandata in obliuione, come qualche uolta accade ad altri bugiardi, il bugiardo conuien chel sia ricordeuole, fa, che ti intendiamo hoggimai, ouero pentito saresti tal prouincia hauere ingiustamente presa, la causa certamente nostra pendente non terminata star non debbe, o rendeti, o parla, ouero c'segna la causa del tuo così lungo silenzio, hor eccellentissimi Signori se questo nostro Fulvio non è andato fuori di se a quelli supplico per quanto hanno odito fin'hora, che si degnino proferrire la sentenza, ouero, che mi sia licito, hauendo gran numero di huomini scelerati in ogni sorte di uitio, Prencipi,

Re, e Imperadori, e ch' anchora ampia quantita mi trouo di donne nobili, e famose in ogni uirtù, e disciplina, oltra le nominate in uersi, e in prose poter parlar & accrescer le ragion nostre maggiormente, e uitu perar più copiosamente la malitia di nostri auuersarij, ne dirò per hora cosa detta, per esser più gratamente odito, e con maggior diletatione, per esser cose antiche, alte, e uarie ne i uitij de gli huomini, e uirtù delle donne con singular ordine procedendo a duo, a duo adducendo un ribaldo, e al par di quello immediate una chiara matrona fin che si suegli l' auocato di nostri auuersarij, ouero a nostre sublimità intieramente satisfatto sia, anchora per non consumare' l tempo in uano, ne vostre eccellenze stiano otiose, laqualcosa grandemente sarà a proposito della causa anchora, perche certo m' accorgo Fulvio hauer uoto il sacco delle donne uitiose, e questa è la sua egritudine fingendo artifiziosamente qualche passion, ouero incommodo per scusarsi sotto questo suo finto nocumento, onde per non perder tempo, e alla promessa mia satisfare introdurrò la scelerata, e ribalda uita d' uno huomo, e immediate la nobile uita d' una donna, e darò principio in questo scelerato Imperadore romano.

Hortensia contro a Silla.

Lutio Silla fu maestro di tre scelerati uitij, cioè lussuria, auaritia, e crudeltà, come dice Cicerone, che niuno hebbe' l secolo inanzi di lui, chel superasse. nata guerra fra lui, ilquale difendeva il senato, e Mario uer amète la plebe, causata per la impresa di Mitridate, per laquale s' infocaro d' ira, e d' odio insieme, e nacque la guerra ciuile, mortale, e lagrimosa, nellaquale superiore Silla, non solamente

la città di Roma, ma tutta Italia di crudeltà empiette perchè oltra quello odirete di sotto appresso Sacriporto, e Collina tagliò a pezzi settanta mila, e più d'huomini, quattro legioni della sua parte contraria, c'hauea lui seguito sopra la sua sede data, che non gli offenderebbe, in campo Martio appresso Roma senza alcuna pietade, ne misericordia fece occidere, i lamenti de iquali fin dentro la città di Roma si odiuano risonare, & i cui corpi delli quali lacerati col ferro per non gli dar sepoltura gli fece gettare entro il Teuere, l'acqua delquale per lo peso di corpi, e pel sangue horribile & uermiglia si mostraua, dice Lutio Floro, che fur quattro mila, ma Plinio dice, che fur noue.

Cinque mila di Prenestini, liquali haueuano accettato Mario il piu giouane hauendo Publio Cetego presetto di Silla asediatioli datali la sede da lor posta uennero in deditioe a sua presenza chiamati fuor delle mura della terra senz'arme gettati in terra per suo comandamento, gli fece egli, rotta la sede, tutti amazare, e li lor corpi sparsi per li capi, fur quattro mila settecento, e per far memoria di sua inaudita crudeltà fece i lor nomi a uno, a uno scriuere in tauole.

E non contento di questo miserabile e scelerato officio chiamato appresso di se uno, che conosceua tutti li nobili, e ricchi della città, quelli fece uenir a lui, liquali erano stati huomini quieti, e ricchi, e non affettionati ad alcuna delle parti, mostrati neutrali per fuggir la nimicitia di combattenti insieme, uenuti a sua presenza salutandolo essi per honorarlo, gli fece tutti morire appresso gli occisi, e questo medesimo fece delle lor donne a una, a una, cosi inuero uituperosa, e non più udita, incrudelir contra le donne, e per mag

gior sua contentezza, piacer, e gloria, tagliò li capi fra gli altri delli principali, e se gli fece portare in camera, e quelli impendere per d'intorno, parendoli, che non solo si conuenisse contemplar, con gliocchi, ma con la bocca diuorarli, e se non fusse, ch'egli uolle hauer a chi potesse imperare, non hauria perdonata la morte ad alcuno, fur di questi eletti duò mila.

Quanto ueramente contra Marco Mario pretore si portasse gli fece cauar gliocchi, e rompere in ogni parte il suo corpo, acc'ò più lungamente uiuesse in pena, e dolore, e poi strascinarlo per la terra, laqualcosa uedendo Marco Plettorio mosso da compassione di tanto stratio fatto a quel corpo, non potendosi contener, che non andasse in angoscia, ueduto questo Lutio Silla lo fece ammazzare, acciò ch'egli uscisse dell'affanno conceputo di tanta crudeltà ueduta, finalmente la poluere del corpo di Mario dapoi arso, la fece gettare nel fiume, accioche di quella si pascessero li pesci, come racconta Valerio Massimo.

Hortensia in lode di Proba Romana.

Proba Romana secondo l'oppenion d'alcuni, ma d'altri nata del castello d'Othro, e moglie d'Adelfo, e di Christiana religione, nell'arti liberal dotta, molto Virgiliana, laqual interpretò con tanto ingegno, e dottrina tutto'l testamento uecchio, che ueramente ne trasse'l dolce sugo, e uere historie, e posele in uerso accompagnandole con parte di uersi Virgiliani della Georgica, e Eneida, e quelli inchiudendo hor parte, hora tutti con singular arte trascorrendo tutte le uecchie, e noue historie, fin'all'unione dello spirito santo, (opera simile a profeti, e euangelisti) se-

ce certa compositione, allaquale pose nome centona in uersi d'Homero, e di Virgilio, con somma facilità insieme tessendoli nell'opere tanto conuenueuolmente, ch'induceua marauiglia grande a tutti, scrisse dell'auenimento di Christo in prosa, e in uerso elegantissimamente, di continuo attendeua allo studio, et componea, come di questo narra Giouan Boccaccio da Certaldo. Hortensia nel biasimo di Atreo.

ATreo fratello de Thieste re di Micene oda chi ha'l petto ferreo, e'l cor Diamantino uestito d'atroce crudeltà, dapoì incarcerato, e incatenato, e poi sbandeggiato Thieste, perche egli stimaua, ch'usasse con Merope sua moglie a quell'atto con sua arte indutta, e uiolato'l letto suo matrimoniale, e li tre figliuoli, c'haueua fusero creati cō quella da Thieste, pentito di poco male per far maggior uendetta, lo riuocò da l'esilio sotto pretesto di riconciliatione, e uolerlo far partecipe nel regno, come a unico fratello si conueniua, e uenuto a lui con finti abbracciamenti, e baci receuuto con letitia, e simulata festa, e per mostrar maggior charità lo inuitò a mangiar seco, e scannati tre figliuoletti, e riposto'l lor sangue in dorati uasi, e le carni di quelli smēbrate parte arrostate, e parte lesate riposte in piatti d'argento, ordinats et acconcie con uari sapori, glie ne fece mangiare, e'l sangue anchora spumante in luoco di uino beuere, e per darli maggior pena, gli disse, mangia le carni, e beui'l sangue di tuoi mal generati figliuoli, o acerbo, inhumano, e horrido officio mai piu non udito. Lequali parole hauendo dette Atreo.

Thieste seguito, scelerato contaminator di fede imbrattatore del tuo proprio sangue, e uitiator di matrimoniali sacra

L I B R O

menti,huomo pernizioso,e adultero,tu sai,ch'eri mio fratel
lo ma da me honorato,come padre,ne inferior a me nel re-
gno,per li tuoi mal posti anni,ardisti quella simplice,e bel
la giouane di Merope mia cara consorte contaminar ,e a
tuoi scelerati desideri ridurre,bai sprezzato l'amor,e la fe-
de fraterale,come auezzo a simili malacette fornicationi,
e incesti non perdonasti a Pelopeia tua nobile,e delicata fi-
gliuola,di cui hauesti Egitto a sua perpetua ingiuria,co-
me puoi leuar la faccia al cielo pestifero manigoldo,non ti
niego quant'esclami e a me opponi,ne di quello mi pèto pe-
rò,che se la mensa tua ho macchiata,tu bai macchiato'l let-
to mio t'ho dato in cibo tuoi figliuoli,liquali s'hauesti so-
spicato,che miei statifussero,me gli hauesti fatto mangia-
re per succedere tu nel regno,come prima cercavi,tu dappoi
m'hai fatto infelice,ho uoluto con giusta bilancia uendican-
domi,e giustamente far dite , tu bai generato nel uentre a
me dedicato tuoi figliuoli,io nel tuo uentre quelli mangian-
do tu, ho uoluto,che riponghi, ne altramente io poteua ri-
dur la cosa a più equalità , tu haueui con fraude disposto
occupare'l mio regno, & io con fraude ti posi in carcere,
catene, & esilio perche dice Catone,

Che l'arte l'arte astutamente inganna.

M'hai tra tutti li mortali fatto piu infelice , la tua bestial
natura seguendo non sia,che più t'oda,giudicate uoi nobili
auditori,qual di questi duò peggior fratello stato sia,non-
dimeno ad alcuno non perdonate , come di questa historia
rende testimonianza Giouan Baccaccio da Certaldo.

A Hortensia in lode d' Antonia minore.
Antonia minore figliuola di Marco Antonio trium-

uiro, e d'Ottavia moglie di Druso Tiberio fratello di Nerone, il qual morto rimasa giouane di singular bellezza, mai uenir non uolse al secondo matrimonio, anzi dal limitar della porta della camera del defunto honorato uscir nõ uolse, ne di splendor uedouile, e ueneranda continenza fu priua, non inferiore alle Cincinate, alle Fabritie, Curie, Lucretia, e Sulpitia, stimolata, e desiderata fu dalli primi Romani in matrimonio, tutti rifiutati con sante matrone, nella sua intiera, e lodabile uedouanza lungamente uisse, non meno lodata a quel tempo, che marauigliosa, per la moltitudine d'huomini eccellenti grandi, e potenti dediti alla lussuria, e desiderosi di riguarduoli matrõe in Roma ch'a quel tempo ueniuanò bramosi di lei.

Hortensia parla in biasimo del re di Massili.

IL re di Massili, preso Calpurnio Crasso patritio romano mandato per saccheggiare Garetio castello, comandò quello secondo l'usanza essere alli suoi Dei sacrificato, e dato in sacrificio, Bisaltia figlia del re innamorata in lui, e mossa a compassione l'aspetto suo bellissimo riguardando con arte, e ingegno lo disciolse, e dal crudel sacrificio liberò, ilquale ingrato di tanto eleuato benefitio deuenndola menar con lui, uolte le spalle si fuggi, onde la misera fanciulla non potendolo seguir, ne scampar dalle mani del padre con una spada si traflisse, e per liberar altrui da morte infelicamente la tolse per lei, crudeltà puoco minore di Calpurnio di quella del Re crudelissimo.

Hortensia in lode di Pergamena.

Pergamena donna di Pergamo de la prouincia di Galathia, hauendo Mithridate Re di Ponto fatto occide-

re un suo amato, e beniuolo chiamato Thorida, e niſun hauendo, che toglieſe il ſuo corpo per fargli debite eſequie, temendo il Re di cui era ſtato nimico da pietade, & amore in lui moſſa andò con honorati offitij per torlo, e ſepelirlo preſa dalli cuſtodi, liquali quello, & altri corpi di ſuo ordine amazzati cuſtodiuanò, che ſepolti non fuſero, e condotta alla preſenza del Re, ilquale della ſingular pietade, ſimplicità, e amor di lei preſa grand' ammiratione, e che non dimenticata dell' amore, c' haueua uiuendo il ſuo amante per ſepelir quel corpo al pericolo della morte ſi po-neſſe uſando ogni pietoſo offitio, gli perdonò, e liberata gli fece dono di quel corpo concedendoli l' honorate eſequie, come ſcriue Plutarco.

Hortensia in biaſimo d' Haniballe.

Haniballe Duce, e Capitano di Cartagineſi, le uirtù delquale erano tutte crudeltade ſenza fede, ſenza religione, e timor alcuno de gli Iddij, fece far un ponte di corpi di Romani uiui, poi che roppe, e conquiſtò il ſuo eſercito a trauerſo de Gello fiume, dalquale tolſe il nome il caſtello indi al dirimpetto poſto in Sicilia, ſopra liquali fece il crudel Capitano far paſſare tutto il ſuo eſercito equoſtre, e pedeſtre, altri ueramente di Romani li carcaua di gran peſi in luoco di ſerui, liquali a lungo camino affaticati, e laſſi fatto tagliar loro la prima parte del piede inutile li laſciaua, quelli ueramente, c' haueuano potuto ſoſtener la fatica gli accompagnaua a duò, a duò, cioè fratello con fratello, padre con figlio, parente con parente, e amico con amico d' ido a ciaſcuno arme in mano, e tanto uolea, che combatteſero inſieme, che niſun di loro uiuo rimanefſe, o pro-

teruo animo, e dannabil ingegno diabolico in pensar si non
ni, ehorrendi suplitij.

Hortensia in lode di Lampſace.

Lampſace figliuola di Mandro re di Bebritori, e Pitheſini, hauendo il detto Re promeſſo a Phobo amico ſuo, ilqual nauigando, e conducendo merci all' iſola Paro ſpeſo iui capitaua, e alloggiua, e nelle guerre, c'hauea il detto Re con uicini, ſempre l' adoperua, deſiderando il detto Re popular la ſua città, e di numero di perſone ampliare il ſuo regno, gli promiſe, che ſe quiui ritornando ui conduceſſe colonie, cioè quantita di perſone, che uoleſſero habitar nel ſuo territorio, gli donarebbe terreni, e habitationi allor biſogno, ilqual Phobe al paro con un ſuo fratello per ſatisfar la regal maeſtà, gli conduſſe gran numero di prodi homini, alliquali il fido re non mancò di ſatisfattione ſecondo che promeſſo gli haueua. Onde eſercitati nelle guerre, che ſpeſo gli occorreuano con i uicini, ſi fecero ricchi detti Foceni, e per queſto nato odio, e inuidia a Pitheſini contra loro, ſi rendeuano quanto poteuano odioſi al re e ſoſpetti, il quale conoſcendoli a quelli non daua fede, fatto peregrino il re e partito dal regno, deliberarono gli inuidi cittadini aſalir gli Foceni, con uarij inganni, e dinanzi a gliocchi cauarſeli. Lampſace ricorde uole, e grata di benefiti di Foceni fatti alla ſua patria in augumetar quella ſenza riguardare a pericolo alcuno di guerre, deliberò cò ogni deſtrezza, uirtù, ingegno, e arte diſconfortar li Pitheſini dalla lor iniqua deliberatione adducendo loro ragioni, autorità, e eſempij, quant'era nobile l' amicitia, e fede uerſo quelli, dalli quali haueano riceuuti gran benefiti in diſfender la

città, ampliare lo stato, e acquistâr ricchezze per loro, e per altri soffrendo ogni estremo disagio, laquale non potendo far fruttò alcuno con loro, impatiente di tanta ingiuria, e mortalità, che douea seguire come più accortamente puote, e seppe alli Phocensi protestò ammonendogli che fussero cauti, di che Phocensi prudenti, e ingegnosi, finsero far un grande, e honorato conuito alli Pitbesini con solenne pompa, e apparato di uiuande, e bandigioni innumerabili fuor della città per maggior solazzo, e festa, e per più magnificar li conuitati, e così uenuti al conuito fuor delle mura li Pitbesini, li Phocensi fatte due ali cautamente, ouero duò eserciti di suoi, una mandorono alli muri della città a prender le porte, l'altra a prender li Pitbesini, e così presa incautamente, e all'improviso la terra li Pitbesini occisero tutti, e gouernaro la città fin' al ritorno del Re dal suo peregrinaggio, e morta Lampsace diedero'l nome suo alla città, laqual poi fu nominata Lampsace, e con honoruoli pompe, fur celebrate le sue esequie, in memoria eterna di tanta giustitia, e seruata fede a loro, liquali mai dapoi ritornato'l giusto re dal suo uoto, lodando l'opera loro, non si partirono, ne dal suo consiglio, prestandoli sempre fedel obbedienza, uada questa dice Hortensia per la crudel, e scelerata uita d' Haniballe Cartaginese.

Hortensia in biasimo di Papirio.

PApirio Tolucer hebbe di Giulia dodeci figliuoli, sei maschi, e sei femine, delliquali Papirio romano figliuol maggiore giacque con Canulia, una delle sorelle, l'empio, e crudel padre inteso questo, le mandò una spada, ella intesa la uolontà paterna, con quella si transfisse, quest'istesso fo-

ce

ce l'acerbo padre a Romano figliuolo, ilqual imitò l'infelice sorella, scriue quest' historia Cbrisippo.

Hortensia in lode d' Alceste.

Alceste famosissima moglie d' Ameto re di Tbesaglia figliola di Pelleo suo cugino essendo grauemente infermo Ameto, ne hauendosi di lui speranza uolse intendere dall' oracolo di Apollo, se l'era per campar da tale infirmità, gli fu risposto, che no, saluo, che se egli hauesse qual che amica persona di suoi parenti, ouero stretti amici, laqual uolesse morire per lui, così camparebbe, laqualcosa intesa Alceste sua moglie, non trouando nissuno congiunto ne amico, per grande obbligo ch'ei gli hauesse che uolesse morire per lui, profeguendo la pietà, o amor, e carità nel marito, s'offerse morir per lui, e liberar quello, per la cui morte, Ameto re fu libero, ilqual poi pregato Hercole, ch'andando a l'inferno rimenesse d'indi l'anima della moglie, ei così gli promise, e offeruò. come narra Giouan Boccaccio da Certaldo, e Valerio Massimo, dellaquale anchora Seneca dice, la moglie d' Ameto re di Tbesaglia per riscuoter la morte del marito ha dato l'anima a quello, e Ouidio della sua moglie dice,

Se fuisse da riscuoter la mia morte,

(Ilqual augurio rimouin li Dei)

La consorte d' Ameto saria quella,

Laqual seguir dearesti fedelmente.

Iuuenale dice

Lodano Alceste, che la uita pose

Per liberar da morte il suo marito ;

Ilche se far potefero pel loro,

Seruarebbon piu tosto una cagnuola.

Platone ueramente dice nel Simposio per questo fatto ella meritò dalli Dei immortali, d'esser riuocata al cielo dallo inferno sotto il gran giudice Apolo, ciancia quanto uoi Fulvio contra la fede delle mogli, quando habbian trouato marito di tanto amor uerso la moglie.

Hortensia in biasimo di Domitiano.

DIuo Domitiano duodecimo Cesare Imperadore romano fu crudelissimo, empio, & iniquo, non perdonò morte ad alcuno suo amico, e massime chi gli fusse stato fauoreuole, e chi prestato gli hauesse aiuto nell'acquisto del suo imperio falsamente trouato cagioni contra di loro, non si uergognaua l'ingrato, e scelerato hauer inanzi a gli occhi alcuno a cui hauesse obligo di benefitiu receuti, gonfiato di superbia bestiale; uols'essere chiamato Dio, e Signor nostro da tutti sotto graue pena a cui altramente diceffe di lui, non uolea in Campidoglio si ponesero statue, che non fussero d'Oro fino, ouero d'Argento, faceua far non solo historia del suo nascimento, ma anchora del giorno del suo imperio con grandi, e superbissimi triumphi, come a Dio celeste, fece assai rubarie, e rapine: uiolò Giulia sua nepote figliuola di Tito suo fratello, e tolsela per moglie, laqual sforzò partorir inanzi'l tempo, e per quell'ella moritte, fece uedere per interpretar i cattiuu segnali, ch'appareuanno per tutto, fulli risposto da Asclethario Mathematico, ch'in breue sarebbe da Cani lacerato, subito sdegnato lo fece ammazzare, onde così come nunciò seguitte, ch'occiso con molte ferite dal popolo, per tutta la città il corpo nudo ignominiosamente fu strascinato, e magnato da cani, come scriue Suetonio d'i dodeci Cesari.

Hortensia in lode di Thimoclia.

Thimoclia, dellaquale nella guerra, e poi uittoria ap-
 presso Cheronia contra Thebani, ch' Alessandro con
 segui essendo stato morto Theagene suo fratello unico uo-
 mo, e certamente ualoroso da un soldato Macedonico Pra-
 fetto di cauallieri di Tratia huomo empio, & inhumano,
 andato Alessandro re in Thebe transcorrendo gli huomi-
 ni d'arme per la città a far preda secondo l'usanza, a caso'l
 detto soldato crudele, presa, e occupata la casa di detta Thi-
 moclia hauendo troppo mangiato la sera, e meglio beuuto
 andosene a letto comandando a Thimoclia, che uenisse se-
 to a dormire, non contento dell'ingiuria per la morte del
 fratello fatta a lei, ne alla sua castita hauendo alcun rispetto,
 con laquale parlando diligentemente la ricercaua, se Oro,
 ouero Argento, o altre robbe di ualore occultato hauesse, e
 perch' acciò più pronta fusse a riuellarlo, gli prometteua di
 prenderla per moglie, laqual ingegnoJa uedendo hauer tro-
 uata occasione da conseruare il suo honore, e ingannar l'ar-
 te del scelerato Soldato, con allegro uolto, e piaceuole uoce
 gli rispose, li Dei uolessero, che questa notte io fusse morta,
 c'haurei lasciato'l mio corpo macchiato, e d'ogni contume-
 lia liberato, come in animo mio haueua disposto, ma poi, che
 li Dei conosco hauermi seruata, acciò che io te habbia per
 marito, e sij di me tutore, e Signore, hoggimai non più uo-
 glio celare quel, ch'esser debbe tuo, ne cosa più grata mi po-
 teua accadere, ch'esser caduta nelle tue mani, e conseguente-
 mente douerti appieno satisfare. te dirò il tutto disponendo
 così li Dei, dubitando io di cader nelle mani di qualcb'huo-
 mo inhumano, occultai l'altro bieri uedendo uicina la roina

nostra, Oro, et Argento quanto mi ritrouai, e per più cautione l'ho gettato in un pozzo d'acqua uoto quì a canto nel nostro giardino sopra ilqual ho posto un certo coperto, e credo, che pochi m'habbia ueduto, pur per ischifar ogni pericolo se'l ti pare di pigliarlo prima, ch'altri lo togliessi disponi a tuo beneplacito, che spero quello hauendo ambi saremo accomodati di domestico splendore, laqualcosa odita il soldato, non gli parendo differir al giorno, leuato del letto in camicia, e discalzo si fece menar al pozzo, e per non esser turbato, comandò, che fusse chiusa la porta dell'horto per laqual era entrato, e giunto a quello senza indugio con cattiuo augurio conducendolo la uendetta dell'ingiuria fatta al fratello, e che far intendeua anchora Thimoclia, disceso nel pozzo Thimoclia con tutte le sue serue domestiche subito tanta quantita di sassi gettarono in quello, chel copersero, e affogò, la matina cercatosi il soldato, e non trouato da i suoi, inteso dou'era alloggiato, entrar molti di loro in casa di Thimoclia, e cercato per tutto finalmente sospetti di male, lo ritrouaro nel pozzo lacerato, e morto, et essendo alhora uietato per publico comandamento dell'Imperadore il giorno inanzi fatto, ch'a nisuna persona Thebana sotto capital pena fusse fatta alcuna ingiuria, presa fu condotta alla maestà d'Alessandro, e del commesso male accusata, il glorioso, e sapientissimo Re, l'animo l'effigie, e'l benigno aspetto, e l'allegrezza di Thimoclia, hauendo guardato li gesti suoi graui, pieno d'ammirazione interrogolla chi ella fusse, Thimoclia rispose benignamente, arditamente, et con animo costante, io fui l'infelice sorella di Theage, ilqual uenuto in Cberonia Capitano contra tua maestà

per comune salute di Greci ualorosamente combattendo da questo soldato fu morto per soccorrere la patria nostra, che non uenisse in quei mali, iquali al presente ne premeno, io per conseruare il corpo mio pudico da così scelerato, e rabbioso soldato non rifiuto la morte a me più cara, ch' un'altra uolta ueder una notte simil alla passata; se non per tua clemenza sacro Imperadore non sia proibito ch' un'altra uolta io la prouo, lequali parole odite con tanta fortezza d' animo, e gratis, il pio, e glorioso Re, non solamente a compassione si commosse, ma li circostanti indifferentemente a la grimar da pietade e tenerezza si diedero, comandò all' hora il clementissimo Imperadore a tutti li suoi capitani, che deuesero honorar, e custodir la persona, robbe, e case si di Thimoclia, come di parenti, propinqui, et amici, ma quella conseruar liberamente al tutto senza ingiuria alcuna:

Hortensia in biasimo di Tiberio:

Tiberio Cesare terzo Imperadore sceleratissimo, e crudelissima homicida, perfido sodomita, adultero, e stuprator dissoluto, tutti quelli, che gli fur propitij, e fauoreuoli a conseguir la degnità Imperiale fece empianente occidere, senza far differenza da parenti, propinqui, et amici, stuprò tutte le sue congiunte, si uergini, come maritate, e quelle sodomitando, e s' alcuna si rendea ripugnante subito la priuaua di uita, con bambini da latte in bocca usaua la lussuria, questo scelerato et bestiale manigoldo, spogliò e uiolò li tempj sacri, fece morir li ricchi, e potenti, li lor beni confiscati appropriosi. stando questo scelerato alla mensa, uolleua ch'elle donne in cospetto d' ognuno gli stessero nude inanzi, teneua appese per tutto il palazzo tauole,

sopra le quali tutte le sceleraggini, che si potessero pensar, d'ogni maniera di uiti solennemente hauea fatto dipingere, fece amazzar Agrippina sua nuora, perche ella gli haueua fatto resistenza all'uso contra natura, essendo al sacrificio un giouane bello, che portaua'l turibolo, compito l'officio lo fece entrar in uno albergo, e sodomitollo, e trouandosi con lui un suo fratello trombetta, similmente lo sodomitò, li quali uscendo della camera per la sceleraggine di così puzzolente atto attoniti guardandosi l'un l'altro con qualche dimostramento di beffarlo, accortosi di questo il tristo carnifice, gli fece ad ambi spezzar le coscie a niſun'altra ribalda scelerità perdonado, come attesta Suetonio historico.

Hortensia in lode di Paulina romana.

PAulina romana cognominata semplice per quello, che qui sotto intenderete, fu fra tutte le donne romane a quel tempo più bella di corpo, e di uso, e per comune opinione norma, e specchio di prudenza, e pudicitia, e al marito tanto obbediente, chell' offeruaua come idolo, innamorato parimente suo marito di lei, e da lui come Dea honorata. Vn leggiadro, e pellegrino giouane chiamato Mondo gentilhuomo romano ricco, e d'alto sangue nato, innamorato di quella usaua ogni possibil arte, ingegno, studio per ridurla al suo desiderio, con lettere, con messaggieri, e doni pretiosi, e non potendo condurla alla sua lussuriosa uoglia, ne quella alquanto plasar, ne a pietade in lui commouerla, hauendo ella gran deuotione nel Dio Anube, che era scolpito nel tempio della Dea Isis andaua ogni giorno a uenerarlo, pensò Mondo con fraude ingannarla, e fatto a i sacerdoti del tempio, e ministri di quel Dio, con pietosi preghi, am-

ple promesse, et grandoni ottenne col più uecchio, e stima-
 to d'i ministri, ch'ei parlassè a Paulina, e a quella diceffe co-
 me di notte gli era apparso il Dio Anube, ilqual gli hauea
 comandato, che deuesse referire a Paulina sua deuota, come
 in quel tempio, nelquale ella tanto uenerato l'hauea, desideraua
 per util, e ben suo hauer di notte parlamento con lei, la
 qualcosa raccontata dal sacerdote a Paulina receuendo ella
 a somma gloria, chel santo si degnasse di parlar seco, torna-
 ta a casa cio comunicò col marito, ilquale così giudicando
 essere in ueroscioccamente consenti, chella notte seguente el-
 la andasse, e stessee nel tempio di che auisatore il detto sacer-
 dote, fatto prima uenir occultamente Mondo tutto coper-
 to de gli ornamenti del Dio Anube, ella uenuta al tempio, e
 fatta sua deuota oratione, li ministri si partirono dal tem-
 pio lassandoui lei, e adormentatafi, Mondo giouane arden-
 tissimo auicinatogli la sue gliò, dicendole, chelle sue feruen-
 ti orationi, e la deuotione ch'in lui banea, lo haueua fatto di-
 scender dal cielo, tuttania abbracciandola con soauissimi
 baci, e conosciendola alquanto stupefatta, le disse, ch'ella stes-
 se sicura, e ch'egli era il Dio Anube uenuto a lei per giacer
 seco per cagione di generar un simile Dio, laqual gli di-
 mandò se li superni Dei, si mischiauano con mortali, li ri-
 spose di si, e delli l'esempio di Gioue, come era disceso dal
 cielo per li tempi passati nel grembo di Danae, dalquale
 fu generato Perseo, laqualcosa odita, e creduta gli consenti,
 et iui apparecchiato l'letto prima Mondo entrò nudo, et
 ella fece il medesimo: onde egli hauendo seco lungo pezzo
 preso amoroso piacere, auicinandosi il giorno, le disse, co-
 me banea concetto di lei un figliuolo, et partitosi, ella con

l'apparir della luce andò bene a casa, raccontando per ordine il caso a suo marito, il quale con allegro uolto, somma riverenza, et honore l'osseruò come deficiata, ne s'hauerebbe alcun di loro accorto della fraude fin' al tempo del parto se l' innamorata giouane men cautamente non hauesse scoperto l'inganno, ma Mondo ucceso piu, che mai parëndoli quella sempre hauer nelle braccia cinta, il quale andando ella a l'usato nel detto tempio a seguir sua deuotione, si le fece trangi giudicando, che poi, che Paulina era stata da lui uiolata, non lo deuesse a sua uergogna scoprire, dicendogli con allegra faccia, come egli si allegra uisecò del Dio in lei generato la cotàl notte, a tanto, che la semplice considerando la sostanza di quelle parole, s'accorse essere stata beffata, e ingannata, onde tornata a casa con dolore inestimabile, riferì il tutto al marito, il qual preso da giusto sdegno, subito si lamentò a Tiberio Cesare allhora Imperadore, il qual fece prender tutti li sacerdoti, e ministri del tempio, e a quelli mituperosa morte diede, Mondo inteso il fatto si fuggi, et fu sbandito in perpetuo, e in esilio, si morì et essa non uolse mai più conoscere l'marito, ne altri, e con somma uergogna rimota, che nissun ueder la potea santamente uiuendo fin li suoi giorni, come scrive Ciouan Boccaccio da Certaldo.

Hortensia in biasimo di Claudio.

DIuo Claudio Cesare quinto Imperadore Romano, empio, e maligno, fece occider Messalina sua moglie, tolse poi Agrippina sua nepote, e haueua per figlia nutrita, huomo uecchio, e sanguinoso, sopra stana con piacere a tutti li malefij crudeli da lui ordinati, uiolator di donne frenato, mangiua diuorando, e oltre ogni ordine beu-

ua, tal, che gliera forza porre una penna nella gola e vomitare il receuuto cibo, ne altramente poteua riposare pieno d'ira bestiale, e sommamente smemorato, che da poi fatta occider Messalina sua moglie, il seguente di si merauagliaua, ch'ella non fusse uenuta alla mensa, quelli, che soleuano giocar con lui a tauole fatti occidere il terzo giorno dimenticatosi del fatto, si merauigliaua, che essi non fussero uenuti a giocare secondo il loro costume, e molte altre pazzie uergognose alla giornata faceua, hebbe per moglie prima Emilia Lepida pronepote d'Augusto, Livia Medulina, detta Camilla, poi Plaucia Hercolanilla, & Elia Petina con lequali fece diuortio, dappoi Valeria Messalina figliuola di Barbato Messala suo cugino sopra scritta, & ultimamente Agrippina, anchora sopradetta di suo fratello figl'a, e altre moglie, come racconta Suetonio.

Hortensia in lode di Camma.

Camma moglie di Sinato huomo nobile, matrona bellissima & ben formata di corpo, e di singular uirtù, modestia, & obseruanza uerso il marito, d'animo eccellente, e grande, tanto benigna si mostraua a tutti li sudditi, gratiosa, & amabile, che uestita somigliaua la sacra Dea Diana adorata allhora da li popoli Galati; e tanto stimata da ognuno, che l'hauuano per Dea, uno chiamato Sinorige innamorato di lei con preghi, doni, & arte non la potendo piegar, ne riuolgerla al suo desiderio, amazzò Sinato suo marito, e quella dimandato per moglie come non inferiore a quello di sangue, di stato, di ricchezze, forma, & aspetto, non potendola conseguire, la

fece dimandar alli suoi più prossimi congiunti, dalliquall confortata, anzi conoscendo non poter resistere alle sue voglie, ne delli suoi parenti non dimenticauole della fatta ingiuria per la morte del marito con allegro uolto finse consentirli, dicendo uoler celebrare tal matrimonio nel tempio della sacra Diana come fauoreuole, aiutatrice, e testimonia di tal sponsalizio. doue uenuta a Sinorige, con finta allegrezza mostrò benignamente riceuerlo, dicendo lei hauer secondo l'usanza apparecchiato un uaso d'oro con uino mirabile appresso l'altar di Diana, come suo sacrificio, ella cominciò a beuer la prima parte per rimouere ogni sospetto, e'l resto poi porse a Sinorige, che beuesse anchor egli, il qual beuto con chiara, e alta uoce hauendo in quello misto'l ueleno, uolgendosi all'immagine di Diana, così disse, ti chiamo per testimonia d'apoi morto Sinato, me non hauer desiderato sopra uiuere a lui per altro, che per speranza di questo, c'ho fatto hora, perche non altramente contenta mi uedeua poter andar a ritrouare'l mio molto amato Sinato, per ilche ti rendo gratie infinite sacra Dea, ch'io sia peruenuta a questo desiderato fine, tu ueramente scelerato haurai per lo letto'l sepolcro, e per le nozze haurai, che gli amici tuoi t'apparecchiaranno il funerale, e l'essequie, e così ambi in breue finir la lor uita, ma ella gloriosa, l'altro qual merita sceleratissimo.

Hortensia in biasimo di Numantio Flacco.

Numantio Flacco romano, il quale imperando Cesare in Ispagna, fu asediato, e chiuso nelle mura d'Attinguensi, e perciò sfrenata crudeltade con crudelissima sorte di furore contra gli amici di Cesare nelle civili battaglie

di Cesar, e Pompeo, nellequali Pompeo soleua dire stimando poco le forze di Cesare, che percotendo egli la terra co i piedi farebbe tremar tutto'l mondo, racquistate Cesar le forze, questo Numantio, c'bauea seguito la parte di Pompeo, gli disse, o Pompeo, hora percoti co i piedi la terra, che non e piu tempo da differire, finalmente uolse uendicarsi contratutti li cittadini di quel castello, liquali erano fauoreuali a Cesare, che scannati li precipitò fuor delle mura, le mogli di quelli ch'erano nel campo di Cesare, d'intorno al castello fatte uenir sopra le mura, chiamati li mariti per nome del campo nemico a uno, a uno, occisero li fanciulli, c'haueuano le madri in braccio nel cospetto loro, e delli mariti, poi le mogli precipitarono fuora delle mura, li figliuoli maggiori alcuni nel cospetto di padri piantarono uiui in terra, alcuni gettauano come palle in aere precipitando, cosa ueramente horribile, e insopportabile ad udire.

Hortensia in lode di Leona.

LEONA Greca bella, e chiara, ne meno piaceuole, e obbediente, essendo stato occiso Hispar empio, e crudel tiranno re di Macedonia da Armonio, e Aristone giouani eccellenti, e animosi per liberar la patria da tirannide. li successori al regno inteso, che Leona amata era da quelli, e dalli sotij a quell'omicidio con liquali ussè compagnia la fece prendere, e acerbamente tormentar con diuerse maniere di supplitij, acciò che manifestasse i compagni della congiura. ella stimando nisuna cosa esser più nobile, che seruar la fede, e l'amicitia, quando uide, ch'ella non poteua tollerar tanti supplitij, per toglier la uia a i tormentatori, e ogni modo, e speranza, che potessero hauer di quello,

che desiderauano, posto la lingua fra li denti, se la tagliò, e quella spudò nelle facce loro, per non dir per forza quello, che per bontà dir non uoleua.

Hortensia in biasimo di Ocbo.

Ocbo detto Dario hauendo prestato la fede con sacramento secondo il costume Imperiale alli sette Prencipi, liquali erano stati compagni nella congiura contra li Magi non gli offender con ueleno, ferro, ne con altro tormento, temendo pur la loro potenza, pensò noua sorte di uendetta, e morte crudele, con laquale si potesse preualere dalla paura, e dalla forza di quelli, e non uiolare il giuramento, fece fare un ferraglio di muro, che cingea un luogo circolare, ilqual empie di cenere coperto sottoposto un traue, che staua di sopra, e inuitati quelli a cena, laquale era parecchiata sopra la detta macchina, diede lor benignamente delicatissimi cibi, quelli per la diuersità di uiuande, e uini soauissimi, s'adormentarono, e così dormendo da lor cadeuano in quel dirupo profondo e insidioso e affogandosi morirono tutti, come scriue Valerio Massimo.

Hortensia in lode di Epitare romano.

Epitare romana libertina bellissima, e molto amata da li primi, e grandi huomini Romani, e da ciascu'n' altro, su di tanta eccellente, e forte costanza, ch' accusata a Nerone Cesare Romano esser stata consapeuole, e interuenuta nel numero delli congiurati contra lui, tormentata d'atroci supplitiij, perche manifestasse li congiurati, prima, ch' ella uolesse romper il legame dell'amicitia, ne fede a gli amici, soffersse tanti tormenti, quanti le poterono esser dati, che sempre costantemente negò di sapere cosa, che

potesse offender gli amici, alla barba di questo prossimo scelerato Re Ocho mancator di fede.

Hortensia in biasimo delli barbari.

LI Barbari usauano questo tormento pieno di grandissi-
ma crudeltà tolta dalli Siciliani tratta fuore la carne,
e intestine delli animali, chiudeuano gli buomini uiui nelle
fresche spoglie, ouero pelli di quelli, lasciando loro il capo
libero sopra eminente, e a quelli faceuano dar delicati cibi,
e nel beuere solenni uini in grandissima abbondanza, accio
che più lungamente uiuessero, e dalli uermi generati dalle
pelli fussero a poco, a poco mangiate le lor carni con mag-
gior pena, e più lunga uita, come pone Valerio Massimo.
questa altra breue uo giunger insieme.

Hortensia in biasimo di Massimo.

MASSIMO hebbe duò figliuoli, Similo, e Reso, il qual
Reso andando alla caccia amazzò Similo suo fratel-
lo, ilquale essendo ritornato a casa raccontò al padre, ch' a
caso, e fortuna gli era interuenuto, il padre intesa la uerità
del fatto sbandì Reso suo figliuolo, come scriue Aristocles,
ma per non m' affaticar in più raccontare historie d'huomi-
ni peruersi, e scelerati, uoglio cōcludere 'l fatto loro con que-
sta crudeltà di Cartaginesi. Hortensia contra Cartaginesi.

CARTAGINESI essendo asediata Cartagine da Attilio
Regulo capitano dell' esercito romano, e da lui presi
molti nobili Cartaginesi, fu poi finalmente preso da gli altri
soldati Cartaginesi, liquali p'rihauer li lor pregiõni, scrisse-
ro a Roma al Senato, che se rēder lor uoleano li lor pregiõ
li rēderebbono Attilio lor capitano, e p' piu securamēte po-
ter ottenere lor intēto dieder licēza ad Attilio, ch' andasse a

Roma a persuader questo tolta la fede da lui, che tornareb-
 be a Cartagine lor pregone. trasferito Attilio a Roma, e
 trattata questa tal materia nel senato, uolendo li senatori la
 oppenione d' Attilio, egli intrepidamente consiglio, che nol
 facefsero, perche non era conueneuole, che per lui solo preso
 fussero restituiti tanti nobili Cartaginesi, e cosi fu delibera-
 to, e riscritto. Attilio ueramente per seruar la fede data a
 Cartaginesi, anchora, che certo si rēdeffe, e preuedesse i tor-
 menti e la dura morte, ch'era per patir, ritornò, e diedesi ne
 le forze Cartaginesi, liquali subito tagliar gli fece le palpe-
 bre de gli occhi, e poi lo chiusero in una botte confitta per
 tutto d'acuti chiodi trappassati per dentro la botte quella
 rottolando per tutta la terra, si, che lacerate le corni, e per-
 forate per fin' all' ossa, con eterna fama, acerbamente man-
 dò fuora lo spiroito, historia famosa degna di lui, ma uer go-
 gnosa per tutti li secoli a Cartaginesi.

IL QUINTO LIBRO DI
 M. LVIGI DARDANO.

Hortensia parla.



Oi, che non ueggio Fulvio, ne altri per lui
 uogli seguire eccellentissimi Signori con-
 tra le uenerande matrone, anzi leuati al tut-
 to dall' impresa, e'l giorno uerso la sera pro-
 pinquo trouarsi, ne hoggi dōna alcuna uitio
 sa da glihuomini esser introdutta per più non trouarsene a
 giuditio certamente di ciascuno ben sensato, parendomi an-

ebora non necessario produrr' hoggimai scelerati huomini, di quali'l secolo n'è abbondantemente pieno, parmi debito homai di quelli far silentio, delle donne ueramente uirtuose, & esemplari, hauendone in uersi, e in prosa singularmente, e copiosamente fatto sermone, molte ho lasciate da parte dell' altre nobili madonne, e lor notandi gesti, ho deliberato in questo mio concludere, non lasciar da parte alcune poche historie, abbracciando ciascuna gran numero d'honeste, e lodate donne, per le cui opere, e uirtù, ingegno, & animo son liberati infiniti cittadini, terre, e prouintie, e non solo da donne d'alto sangue, ma anchor, di ancille.

Hortensia in lode delle donne Sagontine.

LE donne Sagontine asediata la città da Haniballe, prima, che egli uenisse in Italia, uenuti li Sagontini a certi patti con loro, e quelli non seruati, un'altra uolta asediati uennero a questo, che douessero uscir della terra con li soli uestimenti liberi, le donne dubitando, che se li mariti portassero arme sotto non fussero cercati, e morti, consigliarono gli huomini, chelle lasciassero portar allor femine non sospette, al consiglio dellequali s'accostarono, onde essendo per Haniballe posto assai gente alle porte, e quelle uedendo gli altri andar per la terra predando, la guardia delle porte abbandonarono, allhora li Sagontini tolto di sotto dalle donne l'arme, e insieme con loro riuolti adosso li nimici fecer di loro grande uccisione, e molti in fuga ne posero, li Sagontini scamparono e per fuggir l'ira delli nimici alla fortezza di monti si ridussero, e finalmente ridotti a gratia, tornarono liberi nella città.

Hortensia in lode delle donne Celtensi.

LE donne di Celti, essendo li mariti loro insieme uenuti a guerra ciuile, piene di furore presero l'arme, e mentre guerreggiauano l'un con l'altro, si cacciarono in mezzo a quelli senza punto temere di morte, e de lor arme, l'offesa, con dolci preghi, e lagrime abbondanti, esortando li mariti, che deponessero l'arme, e si riconciliassero, altramente al paro intendeuano morire con loro, tramezzandosi con le proprie persone in modo, che non s'offendessero, finalmente alli preghi, e lagrime di quelle, e per non offenderle essendo fra tutti mischiate deposero l'arme, e placati ser subito una legge, che mai per l'auenire non si deuesse uenire all'arme fra loro, ne a guerra alcuna, ch'al consulto di quella sempre le donne non intrauenissero, e se mai fra lor discordia alcuna o contesa occorresse, le donne quella prima giudicar deuessero, e cosi nelle condition fatte tra loro, e Haniballe in Italia uenuto, uolsero che tal lor legge fusse cō fermata aggiuntoui anchora, che s'alcuno di Celti receuesse ro ingiuria da Cartaginesi, Haniballe, e successori fussero giudici, e da l'altra parte, s'alcuno di Cartaginesi da Celti fusse ingiuriato, le donne Celtensi fussero giudici.

Hortensia in lode delle donne Atheniesi.

LE donne del territorio Atheniese, hauendo creato alcuni figliuoli con quelli di Tireni, peruenuti a l'isole loro di Lemno, e Imbro, liquali cosi generati erano da Atheniesi semibarbari reputati, nondimeno uenuti quelli in Tenaro essendo fra lor ciuil battaglia, tanto nobilmēte prestata l'opera loro ualorosamente, e fedelmente portandosi si fecero degni d'habitar in parte della città, e con le donne lo

ro poter contraher matrimonio, nondimeno non bauer magistrati, ne entrar nelli lor consigli, dapoï non molto, hauendoli sospetti li Lacedemoni, che nella lor città tentassero cose noue, fur presi, e posti in prigione, & con diligenza guardati, fin' a tanto, che glinditij contra loro, dapoï prouati fussero puniti di supplitio, in questo tempo le mogli frequentando le prigioni, per lor gran preghi lor fu concesso di potere uisitare i mariti, non senza alquanta difficultà, le quali nella prigione entrate cominciarono a confortar quelli, a persuader loro, che cambiati li uestimenti seco uestiti di habito femine con li capi uelati secõdo'l costume delle donne della prigione uscissero, alle ammonitioni dellequali gli mariti hauendo obedito, & essequito'l loro consiglio, quelle rimasero nelle prigioni apparecchiate a patire gli acerbi supplitij, che deueuano patir li mariti, così li guardiani ingannati per la simulatione dell'habito, credendo, che fussero le femine entrate poco inanzi, concessero licenza a partirsi, liquali partiti con subito tumulto occuparono Thaigeta, & chiamando li seruì alla libertà si sforzauano mouere discordia, Li Lacedemoni per questa paura affannati mandarono a quelli un' ambasciatore, e finalmente patteggiarono, che receute le lor mogli, tutti li beni suoi, le nauì anchora, e li danari si partissero del suo paese, e che trouata noua habitatione, e città, si chiamassero colonij, e parenti di Lacedemoni, lequali conditioni furono accettate dalli detti, e così queste eccellenti donne fur cagione della salute de i loro mariti, come disopra s'è raccontato, dellaqual cosa Plutarco ne da piena testimonianza.

Q

Hortensia in lode delle donne Perse.

Ciro Re de Persi guerreggiando contra li Medij, e Astiage lor Re con gran battaglia essendo stato superato, e li soldati con gran fuga ritornando alla città per salvarsi, e essendo non troppo lontano da quella, tanta era la celerità delli nimici, che gli perseguitauano, che manifestamēte si uedeuano li uincitori, e li uinti a un medesimo tempo, e impeto essere per entrare nella città, le donne hauendo ueduto questo, fatto di esse una squadra, andarono fuori della città contra quelli, che fuggiuano con li uestimenti alzati dinanzi fin' alla cintura mostrando loro il uentre, e dicendo con alta uoce queste parole, doue andate uilissimi d' animo, u'è forse oscuro, che ui sia licito entrare donde sete usciti una uolta per legge della natura, li Persi per uergogna di tal spettacolo mossi, e infiammati riprendendosi l'un con l'altro hauendosi posti in ordinanza un'altra uolta con grandissimo impeto assaltarono li nimici disordinati, e li misero in fuga, e così fur spenti dalla città, laquale per la prudenza, e uirtù d'esse donne da soprastante pericolo fu liberata, onde fu ordinato per legge, che prima, ch'alcun re di Persia entrasse nella città a ciascuna delle donne fusse obligato dare una moneta d'oro, dellaqual legge fu auttore Ciro come testifica Plutarco.

Hortensia in lode delle donne Focensi.

LE donne Focensi generose, essendo grand' odio, e finalmente nata guerra tra li Focensi, e li Thesali, conciosia, che Focensi in un deliberato giorno faceßero crudelmente occidere tutti li presidenti alli magistrati, e li prefetti, che si ritrouauano alhora in tutte le loro città, e per questo sde-

gnati li Theſſali ſcannarono dugento cinquanta di focenſi, liquali haueano per oſtaggi appreſſo loro, per le paſſate guerre radunato grand'eſercito ſenz'alcuno indugio ma le contra loro deliberarono con animo pertinace, e forte, che preſa la città di Focenſi ad alcuni anchora giouani nõ ſi per donarſe la morte, e le femine, e fanciulli ſi uendeſero all'incanto, trouidofi certo chiamato Daiphanto figliuolo di Baril, ilquale con duò colegij hauea la cura, e la ſomma di queſta imprefa a lui impoſta da Focenſi, perſuaſe alli cittadini, ch' anchora eſi con quanta copia poteſero di gente ualoroſamente andarſero contra l'hoſte, e nimici ſuoi, le donne, e li fanciulli turbe debili fuſero ridotti in un luoco della città più ſecuro, e ſecreto, nelquale preparata quantità di legna aride, e paglia laſciati li guardiani a quelle con efficace, e eſpreſſo comandamento che permettendo la fortuna loro eſſer ſuperati dalli nemici ſubito acceſa la mrteria di legne, e paglia abbruciaſero tutte le donne, e li fanciulli iui ragunati, per non uenir nelle mani di lor nemici, laqual deliberatione inteſa fu primamente da tutti lodata, pur, che per l'oppoſitione d'uno, ilquale coſi propoſe, che prima ne fuſe data notitia alle donne, e da quelle inteſo il parer, e uoler ſuo, accioche delle proprie lor perſone ne fuſero giudici, e diſpoſitrici, laqualcoſa alle donne dichiarata con uno conſentimento fu ſommamente da quelle lodata, come deliberatione pia, e ſantamente conſigliata a maggior ſalute, e honore, non tanto di lor perſone, quanto anchora della propria patria, e coſi aiutando quelle donne e eſequendo il detto ordine fur ridotte ſeparatamente nel detto luoco preparato hauendo legna, paglia, e fuoco, per mettere in opera intrepidi

damente quant'era deliberato per non cader nelle man di suoi nimici finalmente con fort' animo usciti li Focensi della città andati fin' appresso la città di Cleona di Iampole, e all' improuiso assaltati con grand' impeto li nimici. e sanguinosa pugna gli superarono, e quelli sconfitti ritornarono alla lor città uittoriosi, e lieti rendendo eterne gratie alla sacra Dea Diana, come testifica Plutarco, e piu diffusamente nella uita di Diofante si legge.

Hortensia in lode delle ancille Smirnee.

L'Ancille di Smirnei, bauendo Sardiani assediati li lor castelli, e circōdate le mura, e postoli campo con gran numero di soldati, mādarono loro ambasciadori a dire, che mai dall' assedio di lor città non si rimouerebbero se quella non roinassero, ouero giaceßero con tutte le lor mogli, laqual cosa li Smirnei dispiaccuolmente intesa, uedendo esser legati fra duò estremi, l'uno di fuggir con sempiterno biasimo, uer gogna, e infamia, l'altro di perdere il loro stato, e morire, ouero mendicar errando per lo mondo, ouero esser pregioni, non asciolte, però le mogli, che non fussero uitupe rosamente soggiogate, commossa a somma compassione una pietosa ancilla d' un nobile Smirneo uedēdo la suiscerata tristitia, e lagrimosa impresa, parendo a quella poter soccorrer disposta di cordial amore trouò il suo patrone, e a quello arditamente propose, dicendo, che ui spauentate Signore, eglie aubora rimedio al uostro tanto cordoglio, diponete la paura, e lasciate questo carico a noi uostre ancille, delle quali n'bauete gran numero, e di assai belle, et io fra quelle, laquale ui prometto per liberarui da tanto tormento, chiamatele tutte, e quelle adornate, e con più ornamento, che po-

tete, uestitene delli pretiosi habiti, e più sontuosi, c'habbiano le nostre madonne, lauate, e piene di pretiosi odori, e manda tene a loro come uostre consorti, e per satisfar a lor desiderij poi, che cosi a lor piace, e uogliono, siamo certe che essi uedendo noi cosi ornate, come Porci lordi s'insolperanno in noi, alli quali non mancaremo d'ogni piaceuolezza, e satisfaction loro, liquali affaticati non dubitamo, che s'adormentaranno. Et cosi lasi dalla stracchezza, dalla crapola, e dal beuere, uoi allora come potrete per uostro giudicio persere, che dormano, uscite della città con quanto maggior silenzio che potete, e ualorosamente asaltate gli adormentati nimici, liquali senza contendimento occiderete, e rimarrete liberati da loro, e da tanta ingiuria, ch'intendeuano fare alle uostre mogli, et nostre patrone; laqualcosa odita sommanamente piaciuta, e al patrone non senza obligatione lodata, e poi conferita con li nobili, e suoi cittadini, et in operatione marauigliosamente posta, fu adornate intieramente, e uestite dette ancille delle più pretiose uesti delle lor Madonne; et cosi bene in punto ammaestrate strisciate, e lisciate quanto più d'i modi, e costumi, c'hauesero a tenere perche si rēdesero più grate, e desiderate da quelli, essendo un giorno nel quale per usanza si soleuano mandar l'ancille anchora ornate a uisitare il tempio di Dione, laqual festa si chiamaua liberale, fur mandate uerso la sera tutte l'ancille come disopra ornate piene d'odori soauissimi, lequali receute benignamente da i nemici pensando, che fusser donne di Smirnei, et datisi molto bene alla crapula, et ne i piaceri di uenere affaticati la notte asaliti da Smirnei fur la maggior parte occisi, il resto fugati, e la città liberata da quelli, con

me racconta Dofiteo *historico*.

Hortensia in lode dell' ancille Romane.

LE serue di Romani, essendo uenuto a lor danni Atepo maro Principe di Galli con grande esercito gli mandò a referir, che se uoleuano, che essi si leuassero dall'assedio, mandassero le lor mogli a darli amoroso solazzo, altramente non erano per fuggir dalle lor mani, laqual cosa amaramente intesa, li ridussero a dubbia deliberatione, finalmente le serue accorte della molestia d'i lor patroni, e patronne, concepata per tal scelerata richiesta per solleuarli da quella, e dalla uergogna, che deuesse receuere lor madonne, e per liberar la patria dall'insidie nimiche con uendetta di nimici, communicato fra lor serue del piacere, che poteuano far' a lor patroni, s'offerfero di uolontà con forte, e uiril animo di porsi in iscambio di lor patronne per adempir li rabbiosi appetiti di quelli Galli, e della lor'ardente lussuria farli portar degne pene, dicendo, che fussero uestite, & ornate de gli habiti matronali, e mandate in luoco di quelle alli nimici, alliquali sperauano far perdere'l uigore con quello che essi piu desiderauano, liquali indeboliti, e per la crapola, & ebrietà adormentati si potrebbero con facilità priuar di uita; Queste serue grandemente ringratiate da lor presi gli habiti di quelle con ogni politezza, acconcie da lor patronne fur mandate nel campo delli nimici declinando il Sole, lequali da detta gente barbara giudicandosi fussero le matrone Romane con somma allegrezza riceuute, dapoi la crapola si congionsero, e quanto li ministrò il piacere uenero, e le forze corporee s'immerfero, imbroicati, e disarmati lassì s'adormentarono, Retana una delle serue più ar-

dita prima, che si partissero della città, pose ordine con li
 Consoli Romani, liquali facefsero star sopra gli muri le
 guardie, lequali ueduto il segnale, che gli farebbono a
 loro dichiarato per quella gli ne deffero notitia, e albor
 ra uscifero della città, & asaltarero li lor nimici, e conse
 guirian uittoria, preso il tempo conuenueole fece il detto
 segnale: ilqual ueduto dalle garde, e refrito alli Consoli
 uscittero tacitamente della Città con quel maggior nume
 ro, che potero di Romani, & entrati nel campo de nimi
 ci, trouati li Galli disarmati, e adormentati gli occifero, e
 riportarono gloriosa uittoria nella terra, per opera, e uir
 tù delle serue, onde fu dal Senato ordinato tal giorno a fe
 ste, solazzi, e giuochi, e fu per publico decreto appella
 to giorno festiuo delle serue Romane, come testifica Ari
 stide Milefio.

L' Amazone hebbero nascimento dalli Scithi, habitan
 ti appresso il fiume Tanai prima, poi appresso Thermo
 donte: ilqual poi fu chiamato da alcuni Amazonio, poi
 procedendo più oltra l'Europa soggiogarono la mag
 gior parte dell' Asia, delle qual fu prime Regine armi
 gere, e bellicose. Martesia, e Lampedone, lequali dice
 uano esser nate di Marte, & edificarono Epbeso, e altre
 molte grandi città.

Le Spartane, come racconta Cicerone piu s' esercitaua
 no nella palestra, nella caccia, & nelle fatiche, che nella fer
 tilità delli figliuoli, donde erano solite por habito diuerso
 dall' altre, Onde dice Virgilio.

Dimostra habito e affetto, & porta l'armi
 D'una feroce uergine spartana.

LIBRO

Le Scithice habitanti appresso'l fiume Tanai, fur ferocissime, e bellicose, lequali prese l'arme per anni cento fecero crudelissime guerre, si in Asia, come in Europa, roinando molte città, e soggiogando gran parte dell' Asia.

IL SESTO LIBRO DI M. LVIGI DARDANO.

Hortensia parla in esordio.



Nchora, che prestantissimi, e nobilissimi Signori con l'aiuto del sommo, e magno artefice del tutto la piccioleita barca dell'ingegno mio, le profonde, et ombrose sentenze solcando secondo il mio debil potere in porto gia peruenuta si ritroui, non dimeno hauendo raccontata delle uenerabili et ualorose donne la scienza, la sapienza et la eloquela, la fortezza del corpo, e dell'animo mirabile, la militia si equestre, come pedestre, e con diuersi istrumenti, arme, e modi d'atterar li suoi nimici, e auersarij, dato lo studio gradamente all'arte Oratoria, Musica, Filosofia, e Poesia, in tutte le sette arti liberali. Studiando grandemente far legge, statuti, e ordini al politico uiuer necessarij, son anchora state prime a trouare il modo della cultura, seminare il grano, far produrre alla terra lino, filarlo, e tessere, di sculpire, e dipingere non furon mediocri fra gli eccellenti, date anchora alla religione, e santo uiuere, si uirginale, come matrimoniale, e uedouile con somma deuotione, obseruanza, e gloria, anchora quelle di spir

to di profetia diuinamente piene si dimostrarono in cose si humane, come diuine, di dominar cittadi, prouincie, e regni, e quelli conquistar in pace, e in guerra possedere e mirabilmente difender maestre eccellentissime, come particolarmente, e abbondantemente, per li uersi, e prosa del Dardano, amplamente, e copiosamente si manifesta. nondimeno imitando quelli, che si ritrouano nelli giardini molto pieni, ouero ne gli abbondanti prati d'ameni, uarij, e odoriferi fiori, per dar maggior lode, e gratia a contesere le ghirlande, intendono pigliar da ciascuno, che si diletta, parme conuenueole, che come delli eccellentissimi Philosophi non immeritamente siano per li sapienti, e dotti raccolti alcuni singolari, e memorandi detti breui, sententiosi, e pieni di sciugo da loro a lor proposti all'improuiso per l'abbondanza dell'ingegno mirabilmente, & elegantemente proferiti Non tacerò d'alcune donne p' hora alcuni ammirandi sententiosi, e notandi detti, risposte fatte, & epigrammi scritti, accioche essendo in ogni facultà ciascun'huomo illustrato, esse anchora oscure, o inferiori a quelli, non rimangano. ma come di quelli nel thesoro della memoria è stato riposto, delle donne come essi sapienti i detti in questo mio composto libro, appresso l'altre non immeritamente esser contesute giudico, e con quelle al mio parlare in questa materia mancando, massimamente d'auersario per fine aspettando poi quel lodeuole, e risoluto giudicio, che si ricerca, e desidera da buoni, e giustissimi giudici, liquali son le sapientissime Signorie uostre.

Damatria, accioche di qui cominciamo secondo, che scrive Plutarco, hauendo odito il figliuolo timidamente hauer combattuto ne prese tanto disdegno della sua uiltà, che giun

to egli a casa di uita lo priuò, lasciando per memoria questi uersi,

Damatria occise'l timido suo figlio
Di lei, & di Lacedemoni non degno,

Questo medesimo inteso una Lacedemoniese del suo figliuolo, ilqual dalle squadre era fuggito con sua propria mano l'occise, tal parole proferendo, tu non sei di mia stirpe, & nella sepoltura lo chiuse con questi uersi.

Va tristo germe a le tenebre hauendo
Te in odio ognun, accio che l'acque Eurota
A le timide Cerue qua non corra,
Cosi andrai tu figliuol ribaldo, e indegno
Di Spartani, e di titoli del sangue
Sotto l' sempiternè ombre & oscure

Vn'altra seguita, laqual hauendo piu uolte dato lo scudo a suo figliuolo, e quello animosamente confortato a esser forte con i nimici, e senza paura porgendoli l'ultima uolta lo scudo a sceso a cavallo soggiunse cotali parole, difendi ualorosamente questo, ouero muori in questo.

Vn'altra pur essendo peruenuti all'orecchie in battaglia il figliuolo esser morto al meso cotali parole senza alcuna tristitia rispose, si come contra il nimico s'ha portato, cosi l'honorate nell'essequie cosi dicendo, come nel prefatto autore è recitato si come ha combattuto ponetelo.

Vn'altra seguita, ch'essendo uenduta, e dimandandoli un banditore, che cosa ella sapesse fare, rispose esser libera, e poi, che il compratore gli comandò certe cose, che non si conueniuano a donna posta in libertà, laqual hauendo detto queste parole, Tu piangerai, poi che t'hauerai inuidiato posse-

dermi tale, s' occise come testifica Plutarco.

Vna lacediese essendo addimandata se ella hauesse usato col marito, rispose no, ma egli ha usato con me.

Certa donna essendo stata ingrauedata occultamente, e hauendo corrotto il parto tanto costante, e tollerabile si ren dette senza alcun grido, ch' ella hauendo inonzi il tēpo par torito, li parenti suoi, e glialtri prossimi tal fatto non inten desero, perche la bruttezza dell' error aggiunta ha supera to la grandezza del dolore.

Certa donna essendo stata dimandata da uno, s' ella sareb be buona se la comprasse, rispose, ch' ella sarebbe buona an chora se non la comprasse.

Vna uergine pouerella dimandata, che dote desse al ma rito, rispose la pudicitia della patria.

Queste cose son narrate da Plutarco nelli apostegmati.

Libusa maggior figliuola di Crocho splendidissimo re di Boemi successe al padre nel regno, e con tanta gratia, be nignità, e giustitia quel gouernò, e resse, che ne consegui gran laude, e gloria.

Brella sua seconda sorella, d' herbe hebbe tanta scienza, e cognitione, e in medicina fu tanto celebre, ch' a mortali la scio di se longa memoria.

Terba terza sorella fu eccellente maga, ne uolgar fama lasciò di se al mondo.

IL SETTIMO LIBRO DI
M. LVIGI DARDANO.
COSI PARLA.



Oi, che per le forze dell'ingegno ho finito, Dio hauesse uoluto, ch'io hauesi satisfatto al debito mio, bello, e candido Giglio, cerca la scusa del nobile sesso uostro mul'ebre contra coloro, che lo perseguitano, e delle lode uostre assai abbondantemente detto, ho deliberato per più largamente a me stesso compiacere unica mia speme al Libro presente a te da me promesso, un paterno, utile, e dolce ricordo in luogo di picciol dono aggiungere, ilquale per la mia in te obseruanza, beniuolenza, & amore, piaceuolmente, e benignamente accettar uogli, ti supplico, e con quella carità, e allegrezza di core a te lo destino.

Conoscendo tra li uarij desiderij de mortali comunemente esserne un singularissimo, e naturale grandemente da ogni nobile, e generoso animo non ingrato alla natura con ogni spirito da esser lodato, ch'è di perpetuarli in spetie quanto al poter per uia di generatione di generare figlioli, come descriue'l sommo de gl'oratori Cicerone, Comune cosa e di tutti gli animati l'appetito della coniuitione per ragione di generare e certa cura di quelle cose, lequali sono state create, ma tra l'hucmo, e la bestia è questa grã differenza, perche questa molto poco sentendo del passato, ouero del futuro, s'accomoda solamente a quel, ch'aun tiene & è presen

te in tanto, in quanto si moue col senso, l'buomo ueramente il quale è partecipe della ragione, per laqual uede le cose, che seguono, le cause di quelle, e li progressi, e quasi l'antecessioni non ignora, e non ignorando anchora, che l'ottimo, e massimo Dio a te bellissima prole tanto cumulo di bellezze, uirtù, e ingegno donato n'haurebbe, s'in te sola finir deuesse, ne quella gratia, laquale guaruando, e contemplando te da sua maestà receuuta hauemo, nostri anchora discendenti, de uendo tu di progenie a te simigliante micare, priui esser deuessero similmente, dapoi te al ciel uolata, il seculo di tanto tuo splendido lume orbatò restasse persuadermi non potendo, anzi è senza dubbio certo rendendomi te nobile generatione per deuer bauer da te non digenerante, e per questo del mio debito officio in te, e nelli discendenti tuoi pieno di beniuolenza, e cura mancar non debbo di confortarti, e sicuramente dichiararte, che sei per far figliuoli, alli quali da esser nutriti, e amestrati non uoglio mancar di qualche saluatifero documento, ouero ricordo, anchora, ch'in te ogni piechezza di prudenza, e ingegno si ritroua principiano da le femine, lequali l'più delle uolte a gouerno, e custodia delle madri stanno, che delli padri, alle quali mancar non si deue di continuata cura, e studio dall'infantia fin'all'età del maritare, che da te empita di religione, e ottimi costumi, nõ digenerano, anchora, ch'a seruir Dio massimo alcuna dedicar si uolese inspirata da quello prima lasciando da parte l'modo di nutrirla, delquale nel capitolo di maschi doppo questo, ne faremo sermone all'uno, e all'altro sesso seruente per tempo, luoco, e genere debbi assuefarle alle orationi, e deuotioni nella tua camera, ouero altro idoneo, e sicuro luoco rimoto dal

consorzio di ciascuno, e in luoco di pupattole, e giuochi, siano
 l'immagine della uergine gloriosa, delle sante, e di santi a ho-
 ra, e tempo, massime leuati dal letto immediate, e la sera quã-
 do uanno a dormire ringratiando sempre'l sommo creato-
 re, e benefattore, e la Vergine gloriosa della uita sua, e lar-
 ghi benefitij fin' alhora prestatoli orando quelli gli faccia
 sempre perseverar in meglio, e gli difendano dalle insidie, e
 lacci del nimico dell'humana natura, e dalle delitie, e ingan-
 ni del mondo fugaci e uane, e dalle tentationi carnali, poi in
 struirle cerca la cura di casa al sesso, e officio suo conuenueu-
 le all'honesto uiuere secolar necessario, tu sempre appressò
 quelle essendo in cibare al bisogno, nel beuere alquanto man-
 ca, che moderatamente, e sempre uino adacquato, dell'orna-
 to, e uestito fino all'età del maritare alquanto parcamente,
 poi al dormire, come escono della fanciullezza, ouero han-
 no qualche discrezione, non le lasciar dormir con baile, ne fe-
 mine mercenarie di sorte alcuna, ne'l giorno hauer comer-
 tio con quelle, e forestiere spetialmente, giouane, o uecchie,
 che siano, con famigli fuggir non solo la faccia, ma ancho-
 ra, che così parlo, il guardare, con parenti fuggir ogni do-
 mestichezza, e pratica, e'l dormitorio suo sia al tutto separa-
 to dal ueder, e dall'odire doue giaci poi l'entrata, e l'uscita
 sia per la camera uostrarimota da ogni modo d'odir, e ue-
 dere altrui, e l'altre cose per la tua prudenza, come stimo
 per tua ben instituta natura saperai ottimamente fare, secon-
 do il detto Aristotelico, Ogni simile desidera il suo simile,
 e Cicerone dice, Nissuna cosa è più desiderabile del suo simi-
 le, Ne è dubbio appressò me alcuno, che quelle da te digene-
 rar debbano obbedient, e costumatisima madonna secon-

do il detto poetico parlando di costumi di figliuoli, cioè

Qual fu costume, e uita di parenti

Tal sarà'l figlio di uita, e costume

Se uiuerà la madre castamente

Castà, e pudica uiuerà la figlia.

Nondimeno ad ogni modo si debbe non mancar quelle bene instruire in sua minor età, come da per ammaestramento el poeta Phocilide, Mentre il figlio è fanciul, quello ammaestra di gloriosi e splendidi costumi, perche quella noua età è facile e tenera ad ammaestrarli, se tu habitarai con uicini zoppi, tu anchora impararai a caminar zoppo. Ma Terentio dice, perche' è consimile ne i costumi tu conuincerai facilmente da te'l figliuolo, perche è simil a te quest'è per quanto apertiene alle figliuole.

Se crearai maschi non è da dubitar' essendo generati da nobilissimi, e uirtuosi parenti, quelli non diuentar celebri, & obbedienti, come disse Iesu Christo. Il buon albor fa buoni frutti, & all'incontro il tristo albor fa tristi frutti, e Cicerone dice, l'ottima heredità è data da i padri alli figliuoli, & è più prestante d'ogni patrimonio, cioè la gloria della uirtù, & delle cose fatte, pertanto si schifino li parenti, che non diano mali costumi alli figliuoli, anzi quanto essi possono debbono ammaestrarli di buon'arti, costumi, e discipline mentre, che son fanciulli, come ammaestra Quintiliano, l'età giouanile è inclinata a peccare, e se per gli esempi di maggiori, e autorità non siano contenuti, facilmente sempre anderanno in peggior parte, & anchora non saremo mai sapienti, se prima giouani non hauremo cominciato ben saper, per

la giouan
saper

tanto si dice, quel ch'ella testa essendo tenera piglia, sa, e ben
 do uecchia potrestime opponere, o Dardano mio a che dici
 queste cose, non uedi, che son già uolti tre anni, che non ho
 concetto, a che t' affatichi, rispōdoti generosa alma felice non
 ti ricordi, ch' alla consorte di Abraam Sarra d'anni nonanta
 posta suor d'ogni natural speranza di generare hebbe'l Si-
 gnor concedendo, Isac figliuolo obbedientissimo, e che più
 moderna anchora, e di sant'Elisabetta e di santo Zacharia
 già quasi decrepiti, non nacque santo Giouambattista pre-
 cursoro a Iesu Christo precedente le sue deuote orationi per
 esser non solamente in odio di tutta la città, ma anchora non
 permesse entrare nelli sacri tempj, come sterile, e inutil al
 secolo, perche non debbi anchor tu sperar giouanetta leg-
 giadra, e sana, e salua priua d'ogni corporal uitio, e difetto
 d'hauer figliuoli, cosa da Dio statuita nella creatione di no-
 stri primi parenti dicendo crescete, e moltiplicate, e riempi-
 te la terra, anzi per maggiormente dilatar l'humana natu-
 ra nel testamento uecchio concedeu a l'huomo accōpagnar si
 con più dōne a suo beneplacito alcuna uolta pigliar per con-
 sorte delle sue congiunte, e affine, per non mancar di di-
 scendenza di qualche stirpe, e questo a fine per tutti li seco-
 li, la discendenza dalla fattura delle sue gloriose mano l'ec-
 cellenza si conoscesse, ne fece'l Signor mai cosa adornamen-
 to del terrestre, che di quella non uolesse tutti li mortali fin
 al fine del secolo, participi ne fusero per essere appresso
 sua maestà un solo tempo che sempre di passato, e futuro, che
 non è a noi, anzi si può più tosto dire noi mancar di presen-
 te, perche subito comincia'l tempo presente a noi in quel me-
 desmo instante entra'l futuro senza indugio uolando sem-
 pre il

pre il suo tempo come ben dice Ouidio Poeta.

L'età uolabil passa occultamente,

Cosa non è piu ueloce de gli anni.

Pertanto ogni dono, e gratia, che da sua maestà procede perpetua nelli successori, come da liberal donatore, clementissimo, e largo senza disparita alcuna, perche appresso Dio non è alcuna accettazione di persone dal che consequentemente si conclude, chel tuo decoro una uolta al seculo per sua clemenza donato per uia di generatione da ognuna come tu intendente matrona, per natural anchora instinto affettuosamente bramata perpetuar debba, dunque di tal generatione anchora, che al presente manchi di figliuoli se con silenzio transcorressi, certo dell' officio mio in te debito macarei pretiosa gemma, perche indubitamente ardisco dir, & affermare la bontà diuina non haurebbe ordinato si nobil fiore dalquale simili fiori non pululassero a esempio, e specchio di mortali, e gloria della sua onnipotenza, liquali quantunque per morte a nissun perdonatore uedemo di soluerre, questo nostro composito con ogni possibil studio affettuosamente bramamo non solamente per uia di generatione, ma di ministratione di gran fatti in nostra memoria celebrandi rendersi perpetui, e quest' inteso tutti obseruano nelle cose uegetatiue, e sensitue da loro desiderate, che s'hanno nel suo giardino qualch' ameno, e singular arbor, per non mancar del suo frutto, preso di quello con piacere qualche ramo piu giovanile in un troncone l'inserisce, & incalma, quantunque il tronco qualche uolta sia seluatico, per non mancar nel futuro di sua spetie, e qualità, come anchora si uede nell' berbe, e fiori per uia delle proprie semente, e piante seruarsì per noi.

R

similmente ne gli animali irrationali, questo far si costuma, che essendo qualch' uno in sua specie più eccellente de glialtri, s' accopola il maschio alla femina di simil eccellenza, e bellezza, per non mancar della spetie, e beltà di quelli, che dunque far debbeno le creature rationali a imagine di Dio create, accioche il nome, e la gloria di se per mancamento di posterità non si perda, non senza ingratitudine, e dannanda offesa della natura, laquale in uero aliena la sterilitad' al tutto per non mancar anchora ella del pretioso essere, procedendo tali difetti, l' officio dunque, e debito di ciascuno dell' uno, e l' altro sesso, singular, e preclara matrona esser debbe desiderar, e con effetto per le forze far simili a se di generare, e quelli con carità torre benignamente, notrirli, e religiosamente alleuarli, come qua giù, Il consorte tuo ueramente

2 suoi sappia, che son duò sorti d' huomini, una dotti, e ciuili, l' altra d' indotti, e rustici, questi son simili alle bestie, quelli ueramente son diuini, l' officio dunque humano, e d' ottimo padre, è amaestrar li figliuoli di quelle di discipline, lequali son degne dell' huomo libero, accioche non appaiano ignoranti, e rustici, ma dottissimamete eruditi, l' eloquenza adorna ogni uirtu, come la Margarita l' oro in quel legata, e ornata, e appresso gli huomini è molto lodata, onde Parisata Regina di Persia spesse uolte confortaua li duò suoi figliuoli Artaxerse, e Ciro, che quando uolesero parlar al popolo, deuesero usar parole grauissime, e ornatissime, e in uero questa cosa, per laquale s' auanza tutti gli animali, è il parlare, perche quanto alla ragione, come dice il peripatetico Aristotile, ogni animal n' hà tanta, quanto gli basta alla conseruatione di quello, ma solo il parlar è quella cosa dallaquale ogn' al-

2 suoi
l' altri
st' del
padre

Parisata

tro animale, fuor, che l'huomo n'è priuato, debbeno dunque li parenti, e'l padre principalmente non hauer poca diligenza uerso li figliuoli s'in generarli, come in notrirli, e ammaestrarli, cerca laqualcosa ancora, che in uoi per acutezza del uostro ingegno non picciola scienza ne sia, nondimeno per uia d'amore uole, e pietoso ricordo mio in uoi, e in altri, qualche ammaestramento non inutile; ho instituto in quelle parti almeno, che si conuengono alli parenti non mancar di fermone delli maestri, ouero pedagoghi, usarò silentio, perche facendo essi profession nelli studi di disciplina, hanno, e hauer debbeno famigliari gli auttori, cerca tal officio affaticati e consumati con somma arte, eleganza, alli quali ad ogni lor beneplacito ricorso hauer ponno, prima dunque cominciando dal generare, debbeno li parenti da l'una, e l'altra parte in matrimonio accompagnarli con i pari, o uero quasi in prosapia, e stirpe nelli costumi l'uno dall'altro non dissimili, piaceuoli, e grati, non ueramente a caso, ouero fortuna, ouero per leuarsi come meglio possono dalle spalle di parenti, l'huomo, ouero donna, o di quelli a chi appartiene tal cura debbeno anchora attendere all'idoneo, e honesto uiuere di quelli, e a che modo la lor famiglia sostentar possano con honesto, e conueniente esercizio e industria, mancandoli il patrimonio più tosto, ch' al patrimonio mancando la uirtù, e industria del guadagno, perche gli huomini, e le donne fanno la robba, non la robba loro, acciò per superbia di robba, la quale a ciascun gonfia le uele, uno non sia superior all'altro, come dice un Poeta Libertad'ho uenduta, e tolto dote.

Ma chi tolle uirtù, tolle assai dote, e nota di parenti uirtuosi, come anchora'l medesimo Poeta dice,

R ¶

La uirtù de parenti è somma dote,
 Ne la moglier superba per cagione
 De la molta ricchezza, che gli diede,
 Pone al marito suo gouerno & legge.

Il buon' arboro in buona terra piantato simile, & conforme alla sua proprietà, e similmente il buon seme in buona, e ben cultiuata terra sparso rende ottimo frutto dal seme, ouero pianta non di generante, debbeno anchora li coniugati non l'uno con l'altro accoppiarsi quando son pieni di cibo masime di uino non temperatamente beuuto, perche rare uolte uiuene parlando piu breue, e uelato, che possi'l seme alterato non purificato, ouero con altra mistura mischiata render quel delicato, e sinciero frutto, che renderebbe se purificata, e semplice fatta fusse nella terra similmente la terra mal cultiuata, ouero non ben disposta, e apparata al seme piu fruttifera e delicata operatione, e il frutto gli tolle, che farebbe ben regolata, come scriue il moral Seneca, il seme nasce generoso ne gli horti suoi, e Diogene filosofo uedendo un certo semplice giouanetto impazzire disse, o giouanetto il padre imbraco t'ha seminato, e di qui procede, che spesse uolte quando li parenti son inofficiosi, e maculati creano figliuoli alloro non dissimili, Come Plutarco eccellentemente dice, certo uitupero d'ignobilità perpetuamente accompagna quei fin che uiueno, alli quali qualche macchia è nata dal padre, o dalla madre, laqual contumelia è grandemente pronta a quelli, che uogliono riprendere, certo quest'è Poeta sapiente qualunque dice quelli esser generati infelici, delli quali li fondamenti della sua generatione non son ben posti, dunque bel theoro della libertà, e licenza è essere generato da buoni pa-

Diag.

renti ; onde Themistocles Philosopho con tutto il popolo Atheniese sommamente lodò la grandezza dell'animo delli Lacedemonij , liquali punirono in danari Archidamo Re, per hauer si in matrimonio congiunto con donna ignobile, e di picciol corpo dicendo, che quello haueua pensato generar non Re, ma regine a quelli, non è alieno anchora dal politico, e religioso uiuere , anzi è di precetto in praticar con le moglie, obseruar le feste solenne, e li luochi di riuerenza, accioche li figliuoli siano generati da quelli cò maggior gratia, e diuin precetto, debbeno anchora l'agente , e paziente quanto al poter non difficile, pero alli moderati, e prudenti aspettarsi in accompagnarsi, e con egual corso rompere le sue lance, ne subito discender da Cavallo , ma alquanto dar tēpo, e modo, che'l seme mandato fuora dall'una, e l'altra parte maggiormente nella matrice s'infonda , ma prima chelli desiderosi di figliuoli uengano al fatto debbeno ambi, ouero l'huomo almeno per alcuni giorni dal coito astenersi , acciochel seme più sia uiscofo digesto, e di maggior uirtù, dapoil coito una uolta solamēte fatto, debbe la donna da quello per alcuni giorni guardarsi, accioch' al seme altro non s'aggionga, ouero, che l'apertura non s'apra, debbe anchora la donna quando s'accompagna con l'huomo star coperta, e calda, e stretta, e tener le natiche alzate sottopostoui un guanciale, ouero con arte , e industria sua tenerle soleuate , fin che la matrice, e il seme dalli testicoli mandato fuora all'incontro mischiato più facilmente, e con maggior diletatione lo receua, e la creatura piu perfettamente si componga desiderando gli accompagnati più tosto maschio, che femina concipere, conciasi la donna innanzi'l mandar fuora del seme, da

esser preso dalla matrice sul lato destro com'è predetto, il qual in quella nelli primi sei giorni giacendo, e simil al latte raccolto, ouero come butiro, dappoi fra tre giorni tolte le color sanguigno, dappoi in sei giorni seguenti quella raccolta si constringe, e si consolida nel membro, e genera la creatura in picciola quantità a similitudine d'un Cancro marino picciolino riducendolo a forma d'una Perla rotonda, dappoi in giorni dodeci si formano li membri principali, cioè il core, il figato, il ceruello, e li testicoli per la commune oppenione, dappoi fra tre giorni gli altri membri anchora si formano, e si discerneno, dappoi liquali in sei giorni il capo dalle spalle si distingue formando la faccia sopra li ginocchi, e d'indi ad altri quattro giorni tutti li membri hanno la lor perfettione congiunta, e separata, come la natura ricerca, e finiti questi giorni quaranta allora il sommo artefice in quel corpicello l'anima infonde a sua imagine gloriosa, et è perfetto corpo animato, come appar in questi uersi così dicendo.

Tre giorni son' in latte, e noue in sangue,
 E dodeci componono la carne,
 Diciotto i membri, dappoi li quaranta
 Giorni piglia costui la uita, e l'anima.

E giace il cōcetto nella matrice, come dice Ceco d'ascole.
 Sta genuflessa con l'arcato dosso
 Con le mano a' le gote fra le cosce
 Sopra i calcagni come ueder posso.

La femina tra li sestantacinque, e settanta giorni l'anima receue dal creatore, e nasce il maschio supino, la femina a l'contrario l'uno, e l'altro col capo inanzi regolatamente e

con ordine di natura, & auuertisci, che se nel primo mese la donna fa sconciatura, non è altro, e humor commisto con uarietà di congelatione con alcuni perfili Bianchi, che segnano la diuision di membri, perche in quel mese regna Saturno, ilqual ha in quello cura del concetto, e per la sua frigidità, e siccità gl'imprime la uirtù uegetatiua, e moto naturale, se nel secondo mese è fatto'l disperder, e come un pezzo di sangue in pezzi, perche Gioue regna, l'operation del quale, e humor acqueo in sangue conuerso, e con membri insolidi, e non forti, per uirtù delqual si dispone la materia a riceuer la forma di membri per la sua calidità, e humidità, Se nel terzo nasce, rare uolte esce uiuo per la sua tenerezza, e se uiue subito more per lo caldo, ch' in quel mese regna dominante Marte, ilqual è callido, e secco, e in tal mese ha cura del feto, se nel quarto mese nasce subito more per la sua tenerezza, e gran calore del Sole, ilqual in quel mese domina, per le cui uirtù s'imprime nel feto le forme, Se nel quinto mese anchora, che qualche uolta esce uiuo, non campa per la debil uirtù di Venere dominante quel mese, laqual compisce per sua uirtù la limitation di membri esteriori, Se nel sexto, non campa anchora per lo dominio di Mercurio, ilqual separato da Venere si congiunge con la Luna peggior di lui allhora, ilqual informa gl'instrumenti della uoce, compone li sopracili, fabrica gliocchi, li capelli, e le unghie, Ma se nel settimo nasce può uiuere per lo dominio della Luna settimo pianeta, cōciosia che per lo suo reggimento sia l'ordine d'offitij di sette pianeti compiti nella creatura, dellaqual ancho essa n'ha cura, e in quello pon fine, per fessione, e cōpimento, p uirtù della sua humidità, ma compito

l'ordine di questi sette pianeti, Nascendo nell'ottauo un'altra uolta tornano li pianeti'l primo ordine seruato, e Saturno, che regnaua nel primo, anchora regna in quest'ottauo, e per la sua frigidità talmente infrigida il nato, che non uede otto giorni la luce, Ma quello, che nasce nel nono mese, uiue secondo il corso della natura, regnante Gioue pianeta pio, e d'ottima complessione.

L'influsso, e significato delli prescritti pianeti, e prima di Saturno pianeta tardo, e oscuro, che rende nel collo'l nato refusco, mal barbato, e'l petto sottile, e nelli ultimi uesti gij mostra fessure, questo quanto al corpo, Secondo l'anima inclina il nato a perfidia, e malignità esser fraudolente, amator di cose fetide, e brutte, poco disposto alla lussuria, diletteuole d'ogni mal'operatione.

Ma Gioue pianeta regale lucido, e temperato, a Saturno di contrario effetto, fa nel nato la faccia bella, gliocchi chiari, la barba rotonda, fa duò denti superiori maggior de gli altri, fa buon color bianco, e rosso, e li capelli lunghi, Quanto all'anima fa la creatura buona, modesta, amatrice di legge, e honestà diletteuol di uestir ornato, desiderosa d'odori foaue nel parlar, monda, pietosa, e gioconda.

Marte temperato di callidità, e siccità fa dalla parte del corpo il nato di color rosso arficcio, come toc co dal Sole, raro di capigli, occhi piccioli, curuato nel corpo anchora, che grosso, E quanto all'anima traditore, superbo seminatore di discordie, e guerre, fallace, inconstante, senza uergogna, e beffatore.

Il Sole stella, Regina, lume, e occhio del mondo, ilqual Cicerone nomina Re, e Prencipe di tutte, le stelle, e pianetti,

rende carnosol nato, bello di faccia con occhi grossi, e color bianco con certo color citrino ben barbuto, capelli lunghi, Ma secondo l'anima Ipocrito, giusto di faccia, trabe nel suo parere ognuno, alcuni dicono, chel sia regale, religioso di profonda scienza, indouinator, speculatiuo, sauiο, dominator, giocondo, amator delli buoni, e persecutor delli tristi.

Venere è stella beniuola fa'l nato bello de gliocchi, molto riguardeuole, carnosο mediocremente, e di mezzana statura, Ma secondo l'anima lo genera piaceuole, accarezzeuole, parlator, studioso nell'ornamento del corpo, desideroso de piaceri, alle grezze, giochi, e cose musicali.

Mercurio, ilqual seguita'l Sole, e dalli raggi di quello, sempr'è tirato a se, fa'l nato del corpo delicato, e d'assai nobile statura, di bella barba, e rara, e forma l'istrumento della uoce, Ma secondo l'anima è sauiο, sottile, Filosofo studioso in buoni costumi, perfetto parlatore, acquistator di molti amici, ma non in quelli troppo fortunato, di buon consiglio, e ueriteuole, lo fa libero al tutto di perfidia, e d'ogni infedeltà.

La Luna ultima di sette pianetti, per esser di ueloce moto, fa'l nato uagabondo di nisuna forma di seruitio, di giuocanda faccia, di mediocre statura, ineguale de gliocchi, cioè un'alquanto maggior dell'altro.

Perche l'huomo come essentia naturale di materia, e forma composto di tre sette, si nota accidenti in lui alcuni, cioè dalla parte dell'anima, e alcuni dalla parte del corpo, molti dalla parte di tutto'l composto, L'anima certamente tutte le uirtuti lequali nel corpo s'abbracciano, le riceue dalle speere, e dalli corpi celesti, dall'ultimo cielo, ilquale col suo con-

tinuo moto, tutte le *sphere inferior moue*, riceue la uirtu del *Peſer*, e dal cielo dalle *ſtelle fiſſe*, l'eſere, dalla *spera di Saturno* riceue la uirtu di *diſcorrere*, & *cognoſcer*. Dalla *spera di Gioue*, la *magnanimità*, & *piu operatione tale*, dalla *spera di Marte*, la uirtu dell'*animofità*, da *Venere* la *concupiſcenza*, e *moto del deſiderio*, dal *Sole* la uirtu del *ſapere*, e del *ricordarſi*, da *Mercurio* d'*allegrarſi*, e *dilettarſi*, dalla *Luna* la uirtu di *conferuar*, la qual ſi dice *radice di natural uirtu*, di *corpi* e detto di *sopra*, nò dimeno *trouaſi l'buomo colerico eſere di color di zaffrano*, il *sanguigno di roſſo*, e'l *flematico di bianco*, e'l *malinconico di color negro*.

E ſappi, che nel *concupere della creatura* conuien'eſere *alquanto di menſtruo nella matrice della donna ſenza l'quale non potrebbe la creatura conueneuolmente formarſi*, ne *comporſi quella radunatione*, e *maſſa*, come *anchora ſenza l'alume non ſi potrebbe tingere i panni*, e di qui è, ch'ogni *nato uiuèdo conuiene neceſſario patir quattro paſſioni*, che nò ſi pòno *ſch'fare*, cioè *uaruoli*, *ſtoruole*, *ferſa*, e *regna humida*, ouero *ſecca*, ma ſe nel tēpo della *cōcettiōe fuſſe troppo del mēſtruo* la creatura *naſcerebbe leproſa*, o uero *uitiata*, e per tātō ſi debbe *ſch'far di non accōpagnarſi nel tēpo del meſtruo*, ma ſubito *dapoi*, e *utile diletteuole*, e della *donna mirabilmente deſiderato*, e per queſto e *piu atto a concupere*, *anchora ſe alla donna ſi trabe ſangue dalla uena del piede*, uſando da *uicino il coito al concupere conſer'iſce diſſonendoſi meglio la matrice*, è *giacendo nel ſuo luoco*, e ſappi *anchora*, che la *donna qualche uolta può portare'l parto meſi diece*, e qualche uolta, ma *rare uolte per uenire à gliuince*, ma *ritornando alla principal intention noſtra*, ch'è *parlar*

principalmente della genitura per hora. Debbe la donna da poi'l coito per bore tre almeno nõ leuarfi dal letto, e giacere sul lato destro, se sopra quello usando per generar maschi era giaciuta, e dormir' alquanto con riposo, e poi piana mente leuarfi del letto sedendo quel giorno basso, co' piedi alti, ne mouersi per alcun modo con la persona, ne debbe la donna compito'l coito lauarfi dentro la uulua, ne anchora orinare s'ella non ha gran bisogno, ma stia quanto può quel giorno in riposo. Guardisi anchora la donna dapoi lo primo coito usar con l'huomo per giorni sette, o uero otto, e nel primo mese non molto frequentarlo per la tenerezza della nouità simelmente nel secondo per la natiuità, ch'in quel mese s'infonde l'anima. E fatta grauida la donna, debbe usar buoni, e digestibil cibi, uini leggieri, e mangiar quello che ella desidera.

Guardisi ogn'un che m'ode alla grauida nominar cosa che le possa uenire in desiderio, che nõ gli potesse dare pche desiderosa di quella, e nõ l'hauẽdo disperderebbe facilmete.

Li segni a conoscer la grauida son molti tra li quali, la tramutation, o uero disconciar di stomaco, cesar del menstruo al tempo suo, se dapoi'l coito la donna sente freddo, o uero dolore nelle rene, o dolor nelle coscie, ne getta troppo sperma nel coito, e ser pin debile dell'usato, cangiar alquanto color'in faccia, nõ apetir nel principio'l coito, ne cibo de licato, ma alieni, e strani, bauer in uomito ogni cosa.

Anchora tolli un cochiaro di mele liquido, & tre d'acqua tepida, & mischia insieme, & dalli a beuere alla donna, andando a dormire s'ella sentira dolore cerca l'ombilico eojara grauida.

LIBRO

Se noi sapere, o s'ella sia di maschio, ouero femina tolli una goccia del suo sangue, ouero latte dal lato destro, e sopra ponli acqua chiara tratta del pozzo. se la goccia di sangue, ouero latte stringerassi, e andarà al fondo, giudical maschio se starà di sopra notando giudica esser femina.

Se'l latte delle mammelle sarà spesso, e digesto, e che, si fenda, e scorra, anchora se infuso nell'orina uada a fondo, anchora se posto del sale su la pupilla della mammella, non si liquefa, giudica maschio, anchora se nel caminar la donna prima mouera il piede destro, chel sinistro, giudica maschio, anchora se la donna haurà la pancia più rotonda, e ella anderà più leggiera, giudica esser grauida di maschio.

Il contrario se ella anderà più graue più lenta, più pallida dell'usato, haurà l'utero longo dalla banda sinistra, sarà più gonfiata, e più inchinata la mammella da quella parte, haurà il latte indigesto, lucido, e acquatico, e'l sinistro lato più premente. la mammella sinistra più grossa, dura, e piena d'apoi li tre mesi, anchora sarà nella faccia picchiata, pallida nel corpo, la carne più grassa del solito, tema'l caminar, e ogni picciola fatica si senta graue, e senza appetito sputi uiscoso, che gli manchi anchora il fiato, e per ogni lieue cosa si turbi, giudica a questi segni esser grauida di femina.

Anchora li segni del maschio sono quando la mammella destra è più grossa e alla giornata s'indurisce, e'l suo latte più spesso, ella nel uolto più colorita dell'usato, e la pelle più chiara, e monda, più magra dell'usato, mangi, e beua bene, camini lieue, sia libera nelle gambe, per leggier cagione non si turbi, e'l moto del uentre sia frequente, si'l di come la notte.

Anchora piglia del latte della grauida sopra la palma della mano, che sia monda, e con la palma dell'altra mano stringela, e poi leuala, se'l latte sarà spesso in sustanza, e tenace sarà di maschio, se'l sarà acquatico sarà di femina.

Se uoi, chella donna oltra li modi prescritti s'ingrauidi di maschio, piglia la matrice della Lepre con le sue intestine, poi ridulla in poluere, e posta nel uino dalla a beuere alla donna inanzi'l coito che molto li conserirà.

Anchora piglia un testicolo di Lepre, e quel secco fanne poluere, e al fine del menstruo dallo in uino alla donna, & poi usa con lei.

Anchora piglia un fegato d'un porcelletto allora nato, e secco, e trito dallo in poluere a beuere al marito se'l sarà impotente, gli prestarà fauore al generare, e dato a bere alla donna, se la fusse sterile, s'ingroserà.

Anchora piglia del latte dell'Asina, e in quel bagna lana immonda, e legala sopra l'ombelico della donna quando ella uole congiongersi con l'huomo, e tanto la tenga quanto giace con lui, che le recherà molto giouamēto a cōcipere. Donde uenga, ch'alcune donne nō ingrauidano, e similmente gli huomini non ingenerano, molte son le cagioni, ma delle femine prima è quando nella matrice è troppo frigidità, ouero callidità, o humidità, e qualche uolta troppo siccità, nuoce anchora la gran grossezza, perche sparsa intorno la bocca della matrice si restringe, e impedisce l'esito del seme, ilqual poi con l'orina uien fuori al paro, e questo dimostra l'orina quando ella è più spessa, e di non usato colore. Alcune uolte per troppa calidità esala, & alcune uolte per esser la matrice sottil, e labile, che non ha uirtù di ritenere.

re il seme.

De gli huomini il difetto è quando il seme, e liquido, e sottile, perche entrato nella matrice subito esce, anchora per hauere ne i testicoli troppo siccità, ouero frigidità.

Se uoi saper dapoi il primo parto della donna quanti figliuoli possa far anchora, come la creatura, e fuora del ventre materno, e giufo caduta, e dalla comare leuata guarda li nodi dell'ombelico, ilqual è congiunto con la matrice, e quanti nodi trouarai in quello, tanti figliuoli potrai concipere usando con l'huomo, e non più, e s'alcun nodo non trouarai, sappi che più non creerà, non p' difetto dell'huomo, ma di lei solamente, e hauendo più nodi procreando per ogni parto si diminuisce uno, e così successiuamente fin' all'ultimo.

Anchora si può conoscere p' le coronelle d'i capelli, c'ha il capo il nato quando nasce, perche tante quante saranno tanti anchora ella dapoi quello potrà concipere.

Vtil cosa sarebbe a preseruar la donna de disconciatura, e rimouere anchora difficoltà nel parto, e conseruar con salute la grauida con la concetta creatura, et è cosa prouata per relatiō di scrittori, piglia la pietra laqual si chiama Echite, che si troua ne i nidi dell'Aquile, ma molte in Persia et al lieto del mar oceano, et è di color uermiglio, e quelle fa portar alla dōna tutto il tēpo, che son grauide, e c'haurā partorito.

Egli è ancho da auertir grandemente, che li lattanti bambini non siano uisitati, baciati, ne maneggiati da ueccchie, non perche siano strigbe, ne'l sangue gli sorba, ne da quelle siano affascinati come dice Virgilio

Non so, ch'occhio mi fascina gli agnelli.

Laqualcosa non è certo fatta con mano arte, ne inganno, ma

è morbo da natura corrotta che procede in alcune uechiarelle, nelle quali per difetto di calore si gli ritiene l' mēstruo, che al solito non scorre per lo luoco consueto spargendosi, e dilatandosi per tutto 'l corpo, e ascendendo a gliocchi come membro sottil'issimo, quelli primieramente macchia, iquali dapoi dalla sua porrositate l'aere corrompe uicina al ueder, ilqual infetto tollendo 'l putò per l'opposito del suo uedere tal aere menstruato, e corrotto, entrato in quello per lo spirare della bocca, e del naso s'infetta p di dentro, e da tal infermità spesso ne muore, perche dall'abbondanza di menstruo si generano humori ammorbati, e di qui è, che sparso quello sopra la uerd'berba, ouero radice posta d'un' arboro subito la dissecca, e bruscia, e con quello spesso uolte s'impazzisce l'huomo dandoli in cibo, e potò, e molte altre scelerità si fanno, le quali, e piu honesto a tacerle, ch' insegnarle.

Poi, c'hauemo parlato piu diffuso, e anco piu diuerso del pensato in questa materia di genitura, e delli segni molti dimostranti diuerse qualità in quella occorrendomi alle mani anchora ho meco proposto di non pretermetter questo, e per dichiarare, che d'ogni quasi affetto interiore, e data notitia, e scienza p li esteriori poter si conoscere, proceduto non meno da sublimità d'ingegno, che da lunga esperienza di mortali confermata p esperimēti seguiti, e trouati ueri p tali inditij, e segni, e perche non è lontano dall'atto della genitura, questo di che far sermone intendo, non giudico esser uitio, peche ei ascun naturalmente desidera saper, però a conoscere la donna uolentieri usante, e per contrario, ilqual può nascere subito cōpito anni. xij. ma con piu facilità una uolta almanco corrotta, questi son li segni, post' inanzi la giouentu, quando ha pizole mammelle conuenuevolmente piene, e dure, pelosa nelli

luochi usati, cioè coscie, petenicchio, e sotto li bracci, delle quali li peli siano grossi, & aspri, capelli corti, e crespi, audace, uoce sottile, e alta, in animo superba, non troppa pia, nel recetto, e fattione con tutti molto curiosa, di buon color in faccia, dritta nella persona, più magra, che grassa, hauer poco menstruo, e non in ogni mese, uariando spesse uolte l termine suo hauer piacer di cāti, solazzi, e ornati, diletтары di tratenersi con huomini, e del fiso guardar in quelli.

Ma li segni delle donne, lequal non uolentier usano, sono questi, prima le mammelle grandi, molli, hauer pochi peli ne li luochi soliti, capelli longhi, molti, e distesi, presto crescenti, impallidirsi di facile, non audace parlando con altrui, creder facilmente ogni cosa, conuertibili presto al bene, e al male, pietosa dell'altrui miseria, rare uolte usando satia'l desiderio suo, ha le carni molli per tutto, parlando è debile di fiato, e della persona, abbonda di menstruo, è più grassa, che magra, in faccia pallida, e senza colore, ingrauida più presto, e di latte più abbonda, non molto si diletta di solazzi, e piaceri, ne di molta conuersatione, ama più la solitudine, che gran compagnia.

Poi, ch'io sono passato tanti' oltra in questa materia, non uoglio preterire quest'ultimo ammaestramento e ricordo dell'humana generatione, laquale in uero consiste dapoi la singularità della uirtù, nella prestanza del corpo.

Se'l fusse donna leggiadra, generosa d'animo gentile, e bella, laqual per sua sorte si trouasse hauer marito brutto, e della persona mal dotato dalla natura desiderosa di tal difformità liberar quelli, che nasceranno di lei, liquali spesse uolte somigliano li padri, copulandosi con l'huomo quando dall'uno,

dall'uno, e dall'altro esce il seme, subito drizza l'intentione, la mente, e l'animo suo a qualche bello & gentile da lei conosciuto, ouero piaciuto, e con quello affettuosò guardo abbracci, e stringa'l congiunto continuando tanto, quanto la matrice possa'l seme dall'uno, e l'altro uscito, hauer intieramente receuuto, e nel debito luoco, congelato, e chiuso l'orefitio della matrice, non dubito haurà impresso, l'esempio, & la forma, nella sua mète alhora con quell'affetto desiderato, e imaginato, così assai facile, e qualche uolta interuenuta, come fu di quella matrona, che usando col marito drizzati gli occhi nella imagine d'un saracino dipinto nella parete del suo letto sottoposto alhora delli suoi occhi in quello a caso tenendo fissi cõcepette, e partori un figliuolo negro, perche l'imaginatione fa li casi, come dice il Philosopho, e questo basta quanto alla materia di dentro.

Corrige
non
concupiscit

Del uentre uscito'l nato debbesi per la propria genitrice ministrarli le mammelle proprie prestarli come più conuenevole cibo a quello, anzi suo proprio dalla natura preparatoli in souenimento del uiuer suo più affettuosamente desiderato, che d'aliene mammelle, come se'l bambino parlar sapesse bene, ouero dichiararebbe, ne seguirebbe quel, che spesso uolte occorre, che non sol li costumi tristi, ma li uitij anchora naturali delle baile acquistano li bambini lattando, e quando son maggiori, uedendo, e odendo, non è merauiglia se qualche uolta quelli receuendo'l latte d'aliene nutrici quelle maggiormente amano, chelle proprie madre, perche della Puna, e l'altra carne fa il sangue, a un certo modo giuntura e'l quotidiano compiacere, e il cibo, che da quelli receuono in fiamma li figliuoli di singular beniuolenza, e amore in quel

S

le, ne è cosa marauigliosa perche gli animali brutti questo ne dimostrano, liquali con somma mansuetudine seguitano quelli che lor ministrano il uiuere col continuo cibo, ogn' altro alienando, e in odio bauendo, come ottimamente dimostra Platarco historico, dicendo, laqual cosa se Dio m' giuta non immeritamente, è stata fatta, perche la compagnia del uiuere, e del cibo è un certo accrescimento di beniuolenza, e amore, perche le bestie mentre, che riceuono'l pasto dalli compagni appaiono mostrar gran desiderio, nondimeno, s' a caso le madre per malatia per mancamento di latte, o per la cura familiare grande, o uero grauida fusse fatta, che lattar non potesse allhora, cerchi almeno con ogni diligente cura, e studio bauer nudrice da bene, ben complessionata, e sana, piaceuole, e benigna, non sdegnosa, ne superba, sopra tutto non ebra, ne al troppo, e gran uino desiderosa: per non infocare'l latte, e d' honesti costumi, e effedita loquela, che sappia li costumi, e'l parlar della patria per nõ dare al nato barbara fauella, ne parlar uile, e imperfetto, ne fauole, e bugie per essere gl'infanti in prima età facili molto a riceuere quanto da quelle, che con loro notte, e giorno stanno, uedeno, e odono come dice Oratio.

La testa giouanil seruarà lungo
 Tempo l'odore, del qual' una uolta
 E stata empita, e simile la lana,
 C' h' à fuor mandato'l natural colore
 Non gioua medicarla poi col sugo.

Crisippo come scriue Quintiliano, Quanto piu si puote ha uoluto che si eleggano ottime nutrici, che siano sopra ogni cosa costumate, e che ben parlino tutte le cose, il fan-

ciullo prima l'odirà, e si sforzarà imitando preferire le sue parole, e di natura, femo tenacissimi di quelle cose, lequali noi nelli rozzi anni imparamo, perciocche il sapor dura del qual nouamente tu t'empì nelli colori delle lane, nelle quali quella semplice Biancura è stata mutata si possono purgare, e queste cose, lequali son peggiore, più pertinacemente s'adheriscono, perche le cose buone facilmente son mutate in peggio. Il diuino Platone, cerca questo parlando apertamente disse, appare hauer' ammonito le notrici, che non dicano alli figlinoli fauole uane, e brutte acciòche non empiano gli animi loro dal principio di pazzia, e corrottione, Deuesi cercar notrici, che non siano sonnolenti, e di duro svegliamento, ne aliene da pratica, che lattando la notte non affogassero con le mammelle il picciolo fanciullo e nell'infasciar non gli offendessero li membri, e li legassero torti, o ineguali, & è da saper, che il latte di femena Negra, e bruna e magra più, che grassa, e di miglior nutrimento a gl'infanti, e non è da per alli figliuoli nomi strani, ne noui ma belli, e gentili representanti buoni mini celebri acciò per curiosità del nome s'inanimino a imitar li gesti di quelli, e non cader da quelli, anzi, che l'opere sue seguano il nome loro. Ancora è da guardar di non troppo lodare i giouani dalla natura, acciòche non si gonfino, ne s'insupbiscano, ma d'opere uirtuose, e buone in quello lodarli moderatamente, acciòche riceuano qualche premio di sua uirtù perche dice Plutarco la uirtù lodata cresce, e per conseguire lode ogn'hor si facciano più auidi, e pronti, ne si debbon quelli di lunghe fatiche troppo grauar, acciò da quelli oppressi, & aggrauati più del debito e conuenueole alle loro forze non

indebeliscano la natura, ouero imparar arte, o disciplina lor
 sia tedio, perche dice Anchora le piante si nutriscono in po-
 che acque, e nelle molte s' affogano, la quiete, e l' otio debbe
 esser misurato, la natura guida, laqual non indarno dapoi il
 giorno, nelquale naturalmente, e regolatamente si deue esser
 citar ognuno alle fatiche delli honesti esercitij, e discipline,
 ha fatto la notte, nellaquale deue riposare, e ricrearsi la crea-
 tura; similmente ha la state, e l' uerno, e gli altri duò tempi,
 primavera, e Autunno, acciò quand' uno, quando l' altro ri-
 posi per dar maggior nutrimento a tutte le cose create, e da
 esser create di qualunque generatione, e spetialmente a gli
 huomini, per che dice Ancora la uita nostra, e partita in que-
 te, e in opera, li corpi nostri hora affannati, hora ricreati,
 Anchora dice l' animo in uerità è conseruato per la quiete,
 e per la fatica, debbeno li padri dapoi commessi li figliuoli
 alla cura, e fede d' i maestri qualche uolta ricercarli, e uede-
 re il profitto, che fanno, per che dice Anchora l' occhio del pa-
 trone ingrassa il Cavallo, ancho per buon Cavallo, che s' hab-
 bia, sempre la briglia si deue tener in mano, e li sproni uici-
 ni al fianco, ascioche manco scappuccino, e scappucciando hab-
 biano più presto solleuamento et aiuto, Quel detto del ma-
 stro di stalla, è bello et gentile il Cavallo di nissun' altra co-
 sa tanto ingrassarsi quanto dell' occhio del Signore, debbesi
 anchora esercitar la memoria del giouane, quanto si può,
 ouero quanto sia conueneuole come necessaria a tutte le disci-
 pline, e perche la buona accresce, et doue ella non è, la fa na-
 scere, dice, Hesiodo, che molti pochi insieme posti fanno una
 gran quantità.

Giudico grandemente deuersi consigliar, che prima, che

pongbi i giouani ad alcuna arte, o disciplina, debbi ingegno
 samente cercar, e diligentemente inuestigar a qual arte sia
 piu inclinato il fanciullo, o atto tanto per ragione dell'ani-
 ma, quanto per l'habitudine del corpo, per ragione dell'ani-
 ma dico quanto all'ingegno, la memoria, e la uolontà quan-
 to al corpo, la forma, la fortezza di membri, e la gra-ia, per
 che son alcuni di presto ingegno, alcuni di tar do, alcuni d'au-
 cuto, alcuni di rozzo, alcuni hanno memoria esal, alcuni po-
 ca, alcuni piacer in la cosa, alcuni no. cerca'l corpo alcuni son
 ben organizzati, forti, e ben formati, alcuni d'fettuosi, e debi-
 li, e cossi d'ognuno alla cognitione di quali, ne è pur qualche
 dottrina, ouero inditio massimamente di quelli, che hanno co-
 gnitione di pbisionomia, di quali per molti segnali del uol-
 to, occhi, bocca, orecchie, naso, e segni delle mano, m. sime. mo-
 uimenti, e gesti dicono poter si conoscere la qualia, e inclina-
 tione dell'huomo, nondimeno Aristotile, tra gli altri segni,
 dice, quelli, c'han le mani tenere, e la pelle carnosfa han ro te-
 nero ingegno alla dottrina, e memoria, e per l'opposito, quel-
 li c'han le mano aspre, hanno l'ingegno senza dubbio aspro
 in uerità a credere questo, perche anchora per segni, e quali-
 tà di membri si conosce la bontà, e ualor de gli animali irra-
 tionali, Com'è un cauallo hauer bel mantello, la testa asciut-
 ta, e montonina, gliocchi grossi, o gaggiuoli, orecchie tese, il
 collo serpentino, largo nel petto. alzar ben li piedi, andar
 squadrato. coreggia in schiena, crine buttate, gambe asciutte
 e grosse, e l'onghia buona. questi dimostrano bontà, e ga-
 gliardexza, e per l'opposito, chi di quelli, ouero parte man-
 ca, uiltà grand' s' m. dimostra, nondimeno un'esper:enza
 naturale infallibil'esper. giudico, cioè, poni il giouane inanzi

a gli strumenti dell'arti mecaniche, ouer a ueder l'artefice quelli ministrar, e similmente a odir le moral, e natural scienze, ouero discipline, e a qual di quelle più affettuosamente uedrai accostarsi, o più audamente, o dir, o ueder mostrarsi, o fermarsi, o lodare, falli dar opera, che per eccellenza reuscir gli uedrai, perche la dilettation e maestra dell'opera, soleuano così offeruar li Romani quando fioriuano, e al ben proprio antiponeuano il commun, e nelle uirtù poneuan felicità.

Ma cerca l'ammaestramento di figliuoli, sono alcuni imprudenti, liquali a lor figli daranno qualche indotto maestro credendo, ch'in quelli principij ciascuno possa soddisfare, e non considerano quel precetto di Oratio, ch'ella botte serua in se lungo tempo quell'odore, ilqual prese, quando di nouo fu empita, Come dice Plutarco, Io hauendo a dir una cosa grandissima di tutte, e grandemente prima dico, precettori son da essere trouati alli figliuoli liquali siano di buona uita senz' alcun uitio di costumi irreprensibili, e d'ottimo esperimento perch'è manifesto'l fonte, e la radice dell'honestà essere di conseguire la uera e honesta disciplina. Però Philippo Re di Macedonia stimò bauer acquistata non picciola felicità, quando trouato hebbe Aristotile ilqual fin alli primi elementi di Gramatica hauesse a ministrar Alessandro suo figliuolo, Così Dionisio maggiore, che fu principe di Siracusa, in Sicilia condusse fin d'Athene'l diuino Platone perche ammaestrasse il figliuolo, taccio quel che dice Diogene Babilonico parlando del re Alessandro quāto gli dolse'l primo precettore per la sua insuffitienza chiamato Leonide, Taccio innumerabili altri, accioche li lettori, per

la troppa lunghezza nõ s'infastidiscano, discorrendo sol per le graui sentenze, di famosi, e chiari scrittori, le cui memorie ancora e al modo, Come di Socrate in Plutarco, homini uer so doue cõ impeto andati, liquali ponete ogni uostro studio in acquistar danari per lasciar' alli figliuoli in uerità poca cura pigliate di quelli, Plutarco dice sopra tutte le cose la memoria delli figliuoli è da esser esercitata, e ancora dottamēte soggiunge, La natura senza la disciplina, e cieca, e la disciplina senza la natura, e cosa imperfetta, Questo si uede per esperienza ogn' hora quãti sono stati, che per acquistar ricchezze, facultà, e dominio, non b̃no sparagnato tempo per uicolo, ingiuria fatica, ne industria, e in quelle s' hanno con molte molestie abbagliati fin che al sommo della rota ascese ro. E poi per naufragij, incēdi, prede, o poca lor prudēza, o grandissima ignorāza, e negligēza, in un momēto dall' alto al basso precipitati mēdicado l' altrui mercede incolpado la fortuna inocēte p̃ iscusar se medesimi laqual però fa come de scrive' l' diuo Boetio, quest' è la nostra forza giocamo a questo continuo gioco, che continuamēte nel mondo dimoramo su la uolubil rota, allegriamoci a mutar le cose basse all' alte, e l' alte alle basse, al che non accade lunga proua, perche alla giornata a gliocchi nostri tali spettacoli s' appresentano, e se fusse licito nominarei alcuni, che nella città nostra non solamente le sue ricchezze, e danari, ma anco delle molte d' altrui hanno fatto naufragio, e uituperosa perdita, d' anti- qu' l' simile, Ma di questi duo cõdānati, liquali oltra gli altri historici, Il Petrarca gli accõpagnò insieme cosi dicendo.

Io uidi Ciro più di sangue auaro,
Che Crasso d' Oro, e l' un', e l' altro n' hebbe

Tanto, ch' al fin à ciascun parue amaro.

Questo non accade a quelli, che bel tempo suo in scienza, uirtù, e buone arti hanno speso. come sauamente descrive Tullio, quanto la uirtù è da esser stimata, laqual non può essere tolta per forza, ne robbata, ne si perde per naufragio, o per incendio, ne si muta per forza di tempesta, ne per turbation di tempi, quelli, che son dotati della quale soli son ricchi, e Seneca morale, luoco non può mai mancar alla uirtù, e quel medesimo dice, la fortuna può torre le ricchezze, ma l'animo no, Salustio, tutte quelle cose, lequali gli huomini arano nauigano, edificano, obbedisceno alla uirtù, ne si debbe aspettare dar si alle uirtù, e alle discipline, quando l'huomo sia attempato, o uecchio, perche certamente mai non saremo sapienti nella uecchiezza, se prima giouani non hauremo cominciato a sapere, non è dubbio in uero, che il sauiò d'alcun piaceuole di letto, o dolcezza d'huomini, o piacere, che possa essere uiolato, ne posto sotto li piedi, Dico quelli, che effettivamente non in parole, ne in uanagloria paiono, ouero si dicono sapienti, Ma da quelli son dominati li uitij, come dice Ptolomeo, Il sauiò dominarà le stelle, e Cicerone a tal proposito dice ciascun usa li suoi costumi, dunque questo auuiene al solo sapiente, che contra sua uolontà non faccia cosa alcuna, ne dolendo si, ne per forza, e altroue nisun è libero, saluo' il sapiente, Ma Terentio dice questo, è offitio più presto paterno auerzare il figliuolo a far le cose buone da sua posta, che con la aliena paura, e quel medesimo dice, cosa alcuna non è più ingiusta dell'huomo ignorante. Iuuenal da l'ammaestramento dicendo.

Molto rispetto hauer si deue al figlio.

Ne in sua presenza far cosa giamai
 Meno che honesta, & quanto è piu fanciullo,
 Tanto piu riguardar a i teneri anni.
 Et s'egli haura commesso effetto degno
 Dell'ira tua, perche ti sia simile
 Non sol d'aspetto, ma costumi honesti,
 O per seguire i rei, non uenga tale
 Acerbamente lo riprendi, e insieme,
 Correggi lui con debito castigo.
 Et se questo non gioua a farlo buono,
 De l'aspettata heredità lo priua.

Ne debbasi dubitare, che li figliuoli d'ottimi parenti nati non possano peruenir alla somma altezza, e grandissimi honori, essendo loro ben obbedienti, quelli da uitiosi parenti nati, non essendo lor tolta facultà, e modo a poter acquistar scienza, e uirtù, spesse uolte celebri son diuentati, e anchora è accaduto che tali padri per le uirtù di suoi figliuoli riconoscendosi hanno abbandonato i uitij, onde li padri mai non debbeno cessar (qual siano i suoi figliuoli) prestar ogni possibile fauore, e modo, ch'alle uirtuti opera diano, e buone discipline, lequali dal basso all'alto leuano ciascuno, non hauendo rispetto, doue, e da cui nati siano, come intenderassi più di sotto di alcuno, perche troppo sarebbe faticoso, & lungo di tutti far relatione per l'immenso numero loro, Ma alli auctori fuggano chi di loro tutti intendere son curiosi.

Quando i giouani alla discretione ottima peruenuti, da poi li acquisti della grammatica capaci di più alte scienze secondo, ch'a quelli saranno maggiormente inclinati da loro stessi, o dall'influsso celeste lasciando da parte per hora l'ar

tri mecaniche, alle quali si dispone qualunque non cer-
 ca più oltre, che uiuere, e al uiuer solamente accomodarsi
 non li debbeno mancar ancora di studio, e cura, li padri
 ottimi, o uogliono quelli far professione nell'arti libera-
 li, o nell'arti ciuili, o canonice, o in Phisica, ancora, che
 questa sia posta nell'arti mecanice per la seruitù del suo
 uso, e per la intentione, e fine del medico ch'è special-
 mente per cercare'l pane come gli altri Artesfici soglio-
 no fare, ma non per uia o regola di disciplina, laqual
 chi'ottimamente la uole acquistare, è mestiero di passare
 per le uiscere dell'arti liberali, ne per lo suo pretioso obietto
 dalla humana natura non sol desiderato, ma necessario a quel-
 la, ch'è cerca la salute dell'huomo ilche è in conseruar la sani-
 tà, e scacciar l'infirmità del corpo, Ma a una di tre scienze
 saperei confortar ciascuno con alto animo, e pellegrino, cioè
 alla Philosophia naturale, e speculatiua, laqual non solo ue-
 ste'l corpo di uirtù, honor e fama, ma pasce l'anima mag-
 giormente d'intelligenza di tutte le cose create uniuersali, e
 particolari per ragione dall'abbisso fin al cielo, non parlo
 della santa Theologia, laqual per la maggior, e più nobil
 parte consiste in fede, l'altra è l'arte oratoria tanto dilette-
 uole, e amena, che tanto ciba chi parla, che chi ode, ciascun
 trabendo a sua intentione, la terza l'arte della guerra, la-
 qual consiste nelle forze del corpo, e dell'ingegno, e quanto
 più è accompagnata d'eloquenza fa maggior profitto, al-
 za l'huomo dal basso al sommo in fama, dominio; e ric-
 chezza. Onde ritornando al proposito di questo nostro
 presente instituto, dico, ricordo, e persuado a uoi chiaris-
 sime ricchezze mie, ch'alli uostri, che nasceranno date mo

do, e gratia, ch'acquistino queste tali scienze, o alcuna di quelle, perche comprehenderle tutte sarebbe più diuina, c'humana opera, s'alla Philosophia faranno professione che è Reina per oppenion d'alcuni di tutte l'altre arti, e discipline, dicendo, che per quella si fa quel ch'è honesto, quel, ch'è dishonesto, quel, ch'è giusto, quel ch'è ingiusto, quel che si deue eleggere, quel che si deue fuggire, a che modo si debbeno usar li parenti, a che modo li maggiori d'età, a che modo li peregrini magistrati, li amici, moglie, e serui, a che modo Dio, honorar li parenti, hauer in riuerenza li uecchi, obbedir alle leggi conseguir li magistrati, a che modo amar gli amici, serbar modestia con le donne, hauer cari gli figliuoli, gouernar la casa, e principalmente la Republica, E quel, ch'è grandissimo nelli prosperi succedimenti della fortuna, non essere offeso dall'allegrezza, ne in li casi aduersi attristarsi, ne esser dati alli piaceri, ne adirarsi accioche non ci uestiamo delli animi delle bestie. lequali cose io giudico alienissime da tutti li beni della Philosophia, ma ottimi son quelli, liquali con la Philosophia le uoglie, e opere loro possono accompagnar, si che la uita loro sia a commun utilità della Republica, e con somma tranquillità, e pace per li studij della sapienza praticar, benigni rendersi a tutti, la uita attiuu seguendo, e contemplatiua non difforme dalla santa Theologia a chi entra nelle medolle di quella l'appetitiua lasciar alle bestie, e a glinfimi huomini, liquali solamente drizzano gliocchi dell'intelletto alla terra uiuendo a se soli senza frutto e alcuno

buon esempio; Per laqual cosa beati coloro, che si danno alle uirtù, buone arti, e discipline, lequali son quelle, che n'accompagnano per tutto uiui, e morti, ne sottogiaceano a caso alcun di fortuna, ne tirannica uiolenza, ne robbaria di corsari, incendio, ne altro di male auuerso, come sauamente rispose Stilpon Megarese philosopho, ilquale essendo addimandato se nella presa, e saccheggio della città, s'hauea perduto alcuna sua cosa, rispose, perche la guerra non mena spoglie d'alcuna uirtù, non dissimile dalla risposta di Gorgia philosopho, costui anchora egli essendo gli dimandato, s'ei pensasse'l re di Persia esser felice, disse io non so quanta uirtù, e disciplina egli habbia, dimostrò doli la felicità non consistere ne i beni della fortuna, mobili, fugaci, e uani, ne anchora nel presente secolo li uirtuosi, e ben disciplinati del suo conueneuole premio non mancano, ne di gloria immortale, e fama, e che nati siano di bassi, e mecanichi parenti in luoghi infimi.

Hauete come scriue Laertio d'Aristotile di Stagirita, luoco non molto lontano da Athene figliuolo d'uno, chiamato Nicomaco e di Phestia sua donna, l'un, e l'altro non men pueri, quanto in uil luoco nati, pure esso Aristotile fu dal padre nelle lettere esercitato, doue peruenuto all'età d'anni diciasette, e essendo in eloquenza dotto, si diede alla Philosophia, laqual tre anni militò sotto Socrate, e poi d'esse sotto il diuino Platone, ilquale in modo diuene perfetto, che da Marco Tullio meritamente fu giudicato oltra il suo precettore eccellente sopra gli altri Greci, Auerois anchora molto più d'Aristotile presumo in questa forma scriuendo di lui, il nome dell'autore e Aristotile figliuol di Nicomaco più sapien

te d'huomo di Grecia, ilquale merita più presto esser chiamato diuino, c'humano, similmente regola, essempro, e padre della Philosophia, giudica chiamarlo Diogene scriuendo di lui: Aristotele così dicendo, in tutte le cose fu di sommo studio, e diligenza, e molto puote d'incredibil copia d'inuention, scrisse Aristotile uarie oppenioni circa le quali prima di Dio disse quell'esser una sustanza semplice, unica, e sempiterna come dimostra quando ei dice, perche in uerità la pluralità è trista, dunque è un Principe, disse anchora esso Dio esser l'obietto della felicità nel decimo dell'Ethica, e creator, e fattore dell'uniuerso nel libro della natura d' i Dei, et nel libro del mondo ad Alessandro, conformasi a questa sentenza scriuendo queste parole, bisogna consider ar questo di Dio, essendo di forza, fortissimo, di spetie gloriosissimo, di uita immortale, di uirtù potentissimo, per laqual cosa inuisibile, fu fatto uisibile in ogni natura dall'opere sue, Ha lasciato Aristotele molt'altre cose, Ma perche sarebbe lungo, e faticoso scriuere il tutto li porrò si lentio, una sol cosa è, che per sua incredibil uirtù diuenne di pouerissimo, ricchissimo, e delli primi huomini, c'hauesse Alessandro, che tanto fu potente la sua uirtù, ch'inchinò Alessandro a ogni suo honesto desiderio.

Arist.
Alex.

Soerate, scriue anchora Laertio fu figliuolo d'un Sopronisco lapidario, e di Phanareta ostetrice sua donna, nato in un castello, ilqual si chiama Alopaco della iurisditione Atheniese, Soerate dunque, si come Platone non pretermise alcun luoco doue egli non andasse, pur, che sapeffe che in quello se insegnasse dottrina, Ma pche le cose impedito dal cielo uide sempre esser in continuo mouimento, e quelle, che son son

pra il cielo essere occulte a i nostri sentimenti, non poterli per altro, che per prouabile oppenione comprendere, però disse, nessuna essere scienza naturale, onde per questo si uoltò alla Philosophia di costumi, per la qual cosa, scrive di lui Aristotile, dicendo, Socrate tratta le cose morali, e niente scrive di tutta la natura. Isidoro, conferma'l medesimo. dicendo, Socrate primo ha ordinato l'Ethica a correggere, e comporre li costumi, e posto ogni suo studio alla disputation del ben uiuere diuidendo quella in quattro uirtù cioè Prudenza, Fortezza, Giustitia, e Temperanza. Quanto alle sue oppenioni cerca Iddio, imaginò Socrate, come mostra Eusebio, quello esser unico, e uniforme, e perfettissimo bene, e intelligenza, dal quale qualunque cosa, e ogni minima preparation nostra era dipendente. L'anima humana, disse esser immortale, e dappoi la sua separatione, esser suggestata alla diuina giustitia, secondo l'opere precedenti in uita, scrisse Socrate molte degne sentenze, Prima, egli stima gliocchi, e l'orecchie del uulgo esser maluagi testimonij, perche solamente questo si deue dimandar a gli Iddij, che ne concedano bene. Però, chel più delle uolte quel desiderio dimandamo, ilqual nõ hauer impetrato meglio troua tēpera con moderanza, perche sempre tu potrai ingannar la fama, non mai la conscienza, raddoppia'l peccato quello, ilquale non si uergogna del male, se in qualche cosa tu dubiti, non la farai ma quel che sarà negato dal giuditio dell'animo fuggirai, se ben farai darai aiuto a te, scrisse molte altre cose Socrate, le qual lascio da parte per breuità. Taccio come da Apollo è stato anteposto a tutti gli altri sapienti; Prima uolse patir

morte in Athene, che restar di biasmar le loro idolatrie, e di questo basta per non entrar in un profondo mare, uolèdo de scriuer la gloria, e uirtù della Filosofia, hora seguiremo alquanto dell' arte oratoria, e della forza di quella.

Quanto sia la forza, e potèza dell' eloquèza tanto di greci quãto di Latini, prima il padre d' eloquèza Cicerone in molti luochi nelli suoi uolumi chiaramète ce l' ha dimostrato, de iquali uno p' hora ne basta raccontare quando egli la dimanda di tutte le cose regina, pche dice, l' eloquenza è dominatrice delle cose, laqual come solete dir, e la forza dell' ornato parlare, nobilissima, e diuinissima, laqual prima fa, che quelle cose, le quali noi non sappiamo, possiamo imparare, e quelle cose, le quali noi sapiamo, possiamo insegnar a gli altri, dappoi confortamo per suademo, e consolamo gli affitti, e rimouemo gli impauriti dal timore, e raffrenamo li tristi, e constringemo le cupidigie, e l' ire, e congiunge noi con la compagnia della ragione delle leggi, e delle città, e separa noi dalla seluaggia, e cruda uita essendo dunque l' eloquenza piu eccellente dell' arti, resta, che sotto scriuiamo alcuni esempij, per li quali più illustre, e manifesta si faccia :

Essèdo Mario, come gli Historici scriuono, e tra gli altri Valerio Massimo p' forza scacciato dalla patria, fatto dappoi nouo esercito, e congiùto con Cinna sdegnato di tal fatto, tentò per forza ritornar nella patria, tãto alli Dei, quãto agli huomini nimico et odioso uène al primo asalto cõ tãto impeto a hostia di Roma colonia, presa con miserabil uccisione, uoleua e procacciua d' usar crudeltà in tutti li cittadini senza distinguere l' uno dall' altrtro. Il che intese Marc' antonio Oratore facõdissimo di tal cosa, temèdo p' più sua securtà, scãpò da un

hoste forestiero, ma subito da un seruo conosciuto, fu refeso
 yto a Cinna, ilquale sdegnato com' idò a molti di suoi, ch'el
 fusse tagliato a pezzi, laqual cosa uedendo Marcantonio, e
 tanta turba entrare doue egli era per amazzarlo, supplicò,
 che gli fusse conceduto di parlare alquanto, il che ottenuto,
 orò con tanta gratia in quel tumulto nel quale suol tacer l'e-
 loquenza, e puote tanto la soauità del suo facondo, &
 elegante dire, che raffrenò la cupidigia e'l tumultuoso im-
 peto di soldati, onde a Cinna ritornando senza eseguir
 l'effetto, per cui erano stati mandati confessarono uinti dal-
 l'oratione non hauer potuto occiderlo, lode certo di sem-
 ma eloquenza alla quale in effetto ogni politico deurebbe
 dar' opera.)

Giulio Cesare non mediocre Oratore, del qual dice Va-
 lerio, se tanto hauesse dato opera all'arte Oratoria, quanto
 diede alla disciplina militare, nissuno mai a lui si haurebbe
 potuto agguagliare contra Dolobella, ha espresso la forza
 dell'eloquenza, ilqual accusò della restitutione delli danari
 da lui con fraude tolti, esclamando Dolobella non son da giu-
 stitia, ma da eloquenza uinto, ma Cesare acquistò a se gran-
 dissima lode d'eloquenza. Marco Tullio Cicerone, come scri-
 ue Plutarco fu d'Arpino figliuolo d'un Tullio, & Olbia
 sua donna, in fin dalla sua tenera età dandosi all'esercitio de-
 lo studio, uenne in tal gloria, e reputatione, che merita-
 mente ha conseguito la palma dell'eloquenza, Quintiliano cosi di
 lui scrive. mi par Marco Tullio hauendosi tutto conserito al
 l'imitation di Greei hauer seguito l'orme dell'eloquenza di
 Demosthene, la copia di Platone, la giocondità d'Isocrate,
 perche, come dice Pindaro non raduna l'acque che discendo
 no per

no per pioggia, ma abbonda del uino gorgo nato per certo dono di prouidenza, acciò che in lui l'eloquenza esperimentasse tutte le sue uirtù per laqual cosa non immeritamente è stato detto da glihuomini della sua età, lui regnare nelli giudicij. Et appresso li posterj ha conseguito, che Cicerone non hauesse'l nome d'huomo, ma dell'eloquenza, si come l'apostolo Paulo è nominato da santo Girolamo tromba dell'euāgelia, così esso Cicerone si può chiamare tromba dell'eloquenza, esercitossi a Roma con tanta gratia, e sua uirtù benche huomo nouo fosse chiamato da Sallustio, che conseguì tutti gli honori, e finalmente il maggior di tutti, che fu creato console, e perche estinse la rabbia, e'l furore di Catilina con molti altri seditiosi. Gli fu scritto da Marco Antonio, Dio te salui primo di tutti, padre della patria, primo nella toga il triumpho, e la laurea corona della lingua meritò, fu academico, e la sua professione fu nisuna cosa affermare, ma al piacer suo difender ogni contraria parte, pur, ch'ella fusse prouabile, onde dice, la nostra accademia ne da gran licenza, che qualunque cosa grandemente prouabile n'occorre ne sia lecito difendere per la ragion scrisse Cicerone tante degne sentenze, e morali quasi quante parole son nelli suoi libri, onde lasciando noi da parte quelle, che si contengono nelle sue opre alcune che nell'orationi si trouano mi piace di raccontare, onde dice, perche ne anco la morte può auenir uituperosa all'huomo forte, ne anco a tempo all'huomo consolare, ne anco misera all'huomo sapiente. Et al troue dice, le cose mal acquistate malamente si consumano, e in altro luogo, Ma anchora è somma lode d'huomini consolari, uigilar, pensar, esser presente sempre con l'animo

T

far, ouero dir qualche cosa per la republica, e dice, l'errar è d'ogn'huomo, il perseverare nell'errore, è di nissuno, saluo del pazzo, ne più oltre di tant'huomo, perche lungo, e forse tedioso sarebbe per tutte l'orationi di Tullio discorrere, e quelle graui sentenze referire, bastan le sopra scritte parole acciò anco a glialtri sia dato luoco di dire;

Trouo certamente l'eloquenza che procede dall'arte oratoria esser grandissima, e non solo di splendore a chi usarla fa, ma di grande utile, perche non solamente ella fa ottenere quello che si cerca, e desidera anchora, che non così prouato qualche uolta, come la seuerità della ragione richiederebbe così in leggere, opponere come in difendere, per se, o per altri, ma rende partiali grandemente gli auditori riducendoli a fauore & ad amore uerso di loro, ma più oltre dirò, e non senza alquante esperienze, che molti artificij ho ueduto idioti, e di lettere al tutto priui, bauer dalla natura tanta gratia di parlare, che qualche uolta dubbiosi hanno reso gli auditori, se son litterati a far giuditio tanto ordinatamente parlando cerca gli artificij suoi, che al suo intento gli riducono, dico gente meccanica, e plebea, ne lascio fuora li serui, ma questo è dono di natura certamente, e influsso celeste, quantunque in pochi, liquali senza Maestro, e studio, per certo dono di natura fin' alli dotti porgono ammiratione, ma quanto maggiormente farebbono se nelle scienze alcun profitto fatto hauessero da che concludo, che nissun deurebbe rimaner di dare opera alle lettere, e spetialmente in acquistar grammatica, laquale porge ordine & forma nel parlare a ciascuno, e insegna rimouere ogni superflua, e uitiosa parola, e spesse uolte rimoue difficoltà, lequali per l'inetto scriuere procedono.

Onde per non abbandonarsi dalla intention nostra in tanto lodar questa, e l'altre discipline, che ci dimentichiamo delli figliuoli da esser' ammaestrati, si dice quest' eloquenza essendo tanto utile, e honorata, è necessario a quella introdur li figliuoli con ogni modo conuenevole, e possibile, oltra a quello, che s'è detto di sopra, ma questo almen replicar uoglio come di tutti primo, che gli prouegga di Maestro sufficiente, costumato, e dotto, più presto fuor di casa, ch' in propria casa, non ostando qualche difficulta, e in città famosi, e costumata, disputata alli studiij delle scienze, doue comunamente non habitano uitiosi, acciò non occorra quel che dice Gorgia, è cosa difficile, e assai degna di lode hauer uiuuto giustamente con molta licenza di peccare, ma la minima licenza delli parenti ha fuesatto a rimouere, e disferua li giouanetti, anco tenerli più morbidi, e delicatamente uestiti, e pasciuti di quel che richiede la condition della città, l'età, et lo stato loro, e uitio, e cagione spesse uolte quelli di suiar dalli studiij loro, e indurre altri a corromperli, e leuarli dalli studiij, giusta quel detto di Socrate, il qual parlando uerso un ricco giouane, disse costui, o quanto grand'buomo era per deuer essere se fusse nato nelle minori fortune, debbesi sempre tenere'l mezzo fra gli estremi come dice Oratio.

Hanno tenuto li beati'l mezzo.

Ancora è da auertire, che i fanciulli conuersino con i simili alloro di stato, ma di costumi, e dottrina al tutto e quando a quelli fussero alquanto inferiori, non sarebbe disconuenevole, perche cōuersando insieme imparariano da quelli, e si sforzerebbero aggiungerli perche assai gioua spesso conferire con li compagni delli comuni studiij, e a quelli, che san manco

di loro, insegnare, perche insegnando più s'impara che leggendo, si fa la lingua espedita, e ueloce, aguzza l'ingegno, e conferma la memoria, e questo, ch'è grandissimo, che cominciano quando siano capaci, ancor, che fussero molto fanciulli, perche quello, che nelle tenere menti si pone, fa profonde radici, ne facilmente dappoi per alcuna uiolenza si può stirpare, ne ancor rimouo quelli, che fussero di buona età, e maggiori perche in ogni etade, e tempo, e lodato l'imparare, si uo se forse qualche uolta non è piu brutta cosa imparare, che non sapere, ma in contrario n'amaestra. Quel Cato della Portia famiglia Principe, ilquale quasi uecchio imparò lettere Latine, e Grece, ne crede esser cosa brutta al uecchio imparare, quello che è bello all'huomo a sapere. anzi a maggior confirmatione di questo ammaestramento, e conforto di quelli, liquali, per esser in piu grande età uorrebbe no imparar, ma restano per uergogna, perche Socrate tanto Philosopho già uecchio diede opera alla cetra, e concesse al maestro li suoi diti a esser formati, ma di questo basta.

Non delibero lasciar da parte Virgilio, ancora, ch' appresso li Latini sia nominato Poeta, e primiero fra tutti, come fra Greci Homero, nondimeno se non fu Orator in parlare per non hauer la pronuntia conuenueole all'arte oratoria, liqual è principale, e dalle uiscere dell'eloquenza, e prima di tutte le parti si conuiene a quella, fu grand'Oratore in scriuere, come in più luochi dell'Eneida manifestamente si può uedere, ne fu senza gran Philosophia, e Scienza della Parti liberali, fu figliuolo di Marone Mantoano Figulo, e di Maia sua consorte, ilquale uolendo dar opera alli studi primamente s'esercitò a Cremona, dappoi a Milano ultima-

mente a Napoli, doue uenne in tanta (riputatione) che senza dubbio era giudicato'l primo tra li eruditi si transferi a Roma, e grandemente fu amato da Cesar Augusto, come chiaramente egli ne i suoi uersi testifica, scriue Quintiliano queste degne parole di Vergilio, hauendo parlato di Greci, si che come Homero appresso quelli, cosi appresso noi Virgilio bauerà dato un felicissimo incominciamento, perche senza dubbio, è uicino a quel genere di Poeti Greci, e nostri usaro quelle medesme parole, lequali ho inteso da Affro Domitio, ilquale a me dimandando qual egli credesse essere prossimo a Homero disse secondo è Virgilio, più nondimeno propinquo al primo, ch' al terzo, Propertio ancora di Virgilio cosi descriue a sue lode

O Romani scrittori date loco,

O Greci date loco, ch'io non so,

Che cosa de l'Iliade maggior nasce.

Cerca l'oppinion sue chi ben li suoi detti considera, Tenne Virgilio esser un Dio onnipotente, e solo, onde nel quinto dell'Eneida introducendo Enea inuocar Gioue, poi che le nauì sue per opera di Giunone furono accese

Il pio Enea si stracciaua la uesta

Da le spalle, e chiamaua gli alti Dei

In aiuto, e stendea le man dicendo

O Gioue onnipotente deh le nauì

Libera dalla fiamma, ch'io non credo

C'habbi in odio i Troiani; & che non prendi

Signor pietà delle miserie humane.

E nel decimo quando introduce Venere a parlar a Gioue

LIBRO

O padre, o tu c'hai potestade eterna
 Ne gli huomini & ne i Dii deb che ci resta
 Di pregar piu la tua bonta superna ?

Scrisse Virgilio tanti detti notabili quanto quasi son li ner
 fi onde principalmente contra li superbi dice nel primo del
 se uoi sprezzate gli huomini & le forze (l'Encida.

Humane, non pensate che gli Idii
 Si scordino del premio & della pena.

E nel festo

Imparate d'oprar giustitia, e'nsieme
 Riuerir la potenza de gli Idii.

Esortò Virgilio li figliuoli alla reuerenza paterna qua
 do introduce Enea' parlar ad Anchise nella roina di Troia
 dicendo Virgilio.

O caro padre abbracciate il mio collo,
 Ch'io te ricuero su le mie spalle,
 Et non mi grauera, questa fatica
 In qual modo le cose accaderanno
 Vna salute, & un comun periglio
 A tutti duò sarà, e'l picciol Giulio
 Sia compagno, e la moglie serui l'orme.

E queste cose di Virg. bastano per non esser di lui più liigo.

Prima, ch'io diuenga all' arte militare non hauendo in me
 ro più diligente discorso li Greci autori cerca l'eccellenza
 delle lor famose donne Greche nelli studii delle lettere gran
 demente consumate, et hora che mi trouo a ragionar dell'elo
 quenza anchora, che nel fine ne sia occorrendomi alla mente
 alcuni uers. e Sametri elegantissimi di Pausania dignissimo
 autore Greco, in Latino mirabilmente interpretati da Ange

lo Politiano, buomo dottissimo, nelli quali descrive dodece elegantissime, e dottissime Greche, già discipole di Sapho Greca, prima per me nelle mie terze rime cō Leonza Greca Poetessa pubblicamente le genti nominate non inferiore alla maestra, lequali fur queste, Anatoria, Telisippe, Gorgo, Antromede, Prasilla, Miro, Agacle, Mirte, Anite, Erinna, Thelesille, e Corinna; meritarebbe singular repressione nō solamēte da quelle in particolare, ma ancora in generale da tutte l'onorande matrone non far di quelle, e delli honorati lor uersiprosi celebre Poeta Greco composti, anchora io particolar memoria per maggiormente esaltare questo glorioso sesso delle donne con le proprie loro uirtù, questi son li uersi, dalle antichità di Pausania tradotti per il Politiano.

Et a Poeti lyrici s'aguglia

Sapho, laqual appresso il sacro fonte

Coglie con le sue man felici rose,

Et l'andace desio le intese e forma

Nuoue ghirlande; ond'ella poi sonando

La dolce Lira canta la gentile

Girine, e'nsieme Megara, e la bella

Anatori, e con Atibi Thelesippe

Da i bei capelli, e poi sospira e chiama

Te chiar Phaon col fior di giouenezza

Caduto, ouero di Venere i doni

Condotta in la tua naue, o ueramente

Così l'herba potente fa, ma in fine

Temeraria si bagna in l'onde Ambracie,

Lequali cose Gorgo bauena accusate

Tante uolte, e atroce tante uolte

T iiii

LIBRO

*Hauca accusata Andromade leggiadra
 E dishonesta per la gran lussuria
 De la lasciua patria & uitiosa
 Prasilla, e Nefsis dottissima, e Mirtis
 Paragonato non habbian li loro
 Canti a colei, e non la dolce Agacle,
 Non Anite, non Erinna, cb'irriga
 Trecento uersi col chastalio mele
 E non la Bianca, e gratiosa Miro,
 Ne Telesilla fera, ne Corinna
 Hauendosi legati i capei sparsi,
 La quale canta la ferrigna scorza
 Del petto de la forte, e crudel Dea
 Pallade con la testa di Medusa.*

*Non è da trapassare al mio giuditio con silentio Euridice
 Ilirica, laquale in matura età, hauendo conceputo figliuoli,
 e temuto quelli per colpa, o uitio di maestri indotti, o
 d'impiente fatica non poter conseguir li studij dell'arte, e
 disciplina, o con amoreuol affetto esser eruditi per farse benigna,
 fida, e patiente maestra di quelli con si grand'animo,
 e con tanta sollecitudine si diede alle Muse, cb'in breue dottissima
 diuentò quelle come canta di lei non senza grandissima
 ammiratione il gran Iutarco Greco, degne da esser mandate a memoria
 di mortali, e perpetua lode delle donne singolari a ogni uirtu inclinate.*

*L'arte militare saluo'l più uero, e più prudente giuditio,
 penso esser più nobile, e più potente, perche doue è necessario
 maggior forza di corpo, grandezza d'animo, prestantia
 d'ingegno, esperienza, patientza nelle fatiche, cor-*

tesia , e liberalità eſſer ſempre ſottopoſto a pericoli, o morte ſenza alcuno ri-poſo di mente, la gloria di quella debbe maggiormente eſſere ſtimata da mortali, e lodata, e la ragione , perche queſta combatte con uiui, l'altre diſcipline con morti, queſta alla foreſta, al ſole, alla pioggia, al caldo, e al freddo, e a ogni contrario tempo, l'altre nelle lor caſe e ſtudij diſſeſe da tutti li contrarij queſta con ogni pover-tà, e penuria quelle a menſa alle ſue hore ordinate ri-ripiene, d'ogni viſtoro, e in luoco accomodato ſecondo la ſtagione, Queſta fra bombarde, e ſcoppietti, quelle fra muri, e di-letteuoli giardini da ſuoi proprij cuſtoditi, queſta ſuggetta a pericoli, e tradimenti, quelle in pace, e ſolazzi ſecure, queſta ueſtita d'arme e con arme dormendo, quelle li tene-ri letti, e delicati fra coltre, lenzuola belliffimi, queſta con paura di morte, quelle con ſperanza di uiuere, queſte con fa-tiche ſi di corpo come di mente, quelle con perſeruation di corpi, e piacer di mente, leggendo, e orando, o facendo, queſta a l'ultimo uiuendo con alieni, quelle con le lor mogli, figliuoli, domeſtici, e congiunti, queſta nell'ultimo luoco non è perfetta ſenza ſcienza dell'altre diſcipline, quelle non hanno alcun biſogno di queſta ne compagnia alcuna, ma per lor ſole poſſon conſeguire il lor fine, di qui, e che dico che la militia e da eſſer antepoſta alle altre ſcienze, ne a queſta conuenirſi manco ſtudio, e diligenza delli padri uerſo li fi-gliuoli, che di ciaſcun'altra ſcienza, in queſta s'uſa crudel-tà uerſo li figliuoli grandiffima per eſſaltarli in quelle pie-tadi, carezze, e piaceuolezze, ſoleuano li Lacedemonij li lor figliuoli giouani uſar continuo al correr, ſaltar, e al gioco di bracci, imponendo loro, che ſe da i compagni fuſſe

vo atterrati prima, ch' alloro si rendessero, occider si lasciassero, altrimenti, con lor propria mano riceuerbbon morte; alla caccia li sollicitauano, di continuo portar gli faceuano'l Verno uestimenti breui, e lieui, nella state graui caldi, e lunghi, come'l più delle uolte per piccioli, che fussero, li teneuano a dieta fuor di casa con ogni incomodità per auerzarli alle fatiche, acciò quelle delle guerre manco temessero essendo usi alli disagi disprezzando ogni pericolo, soleuano anchor li Lacedemonii condur all' arte delli lor Dei doue quelli nudi con uerghe batteuano in tanto che del sangue, che usciva lor delle carni, la terra si bagnaua, e spesse uolte afflitti da quelle, e uenuti meno morti restauano, e questo era un suofarli quando dalli nimici oppressi fussero flagelati, che quelle non temessero.

come Soleuano anchor le madre accompagnar li figliuoli alle porte delle città quando alla guerra andauano contra nimici, e prima, ch' uscissero fuori, diceua loro auertite figliuoli di non ritornar a casa uinti, ma uincitori, e ritornate con l'arme di uostri nimici, ouero, che loro ui portino morti nelli uostri scudi, altrimenti da noi morti sarete, ne curate di morire per uincere, perche assai uince, e uiue, chi per la sua patria ualorosamente combattendo riceue morte.

Li Romani come uedeuano li lor figliuoli saper, e poter compor le parole, li mandauano alla schola, serbando tutte le circostanze necessarie in farli ammaestrar da ottimi precettori, e come'l più delle uolte fuora di casa, acciò che la balanza loro non gli rendesse più morbidi, e negligenti allo studio, ne l'arme non restauano esercitarli, diuidendo'l tempo nelli luochi ordinati a simili esercitii con diuersità di gio

chi, e prodezze uirili, ne restauano con li lor maestri, se gli teneuano in casa, menarli con loro alla guerra accioche di fuora con altrui eruditi s' esercitassero, e uedendo imparassero al par con li studii dell'arti, e scienze. Perche non sol nell'arte militare bisogna bauer peritia, fortezza, e altre uirtù di sopra dichiarate, Ma anhora eloquenza, e arte oratoria per animare i soldati a pigliar le fatiche e non temer i nimici ponendoli inanzi la uittoria, e di quella la gloria et per contrario della uilta, oltra alla morte la uergogna, che a quelli seguerebbe da nimici loro. La facondia della qual arte, uirtù, e forza non meno accende, e infiamma'l cor de soldati, che fanno le trombe a i caualli loro, liquali come se senteno subito si raccoglieno a modo d'un groppo, e stendono l'orecchie, leuano per allegrezza la testa, soffiano per lo uento, e gettano la spuma per bocca, intona l'aere gridando, caua, e percote co li piedi la terra, inquieti son, balzando sopra la terra, si moueno come naue nel mare percossa da l'onde, uenti, intrepidi si cacciarebbero per tutto mordendo, e trabendo calci non potendo star fermi in luoco desiderosi entrar con impeto nelli nimici, similmente quelli che sono a piedi, sogliono animare'l suono delle naccare, e tamburi accendendo grandemente gli animi loro alle battaglie, e di qui è, che Theodosio Imperadore Romano il giorno all'arte militar daua opera, e in parte daua ragione, ma la sera attendeua alli studii delle lettere, questo medesimo faceua Giulio Cesare, e più, ch'ella notte scriueua li suoi comentarii con somma eleganza di quanto'l giorno fortemente, e ualorosamente operato haueua, cominciò d'anni dicefete a militare ascendendo di

LIBRO

degnità in degnità maggiore, fin, ch'alla somma altezza peruenne dell'imperio, acquistando molti triumphi, & acquistando quasi tutto il mondo. Taccio del magno Pompeo'l quale a quel tempo corse al paro con lui, ancora, che finalmente uinto rimanesse. Taccio di Scipione Africano, e infiniti altri Romani, che furono inanzi a quelli, similmète d'Ottauiano Cesare Augusto ilquale acquistato l'uniuerso con somma gloria, e pace quello felicemente godette d'anni: sedece pigliò la toga uirile, bench'inanzi'l tempo, costituito da Romani comincio a militare subito non senza molta eloquenza.

Non uoglio, ne debbo pretermettere di raccontare il ualore di duo giouani Romani meritamente da esser ricordati per tutti li secoli, di quali l'uno fu Scipione minore figliuolo adottiuo di Scipione maggiore essendo d'anni diecesette trouandosi col suo genitore in campo alla guerra cōtra Cartaginesi uedendo'l padre, ch'era allhora cor solo, e Duca dell'esercito, esser stato ferito, e dalli nimici preso ualorosamente, e intrepidamente esaltò quelli, i quali nel campo de nemici lo conduceuano prigione, e con tanto animo, e impeto furibondo gli esaltò, che lo riscosse al tutto, e ricondusse alli alloggiamenti suoi, cosa certo, che a nissuno di suoi antichi soldati non hauerebbe bastato l'animo di fare.

L'altro fu Emilio Lepido ilquale nella giouanezza trouandosi alla guerra Celtiberica uedendo menar un soldato Romano preso nella battaglia ponendo da parte ogni timore con somma prestezza, e uelocità intrepidamente esaltò con impeto mentre lo conduceua prigione nel campo de nimici, e quell'audacemente occise, condusse'l prigione nel suo

campo con salute, e somma gloria si, che il Senato Romano a fuuro eßempio della giouanezza Romana, fece fare una pitura solenne aurea, e quella porre nel campidoglio a perpetua memoria di tanta fortezza giouanile d'ambi loro.

T Accio per non entrar in profondo, e amplo pelago di nobilissimi, e famosissimi Imperadori, e Duchì oltre gli antedetti Romani, liquali furono Alessandro Magno, Hannibale, e simili delle cui ~~eccellenze~~ e grand'atti, ne son pieni molti uolumi di publici, e nobili scrittori Latini, e Greci, non solamente in Latino ma in uulgar sermone, per non ampliar questo mio libro, ch'a gli ascoltanti, ouero lettori non sia tedio uscendo massimamēte dall'instituto nostro per questo aggiunto un breue libro, di generatione, alimento, et eruditione delli figliuoli inculto ~~et~~ forse rozzo, e inetto, fatto nondimeno per quanto m'apertiene, secondo le picciole forze del mio debil ingegno, non però da tua benignità da esser disprezzato, perche si come non dubito trouarai uitio, o errore in quello, non lo trouarai certamente nell'amore, se de, ne carità mia grande uerso di te degnar ti supplico dunque felice matrona, ~~et~~ qual si sia accettar il mio dono te disponi, e contenti, e se di te indegno lo conosci, non gli mancar di scusa ti prego, perche a tanto nobil soggetto si conuerebbe artifice più dotto, e di migliore ingegno, e per accrescere l'amplo tuo amore di maggior, e più abbondante riuo nascere acqua sarebbe stato necessario, Ma per non tanto me stesso incolpare cerca l'ornamento dell'alto, e marauiglioso edifitio più lungo tempo era conueneuole de consumare dunque ti prego che ti degni il pretioso tuo ungueto a i morfi delli in me latranti, e ditrabenti pietosamente prestare,

LIBRO

delli quali se le cicatrici leuar non si potranno, almeno le fe-
rite consolidar per tuo officio si po^{ro}no, che per seruir a te
da paterna affettione mosso, ho uoluto compiacerti.

IL FINE.

*Leggenda. 1576. Gio. Leone vi
segua.*

14

02

TAVOLA DI TUTTA L'OPERA.

Proemio, e lode della uenusta matrona.		car. 3
Il primo libro ilqual tratta delle donne illustri destinato in noue canti in uersi.		car. 4
Il secondo libro, nelquale si contiene la controuersia tra l'uno e l'altro sesso in prosa.		car. 37
Impetratione del giudice, e direttione del giuditio.	car. 36	
Accusa contra Eua .c. 49	scusa di quella.	car. 49
Accusa d'Egittia car. 56	scusa di quella.	car. 57
Accusa di Bersabe car. 61	scusa di quella.	car. 62
Accusa di Dalida car. 66	scusa di quella.	car. 66
Accusa di Virgilia. car. 69	scusa di quella.	car. 70
Accusa d'Iola car. 75	scusa di quella.	car. 77
Terzo libro, nelquale le donne nefande sono accusate da Fulvio auocato de glihuomini, e all'opposito. Hortensia auocata delle donne produce glihuomini molto piu scelerati all'incontro di ciascuna donna.		car. 84
Quarto libro nelqual Fulvio manca all'accuse delle donne, ma Hortensia fa glihuomini rei a ciascuno delli quali produce le chiarissime matrone.		car. 108
Quinto libro nelquale Hortensia commemora infinite, e celebri donne di diuerse patrie radunate in uno.	car. 119	
Sesto libro, nelquale si trattano di grauissime sentenze, e memorandi detti delle donne.		car. 124
Settimo libro, nelqual si tratta della generatiõe delli figliuoli, di notrir', e amaestrar quelli, e della nobilita della philosophia, della forza de l'eloquenza, e della lode de l'arte militare.		car. 126
Distintione degli huomini e delle donne prodotti nella presente opera.	car. 37	

A			
Alessandro magno.	car. 101	Aldroneſſa. car. 19	
Ariston Aristonimo.	car. 87	Aretappita. car. 18	
Athaliab regina.	car. 91	Ameſia. car. 12	
Aruntio.	car. 93	Amazone. car. 13	
Amulio.	car. 99	Adamibea. car. 19	
Andronico Impadore. c. 101		Alphimena. car. 20	
Aulo Vitello.	car. 103	Attilio. car. 119	
Atreo.	car. 110	B	
Antonia minore Romana. 110		Bibli. car. 94	
Alceſte.	car. 113	Brella ſiglia de Re Crocho. carte. 126	
Aſdrubal con la moglie. c. 15		Buſſa di Puglia. car. 17	
Aragne Plebea.	car. 21	Barbara. car. 30	
Apollonia uergine.	car. 30	C	
Albumea Sibilla.	car. 28	Cecrope. car. 41	
A giunone Saturnia.	car. 22	Carondo Prencipe di Tirife	
Amalibea o Deiphe Sibilla.		condo giudice car. 39	
carte. 22		Cleopatra. car. 87	
Artemiſſa Regina.	car. 22	Cluemneſtra. car. 90	
Athalanta.	car. 24	Cacanno re. car. 90	
Aniballe.	car. 111	Catolina. car. 93	
Ancille romane.	car. 123	Cauno. car. 94	
Ancille ſmirne.	car. 122	Ciannippo. car. 94	
Argia moglie di Polinice.		Claudio Ceſare. car. 116	
carte. 26		Camma. car. 117	
Agneſe.	car. 30	Ciro re. car. 24	
Agatha uergine.	car. 30	Camilla. car. 13	
Anaſtaſia.	car. 31	Calogreca. car. 13	
Argida.	car. 20	Claudia uirgine. car. 15	

T A V O L A

• Cloelia uirgine.	car. 15	Donne Troiane	car. 17
• Caphena uirgine.	car. 18	Domitiano Cesare	car. 113
• Cledda.	car. 20	Delphica Sibilla	car. 27
• Cibèl.	car. 20	Damatia	car. 125
• Carnifitia romana.	car. 23	Dido	car. 14
• Cumana Sibilla	car. 28	Due donne libero li mariti	
• Clauco satellite.	car. 26	de prigione	car. 15
• Circe.	car. 24	Demosthene	car. 41
• Colomba:	car. 33	Donne di chio	car. 18
• Cerere di Sicilia.	car. 22	Donne saguntine	car. 120
• Carmenta figlia de re di Ar		E	
• Eadìa.	car. 22	Eua	carte. 49
• Cassandra figlia di Re, e di		Enfemia	car. 33
regina.	car. 22	Erisona	car. 81
• Claudia quinta romana. c. 25		Eriphile	car. 95
• Cimeria Sibila	car. 27	Emilio censorino	car. 100
• Cicilia uirgine	car. 30	Egnato Metello	car. 107
• Catherina uirgine	car. 31	Epitare romana	car. 26
• Cicilia	car. 33	Emilio Lepido	car. 118
• Christina	car. 31	Eolo re	car. 96
• Chiara	car. 33	Europa regina di Crete c. 21	
• Cicerone	car. 43, 145	Emilia terza moglie del pri	
• Calpurnio.	car. 112	mo Africano.	car. 17
D		Erphilia	car. 10
• Donne focense	car. 121	Epithare romana libertina.	
• Donne cretense	car. 120	carte. 26	
• Donne Atheniese	car. 120	Erithrea Sibilla	car. 27
• Donne perse.	car. 121	F	
• Diana di latona greca ca. 22		Falare	car. 100

T A V O L A

Fedra	car. 106	Hellepontica sibilla	car. 28
Frigia Sibilla	car. 28	Helisabet	car. 33
Filonomia	car. 107	Helena	car. 33
Faustina Augusta	car. 12	Hertolope	car. 20
Flora	carte. 12		I
Figlia di Geron re	car. 14	Iudite Hebraea	car. 14
Fosca, e Maura	car. 33	Isis regina	car. 20
	G		L
Gaio caligola Impador c.	97	Lucretia	car. 14
Gidica	car. 107	Lutio Imbrico	car. 12. 96
Giulio Cesare 144	car. 88	Laodica regina	car. 104
Gneo Pöpeo, e re Mitridate		Laio Re	car. 106
la regina Hipsicratea ca.	16	Licho re	car. 106
Giulia moglie del gran Pom		Lutio Silla	car. 108
peo	car. 16	Lampface	car. 112
Ginobia moglie d'Odenato,		Leona Greca	car. 12
carte 24		Libussa figlia di re Crocho.	
Gilberta Papa	car. 26	carte. 126	
Giuliana	car. 31	La figli di Mantbo	car. 25
Giustina d' Antiochia	car. 32	Libica Sibilla seconda	ca. 27
Giustina	car. 33	Lucia di Siracusa	car. 30
Giulia moglie del gran Pom		Lucia romana, e Eufemia.	33
peo	car. 16	Lepida	car. 20
	H	Leona Greca	car. 112. 12
Hippodamia	car. 20	Lucretio quinto, et Curia sua	
Hippo Greca	car. 13	conforte.	car. 17
Hiponida	car. 20	Lepina	car. 20
Hirene	car. 23	Libia figlia del re Epapho.	
Hortensia romana	car. 12	carte 21.	
Hercole	car. 20	Lucio tarquinio	car. 97

T A V O L A

M

Nuceria

car. 99

Maria car. 52

Numantio Flacco car. 117

Mecentio re car. 89

O

Medea car. 89

Ocho Artaxerse car. 89

Mirra car. 94

Ocho Dario car. 118

Mitridate car. 16. 25. 204

Olimpia regina carte 100

Massimo car. 119

Orubia, e Antiope sorele re

Mario car. 14

gine carte 20

Marco Tullio. car. 63

Orsola uirgine figlia di Ma

Medusa figlia d' Forco re 21

ria carte 359

Minerua, o pallas dea della

Odenato carte 24

sapienza car. 22

P

Martia romana ouer Varro

Pasiphe carte 86

ne car. 27

Progne carte 93

Marta beata car. 32

Publicia romana carte 96

Margarita car. 31

Popeia sabina carte 103

Maddalena apostola car. 34

Polinestor carte 107

Maria egitia car. 34

Proba romana carte. 109

Medea figlia del re Colco 21

Pergamena carte III

Martesia car. 20

Papirio Tolucero carte 112

Mica car. 18

Paulina romana carte 115

Moglie di Teutonicus car. 14

Pyramide carte 22

Moglie di Piteo car. 16

Pamphila greca carte 27

Marina uirgine car. 33

Perfa Sibilla carte 27

Manto car. 25

Paula carte 33

Margarita pelagia car. 33

Pompea Paulina carte 26

N

Pellagia d' Antiochia car. 34

Numulifinta figlia di Diogi

Panthasilea carte 19-20

ridere car. 89

Policreta carte 18

Nerone Claudio car. 91

Portia carte 15

Errori incorsi nel presente libro.

- Carte 7 seconda fazza a rige 20 doue dice danno uol dir darno
carte 8 prima rige doue dice minimo uol dir nimico
car. 9 secõda fazza a rige 23 doue dice rinegarlo uol dir renegarla
carte 10 a rige. 14 doue dice suolo uol dire stuolo
carte 12 a rige 20 doue dice ascólse uol dir asólse
carte 13 a rige 8 doue dice freuo uol dir freno
carte 16 a rige 15 doue dice lul uol dir lui
carte 19 seconda fazza a rige 7 doue dice terrai uol dir torrai
carte 23 a rige 30 doue dice percbe uol dir parche
car. 23 seconda fazza a rige 25 doue dice carnifici uol dir carnifila
carte 25 a rige 17 doue dice oblio, uol dir odio,
carte 30 a rige 16 doue dice uarii uol dir uani
carte 30 a rige prima doue dice naue uol dir uano
carte 30 a rige 25 doue dice bauera uol dir bauea
carte 31 seconda fazza a rige 4 doue dice poi uol dir per
carte 34 a rige 12 doue dice ardi uol dir ardir
carte 48 a rige 17 doue dice offitto uol dir offitio
carte 56 a rige prima doue dice partare uol dir parlare
carte 64 a rige 13 doue dice incrudela uol dir ineredula
carte 74 seconda fazza a rige 3 doue dice chusa uol dir chiusa
carte 88 a rige 23 doue dice constitto uol dir conflitto
carte 109 seconda fazza a rige 21 doue dice altri uol dir alti
carte 110 seconda fazza a rige 8 doue dice Egitto uol dir Egisto
carte 141 seconda fazza a rige 11 doue dice uscere uol dir uiscere

Registro:

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V.

Tutti sono quaderni, eccetto V Duerno.

In Vinegia per Bartholomeo detto l'Imperatore. M. D. LI III.



1002490



